

ATTI DEL CONVEGNO

Autori e libri sardi d'età moderna

(13 giugno 2019 - MEM - Mediateca del Mediterraneo - Cagliari)

a cura di LUISA D'ARIENZO

(estratto da)

ISSN 2037-5514

**ARCHIVIO
STORICO
SARDO**

VOLUME LIV

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



CAGLIARI, 2019

ARCHIVIO STORICO SARDO

A CURA DELLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA

VOLUME LIV



CAGLIARI - 2019

Direttore:

Luisa D'Arienzo

Comitato scientifico:

Enrico Atzeni, Luisa D'Arienzo, Gabriella Olla Repetto,
Maria Luisa Plaisant, Renata Serra, Giovanna Sotgiu

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta in qualsiasi forma senza il permesso dell'Editore e/o della DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA SARDEGNA



© Cagliari - 2019



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Progetto grafico
EDIZIONI AV di ANTONINO VALVERI

Via Pasubio, 22/A - 09122 Cagliari
Tel. (segr. e fax) 070 27 26 22
web: www.edizioniav.it
e-mail: edizioniav@edizioniav.it

Stampa e allestimento: I.G.E.S. – Quartu S. Elena

INDICE

SAGGI E MEMORIE

EDOARDO BITTI, <i>Il Commune villaticorum della villa romana di Bagni (Sorso)</i>	Pag. 11
GIOVANNI STRINNA, <i>La pratica del controdono nel Medioevo sardo: le testimonianze dei condaghes</i>	» 51
ALESSANDRO SODDU, <i>La Carta di popolamento del nuovo borgo di Goceano (1336)</i>	» 69
ELISABETTA ARTIZZU, <i>L'acqua e il suo utilizzo nelle Carte volgari cagliaritane e nei Condaghi</i>	» 95
SILVIA SERUIS, <i>Una pianeta istoriata quattrocentesca per la chiesa sassarese di S. Maria di Betlem</i>	» 129
DONATO D'URSO, <i>Alti funzionari del regno d'Italia nati in Sardegna</i>	» 159

RASSEGNE DI CONGRESSI E DI CONVEGNI

Indagare il passato

*Giornate di studi di Preistoria e Protostoria in onore di Enrico Atzeni
(Cagliari, 21-22 giugno 2019)*

a cura di RICCARDO CICILLONI e CARLO LUGLIÈ..... Pag. 183

ATTI DEL CONVEGNO

Autori e libri sardi d'età moderna

(13 giugno 2019 - MEM, Mediateca del Mediterraneo - Cagliari)

a cura di LUISA D'ARIENZO

Saluti istituzionali

IGNAZIO PUTZU, <i>Prorettore per la Didattica dell'Università di Cagliari</i>	Pag. 195
---	----------

PASQUALE MASCIA, Coordinatore Ufficio Archivio Storico
e Biblioteche, Comune di Cagliari Pag. 199

Introduzione

LUISA D'ARIENZO, Università di Cagliari, Presidente della Depu-
tazione di Storia Patria per la Sardegna » 201

PAOLO CHERCHI, Università di Chicago, Accademico dei
Lincei, *Un saluto alla Sardegna* » 205

Coordinamento

MAURIZIO VIRDIS, Università di Cagliari, Professore ordi-
nario di Filologia e Linguistica romanza » 227

Interventi

GIOVANNA GRANATA, *Gli incunaboli della Biblioteca Uni-
versitaria di Cagliari. In margine al progetto CLASar* » 229

MASSIMO CERESA, *Stampati sardi e di interesse sardo del Cin-
quecento e Seicento nella Biblioteca Vaticana* » 273

TONINA PABA, *La Sardegna in alcune fonti letterarie e pa-
raletterarie spagnole di età moderna* » 293

MARIA TERESA LANERI, *La Sardegna nelle compilazioni eru-
dite tra Quattro e Cinquecento: Hartmann Schedel,
Raffaele Maffei, Niccolò Leonico Tomeo* » 311

GIUSEPPE SECHE, *Escrit de mà mia. Note su scrittura e al-
fabetizzazione nella Sardegna del XV secolo* » 333

LAURA USALLA, *Libri e cultura nella Sardegna del XVII se-
colo. Le Biblioteche dei letrados* » 365

ANDREA LAI, *Sui frammenti di codici medievali in legature
moderne della Biblioteca universitaria di Sassari* » 411

Mostra di documenti, sigilli, libri rari e stampe dell'Archivio
Storico Comunale e Biblioteca Studi Sardi del Comune
di Cagliari, *Memoria e Conservazione.*
*(A cura dell'Ufficio Archivio Storico Comunale
e Biblioteca Studi Sardi)* » 429

NECROLOGI

Ricordo di Francesco Artizzu

(Cagliari 2 marzo 1923-Cagliari 29 marzo 2019)

(E. Artizzu) Pag. 459

ATTI DEL CONVEGNO

Autori e libri sardi d'età moderna

(13 giugno 2019 - MEM, Mediateca del Mediterraneo - Cagliari)

a cura di LUISA D'ARIENZO

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA SARDEGNA

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Autori e libri sardi d'età moderna



13 giugno 2019
ore 9:00-19:30

MEM - Mediateca
del Mediterraneo

via Mameli 164
CAGLIARI

Saluti istituzionali

IGNAZIO PUTZU (*)

In primo luogo, ringrazio la professoressa Luisa D'Arienzo per il cortese invito e porto a tutti voi un saluto molto cordiale e caloroso da parte del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, la Professoressa Maria Del Zompo.

Sono davvero lieto di questa occasione, perché trovo particolarmente rilevante l'argomento e il taglio dell'incontro. Io sono un linguista e i linguisti guardano per formazione al dato in quanto fatto essenziale di qualunque successiva speculazione; in particolare, i linguisti storici guardano con particolare attenzione al dato documentale in tutte le sue manifestazioni, quali si depositano nelle dimensioni, da un lato, degli archivi e, dall'altro, delle biblioteche, secondo varie forme e tipologie: dai testi di altissima elaborazione come quelli letterari ai testi per così dire più "umili" (ma preziosissimi per l'indagine empirica), come vengono definiti quelli rappresentati da transazioni e contratti, lettere private, forme di regesto e così via.

Il grande medievista Giorgio Falco (*Pagine sparse di storia e di vita*. Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, p. 551), ricordando i tempi della sua formazione, rammentava di una vivace discussione che ebbe con il suo maestro, Pietro Fedele. Al termine di tale discussione, Falco espresse il giudizio tranciante in base al quale in Italia non vi sarebbero stati allora che due soli grandi storici, Salvemini e Volpe. A tale provocazione, Fedele rispose osservando che, in realtà, la migliore pubblicazione storica degli ultimi cinquant'anni era l'edizione dei diplomi dei re d'Italia curata da Luigi Schiapparelli.

La risposta di Fedele, impregnato della dottrina e del metodo della grande scuola storica italiana di matrice positivista, aveva provo-

(*) Prorettore per la Didattica e l'Orientamento dell'Università di Cagliari.

cato lo sdegno del giovane Giorgio Falco che, pur avendo (come ovvio) in parte la medesima formazione del suo Maestro, in quegli anni assorbiva le sollecitazioni dello storicismo idealistico crociano. In un contesto teorico per il quale la storia è indagata in una prospettiva filosofica, l'affermazione della superiorità di una raccolta di documenti rispetto a un saggio di critica storica appariva inaccettabile. Tuttavia, riflettendoci anni dopo, l'ormai anziano Giorgio Falco ammetteva di aver preso una posizione sbagliata e riconosceva l'importanza dell'affermazione del suo Maestro, giungendo a sua volta ad affermare che «non vi è lettura più suggestiva, per chi sia pratico, d'un buon libro di documenti» (Giorgio Falco, *In margine alla vita e alla storia*. A cura di Pietro Zerbi. Milano, Vita e pensiero, 1967, p. 69).

L'episodio racchiude *in nuce* ma in modo esemplare una riflessione più ampia sull'importanza del dato documentale nell'indagine storica e credo possa rappresentare un buon viatico per questi lavori.

Grazie ancora all'Organizzazione e grazie a tutti voi che partecipate a questa iniziativa. E a tutti, buon lavoro.

PASQUALE MASCIA (*)

Solo lo spazio per un saluto di benvenuto, un augurio di buon lavoro e soprattutto un ringraziamento per aver scelto la nostra struttura per attivare un consesso di studio così importante.

L'augurio di buon lavoro è fatto tramite me dalla Dirigente del Servizio Cultura e Spettacolo Dottoressa Antonella Delle Donne a nome di tutta l'Amministrazione del Comune di Cagliari, che rappresenta in un momento di vacanza politica.

Questo è il posto, così come tutte le altre nostre strutture nella città, in cui tutti i cittadini di Cagliari e non solo devono sentirsi a casa, devono sfruttare le potenzialità delle nostre collezioni, le competenze degli operatori, il lavoro di tutto il Servizio Cultura e Spettacolo del Comune di Cagliari che si impegna per realizzare la missione istituzionale che si può riassumere nello slogan "La biblioteca, l'archivio e il museo sono di tutti se riescono ad essere di ognuno".

Uno sforzo organizzativo che richiede risorse materiali ed umane rilevanti, che non potremmo realizzare senza l'aiuto di un'attività di studio continua di livello scientifico elevato come quella che questo Convegno illustrerà.

Il vostro punto di vista di studiosi è solo apparentemente lontano dal circuito di conoscenza e di accesso all'informazione che anima la quotidiana utenza delle nostre strutture e che rimane spesso solo un bisogno potenziale inespresso per tanti cittadini.

In effetti il lavoro scientifico e la disponibilità dei suoi elaborati è la condizione essenziale che permette la diffusione non solo della conoscenza ma anche della consapevolezza che questi documenti, che conserviamo nel nostro Archivio Storico e nella Sezione Rari della Biblioteca di Studi Sardi con un'attività continua da ormai settecento anni, sono non solo un patrimonio unico di valore inestimabile,

(*) Coordinatore Ufficio Archivio Storico e Biblioteche, Comune di Cagliari.

Pasquale Mascia

ma anche una disponibilità preziosa per tutti, una testimonianza del passato che ci inorgoglisce per il futuro.

Oggi abbiamo il piacere e la possibilità di mettere a vostra disposizione i documenti per un ulteriore approfondimento di studio realizzato in diretta.

Per voi non è una novità. Proprio grazie ad una frequenza costante nelle nostre strutture di molti di voi questi documenti sono stati studiati a fondo consentendo di predisporre prodotti digitali accessibili anche a studiosi al di fuori dei nostri confini o a persone che abitualmente non trattano di questi argomenti aprendo un futuro di esiti non prevedibili ma affascinanti.

Siamo certi che questa giornata avrà esiti scientifici importanti e riflessi positivi anche sul nostro lavoro che si basa sulla capacità di biblioteca, archivio e museo di intessere relazioni, aumentare le connessioni con la città ed il territorio e rappresentare al mondo tramite il lavoro comune una storia ed un avvenire.

Buon lavoro

LUISA D'ARIENZO (*)

INTRODUZIONE

Saluto e ringrazio tutti gli intervenuti ai lavori della nostra giornata. Rivolgo il mio sentito ringraziamento alla sede che generosamente ci ospita, la MEM, Mediateca del Mediterraneo del Comune di Cagliari, e al suo nuovo Coordinatore, il Dott Pasquale Mascia, insieme ai collaboratori della struttura, sempre molto gentili e competenti. Sono poi assai grata al Prof. Ignazio Putzu, Prorettore per la Didattica dell'Università di Cagliari, che rappresenta in modo così autorevole l'Istituzione universitaria, e ai colleghi delle Università di Cagliari e di Sassari, e soprattutto a quelli di Washington e di Salamanca, per l'adesione alla nostra iniziativa che pian piano si è ampliata, diventando assai ricca di contributi. Avremo la soddisfazione di vedere presto pubblicati gli Atti di questo Convegno nel prossimo numero dell'Archivio Storico Sardo, il volume LIV del 2019. Spero che la giornata non risulti troppo faticosa; quando ho prenotato questo spazio era il mese di febbraio e gli interventi non sarebbero dovuti essere più di cinque. Poi le adesioni si sono moltiplicate, ma per i giorni successivi la sala, essendo assai ambita, non era più disponibile e non vi erano altre possibilità. Ho pensato che, comunque, avremmo potuto farcela.

Voglio ora dedicare qualche parola ad alcuni aspetti organizzativi dell'incontro odierno; mi riferisco in modo particolare alla selezione delle immagini per le locandine e gli inviti, operazione sempre molto delicata e non facile perché l'immagine prescelta diventa in qualche modo il simbolo e l'espressione stessa dell'iniziativa.

Le cinquecentine che abbiamo in Sardegna sono assai poche di incisioni e xilografie, a parte *Los diez libros de fortuna di amor* di Anto-

(*) Università di Cagliari, Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

nio de Lo Frasso, opera di cui ci siamo occupati nel convegno dello scorso anno, ricchissima di immagini che già abbiamo utilizzato e pubblicato (*Antonio de lo Frasso. Aspetti della letteratura sardo-iberica del Cinquecento*, a cura di Luisa D'Arienzo, ASS LIII, 2018, pp. 221-346). Così, tenendo conto del fatto che alcuni contributi trattano di rappresentazioni della Sardegna, ho pensato che sarebbe stato interessante utilizzare le immagini dell'isola presenti in un'opera che nel Cinquecento ebbe grande successo editoriale in Europa e in Sardegna. Mi riferisco alla *Cosmographiae universalis* di Sebastian Münster dove fu inserita per la prima volta la *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer, pubblicata a partire dall'edizione latina di Basilea del 1550.

L'edizione che noi oggi abbiamo privilegiato utilizzandone le immagini per le locandine è quella di Basilea del 1560, in traduzione francese: si tratta dell'esemplare presente a Cagliari nella Biblioteca Universitaria (Rari 4-048), di cui mostriamo il frontespizio (fig. 1). La *Cosmographiae universalis* fu uno dei libri di maggior successo editoriale del XVI secolo; nata in lingua tedesca, dopo la sua prima edizione di Basilea del 1544, fu presto tradotta in diverse lingue, fra cui latino, francese, italiano, inglese e ceco, e vide ben 24 edizioni in 100 anni. L'ultima edizione tedesca venne pubblicata nel 1628, molto tempo dopo la morte dell'autore. A motivo di ciò abbiamo scelto le immagini di quest'opera come logo distintivo della nostra iniziativa, incentrata sugli autori e sui libri sardi d'età moderna, privilegiando, in primo luogo, le più antiche raffigurazioni della Sardegna (figg. 3-4) e della città di Cagliari (figg. 11-12), assai note ma sempre di grande fascino. Colgo l'occasione per ringraziare la Direttrice della Biblioteca Universitaria, la Dott.ssa Ersilia Bussalai, che ha dato il suo ampio consenso per l'utilizzo delle incisioni. Abbiamo poi deciso di arricchire l'edizione dei nostri Atti con la pubblicazione delle riproduzioni di tutte le pagine della *Brevis historia*, invero poche (pp. 257-267, in Appendice figg. 1-16), che potranno essere un utile strumento di consultazione per chi volesse affrontare, sotto diversi punti di vista, il tema della Sardegna cinquecentesca. Altre immagini, tratte dall'esemplare latino custodito alla MEM, le possiamo vedere nel contributo dei bibliotecari e archivisti di questa struttura che hanno allestito, con l'occasione del nostro Congresso, una bella Mostra dei

libri rari di maggior prestigio da loro posseduti, di documenti, di sigilli e di stampe; tra questi anche la *Cosmografia latina* del 1550 (fig. 7 della Mostra).

Nella sua *Brevis historia* della Sardegna l'Arquer trattò di numerosi aspetti della vita sociale dell'isola, del suo ambiente, della sua estensione, della posizione geografica del territorio, tra la Toscana, la Corsica e l'Africa e delle distanze da percorrere per raggiungere la terraferma, ed inoltre dell'abbondanza della sua produzione agricola, del bestiame e degli animali selvatici, tra i quali ricorda il muflone, dalle carni assai saporite (figg. 6-7), ed i cavalli indomiti. Ricorda i buoni mercati che l'isola poteva svolgere con l'Italia e la Spagna attraverso i suoi porti, essendo in grado di esportare cereali, frutta, vino bianco e nero, formaggi, animali e cuoia.

Tratta inoltre delle sorgenti termali di acqua calda, ricordando in particolare quella nei pressi del castello di Monreale, delle miniere d'argento dell'iglesiente, delle saline di Cagliari, le più rinomate della Sardegna, del buon clima di cui si può godere nell'isola, specie nelle alture, mentre le zone pianeggianti sono spesso inaridite dal sole e risultano inadatte alle persone delicate, che si possono ammalare facilmente (fig. 5).

Delinea, in una breve sintesi, la storia della Sardegna a partire dalla denominazione stessa dell'isola, di origine mitologica, proposta dalle fonti classiche, come Plinio, Plutarco e Strabone; ricorda che l'isola, dopo aver conosciuto la presenza di Cartagine, dell'impero romano e di Bisanzio, giunse ad autogovernarsi in quattro giudicati. Entrò poi nella sfera del patrimonio di San Pietro e, con l'aiuto di Pisa e di Genova, riuscì ad evitare la dominazione araba. Da quel momento, anche grazie alla presenza dei pisani e dei genovesi, che si erano insediati in diversi luoghi dell'isola, conobbe le leggi scritte in italiano, in latino ed anche in sardo, come la *Carta de Logu*, ancora vigente alla sua epoca (fig. 8); l'isola fu infine soggetta al re d'Aragona per volere del Papa, essendo stati cacciati dall'isola i pisani.

Propone ancora un breve *excursus* sulle città sarde, la più importante delle quali è Cagliari (*la più nobile e la più ricca*), e sulle loro organizzazioni amministrative con i Consigli cittadini. Dà alcune informazioni anche sul profilo architettonico ed artistico della città di Cagliari, con le sue torri pisane e le poderose mura difensive, di Oristano, antica ca-

pitale del giudicato d'Arborea, al suo tempo denominato marchesato di Oristano, dove si poteva ammirare un maestoso crocifisso realizzato, secondo la tradizione, da Nicodemo, ed ancora di Porto Torres, Sassari e Alghero. Di Cagliari, citata come città metropolitana della Sardegna, fornisce una descrizione dettagliata dei quartieri attraverso i principali edifici che la caratterizzano, indicati anche nella piantina da lui fornita (figg. 9-10-11-12).

Delinea poi un elenco succinto delle magistrature presenti nell'isola, in cima alle quali sta quella del viceré, a cui segue, nelle città, quella del vicario che l'Arquer rappresenta in abiti sontuosi con una stereotipa immagine di repertorio, è il celebre *Veguer* (figg. 14-15) che rivestiva in ambito municipale la carica più importante: era l'ufficiale a capo della municipalità e la sua precipua funzione istituzionale consisteva nell'amministrazione della giustizia sugli abitanti di Cagliari e delle appendici, come giudice di prima e talvolta di seconda istanza, in materia civile e penale. L'amministrazione di tipo vicariale fu caratteristica delle città reali (cioè di quelle che dipendevano direttamente dal re, non infeudate), come lo fu Cagliari, alla quale il re Giacomo II estese gli ordinamenti cittadini di Barcellona, attraverso un privilegio del 25 agosto 1327, noto come *Ceterum*, custodito in originale, ma privo del sigillo, nell'archivio storico cittadino, dove oggi ci troviamo (n. 39 secondo l'Indice delle pergamene curato da SILVIO LIPPI, *L'Archivio Comunale di Cagliari*, Tip. Valdés, 1897, p. 128). Potremo vederlo questa mattina insieme ad un sigillo plumbeo dei 4 mori, simile a quello che lo autenticava (nn. 8-9-10 Catalogo Mostra). In Sardegna le città reali amministrate da un vicario erano 7: Cagliari, Sassari, Iglesias, Oristano, Alghero, Bosa e Castelsardo. Competeva al vicario anche l'analisi dei requisiti per l'attribuzione della cittadinanza, l'assegnazione delle case, l'esecuzione dei bandi dei Consiglieri della città, il controllo delle carceri cittadine e la custodia delle tre torri maggiori, in una delle quali, quella di San Pancrazio, era ubicata la sua abitazione. A questo punto l'Arquer avanza anche qualche considerazione sulla natura dei sardi: robusti nei corpi, capaci di lavorare nei campi e forti nella caccia, ad eccezione di coloro che vivevano in città ed erano in prevalenza dediti allo studio delle lettere (fig. 14).

Non viene tralasciato neppure il complesso problema delle diverse parlate in uso in Sardegna che si erano differenziate nei vari luoghi a

motivo delle presenze di Roma, di Pisa, di Genova, della Spagna e degli arabi. Così l'impianto linguistico latino prevale nelle Barbagie, dove gli imperatori romani avevano posto le loro guarnigioni; cambia invece nelle città dove prevalgono la lingua spagnola e quella catalana. Per esemplificare le diverse parlate, l'Arquer propone il *Pater Noster* nelle tre varianti più comuni, con le quali può essere udito nelle orazioni domenicali: il latino, il catalano e il sardo (fig. 13).

Non voglio dilungarmi oltre. Devo ora leggersi il saluto che, col mio tramite, ci ha mandato il prof. Paolo Cherchi da Chicago, dove ora si trova. Voi conoscete bene questo collega e vi assicuro che oggi avrebbe voluto tantissimo essere qui con noi. Il saluto è datato: Chicago, 10 giugno 2019:

“Prof. Luisa D'Arienzo, Direttore *Archivio Storico Sardo*

Cara Luisa,

Prima di tutto un saluto a te e ai partecipanti del convegno che anche quest'anno hai organizzato. Sta diventando un rito che si ripete ogni due anni e con una freschezza sempre sorprendente, ed è un evento culturale che trova il segreto della sua vitalità nei temi che studia. Mi dispiace di non poter essere presente e collaborare con voi tutti a tale rito, ma vi partecipo da lontano con sincera adesione.

Mi piace la formula o il tema del convegno: non la Sardegna solo dei sardi, ma anche la Sardegna degli altri, e quindi un modo di vedersi nell'immaginazione e nell'ottica di chi ci vede da lontano, magari attraverso le lenti del “sentito dire” o delle pagine di un libro. Potrebbe sembrare una variante del narcisismo, che non sempre è il peccato che si condanna, anzi in alcuni casi può essere una curiosità comprensibilissima: vedere la propria immagine riflessa può voler indicare quel bisogno di dialogo che le culture isolate avvertono in maniera, se non costante, almeno con irregolari intermittenze. Il tema del convegno, insomma, mi sembra punti a ricostruire quel dialogo con il quale la Sardegna si affaccia alla modernità. Ed è un dialogo avvenuto nel passato lontano, ma che possiamo ricostruire a posteriori grazie al fatto che a registrarlo sia il mezzo modernissimo della stampa che è di per sé stessa la modernità. Era un mezzo straor-

dinario che ci faceva pervenire l'immagine di noi stessi costruita fuori e lontano dall'isola, e a sua volta ci consentiva di proiettarne una alquanto diversa forgiata con le nostre parole e con i nostri valori. Fu un passo di notevole importanza storica perché quel mezzo creava la possibilità di mostrare che la Sardegna non era solo un mondo barbaro dove si produce quel miele amaro ricordato da Orazio nella sua *Ars poetica*, e non era quell'isola dove "invidiosi, infideli, crudeli e cattivi/ li più vi sono", come afferma Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo* (III, 12): era, invece, un'isola che poteva avere i suoi storici come il Fara che scriveva in latino, o autori come Gavino Sambigucci, il quale, anche lui in latino, scrisse uno dei primissimi trattati di emblematica; ed era un'isola in cui un romanziere, Antonio Lo Frasso, scrisse la sua opera maggiore in spagnolo, sfruttando un genere letterario di prestigio internazionale. E non mancavano poeti che scrivevano in logudorese e/o in italiano. La Sardegna, insomma, salutò l'avvento della stampa producendo autori trilingui, o addirittura quadrilingui se si considera anche il latino. Era unica fra le aree romanze a produrre autori plurilingui: basterebbe questo fatto da solo per smentire la nozione che la Sardegna fosse un'isola popolata da "barbari". Certo il plurilinguismo è un fenomeno unico e interessante, ma può anche indicare una debolezza di fondo, tipica di chi non sa trovare una lingua "nazionale", o, come diremmo oggi, una sua identità.

Ora, per mettere in evidenza alcuni dei modi con cui la Sardegna si inserì nel mondo moderno, niente può esser più utile di vedere il mondo dei libri che, a distanza di secoli, mantengono le parole dei tempi andati, le fa arrivare a lettori lontanissimi e dialoga con loro. Dopo tutto i libri consentono di chiamare "creatore" chi li scrive. Gli autori sono gli esseri che più ci avvicinano a Dio perché essi creano i libri a loro immagine e somiglianza: danno a questi le loro parole, le loro idee, le loro vesti, e, portando bene in vista il nome di chi li crea, quegli autori vincono il tempo e lo spazio. Quando la Sardegna arriva a fondare una tipografia, il suo ingresso nell'era moderna è assicurato. L'evento della stampa, come apprendiamo da MacLuhan nella sua *Galassia di Gutenberg*, inaugura ovunque il passaggio della cultura occidentale alla modernità, e la Sardegna marcia con essa. Il piombo e i piombi parlano e circolano ed esportano, portando il sa-

pere lontano anche dai centri di produzione e lo fanno con una rapidità e una riproducibilità mai prima viste. La Sardegna, sia pure con mezzi limitati ma senza riluttanze, entra anch'essa in questo nuovo ciclo della storia con una sua produzione libraria.

Vedo con piacere che tutti i lavori indicati dal programma presentano aspetti e testimonianze relevantissime per questo discorso: si passa dallo studio degli incunabuli arrivati in Sardegna alla produzione di libri, alla costituzione di biblioteche, allo studio di autori sardi che operano anche fuori dalla loro isola; si parla di immagini della Sardegna divulgate da libri prodotti in altre terre e da autori non sardi, sia in ambienti "umanistici" che spagnoli.

Se avessi potuto partecipare a questo convegno, sarei forse tornato sull'opera di Gavino Sambigucci perché mi incuriosisce la figura di questo sardo da considerare un vero pioniere del genere emblematico, autore di un trattato di stampo neoplatonico sull'emblema della Accademia Bocchiana di Bologna, e che poi, stranamente, non produsse più alcuno scritto. Ma forse avrei fatto "lo spigolista", come si diceva nel Cinquecento, e avrei ricordato che, se la stampa fece entrare la Sardegna nella sfera della "modernità", è anche vero che servì a perpetuare e a diffondere immagini e nozioni tradizionali di una Sardegna remota dai filoni culturali e dava a tali nozioni la credibilità che si accordava alla stampa. Avrei confezionato un album di dati corrispondente a quelli che oggi chiamiamo "cartoline turistiche" che contribuivano a rendere la Sardegna una terra *sui generis*. Avrei parlato di Ortensio Lando il quale nel suo opuscolo *Commentario delle più notabili e mostruose cose dell'Italia* sconsigliava di recarsi nell'isola perché l'aria è pestifera e irrespirabile. Avrei ricordato una pagina dal *Jardín de flores curiosas* di Antonio de Torquemada; una pagina di sapore magico, in cui Torquemada, nel "coloquio segundo" del "tratado segundo", riporta un'affermazione di Solino, secondo il quale in Sardegna ci sarebbe una fonte che smaschera gli spergiuri, come avviene in un episodio dell'*Orlando Furioso*. Avrei aggiunto che questa notizia viene espansa e vagliata da Tomaso Garzoni nel suo *Serraglio degli stupori del mondo*, nella "Stanza sesta detta sarda" che fa parte dell' "Appartamento delle Meraviglie". Avrei letto qualche paragrafo del capitolo che Tomaso Porcacchi dedica alla Sardegna nel suo *L'isole più famose del mondo*, dove s'intrecciano molti

Paolo Cherchi

luoghi comuni sulla vita nell'isola, dall'agricoltura alla lingua al carattere degli abitanti, i quali sono cordiali e ospitali, ma anche feroci e questo vizio si estenderebbe, secondo alcuni, "ancho alle femine, tassandole di cervelli bestiali e indiavolate". Avrei parlato di queste e simili altre cose per mostrare che se la stampa "svecchiò" la Sardegna, come fece per tutta la cultura occidentale, contribuì anche a perpetuarne un'immagine che la rendevano "esotica", se non proprio sepolta nella barbarie.

La cosa più gradita però sarebbe stata il rivedere persone conosciute e stimate (Maurizio Viridis, Tonina Paba, Duilio Caocci, Giovanna Granata) e di conoscere gli altri partecipanti (fra cui Maria Teresa Laneri, la cui ricerca mi interessa in modo particolare); e avrei il piacere di conoscere di persona il professore salmantino Pedro Cátedra che fino ad ora ho conosciuto solo per corrispondenza. Ti prego, cara Luisa, di salutarli tutti da parte mia.

Non devo aggiungere che il piacere maggiore sarebbe salutare te che sei l'animatrice di questo convegno, e in quanto tale sei una benemerita curatrice di cose patrie e degli atti di questo congresso che, ne sono sicuro, verranno pubblicati con la consueta puntualità dell'*Archivio Storico Sardo*. Non vedo l'ora di leggerli.

Un abbraccio affettuoso a tutti e con un augurio di buon lavoro".

PAOLO CHERCHI
Università di Chicago
Accademico dei Lincei

APPENDICE FOTOGRAFICA

LA COS
MOGRA-
PHIE VNIVER-
SELLE, CONTENANT
la situation de toutes les parties du monde,
avec leurs proprietéz & appartenances.



La description des pays & regions diceluy.
La grande uarieté & diuerse nature de la terre.
Le uray pourtraict d'aucuns animaux estranges, avec le naturel d'iceulx.
Les figures & pourtraictz des uilles & citez plus notables.
Les coustumes, loix, & religions, de routes nations, avec l'origine, accroissement &
transport des Royaumes & Seigneuries, & les genealogies & faictz des Roys, Ducz
& autres Princes de toute la terre, continuant iusques à nostre temps.

PAR SEBAST. MÜNSTERE.

Avec priuilege du Roy
pour six ans.

Fig. 1 - Frontespizio della *Cosmografie Universelle* di Sebastian Münster stampata a Basilea in traduzione francese nel 1560. Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048.

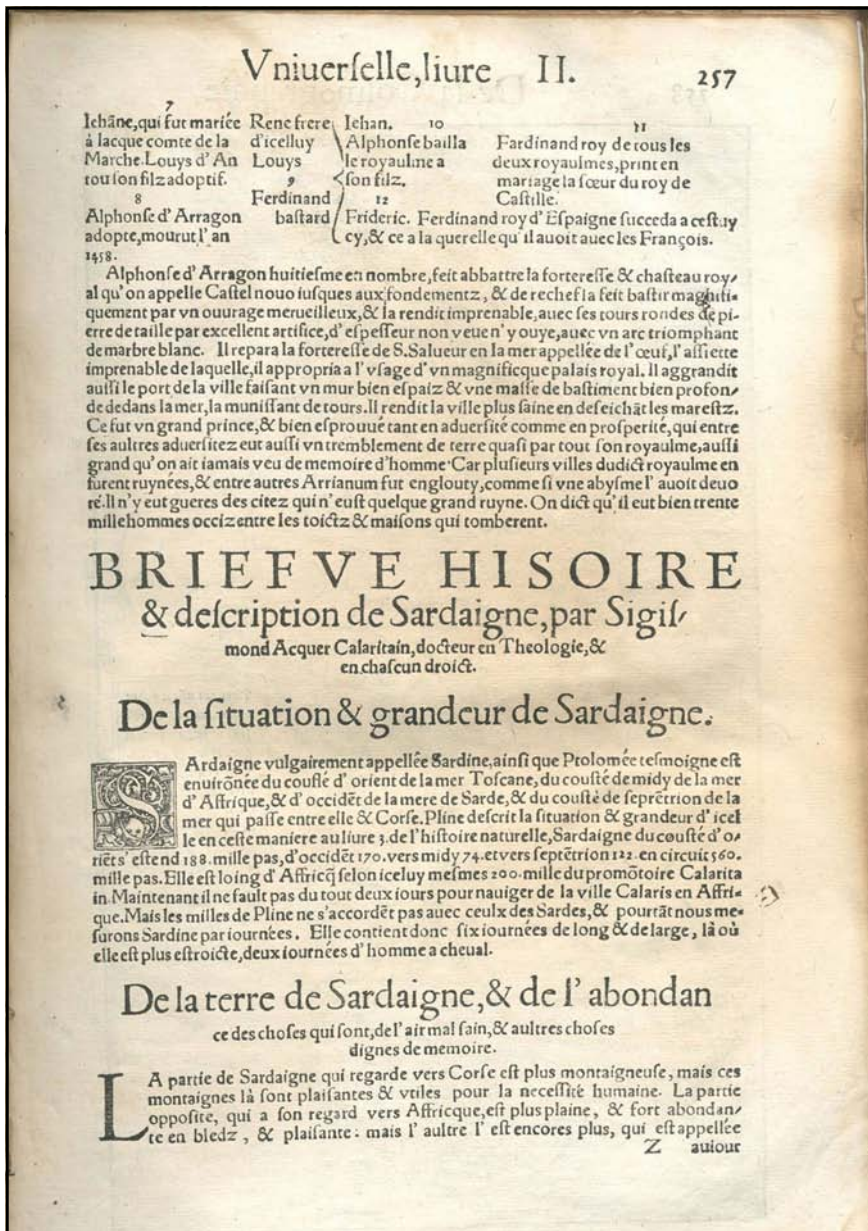


Fig. 2 - Inizio delle *Briefve Histoire* di S. Arquer con la descrizione della grandezza della Sardegna e della sua posizione geografica. Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 257.

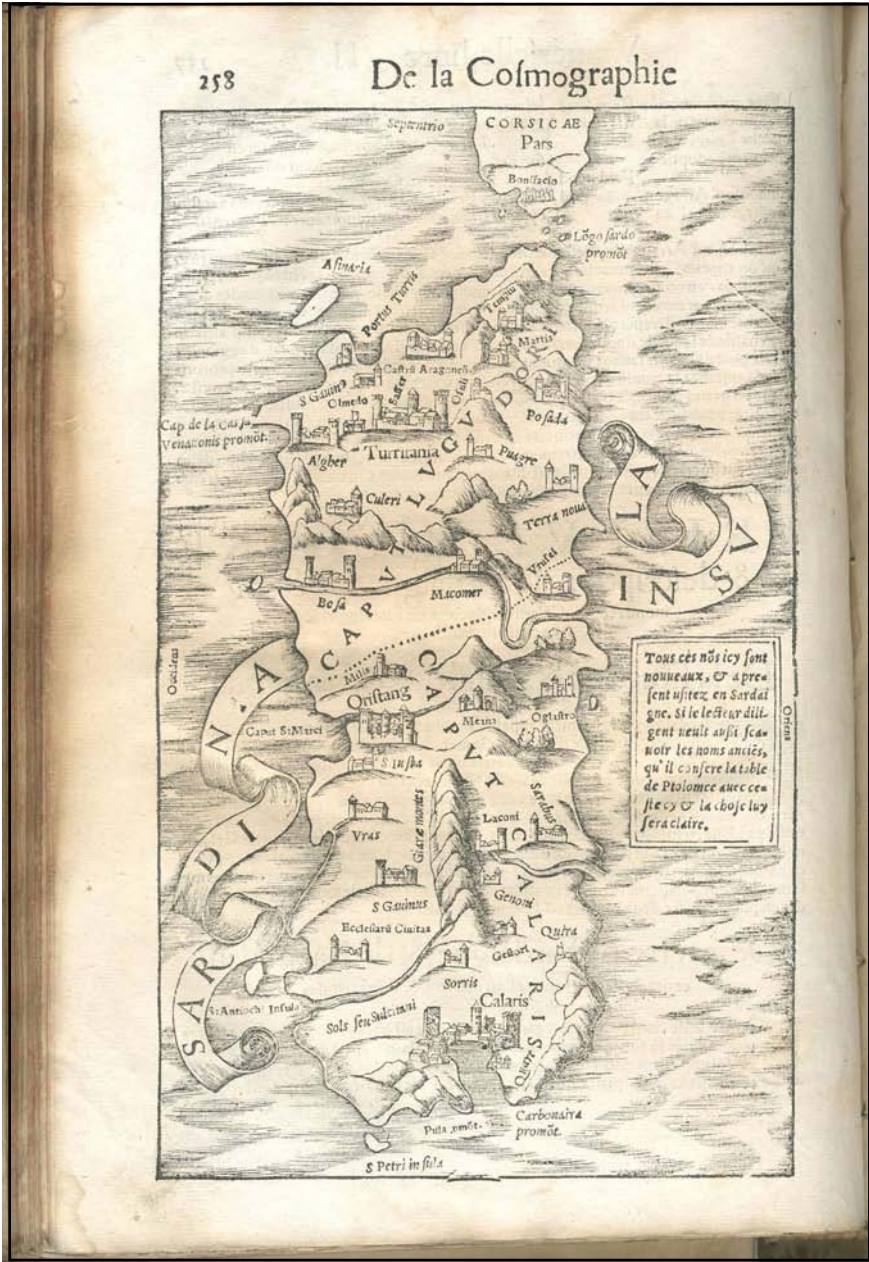


Fig. 3 - Carta della Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 258.

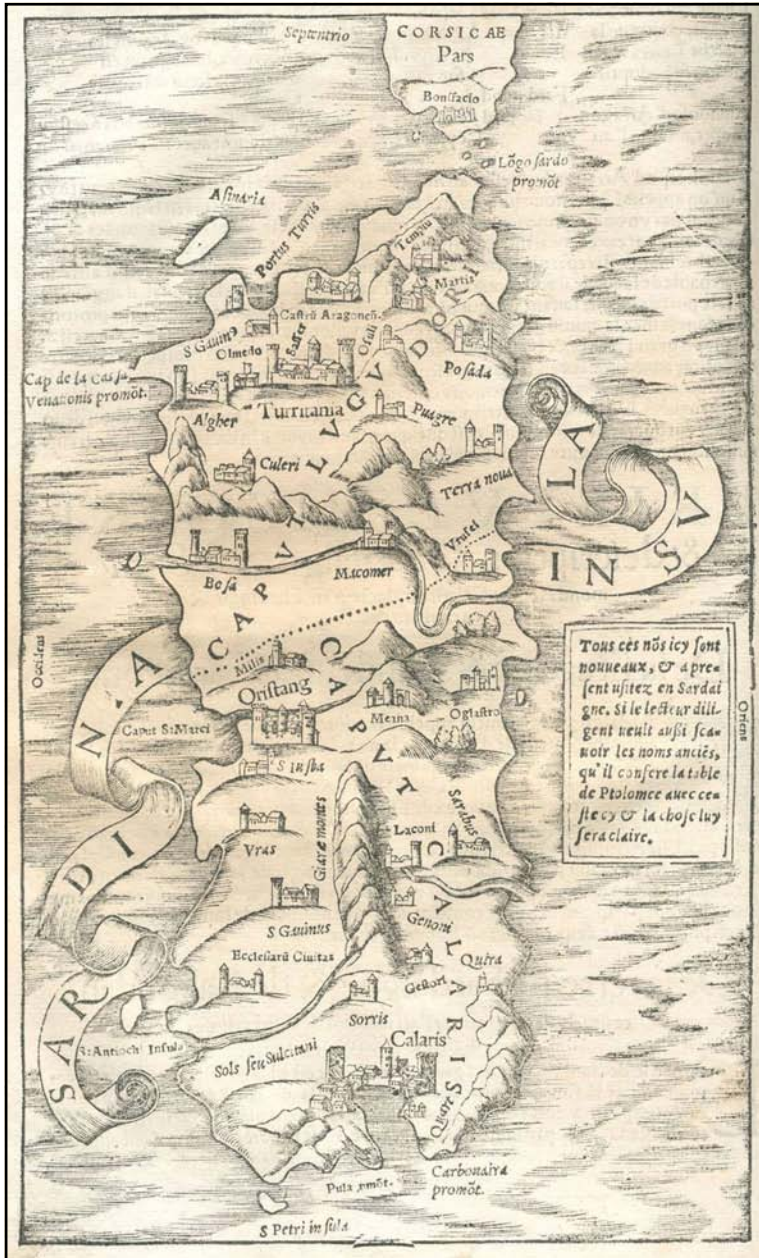


Fig. 4 - Carta della Sardegna, particolare. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 258.

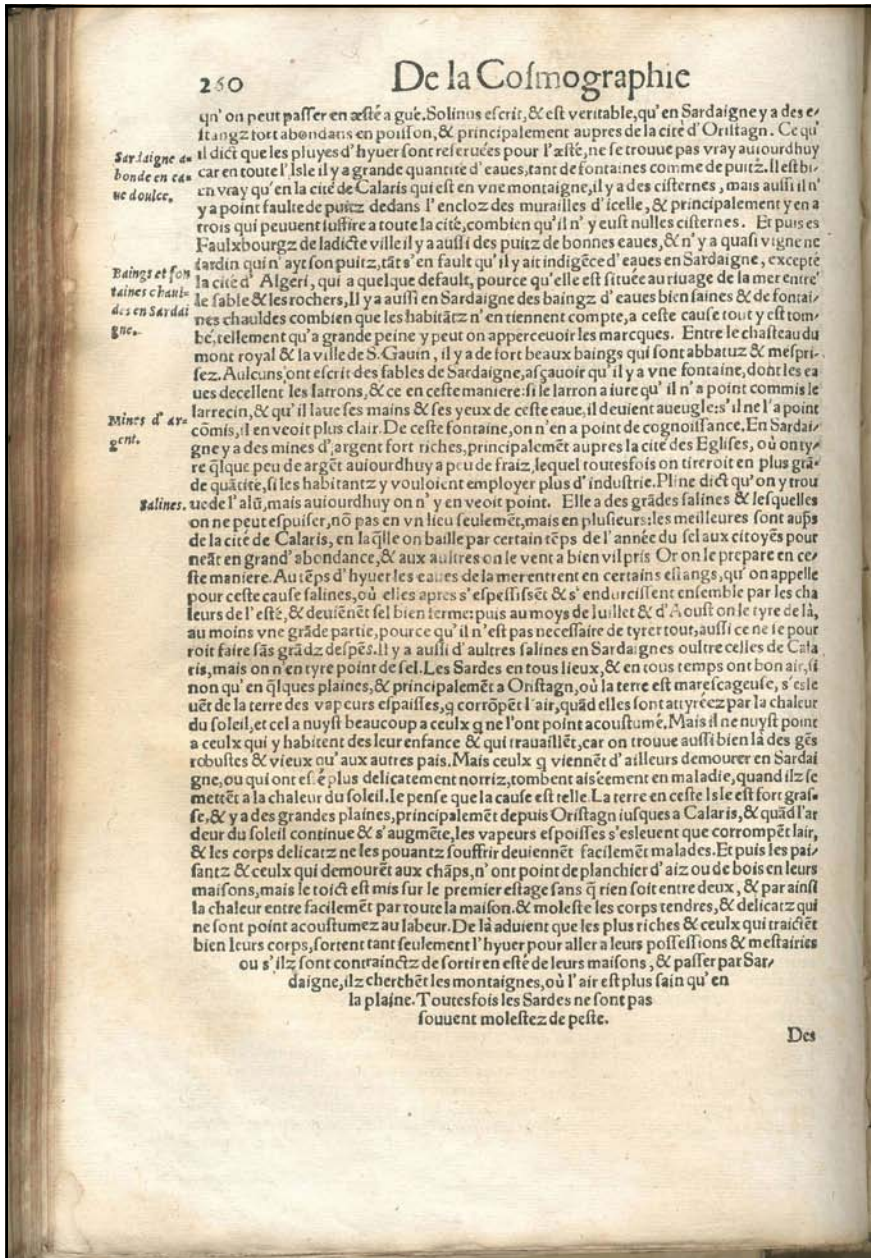


Fig. 5 - Capitolo sui prodotti della Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 260.

Vniuerselle, liure 11.

259

aujourd'uy Caput Lugudoris. Toure l' Isle abõde en grains & fruitz, en bestial blanc & roux: a ceste cause la chair y est a bon marche, d' auantag e les marchans emportent de Sardaigne force culrs en Italie & Espagne, semblablemēt auili grande quārité de fourmagés: Il y a tant de cheuaux en ceste Isle, que plusieurs sont sauuages, & n' ont point de maîtres de force qu' on a des plus beaux a bon marche. Et combiē qu' ilz ne soient pas si haultz que ceulx d' Allemagne, d' Espagne, & d' Italie, toutes fois ilz ne sont pas moins en force, agilité, & beaulé. Les habitantz ne viuēt d' autre pain que de pur fourmēt le quel y est si abondant, que les marchans en emportēt tous les ans beaucoup de nauieres chargeez en Espagne & Italie. Et si les Bardes estoient plus attentifz a leurs besoignes, ilz auroiēt vne telle affluēce de bledz & de toutes autres choses, que Sardaigne surmonteroit en fertilité la Sicille. On accuse la nonchallance des laboureurs & payzans de ce lieu, esquelz on desire auili plus grand' industrie. On recueille communement par toure ceste Isle grande quantité de bons vins blancs & rouges. La terre, pour la nonchallance des habitans ne produict point d' huyles, dont elle pourroit auoir abondance. Car on trouue quasi par toure dedans les bois des oluiers sauuaiges, & cētans passez aucuns ont commēca planter des oluiers qui ont assez bien recompensé le labour de ceulx qui les auoēt cultiuez. Au reste ilz vident au lieu d' huyle de la graisse des bestes, d' ont ilz ont grand' soison pour faire luyre leurs lampes: Ilz font auili de l' huyle de semence de lentisque, & ont de l' huyle d' oliue de la couste de Genes & des Isles Baleares. Ilz ont grāde venerie, & plusieurs d' entre les paisantz ne viuēt d' autre chose, principalement ceulx qui habitent es montaignes. Ceste region est auili abondante en porcz sangliers, cerfs, daims, & d' vne autre espeece de beste qu' ilz appellent mustle, laquelle ne se trouue point ailleurs en toute l' Europe. Ceste beste a le cuir & le poil semblable au cerf, & les cornes comme le belier, non pas longz mais repliées aētour des oreilles, grāde comme vn moyen cerf. Elle vit d' herbe seulement, & habite es montaignes aspres, & court de fort grand' vitesse, & la chair en est bonne a mēger. Sardaigne ne produict point de loupz ne autre beste nuysante, mais la plus nuysante de toures les bestes a



quatre piedz c' est le renard, qui est de telle grandeur comme en Italie. Il ne mesmes le plus fort belier qui se peut trouuer, vne chieure auili & vn veau tendre. Aulcuns escriuent qu' en Sardaigne n' y a nul serpent ne venin, si non l' air qui est pestilent. Parquoy Silius Italicus en escrit ainsi,

Vn pais pur n' ayant ne serpent ne poison,
Mais triste air nuysant, & maresiz a foison.

Mais les autres escriuent qu' on trouue en Sardaigne vne herbe appellée Sardonique, qui est semblable a la melisse. & que ceulx qui en mangent meurent a force de rire. Car elle fait retirer les nerfs & les muscles, & retirer la bouche de forte qu' on meurt en riāt. De là est venu le prouerbe, Sardonius risus. Dioscoride fait auili mention de ceste herbe, & dict q' c' est vne espeece de ranunculus, & enseigne par quel moyen on y peut remedier quand on en a menge. De moy ie n' en ay iamais veu, ne entendu que les hommes meurent en riant. Toutes fois i' ay bien enēdu de Thomas Rocha de Ferrare, docteur es ars, & en medicine trescauant, que ceste herbe là est en Sardaigne, & qu' il l' a veue. Les anciens auili ont fait mention qu' on trouue en ceste Isle vne petite beste veneneuse semblable aux araignes ou formiz appellée Solifuga; mais ie n' ay iamais veu ceste beste, ne homme qui n' ait eēt occiz par son venin. Il y a bien des serptions & auili des serpens mais qui ne font quasi point de mal. Oultre plus Sardaigne a plusieurs fleues plaisantz, mais non pas profondz.

Zz qu' on

Fig. 6 - Capitolo sulla flora e sulla fauna della Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 259.



Fig. 7 - Capitolo sulla flora e sulla fauna della Sardegna, particolare con la raffigurazione del muflone. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 259.

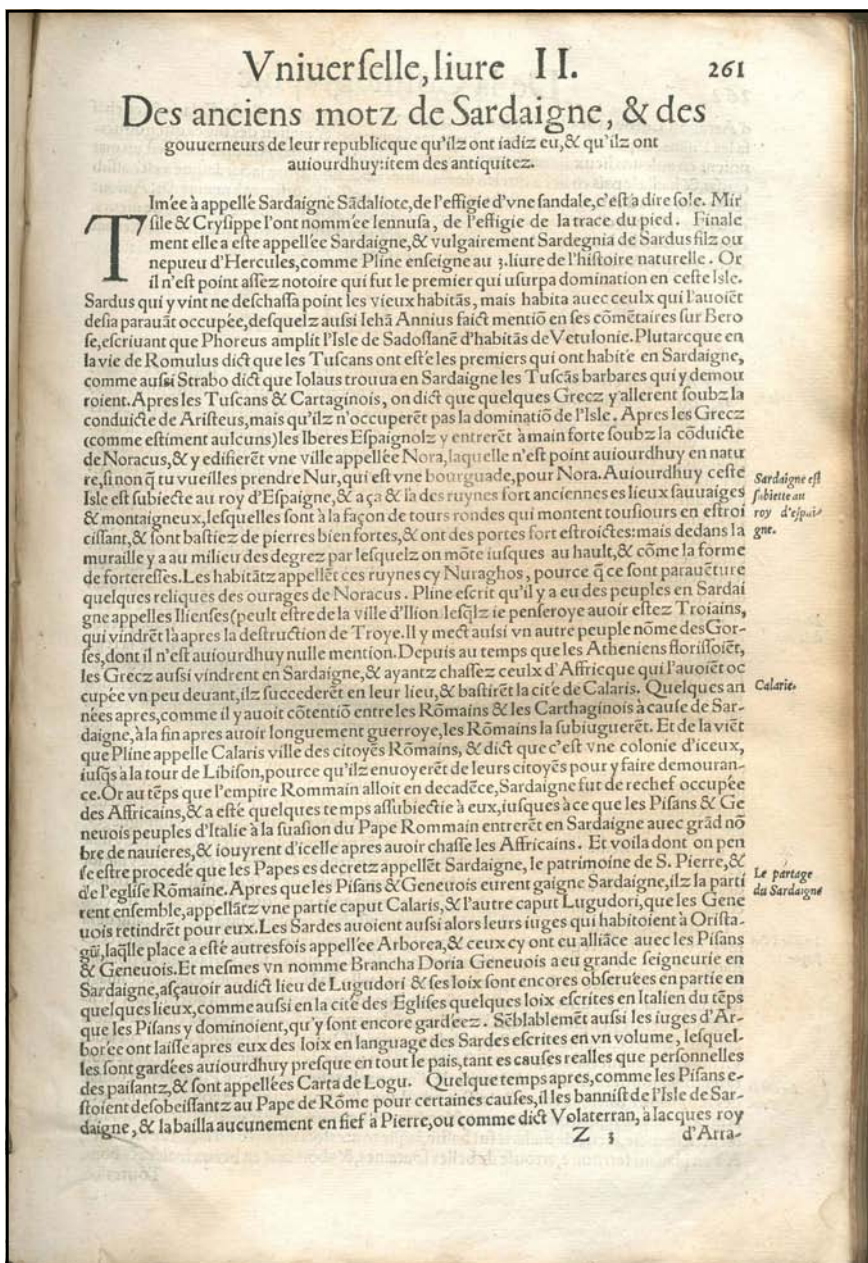


Fig. 8 - Capitolo sulla storia politica e sulle dominazioni della Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 261.

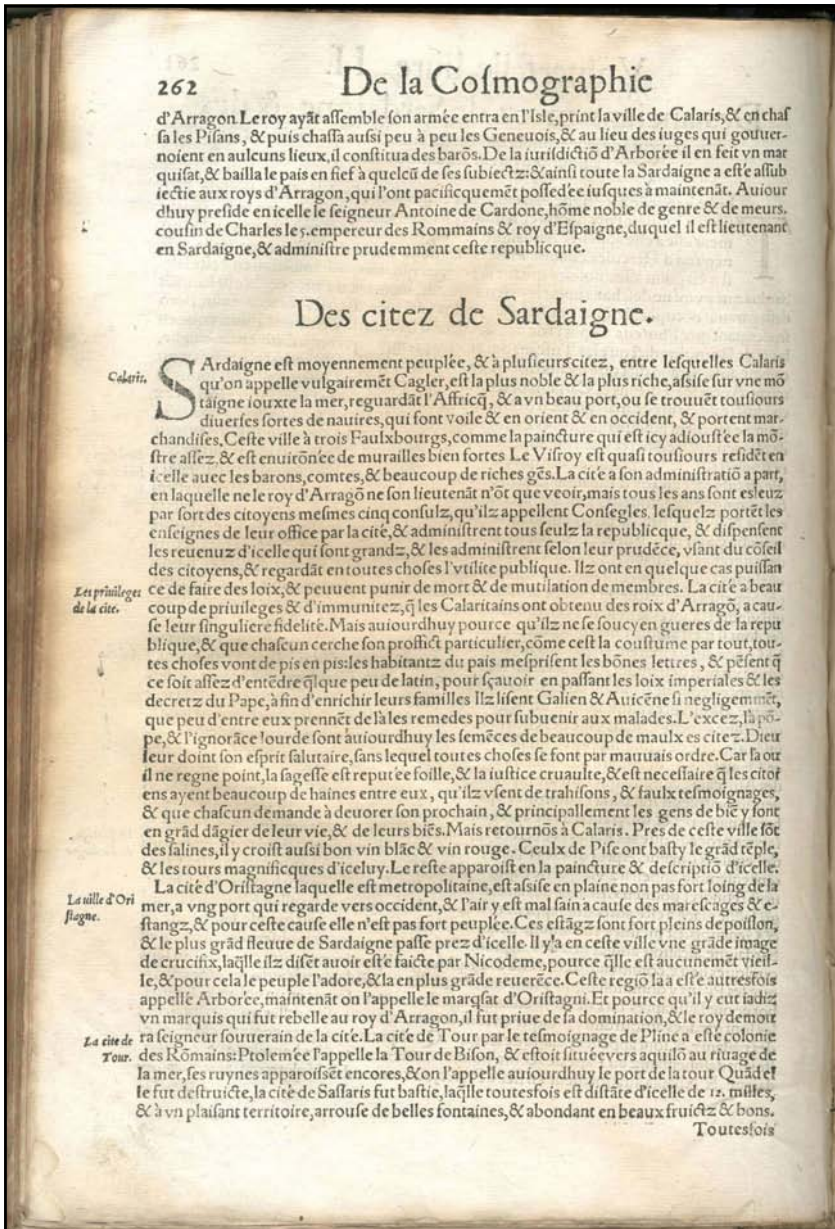


Fig. 9 - Capitolo sulle città della Sardegna, sulle loro bellezze e sul patrimonio artistico. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 262.

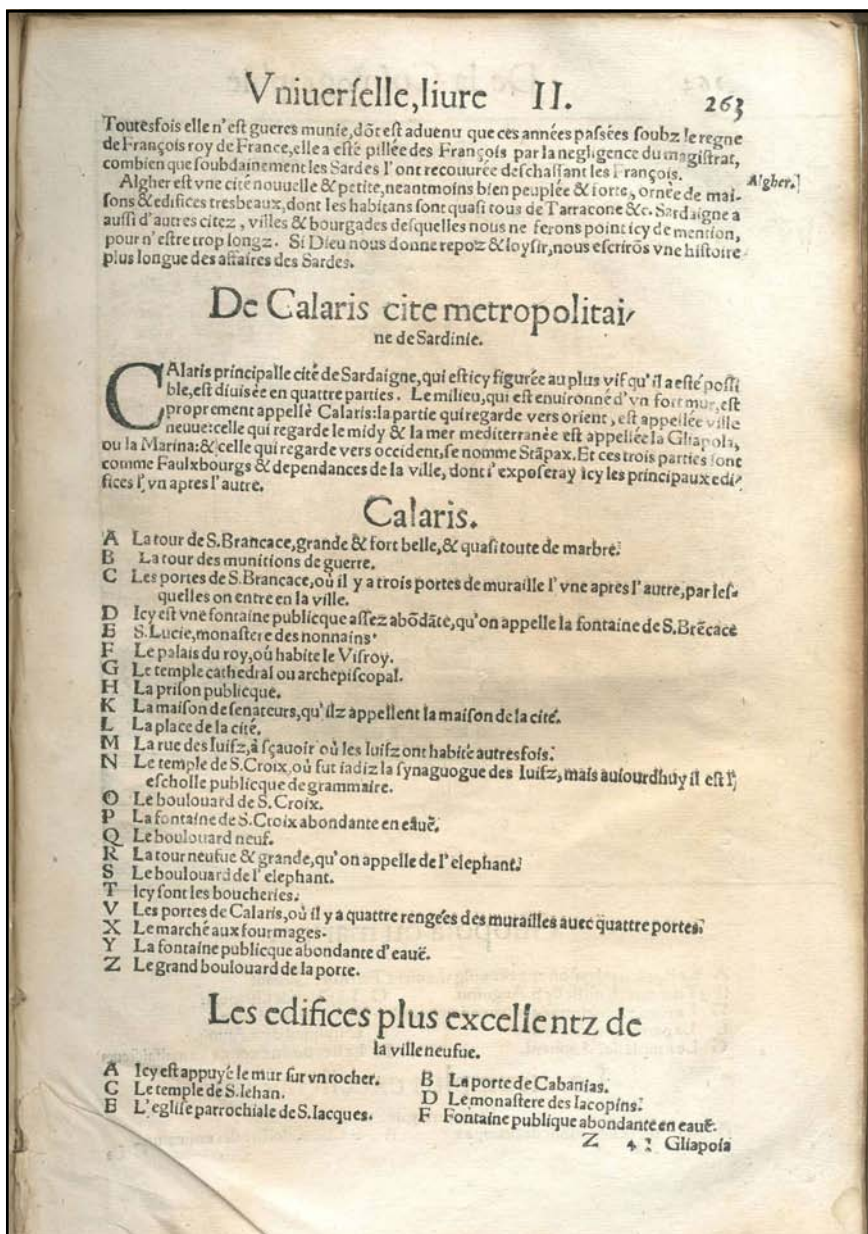


Fig. 10 - Capitolo sulla città metropolitana di Cagliari con la descrizione dei principali monumenti. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 263.



Fig. 11 -Pianta della città di Cagliari con la descrizione dei quartieri storici. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 262.

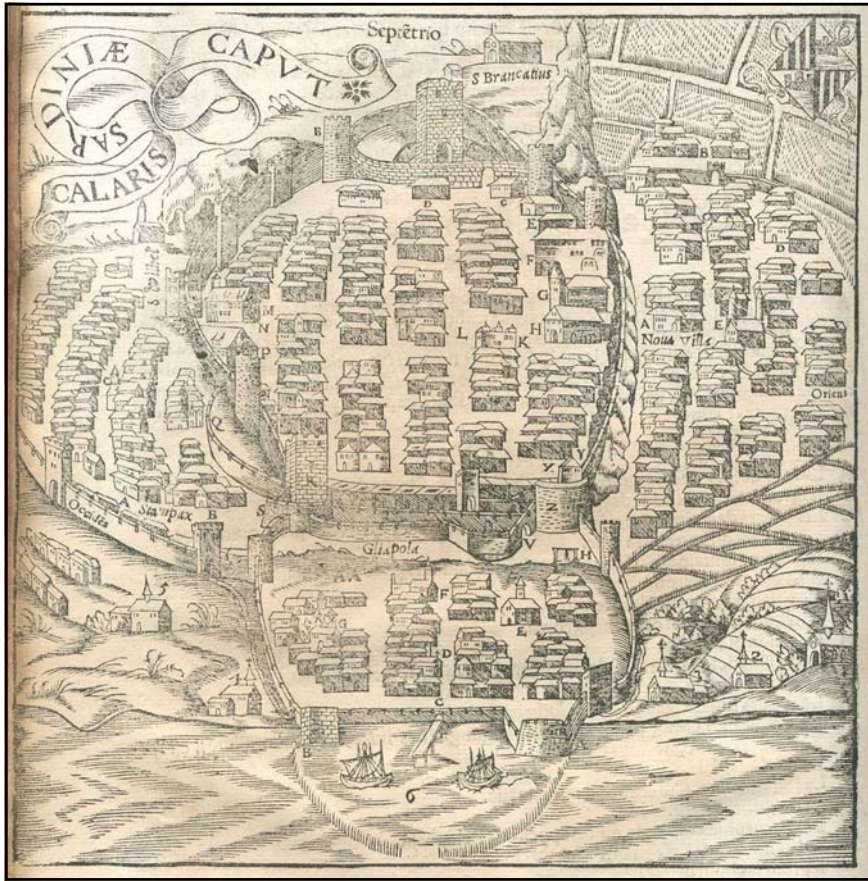


Fig. 12 - Pianta della città di Cagliari, particolare. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 262.

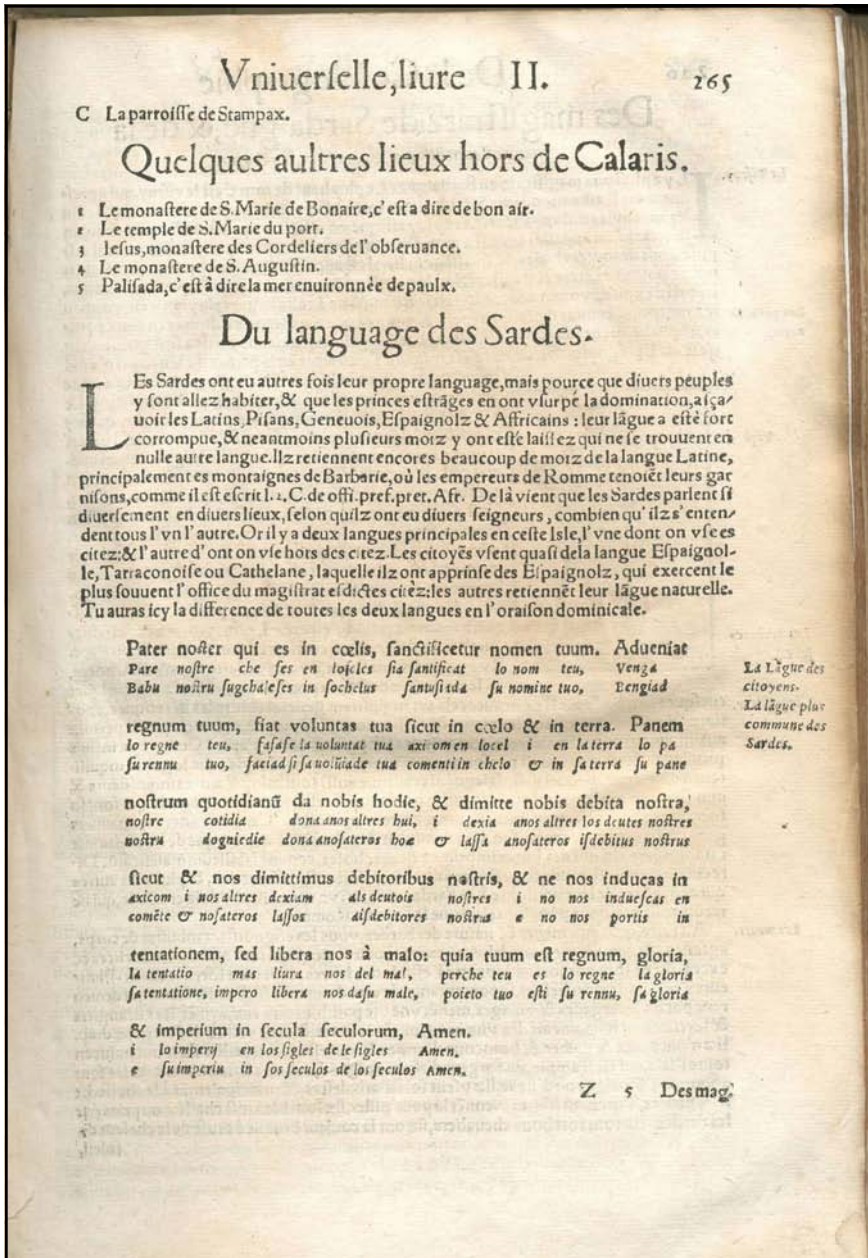


Fig. 13 - Capitolo sulle parlate presenti in Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 266.

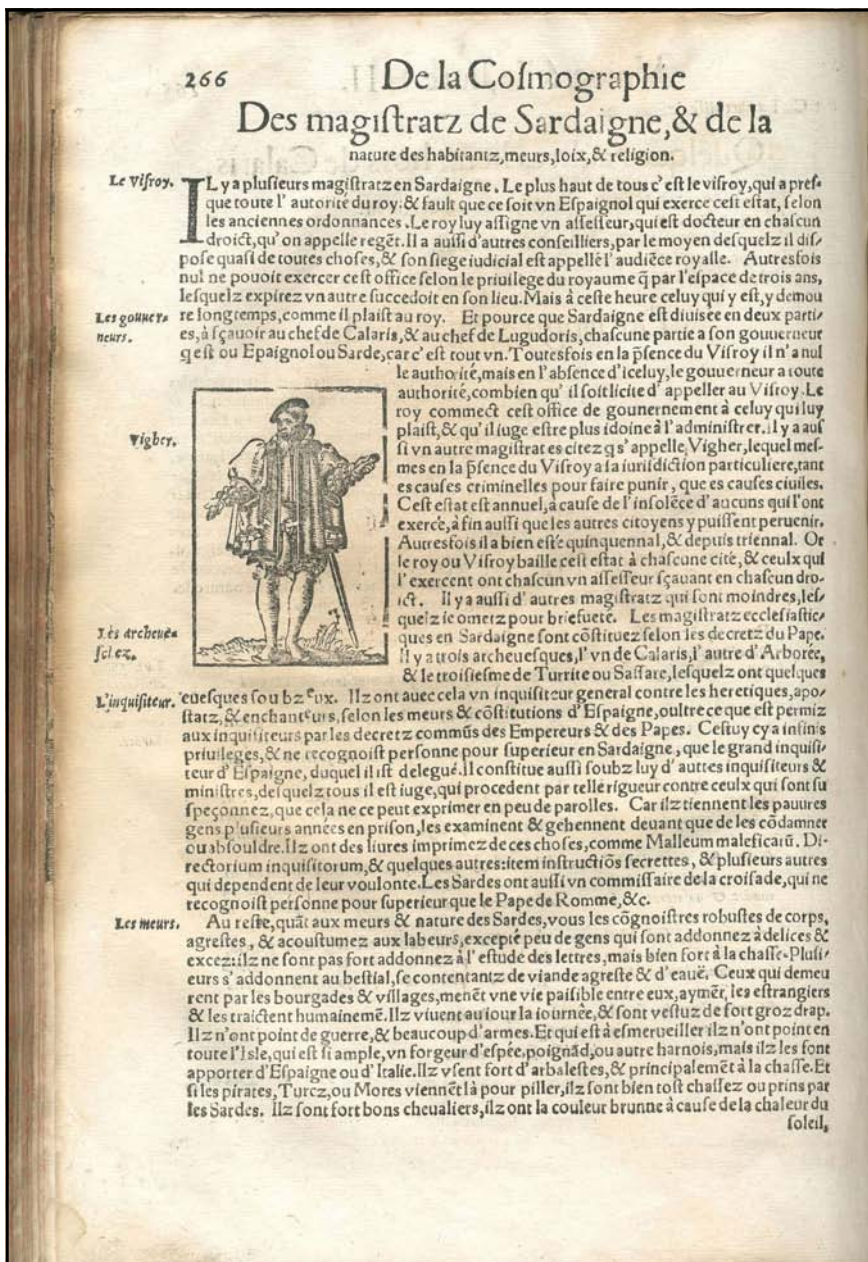


Fig. 14 Capitolo sulle magistrature della Sardegna. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 266.



Fig. 15 - Capitolo sulle magistrature della Sardegna, particolare con l'immagine attribuita al vicario. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 266.

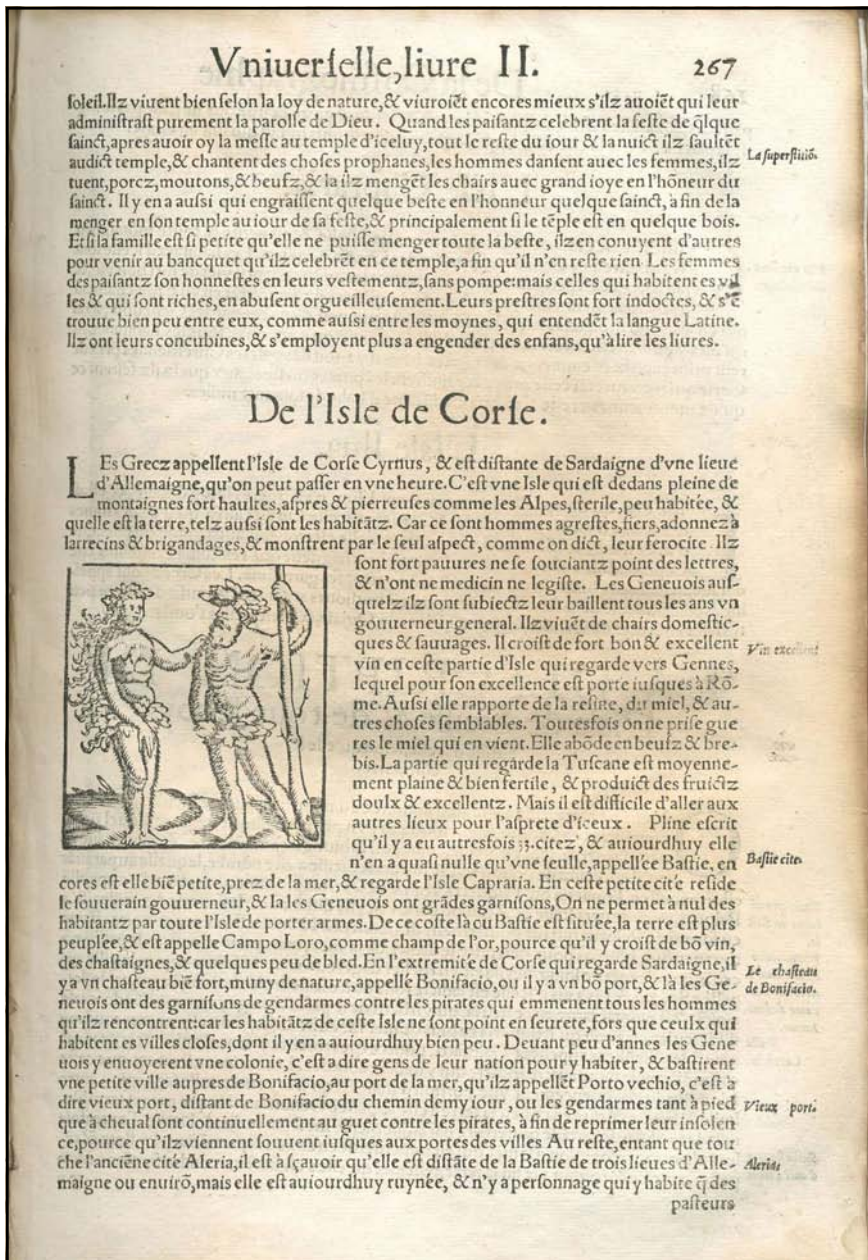


Fig. 16 - Capitolo sulle magistrature della Sardegna, parte finale. S. Arquer, *Sardiniae brevis historia*, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Rari 4-048, p. 267.

Coordinamento

MAURIZIO VIRDIS (*)

L'età moderna vede la Sardegna prendere coscienza di sé, e confrontarsi con la cultura europea, pur fra le ristrettezze ed anche le angustie di una situazione e di una condizione 'geostorica' non facile. È questa l'epoca, a partire dal XVI secolo, che forse non casualmente coincide con la rivoluzionaria diffusione della stampa, in cui la Sardegna si scopre come soggetto storico e culturale avente una propria identità, che potremmo chiamare protonazionale, e in cui si gettano quei germi che fruttificheranno fino ad oggi. La diffusione del libro poté costituire un canale funzionale e ben atto per aggregare una cerchia intellettuale sarda che di Sardegna discute e in maniera già scientifica; e lo fa con l'occhio, la mente e soprattutto la colta curiosità rivolta alla cultura europea, italiana, catalana e spagnola preminentemente.

Nei secoli XVI e XVII vedono la luce le maggiori biblioteche dell'Isola, vengono fondati i Collegi di istruzione superiore e le Università, comincia, con Giovanni Francesco Fara, una moderna storiografia sarda; notevole è l'attività e l'opera storico giuridica di personalità quali Francesco Bellit, Girolamo Olives, iniziatore del diritto patrio sardo, o Giovanni Dexart; e feconda è anche la produzione letteraria in lingua spagnola, basti ricordare Giuseppe Zatrillas, Vico, Antonio de Lo Frasso, Jacinto Arnal de Bolea, ma anche italiana con le *Rime* di Pietro Delitala; per tacer di una personalità poliedrica di primaria importanza e tragica interprete del suo tempo quale fu quella di Sigismondo Arquer. Questa età vede inoltre il nascere di una scrittura letteraria in lingua sarda, per la penna e il dotto ingegno di Girolamo Araolla, scrittura esemplare, che, grazie anche alla

(*) Professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza, Università di Cagliari.

stampa, gareggia con le maggiori e più affermate, e che è da considerare più sotterranea che non, come si è voluto, abortita: sì che essa pianta la radice della 'lingua nazionale' sarda, e dà inizio a una questione che, nel protrarsi dei secoli moderni XVIII e XIX (si pensi al Madao e al Canonico Spano), tuttora perdura.

Non ci sono però solo i grandi nomi, le grandi opere, i grandi eventi nella storia; vi sono anche fatti e fenomeni per così dire minori. Ma nella storia e per la storia, anche culturale, niente è minore; tutto va tenuto in considerazione con sguardo che indaga, desideroso di comprendere: le biblioteche e gli archivi vanno esplorati e sondati per ricostruire il tessuto intellettuale, di qualunque livello esso sia, di una cultura, la nostra, plurilingue e sfaccettata, così come la diffusione di essa e i canali, i mezzi attraverso i quali essa si dirama e si divulga; la maniera con cui essa si organizza, le relazioni culturali dalla e con la Sardegna intrattenute; i diversi livelli di competenza alfabetica: dai semi alfabetizzati ai *letrados* e ai loro patrimoni bibliografici privati, testimoni dei loro interessi e dei loro diversi gradi di conoscenza. Per poi andare a scovare i fermenti talvolta nascosti o finora poco noti che biblioteche e archivi custodiscono e che preme siano a noi rivelati.

L'odierno bell'incontro seminariale e internazionale dà un valido e appassionato contributo a questa necessità e a questo desiderio di sapere, con l'apporto competente della scienza dei dotti partecipanti che scandagliano fra le diverse minute pieghe della modernità culturale sarda, aggiungendo tasselli e mattoni che ne ricostruiscono la *facies*; o proponendo nuove letture e interpretazioni di ciò che già è noto.

Non si può che caldamente ringraziare la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e levare un grato plauso alla sua Presidente, Professoressa Luisa D'Arienzo, per l'organizzazione di questo Convegno internazionale; rendendo grazie alla sua sapienza, che è su lunga esperienza edificata, e al suo sempre vivo entusiasmo che ci permettono di ampliare le conoscenze della nostra storia e delle nostre tradizioni culturali. Così come voglio ringraziare tutti gli studiosi qui convenuti, con le loro preziose conoscenze, in spirito di amicizia e di condivisione del sapere.

GIOVANNA GRANATA

GLI INCUNABOLI DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI. IN MARGINE AL PROGETTO CLASAR

SOMMARIO: 1. CLASar: Censimento dei libri antichi presenti in Sardegna. - 2. Gli incunaboli dell'Universitaria di Cagliari. - 3. Gli incunaboli acquisiti prima del 1863. - 3 a) Gli incunaboli del fondo Rosselló. - 3 b) Gli incunaboli di provenienza gesuitica. - 3 c) Gli incunaboli del 'Marchese di Rivarolo'. - 3 d) Gli incunaboli acquisiti da Pietro Martini. - 4. Gli incunaboli acquisiti dopo il 1863. - 4 a) Gli incunaboli provenienti dalle soppressioni post-unitarie. - 4 b) Incunaboli Simon Guillot.

L'occasione del convegno annuale della Deputazione di storia patria, dedicato al tema 'Autori e libri sardi d'età moderna', offre un'illustre ed importante opportunità di confronto sui risultati raggiunti nel corso del progetto di ricerca CLASar, che per un triennio ha visto impegnata un'equipe di giovani studiosi nell'indagine intorno ai più antichi fondi librari presenti in Sardegna ⁽¹⁾.

Il progetto si è focalizzato sul censimento sistematico di incunaboli e cinquecentine presenti sul territorio regionale nelle diverse istituzioni interessate e impegnate nella conservazione di libri antichi. Si tratta, come è ben noto, di realtà di tipo diverso, che comprendono principalmente le biblioteche comunali, quelle degli enti religiosi e dei sistemi bibliotecari di ateneo, oltre alle grandi biblioteche universitarie storiche di Cagliari e di Sassari. Tale frammentazione am-

⁽¹⁾ Il progetto CLASar (Censimento dei Libri Antichi in Sardegna) è stato finanziato sulla base della Legge regionale per la Promozione della ricerca scientifica (7/2007), annualità 2013. Ha impegnato due unità di ricerca, afferenti al Dipartimento di Filologia, letteratura, linguistica e al Dipartimento di pedagogia, psicologia, filosofia dell'Università di Cagliari, coordinate da chi scrive, in qualità di *Principal Investigator*. La ricerca è stata avviata nel mese di settembre 2015 e si è conclusa a settembre 2018.

ministrativa, che rispecchia a livello locale una caratteristica strutturale della realtà bibliotecaria italiana, costituisce un limite evidente per la conoscenza del materiale librario; scopo della ricerca è stato in primo luogo proprio quello di rilevarne la presenza secondo una logica di organicità ed unitarietà tale da superare i condizionamenti di carattere istituzionale. A questo scopo è stato progettato un punto di accesso centralizzato nel quale riversare le descrizioni dei volumi, rinvenuti sul territorio regionale nelle diverse sedi conservative; operativamente è stato cioè allestito un catalogo informatizzato nel quale i dati bibliografici sono stati cumulati per essere liberamente disponibili alla consultazione pubblica attraverso un'interfaccia unica di ricerca ⁽²⁾.

Il cuore di CLASar sono state, come già accennato, le edizioni del XV e del XVI secolo con l'ambizione, implicita nella formulazione stessa dell'acronimo che fa più latamente riferimento ai 'Libri Antichi', di poter ampliare la prospettiva in un prossimo futuro. L'auspicio è infatti di poter proseguire con una ricognizione estesa anche al '600 e al '700 nella consapevolezza che al di là della divisione per secoli, tradizionalmente adottata dalle discipline del libro, le dinamiche culturali intrinseche al tema della circolazione libraria e alla stratificazione dei fondi antichi presuppongono un approccio unitario.

Altra idea base del progetto è stata quella di dedicare un'attenzione specifica non soltanto alla descrizione delle edizioni, quanto, soprattutto, all'analisi e alla descrizione degli esemplari. L'indagine cioè, più che sugli aspetti letterari e bibliografici, per i quali è ormai possibile fare tesoro delle numerose iniziative catalografiche di rilevanza locale, nazionale ed internazionale, si è concentrata con particolare enfasi sugli elementi che fanno riferimento alle vicende del passaggio dei volumi da una mano ad un'altra e da una istituzione ad un'altra, vicende ricostruibili sulla base delle tracce di provenienze e antichi possessori che ogni singola copia porta con sé e su di sé, quali, per esempio, le stesse caratteristiche della legatura, gli *ex libris*, le postille manoscritte, timbri e precedenti segnature di collocazione ⁽³⁾.

⁽²⁾ L'indirizzo a cui consultare il catalogo è <http://clasar.unica.it>.

⁽³⁾ L'attenzione per le peculiarità degli esemplari e per le informazioni di cui essi sono portatori vanta ormai una lunga tradizione di studi ed ha alimentato una

Si è trattato di un censimento degli esemplari, dunque, più che di un censimento delle edizioni. Ma anche sul termine ‘censimento’, che l’acronimo del progetto ha fatto suo, occorre a questo punto spendere qualche preliminare parola di chiarimento: è questo in effetti un termine che ha una indubbia coloritura ‘istituzionale’, potenzialmente in grado di generare degli equivoci per quanto riguarda le finalità e la metodologia dell’indagine. CLASar infatti non è in alcun modo un progetto ‘istituzionale’ di censimento, cioè un’iniziativa

ricca bibliografia a livello internazionale. Per l’Italia si rimanda almeno ai volumi *Nel mondo delle postille: i libri a stampa con note manoscritte*, a cura di E. Barbieri, Milano, Cusl, 2002 e *Libri a stampa postillati: atti del Colloquio internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di E. Barbieri e G. Frasso, Milano, Cusl, 2003 che hanno affrontato il tema in maniera organica, anticipati, particolarmente per quanto riguarda l’incunabolistica, da alcuni interventi di Piero Innocenti e Alberto Petrucciani, cfr. P. INNOCENTI, *Bibliografia e storia. Giovanni Boccaccio a Firenze dal Deo Gratias alla Rassettatura*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», s. 3, VII (1977), pp. 735-758, poi in ID., *Il bosco e gli alberi. Storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1984, II, pp. 3-80; A. PETRUCCIANI, *La catalogazione degli incunaboli*, in *Il linguaggio della biblioteca. Scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di M. Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, pp. 809-829. La sensibilità per il tema è ormai passata in ambito catalografico e sempre più numerose sono le iniziative che tengono conto della descrizione degli esemplari. Per una proposta operativa, si rimanda alla riflessione condotta dal GRUPPO DI LAVORO DELLA REGIONE TOSCANA E DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, *Provenienze: metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di K. Cestelli e A. Gonzo, Trento, Provincia autonoma; Firenze, Regione Toscana, 2009. Per quanto riguarda la Sardegna si tratta di una via ancora poco battuta. Di fatto si sono cimentati su questo versante solo Edoardo Barbieri, a partire dalle evidenze relative agli incunaboli di Oristano, di Sassari e di Alghero, discusse in tre importanti contributi, pubblicati nella raccolta *Itinera sarda: percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di G. Petrella, Cagliari, CUEC, 2004 (E. BARBIERI, *Artificialiter scriptus: i più antichi libri a stampa conservati a Oristano*. ID., *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*. ID., *Gli incunaboli di Alghero (con qualche appunto sulla storia delle collezioni librerie in Sardegna)*, pp. 9-40, 41-65, 67-90), e Rosa Maria Pinna in uno studio del 2010 incentrato sul solo fondo gesuitico dell’Universitaria di Sassari (R.M. PINNA, *Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari*, Sassari, EDES, 2010, cfr. G. GRANATA, *La biblioteca gesuitica di Sassari. Note in margine al volume di Rosa Maria Pinna*, Catalogo del Fondo librario gesuitico della Biblioteca universitaria di Sassari (Sassari, EDES, 2010), «Archivio Storico Sardo», 48 (2013), pp. 387-395).

portata avanti dalle istituzioni deputate alla ricognizione, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio librario, per ragioni che appunto derivano naturalmente dai loro stessi compiti.

Le intenzioni del progetto non sono state quelle di sovrapporsi o di sostituirsi ad alcuna delle iniziative catalografiche di questo tipo attualmente in corso su scala nazionale o locale. Il riferimento è, in particolare, all'attività dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), che sta completando il grandioso progetto di EDIT 16⁽⁴⁾, e a quella della Regione Sardegna che dopo molti anni di gestazione ha di recente riavviato con un notevole dinamismo un catalogo delle cinquecentine presenti sul territorio, con particolare riferimento alle realtà coinvolte nel Servizio Bibliotecario Nazionale⁽⁵⁾. Si tratta di strumenti preziosi, che sono stati la base di partenza e un punto di riferimento importanti in un'ottica di stretta collaborazione. L'orizzonte di CLASar, tuttavia, è piuttosto quello di un progetto scientifico il cui scopo, attraverso la 'ricognizione degli esemplari' è di portare elementi che, auspicabilmente potranno essere utili anche per la valorizzazione del patrimonio, ma che soprattutto potranno offrire una solida base documentaria per indagini sulla circolazione libraria, sulla formazione/dispersione delle più antiche raccolte librarie e, più in generale, sulla storia culturale dell'isola in età moderna⁽⁶⁾. Il mo-

⁽⁴⁾ *EDIT16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, <http://edit16.iccu.sbn.it/> (i cui dati sono citati nel seguito con la sigla CNCE).

⁽⁵⁾ *Sardegna Cinquecentine. Catalogo Regionale delle edizioni del XVI secolo*, consultabile all'indirizzo: <http://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpacl.do?sysb=CINQUECENTINE>. Sulla lunga fase di gestazione del catalogo, si veda P. BERTOLUCCI, *Per il censimento delle edizioni del XVI secolo in Sardegna*, in *Itinera sarda*, cit., pp. 217-220.

⁽⁶⁾ Il background del progetto è costituito da una serie più ampia di iniziative che hanno impegnato chi scrive nello studio dei fondi antichi presenti nelle biblioteche isolate, condotto anche attraverso l'indagine documentaria ed in particolare lo studio di materiali d'archivio relativi a cataloghi e inventari antichi o alle vicende istituzionali che ne hanno determinato la stratificazione ovvero la dispersione. Si rimanda in particolare alle vicende delle soppressioni religiose in età post-unitaria su cui G. GRANATA, *La devoluzione delle biblioteche claustrali soppresse in età post-unitaria. Il caso di Cagliari (1866-1889)*, in «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XXIII (2009), pp. 91-113 e, per l'intera regione, EAD., *L'impatto del-*

dello di descrizione che è stato adottato ha infatti tenuto conto delle esigenze di studio, non di una 'semplice' ricognizione dei materiali, ampliando notevolmente, rispetto agli standard catalografici, le informazioni relative ai singoli esemplari e alla loro storia (7).

2. *Gli incunaboli dell'Universitaria di Cagliari.* – Fatte tali premesse occorre precisare che l'intenzione di questo contributo non è, né d'altronde potrebbe essere, quella di condividere in forma organica i dati conclusivi del progetto, per i quali si rimanda alle prossime pubblicazioni. Lo scopo è piuttosto quello di illustrare le prospettive di studio che ne sono emerse, a partire da alcuni dati di carattere generale, stante il fatto che proprio il quadro d'insieme è uno degli elementi distintivi del progetto stesso.

Per delimitare il campo senza perdere di vista l'ampiezza dell'orizzonte prospettico, ci si focalizzerà in particolare sulla presentazione dei dati relativi agli incunaboli, anche in relazione alla convergenza di interessi attorno al tema, che è al centro di iniziative parallele, avviate di recente, con finalità, aree di copertura e scelte metodologiche diverse. Una di queste, nata dall'esigenza di aggiornare il fondamentale lavoro di Federico Ageno, ha portato alla recente pubblicazione, da parte di Antonella Panzino, del catalogo relativo al patrimonio incunabolistico della Biblioteca Universitaria di Sassari (8); è

la soppressione delle corporazioni religiose sulle biblioteche della Sardegna all'indomani dell'Unità, in *La Sardegna nel Risorgimento*, diretta da A. Mattone e F. Atzeni, Roma, Carocci, 2014, pp. 829-844 e, per le questioni più generali, EAD., *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, AIB, 2003, pp. 111-122.

(7) In funzione di questa esigenza di carattere descrittivo è stata fatta la scelta del *software* di supporto per la costruzione del data base, ovvero il sistema *open source* Koha (<http://www.koha.org>) che ha portato due sostanziali vantaggi: la semplicità di importazione dei dati bibliografici e la possibilità di personalizzare il campo nel quale riportare gli elementi relativi alle particolarità delle singole copie.

(8) A. PANZINO, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Sassari*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2018.

poi in corso, per l'altro Capo, il progetto 'Incunaboli a Cagliari' la cui matrice culturale è ancora differente, cioè nasce in ambito paleografico, nell'alveo delle iniziative guidate da Marco Palma, con il proposito di descrivere i più antichi libri a stampa, così vicini ai loro antenati manoscritti, come se fossero appunto dei manoscritti⁽⁹⁾.

Per un'illustrazione delle problematiche metodologiche e di ricerca che caratterizzano CLASar si farà riferimento proprio agli incunaboli presenti a Cagliari e, segnatamente, presso la Biblioteca Universitaria, depositaria della porzione quantitativamente più rilevante dei volumi del XV secolo censiti in Sardegna⁽¹⁰⁾. Si tratta infatti di 206 edizioni in 226 esemplari⁽¹¹⁾, un numero di tutto rispetto, di cui nel corso del progetto sono stati registrati analiticamente, oltre ai dati bibliografici, quelli relativi alla storia post-tipografica, a quella fase cioè successiva al momento della pubblicazione, che li ha visti

⁽⁹⁾ Marco Palma coordina il progetto di catalogazione cui è dedicata la collana 'Incunaboli' dell'editore Viella. Sono stati al momento pubblicati i volumi relativi agli incunaboli siciliani: *Incunaboli a Siracusa*, a cura di L. Catalano *et al.*, Roma, Viella, 2015; *Incunaboli a Catania I: Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero*, a cura di F. Aiello *et al.*, Roma, Viella, 2018; *Incunaboli a Ragusa*, a cura di L. Catalano *et al.*, Roma, Viella, 2018. Il progetto 'Incunaboli a Cagliari', guidato localmente da Bianca Fadda, è stato presentato a Cagliari l'8 maggio 2018.

⁽¹⁰⁾ Un contributo specifico sulla raccolta sassarese è portato, in questo stesso volume, da Andrea Lai che ha fatto parte del gruppo di ricerca CLASar per l'area settentrionale dell'isola. Per gli incunaboli conservati a Cagliari è doveroso menzionare il lavoro di Silvia Seruis che ha esaminato e descritto i volumi dell'Universitaria e che ringrazio per l'importante contributo offerto alla ricerca.

⁽¹¹⁾ Questi incunaboli non sono al momento ancora presenti in CLASar, mentre sono stati caricati, come gli incunaboli sassaresi, nel data base MEI (*Material evidence in Incunabula*) del CERL (Consortium of European Research Libraries) con cui CLASar ha collaborato nella prospettiva della convergenza e della sinergia degli sforzi. L'indirizzo a cui consultare i dati è https://data.cerl.org/holdinst/_search. Nel seguito si farà riferimento ai dati immessi attraverso il numero identificativo delle edizioni che, in MEI, sono citate con riferimento alla banca dati internazionale *Incunabula Short Title Catalogue* (sigla ISTC), realizzata dalla British Library e disponibile anch'essa attraverso il CERL all'indirizzo <https://data.cerl.org/istc/>. Gli incunaboli della Biblioteca Universitaria (da ora BUCA) hanno come segnatura la sigla 'Inc.' seguita da un numero progressivo che arriva a 234. Tale numero, diverso dal conteggio che si propone *supra*, include anche diverse cinquecentine legate con edizioni incunabile.

entrare nella sfera di interessi dei lettori e delle istituzioni documentarie attraverso cui sono arrivati fino a noi. Sono queste informazioni tendenzialmente omesse, o riportate in maniera parziale dai repertori fino ad ora disponibili ⁽¹²⁾, che pur confermando un quadro in parte già noto alla storiografia, lasciano tuttavia emergere ulteriori e più circostanziati dettagli sull'uso del libro in Sardegna, sulle specifiche culturali delle raccolte locali, sulla provenienza e sulla stratificazione dei fondi antichi in quella che è una delle più antiche e prestigiose istituzioni bibliotecarie isolane.

Per una presentazione ordinata dei dati in chiave storica è opportuno dividere gli incunaboli dell'Universitaria in due gruppi usando come spartiacque la data del 1863. Risale infatti a quell'anno la pubblicazione del catalogo dei fondi rari ad opera del bibliotecario che più di ogni altro ha accreditato la funzione dell'istituzione come realtà di rilievo per il pregio bibliologico delle sue raccolte, Pietro Martini (1800-1866) ⁽¹³⁾. Tale catalogo fissa la situazione dei fondi antichi dell'Universitaria ad un momento che rappresenta il culmine della prima fase di crescita del patrimonio, durante i quasi cento anni dalla sua nascita, avvenuta nel quadro della rifondazione sabauda dell'ateneo e sancita dalle costituzioni universitarie del 1764. Al tempo stesso esso segna anche un'importante cesura istituzionale. La fase che segue, infatti, vede il passaggio della Biblioteca all'assetto orga-

⁽¹²⁾ Il principale strumento per la conoscenza degli incunaboli cagliaritari è il catalogo di F. CONI, *Elenco descrittivo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Cagliari e di altre biblioteche sarde*, Cagliari, Tipografia Granero, 1954. Ad esso si aggiunge il catalogo realizzato da Valeria Schirru, dedicato agli incunaboli di provenienza dalla famiglia algherese dei Simon Guillot, su cui si veda *infra*: V. SCHIRRU, *Gli incunaboli della famiglia Simon Guillot di Alghero conservati presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», XLII (2002), pp. 179-223. Occorre inoltre menzionare, per i soli incunaboli di interesse ispanico, il *Catalogo degli antichi fondi spagnoli della Biblioteca universitaria di Cagliari*. I, *Gli incunaboli e le stampe cinquecentesche*, a cura di M. Romero Frias, Pisa, Giardini, 1985. Ancora utile, infine, per il supporto documentario il catalogo della mostra *Vestigia Vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della Mostra*, Cagliari, Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984, Cagliari, Editrice Democratica Sarda, 1984.

⁽¹³⁾ P. MARTINI, *Catalogo dei libri rari e preziosi della biblioteca della Università di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1863.

nizzativo del nuovo stato italiano che include l'istituto, già appartenente all'Università, nel contesto delle cosiddette 'biblioteche governative' (14). Si tratta di un momento importante non solo nella storia della Biblioteca, ma anche nelle vicende relative alla crescita del suo patrimonio, che riceve nuovi impulsi in connessione con la vicenda, tumultuosa e per certi aspetti caotica, delle soppressioni post-unitarie.

3. *Gli incunaboli acquisiti prima del 1863.* – Gli incunaboli acquisiti nell'arco di tempo che arriva dalla fondazione dell'Università al 1863 possono a loro volta essere analizzati ulteriormente. È possibile infatti, sulla base dell'esame degli esemplari, distinguere nuclei diversi che riflettono a loro volta fasi diverse di stratificazione dei fondi. A tali nuclei si farà riferimento nel seguito utilizzando per l'ordine di presentazione un criterio di carattere quantitativo.

3 a) *Gli incunaboli del fondo Rosselló.* – Tra gli incunaboli di più antica acquisizione, spiccano per consistenza numerica all'incirca una sessantina di volumi, appartenenti al fondo Monserrat Rosselló (ca. 1565-1613) (15). Il giurista e bibliofilo cagliaritano, come è noto, con disposizioni testamentarie confermate proprio pochi giorni prima della sua morte, affidò la propria ingente raccolta ai Gesuiti di Cagliari prevedendo anche una serie di clausole relative alla conservazione e all'incremento dei volumi; dopo la soppressione della Compa-

(14) Il titolo di 'governative' è utilizzato dai Regolamenti delle biblioteche poste direttamente in capo all'amministrazione dello Stato, attraverso il Ministero dell'Istruzione pubblica prima ed il Ministero per i beni culturali dopo, fino al regolamento del 1907, per poi essere denominate 'pubbliche statali', con il Regolamento del 1967 e quello attualmente in vigore, del 1995. Su questo aspetto si rimanda al volume di P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2014.

(15) Si tratta di una sessantina di esemplari che comprendono però anche alcuni casi dubbi relativi soprattutto a volumi privi di elementi estrinseci che riconducano a Rosselló, tranne il fatto di essere legati con esemplari di sua provenienza. Tolti i casi dubbi, i volumi certamente di provenienza Rosselló, quelli cioè che hanno l'*ex libris* e che sono nell'inventario della Biblioteca, si riducono ad una cinquantina.

gnia di Gesù nel 1773, la biblioteca del Collegio gesuitico di Santa Croce a Cagliari fu destinata alla neo-istituita Biblioteca Universitaria che incamerò così sia i fondi dei padri loyoliti che il lascito del precedente donatore⁽¹⁶⁾. Un inventario dei volumi lasciati dal Rosselló, redatto post mortem in relazione al passaggio di proprietà, attesta la consistenza originaria del fondo che nel corso dei secoli di vita delle biblioteche che lo ebbero in gestione – quella gesuitica prima e quella universitaria dopo –, dovette subire diverse perdite, mantenendosi tuttavia nella storia culturale isolana come uno dei più importanti per numero e pregio dei volumi⁽¹⁷⁾.

Gli incunaboli di provenienza Rosselló mostrano una caratteristica nota di possesso che, in genere posta sul frontespizio, recita ‘Ex libris Monserrati Rosselló’ (fig. 1). È la nota di possesso che il giurista stesso aveva annotato sui suoi volumi come esplicitamente dichiara nel suo testamento, chiedendo ai Gesuiti di non rimuoverla⁽¹⁸⁾. Tale *ex libris*, comune anche in tutti gli altri volumi del fondo nella sua componente cinquecentesca e secentesca, si presenta, più raramente, anche in una forma visibilmente diversa, sia per quanto riguarda gli aspetti grafici che per quanto riguarda la formulazione del nome, espresso, sempre in forma genitivale, come: ‘D. Monserrati Rosselon’. È quanto per esempio si può riscontrare nel caso delle *Vite dei Pontefici* del Platina (fig. 2). Si tratta di una variante che non è mai presente

⁽¹⁶⁾ La bibliografia in merito è ormai abbondante; si rinvia in proposito a C. FERRANTE, *Rosselló, Monserrat*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi *et al.*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 1736-1737, cui sono da aggiungere le recenti pubblicazioni di chi scrive, G. GRANATA, *La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto*, in *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. I: Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*, sotto la direzione di I. Birocchi, Pisa, ETS, 2018, pp. 359-430 e EAD., *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, in «JLIS», 9 (2018), n. 2, <https://www.jlis.it/article/view/12457>.

⁽¹⁷⁾ Per l'inventario è essenziale il lavoro di E. CADONI-M.T.R. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, Sassari, Gallizzi, 1994, 2 voll. (Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500, III/1-2). La trascrizione dell'inventario (da ora IR), si trova nel vol. 2 ed è disponibile anche online all'indirizzo <http://leprints.uniss.it/7603/>.

⁽¹⁸⁾ Cfr. nota 22.

nei volumi descritti nell'inventario del 1613: l'opera del Platina, per esempio, è qui descritta in due edizioni del '500, ma non nell'edizione incunabola che è invece posseduta dalla Biblioteca proprio con la forma non standard dell'*ex libris* (19). Tale forma, dunque, è quella che contraddistingue piuttosto gli acquisti avvenuti per cura dei Gesuiti durante la fase in cui gestirono la raccolta a loro affidata, anche questo in ottemperanza alle indicazioni che il donatore stesso aveva dato nel prevedere sia la necessità di garantire l'ulteriore accrescimento del proprio patrimonio librario, sia l'obbligo di continuare a contrassegnare con il nome del Rosselló i nuovi libri acquisiti (20).

Oltre all'*ex libris* con il nome del giurista nelle sue due forme, alcuni volumi del fondo Rosselló, per esempio, l'edizione lionese del *De consolatione philosophiae* di Boezio stampata da Jacques Maillet negli ultimi anni del '400, hanno nel margine alto della pagina, spesso molto rifilato, una indicazione che pare interpretabile come il cristogramma 'Ihesus' (fig. 3). La medesima indicazione si ritrova anche in diverse cinquecentine a indubbia conferma di quanto sia stato stretto il rapporto tra la raccolta del giurista e la Compagnia di Gesù. Un rapporto innegabile, ma anche molto particolare se si esamina con attenzione il tenore delle indicazioni che il Rosselló aveva dato per la gestione dei suoi volumi.

Il suo testamento infatti poneva anche numerosi vincoli ai Padri che avrebbero dovuto mantenere la raccolta separata da quella della libreria comune. In effetti, come si ricava da una lettura più approfondita delle clausole testamentarie, il Rosselló affidava la sua raccolta ai Gesuiti non per l'uso interno, bensì per la fruizione pubblica. Pensava cioè ad una più larga fruizione che i Gesuiti avrebbero dovuto garantire (21). Non a caso egli prevedeva che i padri potessero, volendo, apporre sui volumi il nome del collegio, come un'aggiunta del tutto eventuale che non

(19) Si vedano le voci IR 653 - Baptistae Platinae Opus de vitis et gestis summorum pontificum, 1 t., fo. Coloniae 1562 e IR 654 - Idem opus vitarum scilicet summorum pontificum, 1 t., fo 8, Venetiis 1590.

(20) Il passo del testamento in questione è: «... y servant lo mateyx orde de posar-hi lo meu nom com en ells està en los demás llibres que a dita ma llibreria segons mon orde baix dador hi ajustaran», cfr. E. CADONI e M.T.R. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, cit., vol. 1, p. 164, ll. 6-9.

(21) Si rimanda in proposito a G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló*, cit.

doveva in alcun modo comportare la cancellazione del suo nome⁽²²⁾. Ulteriori indagini potranno appurare se sia proprio questo il caso che giustifica la presenza occasionale del cristogramma in combinazione con l'*ex libris* o se piuttosto i volumi in questione siano pervenuti al Rosselló attraverso la Compagnia di Gesù, visto che, per quanto sappiamo dallo stesso testamento, egli aveva tra i padri almeno un collaboratore che gli procurava libri da Napoli⁽²³⁾.

In ogni caso quello che è certo è che la presenza del cristogramma, non deve essere intesa come una indicazione di possesso affiancata all'*ex libris* Rosselló per segnalarne il passaggio alla Biblioteca della Compagnia. Da questo punto di vista è interessante confrontare il caso con quello dell'esemplare relativo all'edizione del *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio stampata a Venezia nel 1490 (fig. 4). L'esemplare in questione presenta infatti l'*ex libris* Rosselló unitamente all'indicazione relativa al collegio gesuitico 'Caralitani Collegii Societ. Iesu'. Quest'ultima è però cancellata, così come cancellato risulta, nel margine inferiore, il termine 'Registrado'. Tale è l'espressione che indica l'iscrizione del volume nel catalogo della biblioteca come le norme della Compagnia di Gesù prescrivevano secondo un uso documentato anche per altri ordini religiosi. Si tratta di una indicazione che a sua volta ha un valore pregnante volto ad attestare l'effettiva e piena appartenenza del volume al patrimonio librario della Compagnia sia sotto l'aspetto materiale che, sul piano delle scelte culturali, per quanto riguarda la congruità dei contenuti⁽²⁴⁾. Il vo-

⁽²²⁾ E. CADONI e M.T.R. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, cit., vol. 1 p. 164, ll. 4-6: «no barrant lo meu nom que en cada hu y és de mà mia, sino ajustant-hi, si voldran, lo del col.legi ...».

⁽²³⁾ Si tratta del sacerdote Antonio Figus, nominato da Rosselló nel testamento come suo creditore per la fornitura di volumi, cfr. E. CADONI e M.T.R. LANERI, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, cit., vol. 1, pp. 27 e 169, ll. 3-13.

⁽²⁴⁾ Per le biblioteche gesuitiche si rimanda a N. VACALEBRE, *Come le armadure e l'armi: per una storia delle antiche biblioteche della Compagnia di Gesù, con il caso di Perugia*, Firenze, Olschki, 2016. Sul tema dell'*inscriptio*, in particolare presso le biblioteche gesuitiche, si veda P. TINTI, *Ratio e usus nei cataloghi manoscritti delle biblioteche gesuitiche*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII): atti del Convegno Internazionale, Bologna, 13-15 marzo 2013*, a cura di M. Guercio *et al.*, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 247-264.

lume Rosselló, non è ‘registrado’, o ‘inscriptus’, perché non fa parte ‘giuridicamente’ delle raccolte del Collegio, come appunto il donatore aveva previsto.

Un secondo aspetto relativo ai volumi Rosselló riguarda la loro provenienza ed i precedenti possessori che ne hanno avuto la disponibilità, testimoniata dalla presenza di altri *ex libris*. È d'altronde ovvio che i volumi in possesso di un uomo vissuto nella seconda metà del '500 rechino traccia dei passaggi di mano che hanno segnato la loro vita prima dell'ingresso nella raccolta. Si tratta di indicazioni non facilmente interpretabili, sia per la difficoltà di lettura sia perché non riconducibili a personaggi già noti, che attengono ad una questione tanto spinale quanto complessa, quella della formazione della biblioteca del giurista cagliaritano. Non sarebbe tuttavia possibile affrontare il tema solo guardando a tali annotazioni, che dovranno essere esaminate alla luce di un più ampio ventaglio di informazioni sui molteplici canali di accesso al materiale librario utilizzati dal Rosselló per la costituzione della sua raccolta. Se infatti, in linea generale, si può pensare che una parte dei suoi volumi siano stati acquisiti in loco, occorre anche tenere presente che Rosselló ebbe uno sguardo anche più ampio, legato ad un interesse manifesto e per l'offerta della produzione a stampa e per le disponibilità del commercio librario oltre che alla possibilità materiale di approvvigionamento fuori dai confini dell'isola, tanto attraverso suoi collaboratori che grazie alle opportunità di spostamento connesse con i suoi incarichi ⁽²⁵⁾. È in particolare certo che egli si sia fermato a lungo in Spagna tra il 1596 ed il 1598 ed è possi-

⁽²⁵⁾ La trascrizione degli inventari di biblioteche sarde del '500 ha permesso di individuare almeno un caso in cui è certo il passaggio dei volumi da una raccolta locale (quella di Miquel Busqui, dottore in utroque) alla biblioteca di Rosselló, cfr. G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze, SISMEL, 2016, schede n. 229-30, 241. Lo studio degli *ex libris* ha poi portato ulteriori elementi in tal senso. In particolare, è rilevante il dato che si ricava dall'esemplare Rosselló delle opere di Marco Girolamo Vida nell'edizione lionese del 1547 (BUCA Ross. A 0137) che nel piatto anteriore interno porta manoscritto il nome del proto-tipografo cagliaritano Niccolò Canelles, confermando quanto si supponeva riguardo all'acquisizione della biblioteca di quest'ultimo da parte del Rossello, cfr. E. CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500, I: Il "Libre de spoli" di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989, p. 20.

bile che diversi libri di produzione italiana siano stati acquistati da Rosselló proprio a Madrid dal librario di origini veneziane Simone Vassalini che aveva lì la sua bottega ⁽²⁶⁾. Non è tuttavia improbabile che a tale esperienza sia imputabile anche la ricca presenza di volumi di produzione iberica che caratterizza in maniera forte il fondo librario di provenienza Rosselló e che riguarda, oltre che le cinquecentine, anche gli incunaboli. Per quanto riguarda questi ultimi, si tratta nello specifico di una ventina di casi (pari al numero degli incunaboli veneziani), tra i quali sono da segnalare diverse rarità, come le favole di Esopo nella versione latina di Lorenzo Valla stampata da Lope de la Roca nel 1495 di cui è attestato solo l'esemplare cagliaritano ⁽²⁷⁾.

Infine, un ultimo aspetto interessante che emerge dall'analisi degli incunaboli di provenienza Rosselló riguarda la storia piuttosto travagliata di alcuni esemplari certamente da collocarsi nel quadro della parziale dispersione cui è andata incontro la raccolta del giurista. È per esempio di notevole interesse il caso dell'edizione del *Confessionale* di Alphonsus Tostado de Madrigal, stampato a Salamanca all'incirca nel 1498; l'esemplare Rosselló porta infatti nel piatto anteriore interno l'*ex libris* della Reale Biblioteca Universitaria di Messina (fig. 5) e non a caso il volume, che è presente nell'inventario del

⁽²⁶⁾ Su questo si rimanda alle due relazioni presentate da chi scrive e da Pedro Rueda al convegno internazionale che si è tenuto a Cagliari nel 2016 i cui atti sono pubblicati rispettivamente in G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló*, cit. e P. RUEDA, *The sale of Italian books in Madrid during the reign of Felipe II: Simone Vassalini's catalogue (1597)*, in «JLIS», 9 (2018) n. 2, <https://www.jlis.it/article/view/12453>.

⁽²⁷⁾ L'incunabolo in questione (BUCA Inc. 131) non ha l'*ex libris* Rosselló, ma è legato con altre due edizioni, solo la prima delle quali, contenente la traduzione di Francesco Griffolini delle epistole attribuite a Falaride (cfr. fig. 1), porta l'*ex libris* del giurista (BUCA Inc. 130); segue, dopo l'Esopo del Valla, l'*Epistola de gubernatione rei familiaris* attribuita a Bernardo di Chiaravalle nell'edizione di N. Spindeler del 1495 (BUCA Inc. 132). La legatura del volume è di restauro, ma è stata fatta senza scuire il volume stesso (come viene riportato esplicitamente da una nota dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro cui si deve l'intervento, avvenuto nel 1983) e conserva sul dorso il tassello in cuoio della Biblioteca apposto sulla precedente legatura. Poiché tale tassello indica solo il Falaride e l'edizione è l'unica delle tre legate insieme ad essere citate nell'IR, si può pensare che esse convivessero insieme già dal tempo della donazione e così siano pervenute alla Biblioteca Universitaria dal trasferimento dei fondi gesuitici.

1613, non è per contro citato nel catalogo pubblicato da Martini nel 1863, pur trattandosi certamente di un libro raro. Ci deve essere stato dunque un doppio scambio che deve avere interessato le due Universitarie, a meno che, avendo entrambe alle spalle una precedente biblioteca gesuitica, esso non debba essere ricondotto alla fase ancora più antica della storia del fondo.

3 b) *Gli incunaboli di provenienza gesuitica.* – Tra gli incunaboli appartenenti alla sezione più antica delle raccolte della Biblioteca Universitaria, una trentina di volumi risultano di provenienza gesuitica. Nel numero sono inclusi anche quelli acquistati dai Gesuiti dopo la donazione del Rosselló per incrementare la sua raccolta (in tutto 6), i quali in realtà, per le ragioni che si sono viste sopra, erano conservati a parte, trattandosi di un fondo indipendente rispetto alla Biblioteca della Compagnia. I volumi della Biblioteca gesuitica propriamente detta, infatti, condividono caratteristiche diverse e, in particolare, portano sul frontespizio l'indicazione esplicita di appartenenza al Collegio, accompagnata da quella che attesta la 'inscriptio' nelle raccolte del Collegio stesso, nella forma spagnola 'registrado' (fig. 6). In un solo caso, tra quelli esaminati, le due indicazioni, quella di appartenenza al fondo Rosselló e quella di appartenenza alla raccolta gesuitica, convivono. Si tratta di un esemplare del *Compendium totius logicae* di Giovanni Buridano, stampato a Venezia nel 1499 (fig. 7), edizione che in effetti non è presente nell'inventario della raccolta del Rosselló ed è stata dunque acquisita dopo la sua morte, ma a beneficio del Collegio. Non a caso, al contrario di quello che si è visto sopra, in questo caso si è esplicitamente intervenuti per cancellare l'*ex libris* del giurista, apposto evidentemente per errore.

Piuttosto interessante è il caso di un esemplare delle *Quaestiones morales* di Martin le Maître, stampate a Parigi nel 1489-90⁽²⁸⁾ in cui, oltre all'indicazione di appartenenza alla biblioteca gesuitica e al termine 'registrado', compare anche il cristogramma 'Ihesus' che, come si è visto, si trova anche in diversi volumi Rosselló. L'edizione in questione non compare tuttavia nell'inventario del giurista ed è dunque certo che facesse parte della raccolta del Collegio. Se ne ricavano elementi ulteriori a

⁽²⁸⁾ BUCA Inc. 88, cfr. ISTC im00023000.

vantaggio dell'ipotesi che il cristogramma, pur riconducendo all'ambiente gesuitico, non avesse il valore di una nota di possesso e prescindesse o forse precedesse cronologicamente, rispetto alla acquisizione formale dei volumi o da parte del Rosselló o da parte del Collegio, espressa, in ciascuno dei due casi, con un peculiare *ex libris*.

Per quanto riguarda le tracce di precedenti possessori, i volumi che facevano parte della Biblioteca del Collegio, presentano indicazioni più chiare sui rapporti e gli scambi 'con il territorio' cioè con raccolte private di provenienza locale. Ne è la ragione un dato di fatto obiettivo: la rilevanza 'istituzionale' della Compagnia di Gesù quale punto di riferimento nello scenario culturale dell'isola e dunque collettore naturale di donazioni e lasciti. Senza poter entrare nel merito dei singoli casi, ci si limita a segnalare in questo contesto quello più illustre, relativo alla raccolta dello spagnolo Francisco Del Vall, arcivescovo di Cagliari dal 1587 fino alla morte avvenuta nel 1595 ⁽²⁹⁾. È questo peraltro un dato di una certa rilevanza anche in termini quantitativi. Il nome del Del Vall, infatti, oltre che in due incunaboli, si trova anche in diverse cinquecentine ⁽³⁰⁾. Nella gran parte dei casi l'indicazione è associata alla nota 'registrado' che, come

⁽²⁹⁾ L. CHERCHI, *I vescovi di Cagliari*, Cagliari, Tipografia editrice artigiana, 1983, pp. 140-142; F. VIRDIS, *Gli Arcivescovi di Cagliari*, Ortacesus, Puddu, 2008, pp. 62-75.

⁽³⁰⁾ Gli incunaboli sono PAPIAS, *Vocabularium*, Venezia, Theodorus de Ragazonibus, 1491 (BUCA Inc. 42, cfr. ISTC ip00078500) e ARISTOTELES, *Ethica ad Nicomachum*, Paris, Johannes Higman e Wolfgang Hopyl, 1496-1497 (BUCA Inc. 24, cfr. ISTC ia00991000), su cui si veda *infra*. Per le cinquecentine si vedano G. CARDILLO DE VILLALPANDO, *Commentarius in libros de priori resolutione Aristotelis*, Compluti, ex typographia Sebastiani Martinez, 1562 (BUCA D.B. 0106); D. SOTO, *Commentariorum in quartum sententiarum*, Salmanticae, excudebat Ioannes Baptista e Terranova, 1558 (BUCA D.C. 0317); J. DRIEDO, *Primus-[quartus] tomus Operum*, Louanij, ex officina Bartholomei Grauij, 1552-1556 (BUCA D.C. 460 (1-2)); M. MARTINEZ, *Libri decem Hypotyposeon theologiarum*, Salmanticae, ex officina Ildefonsi a Terranova & Neyla, 1582 (BUCA D.C. 0435); D. LÓPEZ DE ZUÑIGA, *Erasmii Roterodami Blasphemiae et impietates*, Romae, per Antonium Bladum, 1522 (BUCA D. A. 0851). A queste si devono aggiungere anche due esemplari della Biblioteca del Seminario diocesano di Ales: C. JANSENIUS, *Commentariorum ac totam historiam euangelicam partes IV*, Lugduni, expensis Pierre Landry, 1582 e TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae*, Parisiis, apud Franciscum de Honoratis, 1557 per le quali comunque è attestata la provenienza dal Collegio gesuitico cagliaritano.

si è visto, attesta l'appartenenza 'giuridica' alla Biblioteca del Collegio ed è infatti normalmente cancellata per essere sostituita dal riferimento a quest'ultimo. In un caso tuttavia il nome del vescovo rimane ben leggibile. Si tratta di uno dei due incunaboli in cui esso convive, senza essere cancellato, con l'*ex libris* Rosselló (fig. 8). Tecnicamente la data di morte del Del Vall è compatibile con l'acquisizione dei volumi da parte del Rosselló, ma non sembra che la raccolta del prelado sia passata ai Gesuiti attraverso quest'ultimo. Il volume in questione, infatti, non risulta presente nell'inventario del giurista il cui nome è peraltro annotato nella forma non standard che caratterizza le acquisizioni successive alla sua morte. È dunque assai più plausibile che siano stati direttamente i Gesuiti ad acquisire la biblioteca del Del Val e che la copia in questione sia stata aggiunta al fondo librario del Rosselló al momento della sistemazione della Biblioteca del Collegio, sistemazione che deve essere dunque avvenuta dopo il 1613, forse proprio a motivo della nuova situazione determinatasi con la donazione del giurista.

3 c) *Gli incunaboli del 'Marchese di Rivarolo'*. – Una terza serie di incunaboli già presenti nel catalogo dei rari del 1863 e quindi parte del fondo più antico della biblioteca è quella che porta come nota di provenienza l'espressione 'Marchese di Rivarolo' o anche 'di Rivarol'⁽³¹⁾.

⁽³¹⁾ Si tratta dei seguenti incunaboli: G. BOCCACCIO, *Genealogiae deorum*, Venezia, Boneto Locatelli, 1494/95 (BUCA Inc. 11, cfr. ISTC ib00753000); P. BRACCIOLINI, *Le istorie fiorentine*, Firenze, Bartolomeo de Libri, 1492 (BUCA Inc. 28, cfr. ISTC ip00874000); J. REGIOMONTANUS, *Epytoma in Almagestum Ptolemaei*, Venezia, Johannes Hamman per Kaspar Grossch e Stephan Roemer, 1496 (BUCA Inc. 39, cfr. ISTC ir00111000); T. LIVIUS, *Historiae Romanae decades*, Treviso, Johannes Rubeus Vercellensis, 1485 (BUCA Inc. 41, cfr. ISTC il00244000); GREGORIUS I, PAPA, *Moralia, sive Expositio in Job*, Venezia, Andrea Torresano, 1496 (BUCA Inc. 46, cfr. ISTC ig00433000); JACOBUS DE VORAGINE, *Legenda aurea sanctorum*, Reutlingen, Johann Otmar, 1485, (BUCA Inc. 66, cfr. ISTC ij00113000); A. TIBULLUS, *Elegiae* (con G. V. CATULLUS, *Carmina*. S. PROPERTIUS, *Elegiae*), Venezia, Simon Bevilaqua, 1493 (BUCA Inc. 67, cfr. ISTC it00373000); F. BIONDO, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1483 (BUCA Inc. 93, cfr. ISTC ib00698000); W. ROLEWINCK, *Fasciculus temporum*, Venezia, Erhard Ratdolt, 1480 (BUCA Inc. 94, cfr. ISTC ir00261000); PIUS II, PAPA (Enea Silvio Piccolomini), *Epistolae familiares*, Lyons, Jean de Vingle, 1497 (BUCA Inc. 100, cfr. ISTC

Tale nota è nascosta all'interno dei volumi, ma anticipata sul frontespizio dove sono segnati gli estremi della pagina in cui si trova. Oltre alla nota di possesso gli incunaboli presentano una caratteristica legatura in pelle con al centro un fascio di cinque frecce accompagnate dal cartiglio con il motto 'Sans despartir' (fig. 9) che corrisponde all'impresa della nobile famiglia piemontese San Martino d'Agliè, una delle più antiche e ricche della feudalità subalpina, la quale vantava tra gli altri titoli anche quello relativo al Marchesato di Rivarolo⁽³²⁾. Tale provenienza interessa un cospicuo numero di volumi: oltre alle edizioni incunabole, si ritrova infatti in diverse cinquecentine, secentine e settecentine.

L'identità del Marchese di Rivarolo è una questione ancora aperta. Il più rinomato, tra i membri della famiglia che utilizzarono comunemente il titolo è Carlo Amedeo Giovan Battista San Martino d'Agliè, nominato da Carlo Emanuele III di Savoia viceré di Sardegna tra il 1735 e il 1738, dove è ricordato, più che per i suoi meriti culturali, per la fermissima repressione con cui cercò di contrastare il banditismo nel tentativo di risollevere le sorti economiche dell'isola⁽³³⁾. Non ci sono tuttavia elementi dirimenti che consentano di attribuire l'indi-

ip00722000); BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Opuscula*, Brescia, Bernardino Misinta, 1495 (BUCA Inc. 148, cfr. ISTC ib00929000).

⁽³²⁾ La famiglia, che si staccò con Oberto (XII sec.) dal ramo dei conti del Canavese, ebbe dai Savoia riconoscimenti importanti e rivestì a Corte cariche di rilievo. Si veda in proposito A. MANNO, *Il patriziato italiano: notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, copia dattiloscritta della Biblioteca Reale di Torino, vol. 18 (disponibile al sito http://www.vivant.it/pagine/manno_pdfcd42/IMG0053.pdf e sgg.), pp. 319-334; V. ANGIUS, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino, Fontana e Isnardi, 1841, vol. 1, pp. 420-422.

⁽³³⁾ L'incarico si colloca in realtà in un *cursus* assai ricco che lo ha visto inizialmente intraprendere la carriera militare, al servizio prima della Francia e poi di Vittorio Amedeo, quindi assumere importanti incarichi alla corte sabauda e infine, nell'ultima parte della sua vita e, dopo l'abdicazione di Vittorio Amedeo II a favore di Carlo Emanuele III, prestare servizio come governatore e viceré in diverse aree di confine del Regno, tra cui la Sardegna. Per una ricostruzione biografica si rimanda a A. MERLOTTI, *Le quattro vite del marchese di Rivarolo. Fedeltà e servizio nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*, in *Governare un Regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, a cura di Pierpaolo Merlin, Roma, Carocci, 2005, pp. 120-155.

cazione dell'*ex libris* alla sua persona piuttosto che ad altri esponenti della casata, altrettanto illustri⁽³⁴⁾ e, comunque, quello che è certo è che la provenienza dei volumi, non è direttamente legata alle sue volontà né al particolare rapporto che egli ebbe con la Sardegna. Peraltro, volumi con le medesime caratteristiche di quelli cagliaritani si ritrovano anche presso la Biblioteca Reale, la Nazionale e la Biblioteca civica di Torino.

Le fonti archivistiche e storiografiche sulla monarchia sabauda offrono a questo proposito alcune parziali risposte. Si sa infatti che la biblioteca della famiglia San Martino, custodita nel castello di Agliè, passò a Carlo Emanuele III di Savoia che, tra il 1763 ed il 1765, acquisì il feudo dal marchese Carlo Emanuele d'Agliè, per destinarlo a beneficio del suo secondogenito, Benedetto Maurizio di Savoia, duca del Chiablese⁽³⁵⁾. Fu a questo punto che, secondo Giuseppe Pasini, la biblioteca dei San Martino d'Agliè andò incontro alla dispersione, parte rimanendo al duca, parte andando distribuita tra la biblioteca dell'Università di Torino e quella dell'Ateneo cagliaritano, che era stata appena istituita⁽³⁶⁾.

⁽³⁴⁾ Per esempio, Ludovico (1578-1646), che fu sovrintendente generale alle Finanze, e Filippo (1604-1667), fine intellettuale, nonché favorito della duchessa di Savoia Cristina di Francia da cui ottenne la carica di governatore della cittadella di Torino durante la guerra scoppiata dopo la morte del marito Vittorio Amedeo I (1637). Sulle possibili attribuzioni dell'*ex libris* si veda F. MALAGUZZI, *De Libris Compactis. Legature di pregio in Piemonte: Il Canavese*, Torino, Centro Studi Piemontesi e Regione Piemonte, 1993, p. 39-49.

⁽³⁵⁾ A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, III, Ivrea, F.L. Curbis, 1869, p. 21. La Biblioteca è citata nel contratto di cessione del feudo, cfr. F. MALAGUZZI, *De Libris Compactis*, cit., p. 44-45, mentre non è menzionata nell'inventario dei beni del castello redatto nel 1712 per il lascito testamentario del conte Carlo Ludovico di San Martino d'Agliè, morto in quell'anno, cfr. G. ALZONA, *Il Castello di Agliè ai tempi dei San Martino: un inventario del 1712*, in «Studi Piemontesi», XLV (2016), n. 1, pp. 209-227.

⁽³⁶⁾ Giuseppe Pasini, bibliotecario dal 1745 al 1770, è autore delle *Memorie storiche del regno di Carlo Emanuele III*, conservate manoscritte presso l'Archivio di Stato di Torino, Corte, Real Casa, Storia Real Casa, cat. 3, Storie particolari, mazzo XXV, n. 3; per l'informazione sulla destinazione dei volumi si veda in particolare *ivi*, anno 1766, cc. 151v-152r, cfr. F. MALAGUZZI, *De Libris Compactis*, cit., p. 45 che fa notare, tuttavia, come parte della biblioteca dovette finire anche nelle mani di privati.

Gli esemplari in questione costituiscono dunque quel primo nucleo di libri che la monarchia inviò in dono alla nascente Università, libri di cui si erano tuttavia perse le tracce. Le fonti sulla storia della Biblioteca Universitaria, infatti, a partire dalla *Storia di Sardegna* di Manno citano a tale proposito, oltre all'apporto della Regia stamperia di Torino, anche un «dono di varie opere che il re fece trarre a tal uopo dalla sua biblioteca di corte»⁽³⁷⁾ che non era stato finora possibile identificare in mancanza di ulteriori indizi. Si tratta certamente, almeno per una parte, dei volumi con la legatura dei d'Agliè e la firma del marchese di Rivarolo.

Al di là di questo aspetto, relativo più specificatamente alla storia della Biblioteca Universitaria, il rinvenimento di tali volumi appare di grande interesse perché consente a sua volta di indagare sulla composizione e sulle vicende di una importante raccolta nobiliare, frutto probabilmente di una lunga stratificazione nel tempo. Lo studio del fondo richiede ovviamente una analisi sistematica di tutti gli esemplari, sia sardi che torinesi, ma qualche importante anticipazione delle prospettive di ricerca viene comunque già dagli incunaboli che sono stati oggetto di attenzione nell'ambito di CLASar.

Vale in proposito la pena di sottolineare, ad esempio, la presenza, su uno dei volumi incunaboli con la firma del 'Marchese di Rivarolo', dell'*ex libris* di Giovanni Nevizzano, il giurista astigiano della prima metà del '500 (fig. 10). È questo un dato di notevole rilievo che potrà essere prezioso per gli storici del diritto non meno che per i bibliografi, dato che al Nevizzano, oltre che il famoso trattato sul vincolo matrimoniale, la *Sylva nuptialis*, si deve anche la compilazione del primo repertorio di libri giuridici⁽³⁸⁾. Ulteriori ricerche potranno approfondire il caso, anche per capire se si tratta di un elemento isolato o se si può rintracciare qualche altro dato da cui risulti che i suoi volumi sono confluiti, almeno in parte, nella biblioteca della nobile famiglia piemontese dei San Martino d'Agliè.

⁽³⁷⁾ G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Capolago (Canton Ticino), Tipografia Elvetica, 1840, vol. III, p. 354.

⁽³⁸⁾ A. SERRAI, *Storia della bibliografia*. III, *Vicende ed ammaestramenti della Storia Letteraria*, a cura di M. Cochetti, Roma, Bulzoni, 1991, pp. 438-441.

3 d) *Gli incunaboli acquisiti da Pietro Martini*. – Per concludere l'esame della sezione più antica di incunaboli entrati in biblioteca in età preunitaria, occorre menzionare i volumi che derivano dalle acquisizioni condotte dallo stesso Martini. Tali acquisizioni si possono datare al triennio 1842-45 sulla base della relazione presentata dal bibliotecario all'Ateneo, relazione disponibile a stampa nella sua memoria *Sulla Biblioteca della Regia Università di Cagliari*, pubblicata, appunto, al termine del suo primo triennio di attività⁽³⁹⁾. Il Martini inserisce in appendice a tale memoria una sezione che elenca analiticamente i libri pervenuti «per titolo di dono, di permuta o di compra». Si tratta in totale di circa 350 edizioni, tra le quali oltre ad altri volumi di interesse antiquario, risultano 10 incunaboli⁽⁴⁰⁾. Questi ultimi, al di là di alcuni doni, provengono principalmente da permuta e acquisti e sono dunque il frutto dell'iniziativa diretta del bibliotecario⁽⁴¹⁾ che, ben consapevole del loro valore, non ha mancato

⁽³⁹⁾ P. MARTINI, *Sulla biblioteca della Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1845.

⁽⁴⁰⁾ G.A. CAMPANO, *Opera*, Roma, Eucharius Silber, 1495 (BUCA Inc. 8, cfr. ISTC ic00073000); T. M. PLAUTUS, *Comoediae*, Milano, Uldericus Scinzenzeler, 1500 (BUCA Inc. 17, cfr. ISTC ip00785000); Q. HORATIUS FLACCUS, *Opera*, Venezia, Philippus Pincius, 1492/93 (BUCA Inc. 37, cfr. ISTC ih00455000); L. A. SENECA, *Opera philosophica*, Venezia, Bernardinus de Choris, de Cremona, 1492 (BUCA Inc. 47, cfr. ISTC is00371000); F. PETRARCA, *Vite dei Pontefici e Imperatori Romani*, Firenze, Apud Sanctum Jacobum de Ripoli, 1478/79 (BUCA Inc. 65, cfr. ISTC ip00420000); A. MEIANI, *Enchiridion naturale*, Paris, Johann Philippi de Cruzenach, 1500 (BUCA Inc. 139, cfr. ISTC im00446500); PIUS II, PAPA (Enea Silvio Piccolomini), *De curialium miseria*, Rome, Bartholomaeus Guldinbeck, prima del 1486, (BUCA Inc. 145, cfr. ISTC ip00663000); PIUS II, PAPA (Enea Silvio Piccolomini), *De duobus amantibus Euryalo et Lucretia*, Roma, Stephan Planck, 1492 (BUCA Inc. 146, cfr. ISTC ip00684000); BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Meditationes vitae Christi* [in italiano], Venezia, Matteo Capcasa (di Codeca), 1492 (BUCA Inc. 147, cfr. ISTC ib00909000); GREGORIUS I, PAPA, *Moralia, sive Expositio in Job*, Brescia, Angelus Britannicus, 1498 (BUCA Inc. 153, cfr. ISTC ig00434000).

⁽⁴¹⁾ Gli incunaboli pervenuti per dono sono tre sul totale. Di questi, in particolare, due incunaboli (le edizioni di Petrarca e di Meiani, BUCA Inc. 65 e 139) sono consegnati dal Baille che, evidentemente, dopo avere donato la biblioteca sarda del fratello, Lodovico, ha continuato ad arricchire attraverso singoli doni il patrimonio dell'Universitaria; uno (l'edizione di Orazio, BUCA Inc. 37) risulta donato dal barone Giannantonio Tola.

di segnalare il pregio e la rarità con precise annotazioni di carattere bibliografico. In modo ben chiaro essi riflettono dunque l'orientamento bibliofilo con cui la biblioteca è stata diretta, nella prima metà dell'Ottocento, trovando proprio nei fondi antichi ereditati dal passato uno degli elementi di carattere identitario, da valorizzare e a cui dare continuità.

4. *Gli incunaboli acquisiti dopo il 1863.* – Il gruppo di incunaboli entrati in Biblioteca in età postunitaria proviene principalmente dalle soppressioni delle raccolte religiose, cui l'Universitaria deve un incremento significativo dei suoi fondi antichi. Le acquisizioni di carattere antiquario non sono però cessate nel periodo successivo ed hanno in particolare conosciuto un momento significativo nel 1936 con l'accessione di alcuni volumi provenienti dalla raccolta privata della famiglia algherese dei Simon Guillot.

4 a) *Gli incunaboli provenienti dalle soppressioni post-unitarie.* – Come è noto nel 1866 il R. Decreto n. 3036 che estendeva a tutto il territorio italiano la legge sabauda del 1855, radicalizzandone gli effetti, toglieva ogni riconoscimento giuridico alle corporazioni religiose sia regolari che secolari; per i loro beni (mobili e immobili) si prevedeva la devoluzione al Demanio, tranne specifiche eccezioni, tra le quali anche quella relativa a libri, manoscritti, documenti scientifici, archivi e oggetti d'arte che, secondo l'art. 24 della legge dovevano essere ceduti a pubbliche biblioteche o a musei nelle diverse Province⁽⁴²⁾. L'idea portante del progetto, per quanto riguardava i libri in particolare, non era però quella di favorirne la concentrazione a beneficio di pochi istituti bibliografici già esistenti. Si trattava piuttosto di restituire i volumi dei conventi soppressi al territorio in cui questi ultimi avevano svolto il loro ruolo per secoli, incentivando la formazione di un sistema capillare di biblioteche connotate come biblioteche popolari, da istituire, eventualmente ex novo, da parte dei Comuni. Per quanto riguarda la provincia di Cagliari⁽⁴³⁾, dove il

⁽⁴²⁾ Si rimanda in proposito a G. GRANATA, *Fonti*, cit.

⁽⁴³⁾ G. GRANATA, *La devoluzione*, cit.

quadro delle biblioteche soppresse era abbastanza articolato, diversi Comuni si fecero avanti per il patrimonio presente nelle aree di loro competenza, mentre si privilegiò la già esistente Biblioteca Universitaria, per quanto riguardava le sole librerie claustrali della città capoluogo. Si trattava delle biblioteche dei Minori Osservanti, dei Mercedari, dei Cappuccini, dei Carmelitani e degli Scolopi, parte delle quali in realtà vennero soppresse e quindi cedute alla Biblioteca ancora prima dell'avvio della vicenda, per effetto dei provvedimenti devolutivi che, innescati dalla legge sabauda del 1855, anticipavano il R. Decreto n. 3036 soprattutto in relazione all'occupazione temporanea di case religiose per cause di pubblico servizio (legge 384 del 1861, prorogata con legge 2077 del 1864)⁽⁴⁴⁾. Per quanto riguarda i primi libri, destinati alla Biblioteca nelle more dell'applicazione delle nuove disposizioni, fu possibile tentare una cernita del materiale, che non sempre sembrava idoneo ad essere incamerato *in toto*, e su questa scia si cercò di procedere anche per le raccolte confiscate ai sensi del provvedimento del 1866 la cui *ratio*, invece, scoraggiava decisamente tale prassi. Pervennero così solo in parte, all'Universitaria, i libri degli Osservanti, dei Mercedari e dei Cappuccini, che furono oggetto di selezione da parte del direttore, Vincenzo Angius, mentre furono incamerate integralmente le raccolte dei Carmelitani e degli Scolopi.

Nella scelta del materiale, uno dei criteri adottato è stato certamente quello relativo all'interesse bibliofilo dei volumi, in continuità con l'impostazione data dal Martini alla sua direzione. Tra i volumi dei Cappuccini, trattenuti a beneficio della Biblioteca Universitaria, a quanto risulta solo una cinquantina rispetto al totale di circa 1200 unità, ci sono infatti 5 incunaboli⁽⁴⁵⁾. Più basso, anche in ter-

⁽⁴⁴⁾ La gestione materiale della consegna dei volumi all'Universitaria si svolse di fatto nel quadro della grande movimentazione di libri conseguente al 1866, ma essendo effetto di provvedimenti precedenti, passò attraverso diverse fasi preliminari di accorpamento dei volumi. In particolare, le biblioteche dei Minimi di S. Francesco di Paola, dei Minori conventuali di S. Francesco di Stampace, dei Domenicani e degli Agostiniani furono depositate nella biblioteca degli Osservanti di S. Rosalia e, con decreto del 18 ottobre 1864, furono poi devoluti all'Universitaria dove, tuttavia, non furono incamerati immediatamente in attesa che si completasse il relativo catalogo.

mini percentuali, il numero delle edizioni del XV secolo provenienti dalla Biblioteca di Santa Rosalia, che risultano solo 2, rispetto al dato complessivo di 577 volumi trattenuti a vantaggio dell'Universitaria. Più numerosi, 26 edizioni per 35 volumi, sono invece gli incunaboli che provengono dalla Biblioteca degli Scolopi che, come si è accennato, fu acquisita interamente.

Soprattutto questi ultimi e quelli provenienti dal convento dei Cappuccini permettono a loro volta di seguire ulteriori percorsi di approfondimento sulla loro storia precedente.

Per quanto riguarda i Cappuccini un incunabolo presenta l'*ex libris* di 'Antiochus Matzaloi' (fig. 11), in aggiunta all'indicazione relativa alla biblioteca conventuale, espressa, come è consueto da parte dei Cappuccini, con riferimento al *locus*, nella forma 'Loci Callaris Cappuccinorum' ⁽⁴⁶⁾. Il nome in questione è quello del precedente possessore dei volumi, ovvero il teologo e canonico cagliaritano, vissuto tra la fine del '500 ed i primi del '600, che fu, almeno fino al 1608, penitenziere e vicario generale del vescovo e che risulta tra i sottoscrittori dell'autorizzazione per la stampa, nel 1598, del volume di G. Arca, *De sanctis Sardiniae libri tres* (CNCE 2306) ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴⁵⁾ Il decreto di devoluzione per quanto riguarda i Cappuccini, trasmesso all'Università il 23 dicembre 1867, è relativo a soli 46 volumi scelti; l'elenco dei volumi, datato 20 novembre 1867 è allegato al rapporto del bibliotecario V. Angius del 17 novembre 1868, cfr. BUCA, ms. XLVII, c. 568.

⁽⁴⁶⁾ Si tratta di Paolo Veneto, *Logica magna*, Venezia, Albertino da Vercelli per gli eredi di Octavianus Scotus, 1499 (BUCA Inc. 73, cfr. ISTC ip00232000). Per quanto riguarda l'indicazione 'loci Capucinatorum' si vedano gli studi sulle biblioteche cappuccine condotti da Francesca Nepori, in particolare F. NEPORI, *Per una storia delle biblioteche conventuali della Provincia dei Cappuccini di Genova*, in «Bibliothecae.it», IV (2015), n. 1, pp. 55-91 e *I libri dei 'luoghi' cappuccini tra inchiesta della Congregazione dell'Indice e donazioni pro remedio animae*, in *Libri e biblioteche: le letture dei frati mendicanti tra Rinascimento ed età moderna. Atti del XLVI Congresso internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 2018*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2019, pp. 83-138.

⁽⁴⁷⁾ A. PASOLINI, *Le suppellettili della parrocchiale di Mandas e l'argentiere Luigi Montaldo*, in «ArcheoArte», 1 (2010), pp. 215-240, partic. p. 220, <http://archeoarte.unica.it/>; M.P. SERRA, *La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue Cinquecentine*, in *Itinera sarda*, cit., pp. 91-143, partic. p. 137.

Al medesimo possessore sono probabilmente da ricondursi anche altri tre volumi incunaboli ⁽⁴⁸⁾, ma l'*ex libris* si ritrova anche in alcune edizioni del XVI secolo, anch'esse di provenienza cappuccina, parte conservate in Biblioteca Universitaria, parte presso lo stesso Convento dei Cappuccini di Cagliari – a cui evidentemente sono rimaste, avendo l'Universitaria effettuato la selezione del materiale di interesse –, parte infine presso la Biblioteca francescana di Ittiri, sempre con provenienza dal convento dei Cappuccini di Cagliari ⁽⁴⁹⁾. A loro volta tali volumi presentano, in associazione con l'*ex libris* del Matzalloi, quello di un altro canonico cagliaritano, Francesco Dessì (m. 1587) del quale il Matzalloi inglobò alcuni volumi ⁽⁵⁰⁾. Si può così ricostruire il percorso complesso seguito da questi libri che, ancora in circolazione alla fine del '500, attraverso il Dessì e poi il Matzalloi sono entrati a far parte delle raccolte conventuali per esservi conservati fino alla seconda metà dell'800, superando in alcuni casi perfino il trauma delle soppressioni. Ciò che nel complesso se ne ricava è un dato inequivocabile e di grande interesse sul piano della storia culturale oltre che religiosa, ovvero l'alto livello di osmosi tra la società locale e la biblioteca conventuale che, non meno di altre istituzioni, ha rappresentato un punto di riferimento nel panorama cittadino.

⁽⁴⁸⁾ L'edizione di Paolo Veneto sopra menzionata (BUCA Inc. 73) è infatti legata con W. HEYTESBURY, *De sensu composito et diviso*, Venezia, Boneto Locatello, per Ottaviano Scoto, 1494 (BUCA Inc. 74, cfr. ISTC ih00057000) ed è dunque possibile che l'*ex libris* valga anche per questa seconda edizione. Analoga è la situazione di altri due incunaboli, ovvero Iohannes Duns Scotus, *Quaestiones super libros Metaphysicorum Aristotelis*, Venezia, Boneto Locatelli, per Ottaviano Scoto, 1497 (BUCA Inc. 201, cfr. ISTC id00372000) e EGIDIO ROMANO, *In Aristotelis de generatione et corruptione commentum*, Venezia, Otino Luna, 1500 (BUCA Inc. 202, cfr. ISTC ia00074000) e legati con una cinqueantina che presenta l'*ex libris* del Matzalloi: Iohannes Duns Scotus, *Commentaria in XII li. Metaphysice Aristotelis*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1501 (BUCA Inc. 201, cfr. CNCE 17851).

⁽⁴⁹⁾ La biblioteca è nata negli anni '70 del '900 dall'aggregazione del patrimonio presente nei conventi dei Frati Minori in Sardegna, cfr. M.P. SERRA, *La Biblioteca Provinciale Francescana*, cit. Sugli incunaboli si veda E. BARBIERI, *Di alcuni incunaboli*, cit.

⁽⁵⁰⁾ Del Dessì è noto anche l'inventario post mortem, cfr. G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., scheda n. 257: Inventario *post mortem* di Francesco Dessì, dat. 8.4.1587.

Altre sono le aperture che provengono dall'analisi degli incunaboli degli Scolopi, ricchi di informazioni sulle rispettive provenienze nonché, come accade spesso per le raccolte dei religiosi, sulla dimensione dell'*usus*. Diverse sono infatti le indicazioni relative alla disponibilità dei volumi a beneficio di singoli religiosi, indicazioni che si alternano (o si associano) con l'*ex libris* relativo alla raccolta conventuale. Quest'ultimo ricorre nella forma 'Domus Calaritane Scholarum Piarum' o 'Collegii Calaritani Scholarum Piarum', ma è talora espresso anche mediante il sigillo cartaceo, caratteristico dell'ordine, che rappresenta un sole radiante con al centro il nome di Maria (fig. 12).

Al di là di questo, particolarmente rilevante è tuttavia un ulteriore aspetto che accomuna diversi incunaboli pervenuti all'Universitaria attraverso la biblioteca degli Scolopi, ovvero una loro precedente provenienza dal convento domenicano di Savona. Una quindicina di volumi, infatti, quasi la metà del totale⁽⁵¹⁾, riporta annotazioni in tal senso, espresse in genere nella forma 'Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona' (fig. 13) e talora associate ad una datazione che conduce almeno alla seconda metà del 500⁽⁵²⁾. Deve trattarsi del convento dei Frati Predicatori di Savona, il Convento di San Dome-

⁽⁵¹⁾ Gli incunaboli in questione sono 11 edizioni per un totale di 15 volumi che contengono in particolare diverse opere di Antonino da Firenze, la *Summa di coscienza* di Battista Trovamala, la *Postilla super Epistolas et Evangelia quadragesimalia* di Niccolò di Lira, il *Supplementum* di Niccolò da Osimo alla *Summa Pisanella* (BUCA Inc. 79-80, 82, 158-159, 168, 173, 176-177, 193, 204-208). Alcuni incunaboli presentano anche un'esplicita nota di provenienza dal convento scolopio di Cagliari, per altri la provenienza è dedotta sulla base del catalogo del fondo Scolopio redatto in occasione delle soppressioni post-unitarie, conservato tra i materiali d'archivio della Biblioteca universitaria, cfr. BUCA, ms. XXXVIII, cc. 1-113: *Catalogo dei libri trovati nella libreria del soppresso Collegio dei Padri delle Scuole Pie incominciato il 30 luglio 1869*. Il totale dei volumi è 6030 cui si aggiungono altri 2166 volumi non numerati distintamente per un totale di 8196. Al termine del catalogo, che risulta ultimato il 13 settembre 1869, c'è l'atto di riscontro dei libri da parte del direttore della biblioteca con la ricevuta di consegna rilasciata al Ricevitore Demaniale data 18 novembre 1868.

⁽⁵²⁾ Si veda ad esempio, oltre all'esemplare dell'edizione di Niccolò di Lira, riportato in fig. 13, il caso di Antonino da Firenze, *Summa theologica* (Partes I-IV), Venezia, Leonhard Wild e Raynald von Nimwegen, 1480-81 (Inc. 205, cfr. ISTC ia00873000), in cui si legge: 'Iste liber est conventus Sancti Dominici de Saona. 1556, 30 septembris'.

nico 'nuovo', eretto proprio nella seconda metà del XVI secolo dopo la distruzione del precedente, il Convento di San Domenico 'vecchio', voluta dai Genovesi nel 1544, allo scopo di fare spazio alla fortezza del Priamar⁽⁵³⁾.

Allo stato delle conoscenze non è possibile spiegare la presenza di questi incunaboli in Sardegna, a parte la considerazione che certamente il loro ingresso nella Biblioteca degli Scolopi di Cagliari, deve essere avvenuto dopo il 1640, data a cui risale l'arrivo dei primi religiosi delle Scuole Pie nella città isolana⁽⁵⁴⁾. Peraltro, oltre ai volumi in questione, la medesima provenienza, è registrabile anche in altre cinquecentine che, confluite nella Biblioteca Universitaria, presumibilmente ancora per il tramite degli Scolopi, presentano il riferimento esplicito al convento di San Domenico. Il dato acquista dunque una maggiore consistenza e deve essere considerato alla luce di ulteriori elementi. In particolare, tornando agli incunaboli, si deve tenere presente che in un altro esemplare di provenienza scolopia si trovano tracce diverse che conducono all'ambiente savonese. Si tratta dell'edizione veneziana degli Epigrammi di Marziale stampata nel 1490 che nel margine inferiore riporta, cancellato ma ben leggibile, l'*ex libris* 'Iulii Salinerii' (fig. 14), ovvero il nome del giurista Giulio Salinero (1574-1612), originario appunto di Savona e membro dell'Accademia savonese degli Accesi, che fu anche studioso dei testi classici nonché autore egli stesso di diverse opere letterarie⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵³⁾ In realtà la costruzione del nuovo complesso domenicano prese avvio nel 1567, cfr. C. GILARDI, *Ut studerent et predicarent et conventum facerent. La fondazione dei conventi e dei vicariati dei Frati Predicatori in Liguria (1220-1928)*, in *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, a cura di V. Piergiovanni, Genova, Società ligure di storia patria, 2007 pp. 9-54, partic. pp. 22-23. Nelle more della ricostruzione i frati furono ospitati presso la Comenda gerosolimitana di San Giovanni presso il colle del Monticello, prima di avviare, nella medesima area, la ricostruzione del Convento di San Domenico il Nuovo, poi abbandonato con le leggi napoleoniche del 1813, cfr. F. BULGARELLI, F. BENENANTE, *Savona. San Domenico il Nuovo al Monticello, 2005-2006*, in «Archeologia Medievale», XXXIV (2007), pp. 196-197.

⁽⁵⁴⁾ F. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi in Sardegna*. Cagliari, Società Poligrafica Sarda, 1982, pp.13-16

⁽⁵⁵⁾ E. BALDASSARRE, R. BRUNO, *Schedario degli uomini illustri in Savona*, Savona, Campanassa, 1981, p. 216.

È difficile dire sulla base di tali evidenze come e quando questi libri siano venuti da Savona a Cagliari; alcuni indizi suggeriscono però, come possibile ipotesi di ricerca, un approfondimento sul ruolo della famiglia algherese dei Simon Guillot i cui antenati, del ramo Simon, furono attivi tra Savona e Genova e mantennero fino agli inizi del XIX secolo solidi rapporti con l'area ligure.

4 b) *Incunaboli Simon Guillot*. – Gli incunaboli provenienti dalla biblioteca privata della famiglia Simon Guillot sono quelli di più recente acquisizione da parte della Universitaria. Come si è già accennato sono pervenuti nel 1936 quando la allora direttrice della Biblioteca, Bianca Bruno, grazie ad un contributo del Ministero per l'Educazione Nazionale, comprò 123 unità tra libri di pregio e manoscritti appartenenti alla insigne raccolta libraria allestita, a partire dal XVIII secolo, da diversi membri della famiglia e tuttora conservata ad Alghero dai loro attuali discendenti. Tra gli incunaboli è il famoso esemplare della *Carta de logu*, nella edizione princeps con cui veniva per la prima volta affidato alla stampa il corpus di norme promulgato dalla giudicessa Eleonora⁽⁵⁶⁾. Interessa però in questo contesto accennare piuttosto a due altri incunaboli. Si tratta in particolare degli *Opuscula* di Sant'Agostino, nell'edizione veneziana di Ottaviano Scoto del 1483 e dell'edizione del *De regimine principum* di Egidio Romano stampata, sempre a Venezia, da Simone Bevilacqua nel 1498. Quest'ultima (fig. 15) riporta nel centro della prima pagina il nome del giurista savonese Giulio Salinero, già registrato in uno degli incunaboli di provenienza scolopia, ma a Savona rinvia anche l'*ex libris* presente nell'altro incunabolo che, dopo l'indicazione dell'*usus* riferita ad un religioso il cui nome, non ben leggibile, copre un precedente *ex libris*, riporta l'indicazione: 'Applicato da esso alla libreria di Sauona' (fig. 16).

Non è chiaro quale sia il convento in questione, ma certamente il riferimento a Savona, uno dei luoghi di attività della famiglia, apre prospettive di studio che dovranno meglio essere approfondite.

⁽⁵⁶⁾ Come è noto l'edizione è testimoniata solo da due esemplari, uno dei quali a Cagliari (BUCA Inc. 230), l'altro presso la Biblioteca Reale di Torino (Segn.: I/44), si veda in proposito il volume curato da GIULIA MURGIA, *Carta de logu d'Arborea: edizione critica secondo l'editio princeps* (BUC, Inc. 230), Milano, Angeli, 2016.

Non c'è forse migliore esemplificazione di quella offerta dalla coincidenza di dati tra i volumi di provenienza scolopia e quelli pervenuti nelle disponibilità della famiglia Simon Guillot per presentare alcuni spunti finali di riflessione in margine alla ricognizione condotta sugli incunaboli cagliaritani. Più che nei termini di una vera e propria conclusione, in effetti, i dati esaminati spingono a formulare tale riflessione nella forma di un auspicio, quello di poter proseguire le indagini sui fondi antichi presenti in Sardegna, auspicio motivato da una duplice consapevolezza che l'esame del materiale ha consentito di maturare.

In primo luogo, come ben attesta proprio l'ultimo caso esaminato, relativo all'esemplare Guillot, 'applicato' al convento di Savona nel 1681, molti degli incunaboli presenti in Sardegna sono entrati a far parte delle raccolte locali in una data che può essere anche molto lontana da quella di pubblicazione, ricchi di una storia lunga alle spalle, testimoniata dai passaggi di mano in mano di cui, infatti, portano numerose tracce. Lo stesso vale del resto, come si è visto sopra, per gli incunaboli Rossellò o a maggior ragione per quelli provenienti dalla raccolta Rivarolo, e più in generale è vero, non solo per la produzione del XV secolo, ma per la gran parte dei volumi antichi, quanto più essi sono – appunto – antichi. Non è possibile dunque limitarne lo studio secondo la prospettiva 'per secoli' che caratterizza l'attenzione per il libro in relazione alle sue caratteristiche produttive, come cioè 'oggetto tipografico'. Per comprendere le dinamiche della circolazione libraria, occorre certamente leggere sugli esemplari anche i dati relativi a provenienze e possessori, ma soprattutto, occorre cercarne le tracce in una prospettiva diacronica che valorizzi le circostanze d'uso nel tempo, allargando necessariamente l'arco cronologico dell'indagine anche alle cinquecentine, alle secentine, alle settecentine, non meno che alla produzione ottocentesca, fino ad arrivare agli ultimi possessori.

In secondo luogo occorre tenere presente come l'interesse antiquario per il libro, che ha caratterizzato, in Sardegna come altrove, sia le logiche del collezionismo privato che la crescita e la stratificazione dei fondi antichi nelle biblioteche istituzionali, sia strettamente connesso al fenomeno della dispersione/distribuzione del patrimonio bibliografico sul territorio. È dunque possibile ritrovare esemplari provenienti

dalla medesima collezione in sedi conservative diverse ed è per questo che solo un approccio trasversale rivolto alle diverse istituzioni può consentire di ricostruire la fisionomia delle più antiche raccolte, i loro processi di formazione e la via che i singoli libri hanno seguito nel corso della stratificazione dei fondi. Tale era in effetti l'ambizione di CLASar nell'aprire l'indagine all'intera realtà bibliotecaria sarda. Come per esempio si è visto sopra, ciò ha effettivamente consentito di restituire visibilità alla raccolta del canonico Antioco Matzalloi, distribuita tra la biblioteca Universitaria e la Biblioteca dei Cappuccini di Cagliari. Non è possibile però limitarsi al solo territorio isolano. Il caso degli incunaboli di provenienza savonese, presenti tanto nella collezione Guillot quanto nella ex biblioteca scolopia, è emblematico in tal senso. È evidente infatti la necessità di guardare alla realtà ligure per comprendere meglio le modalità con le quali i volumi sono pervenuti, i tempi in cui ciò è avvenuto, i 'mediatori' che ne hanno favorito l'ingresso. Lo stesso vale per la Biblioteca del Marchese di Rivarolo, non meno che per l'esemplare Rossellò acquisito e poi restituito dall'Universitaria di Messina.

Ad un ampliamento delle indagini in senso diacronico deve dunque fare riscontro anche un allargamento dell'orizzonte geografico che consenta di recuperare nella loro complessità la trama delle relazioni e dei percorsi materiali cui si deve la formazione delle raccolte.

Da questo punto di vista, lo studio dei fondi antichi può contribuire in maniera significativa a ricostruire la storia culturale della Sardegna, nel superamento delle categorie di isolamento e marginalità che hanno a lungo condizionato gli studi, come storia della circolazione di libri, uomini e idee.

APPENDICE FOTOGRAFICA

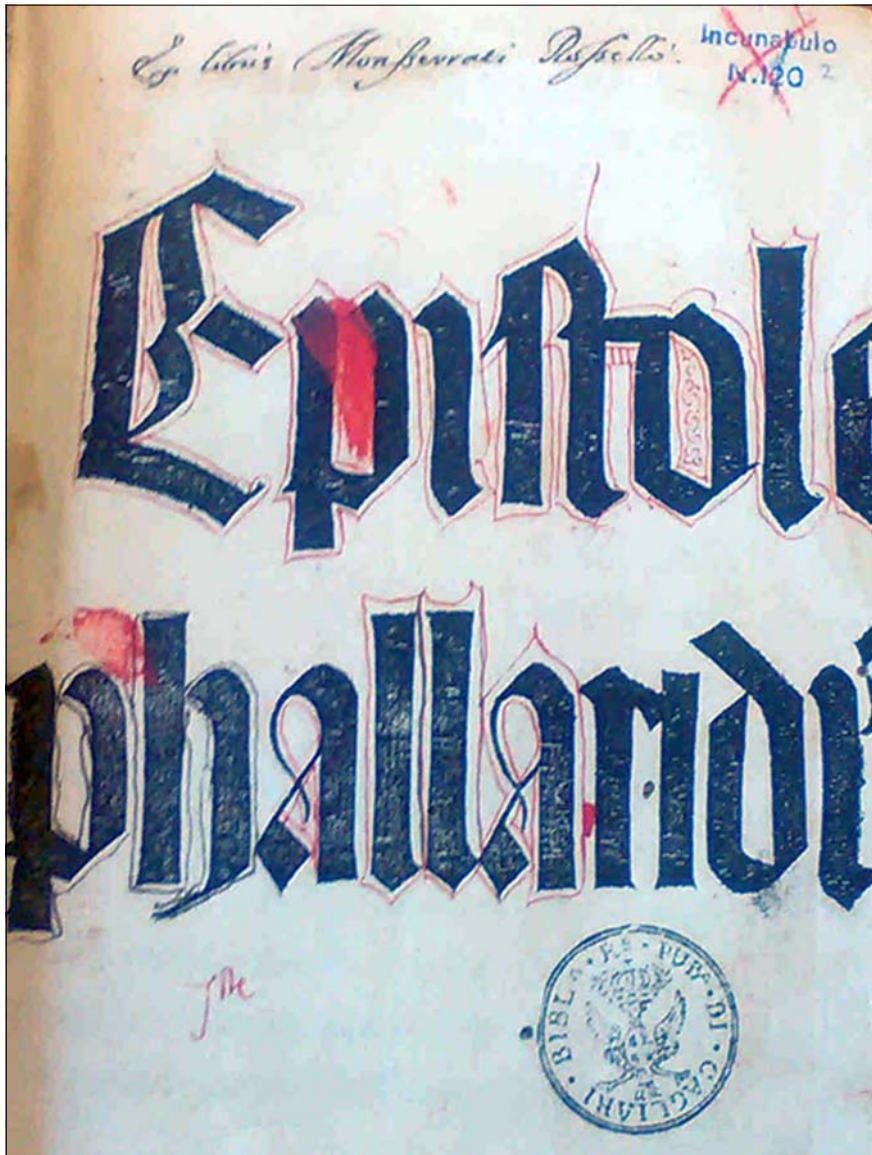


Fig. 1 - Phalaris, *Epistolae*, Valencia, Nicolaus Spindeler, 1496 (BUCA Inc. 130, cfr. ISTC ip00564500).

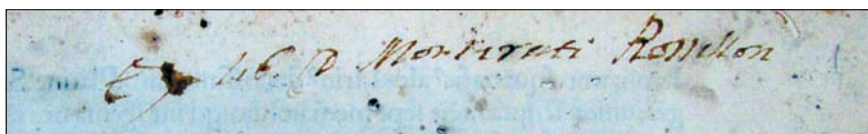


Fig. 2 - Bartolomeo Platina, *Vitae pontificum*, Venezia, Johannes de Colonia and Johannes Manthen, 1479 (BUCA Inc. 92, cfr. ISTC ip00768000).

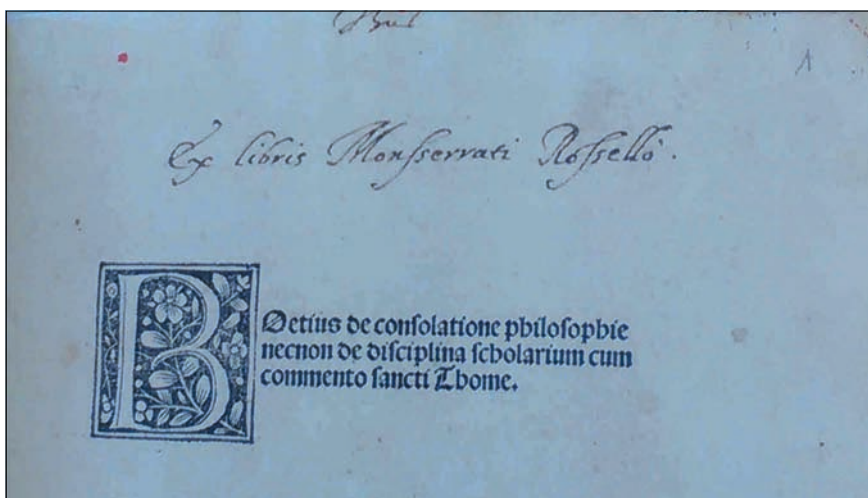


Fig. 3 - Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius, *De consolatione philosophiae*, Lyon, Jacques Mailliet, circa 1497-98 (BUCA Inc. 104, cfr. ISTC ib00800000).

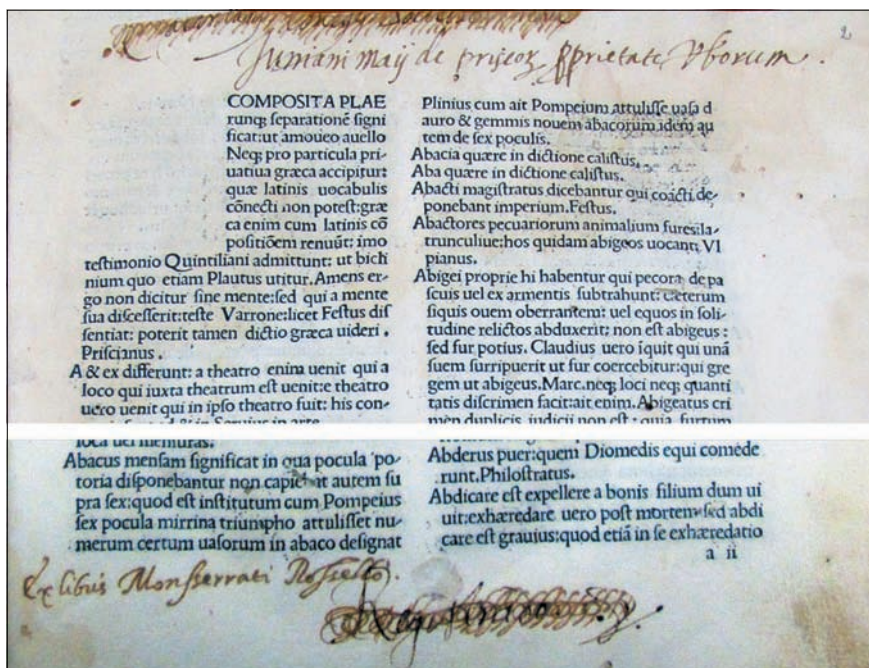


Fig. 4 - Giuniano Maio, *De priscorum proprietate verborum*, Venezia, Giovanni Rosso, 1490 (BUCA Inc. 48, cfr. ISTD im00100000).



Fig. 5 - Alphonsus Tostado de Madrigal, *Confessional*, Salamanca, ca. 1498 (BUCA Inc. 234, cfr. ISTD it00405000).

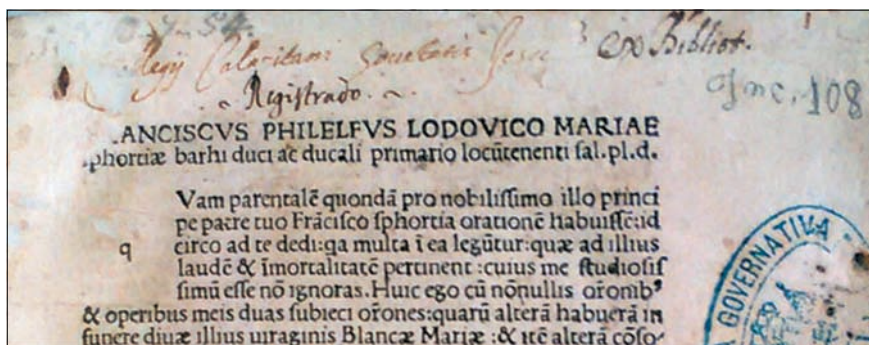


Fig. 6 - Francesco Filelfo, *Orationes cum quibusdam aliis eiusdem operibus*, Milano, Leonardo Pachel e Ulrich Scinzenzeler, 1483-84 (BUCA Inc. 108, cfr. ISTC ip00607000).

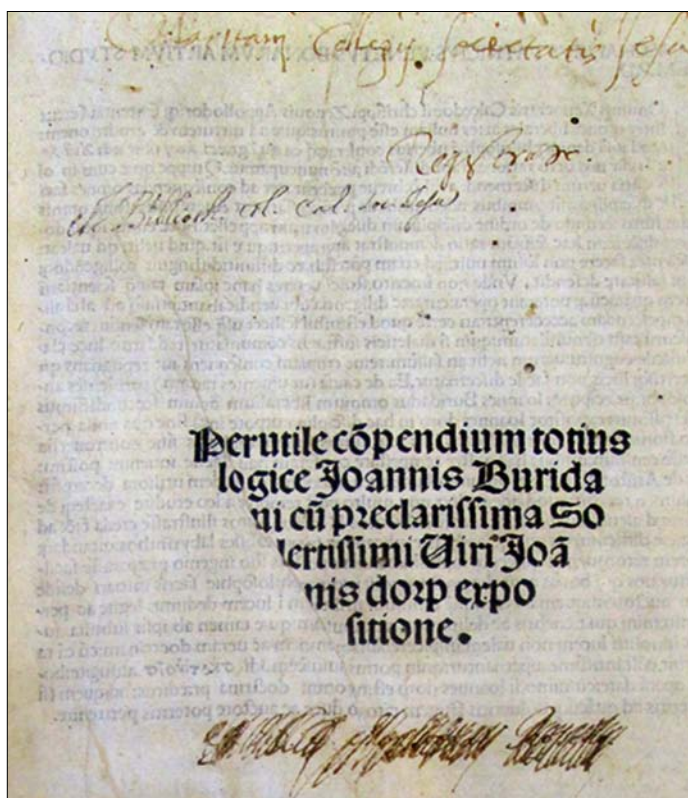


Fig. 7 - Jean Buridan, *Compendium totius Logicae*, Venezia, Pietro de Quarengiis, 1499 (BUCA Inc. 22, cfr. ISTC ib01297000).



Fig. 8 - Aristoteles, *Ethica ad Nicomachum*, Paris, Johannes Higman and Wolfgang Hopyl, 1496-1497 (BUCA Inc. 24, cfr. ISTC ia00991000).



Fig. 9 - Legatura ed ex libris del 'Marchese di Riuarolo'.

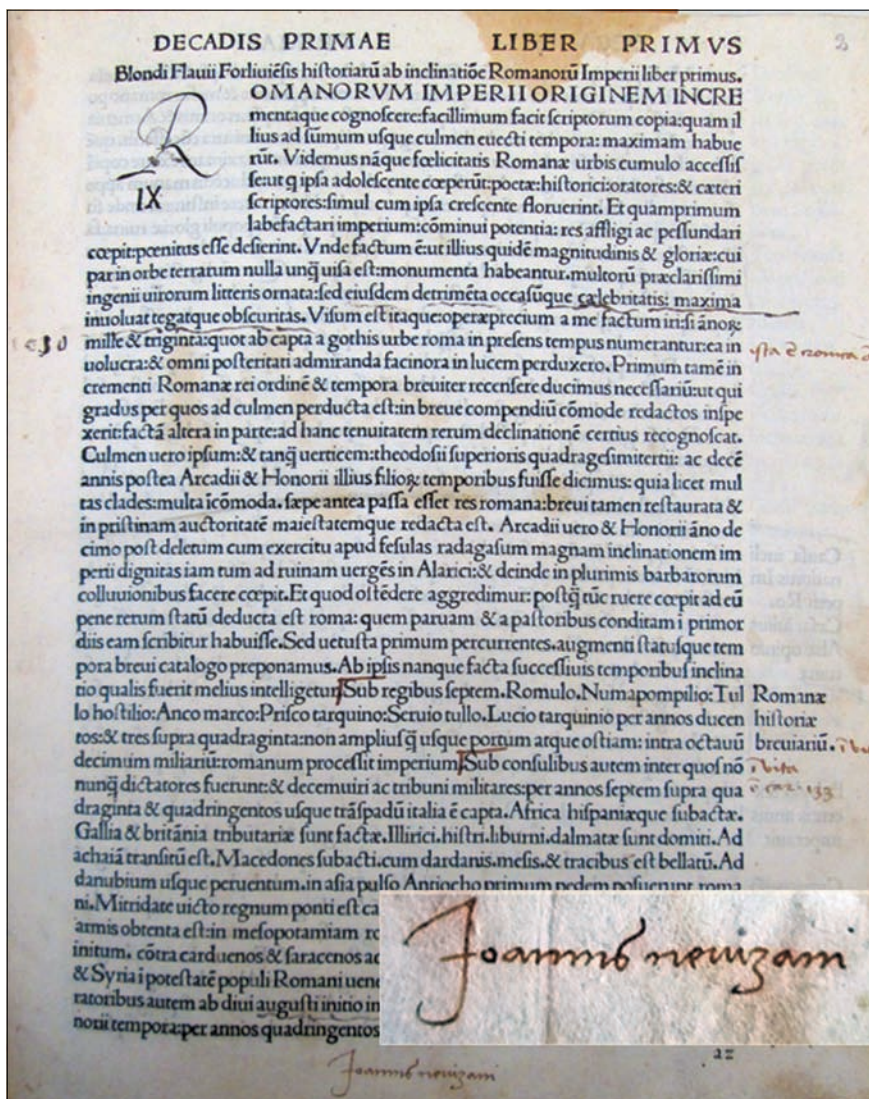


Fig. 10 - Flavio Biondo, *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1483 (BUCA Inc. 93, cfr. ISTC ib00698000).

Fig. 11 - Paolo Veneto, *Logica magna*, Venezia, Albertino da Vercelli per gli eredi di Ottaviano Scoto, 1499 (BUCA Inc. 73, cfr. ISTC ip00232000).

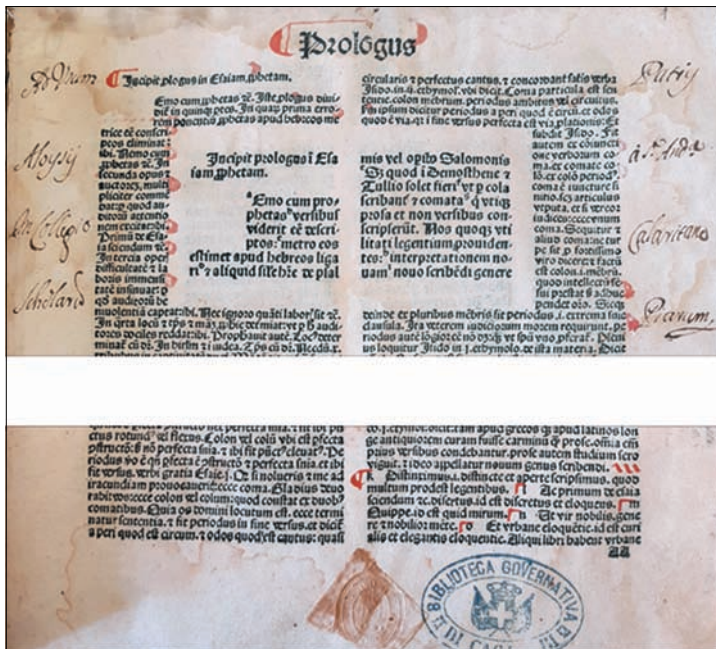
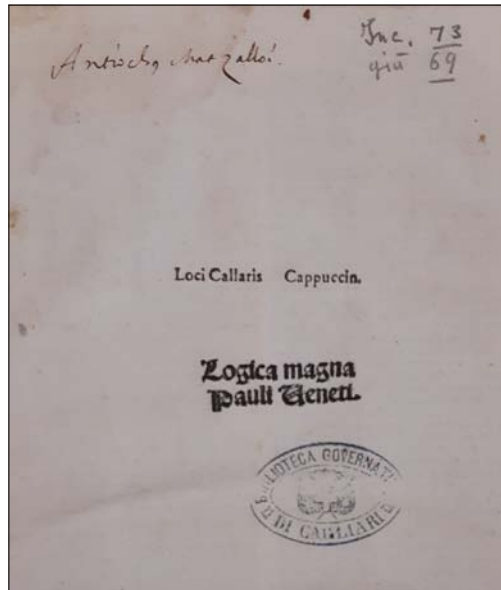


Fig. 12 - *Biblia latina cum postillis Nicolai de Lyra*, vol. III, Nuremberg, Anton Koberger, 1486-87 (BUCA Inc. 162, cfr. ISTC ib00614000).

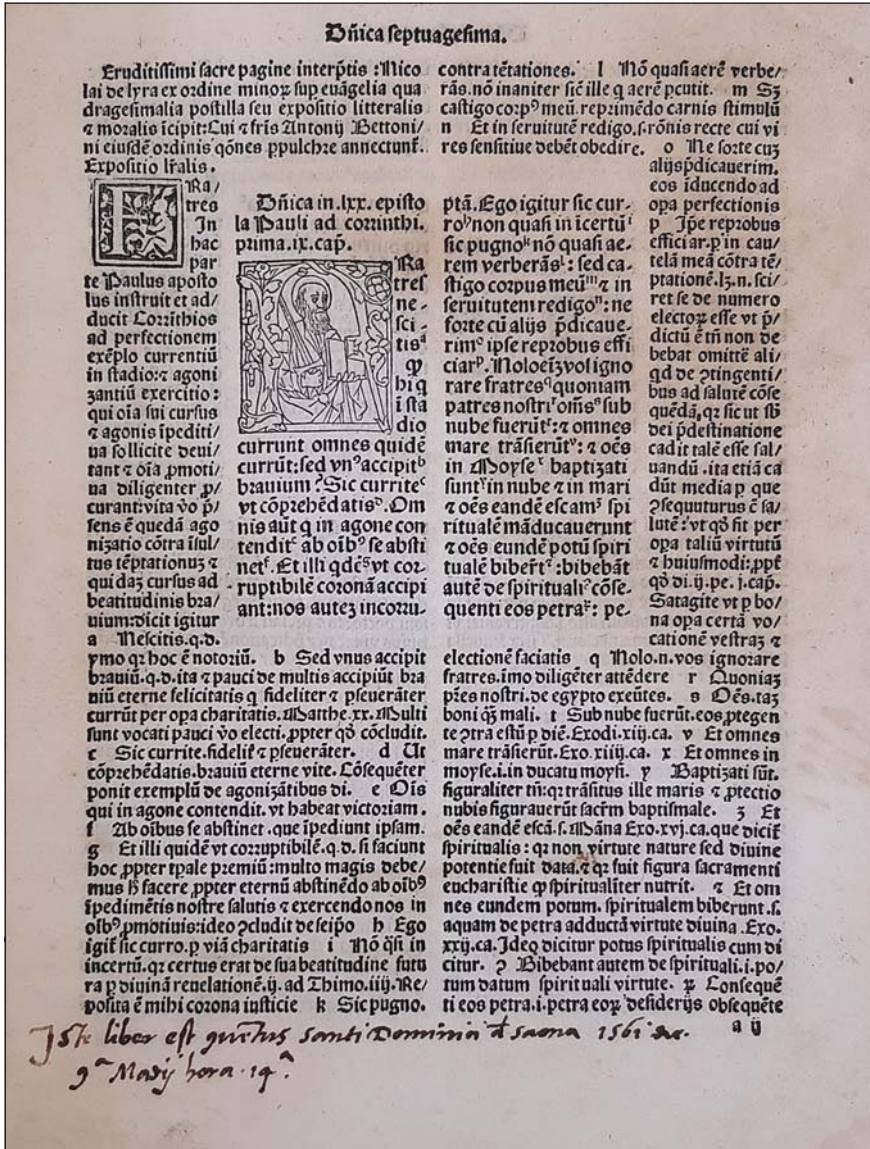


Fig. 13 - Nicolas de Lyre, *Postilla super Epistolas et Evangelia quadragesimalia*, Venezia, Johann Emerich per Lucantonio Giunta, 1494 (BUCA Inc. 173, cfr. ISTC in00118000).

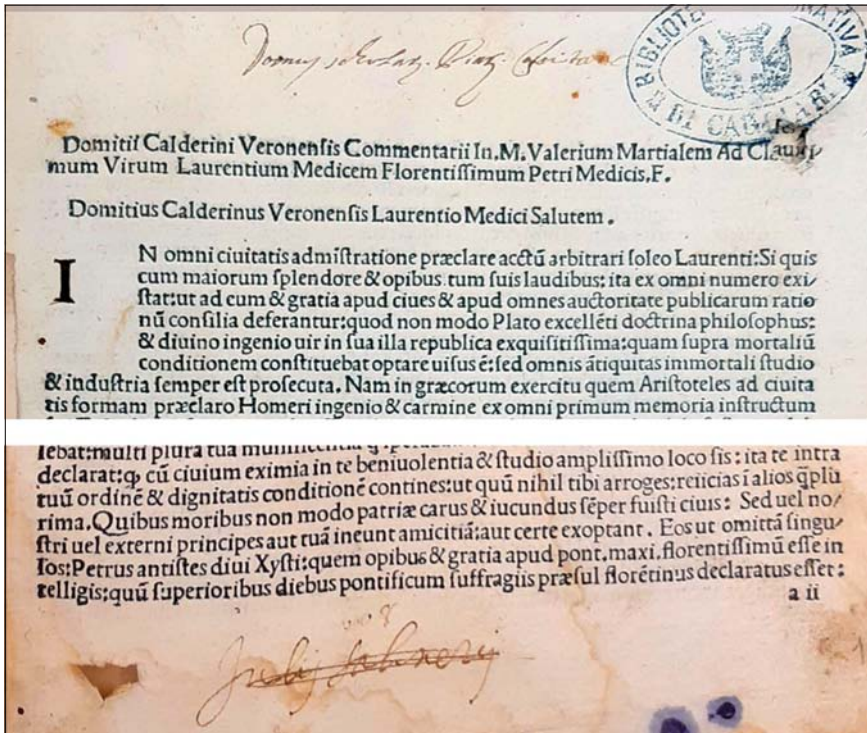


Fig. 14 - Marcus Valerius Martialis, *Epigrammata*. Venezia, 1480 (BUCA Inc. 191, cfr. ISTC im00304000).

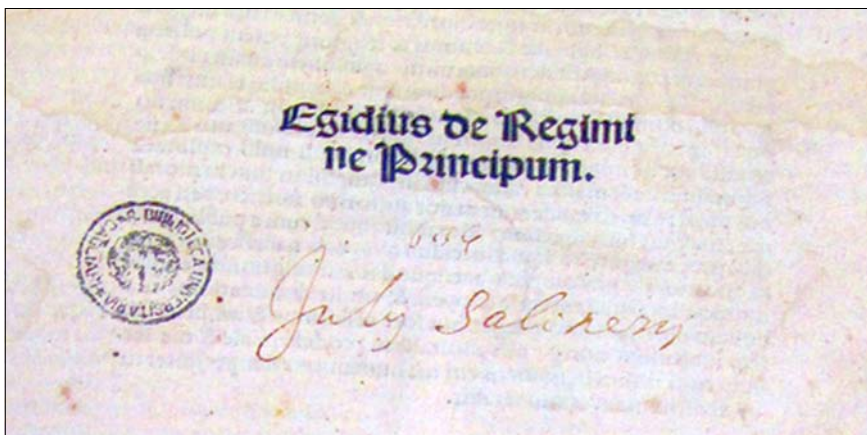


Fig. 15 - Egidio Romano, *De regimine principum*, Venezia, Simone Bevilacqua, 1498 (BUCA Inc. 214, cfr. ISTC ia00089000).

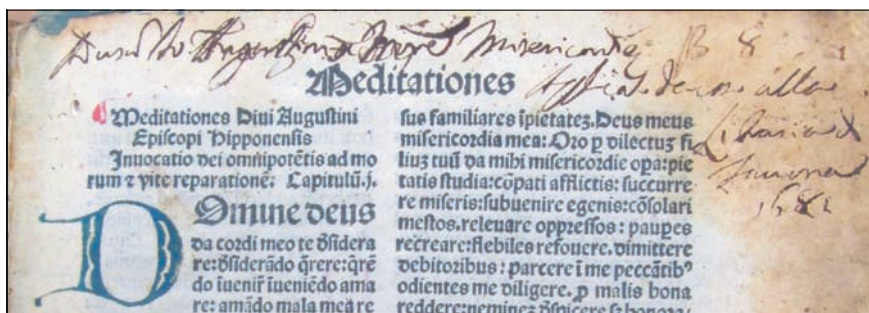


Fig. 16 - Aurelius Augustinus, *Opuscula*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1483 (BUCA Inc. 218, cfr. ISTC 02127543)

MASSIMO CERESA

STAMPATI SARDI E DI INTERESSE SARDO
DEL CINQUECENTO E SEICENTO
NELLA BIBLIOTECA VATICANA

Indagando sulle cinquecentine e seicentine sarde e di interesse sardo possedute dalla Vaticana, il primo passo è stato cercare nei primi inventari della Vaticana, sui quali sto lavorando e dei quali ho completato la trascrizione in vista di un'eventuale edizione. Tali inventari ⁽¹⁾ furono compilati tra il 1608 ⁽²⁾ e gli anni immediatamente successivi: considerando i tardi inizi della stampa in Sardegna e una collezione di stampati della Vaticana non tra le maggiori in Europa, non c'è da sorprendersi che i libri citati stampati a Cagliari siano soltanto tre: l'edizione dei *carmina* di Venanzio Fortunato stampata dal Sembenino per il Canyelles nel 1574 ⁽³⁾; i *Flores theologiarum quaestionum* del teologo valenziano José Angles, stampate sempre a Cagliari nel 1575 ⁽⁴⁾; e il *De rebus sardois* di Giovanni Francesco Fara, con l'edizione di Cagliari del 1580 ⁽⁵⁾. I tre esemplari presentano peraltro alcuni motivi di interesse, rispetto alle provenienze e ai contenuti. La collezione di volumi stampati della Vaticana, assai modesta fino verso la fine del Cinquecento e consistente in 2.000 esemplari circa, ebbe un afflusso numerico senza precedenti proprio

⁽¹⁾ *Vat. lat.* 6446, rivisto e riordinato nel *Vat. lat.* 14477, più tardo.

⁽²⁾ Il *Vat. lat.* 6446.

⁽³⁾ Oggi *R.I.* V. 538. I volumi della Raccolta Prima (R.I.) presentano la successione delle antiche collocazioni risalendo fino ai primi inventari seicenteschi, quindi gli esemplari oggi presenti nella Vaticana sono gli stessi citati nei primi inventari. Verrà usata, dove occorre, l'abbreviazione: BAV, per Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁽⁴⁾ *R.I.* V. 5.

⁽⁵⁾ *R.I.* IV. 925.

alla fine del secolo, con l'arrivo di alcune raccolte librerie: fu acquistata la libreria di Aldo Manuzio il Giovane, nipote di Aldo il Vecchio e figlio di Paolo (che aveva trasferito l'officina tipografica da Venezia a Roma), che constava di circa 10.000 esemplari, tra i quali ne furono scelti 1564; la raccolta di Alonso Chacón, dalla quale furono scelti 235 esemplari, oltre a altre minori per numero ma non per importanza, tra le quali primeggia la biblioteca di Fulvio Orsini. Chacón, domenicano, archeologo, storico ed erudito, famoso per le *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E. cardinalium*, peraltro terminata dal nipote, rivista radicalmente da altri e pubblicata solo 30 anni dopo la sua morte, in realtà si era accostato anche a temi bibliografici, con la stesura di una bibliografia universale simile a quella di Conrad Gesner⁽⁶⁾, e svolgeva anche attività di libraio⁽⁷⁾. Con queste collezioni la Vaticana raddoppiò di colpo il numero degli esemplari che raggiunse i 4500 e oltre. L'esemplare del *De rebus sardois* del Fara è citato nella lista dei volumi dello Chacón acquisiti dalla Vaticana; quello dell'edizione di Venanzio Fortunato del Canyelles è citato nella lista dei volumi della libreria di Aldo Manuzio acquisiti dalla Vaticana, ma c'è da sorprendersi che qualche altro esemplare della stessa edizione non abbia trovato prima la sua strada per la Vaticana, visto che il Canyelles l'aveva preparato nella biblioteca stessa (negli anni intorno al 1570), a quanto egli stesso precisa nella prefazione. Il codice sul quale il Canyelles lavorò, che nella suddetta prefazione definisce corroso e di difficile lettura "in characteris longobardis", è il *Vat.lat.* 552.

L'opera *Flores theologiarum quaestionum in quartum librum sententiarum...* del francescano Josè Anglés, fu stampata a Cagliari nel 1575 dal Sembenino, per i tipi di Nicolò Canyelles, a spese del canonico di Arborea Gerolamo Santoro. L'Anglés, originario di Valencia, professore di teologia, in quegli anni era commissario generale del Regno di Sardegna e in seguito fu vescovo di Bosa, dove morì nel 1586, e questo spiega perché abbia scelto i torchi sardi proprio per la prima del-

(6) Alla bibliografia universale dello Chacón, peraltro, fu negato il permesso di stampa.

(7) Dello Chacón è la "Descrizione e stima della biblioteca del card. Guglielmo Sirleto", *Reg. lat.* 2023, ff. 84-86.

le molte edizioni dell'opera⁽⁸⁾, che dimostrano come la stessa fosse apprezzata dal pubblico colto. Si tratta di un'edizione importante, ricca di privilegi⁽⁹⁾ e di approvazioni ecclesiastiche.

Nella linea delle ricerche del Canyelles è l'edizione di alcuni autori della tarda latinità stampata a Cagliari dal Sembenino nel 1573, di cui la Vaticana possiede due copie⁽¹⁰⁾: si tratta di Gaius Vettius Aquilinus Juvencus, autore ispano cristiano del 4° secolo, Sedulio, Arator, Venanzio Fortunato.

Tra le cinquecentine acquisite successivamente dalla Vaticana, è presente una copia di uno dei primi libri stampati in Sardegna, le costituzioni sinodali della diocesi di Usellus, ovvero di Ales-Terralba, promosse dal vescovo Pedro del Frago Garcés, stampate a Cagliari dal Sembenino nel 1566⁽¹¹⁾.

Quindi i *Canones et decreta sacrosancti, oecumenici, et generalis Concilii Tridentini sub Paulo III, Julio III et Pio IIII*, sia l'edizione stampata a Cagliari dal Sembenino nel 1567⁽¹²⁾, che quella stampata sempre a Cagliari da Francesco Guarnerio per il Canyelles nel 1578⁽¹³⁾, dove nella c. a^{5r-v} si trova una prefazione al lettore di Montserrat Rosselló il quale si attribuisce praticamente tutto il lavoro editoriale che portò alla pubblicazione. Di questo Guarnerio che veniva da Lione non si sa nulla, nemmeno quale fosse il vero nome che può aver italianizzato⁽¹⁴⁾, ma non si può fare a meno di notare che giunge a Cagliari proprio quando inizia un periodo di declino per la tipografia lionesse, con crescenti difficoltà sociali e economiche, con il controllo della città della parte cattolica e con la fuga dei molti tipografi e librai

⁽⁸⁾ Una trentina tra il 1595 e il 1616 (una di Roma, molte di Venezia, Madrid, Burgos).

⁽⁹⁾ Uno di Filippo II, re di Spagna.

⁽¹⁰⁾ Uno della raccolta degli stampati più antichi (*R.I.* V. 824); l'altro della biblioteca Barberini, giunta alla Vaticana nel 1905 (*Stamp. Barb.* D.I. 132). L'edizione peraltro è una ristampa di quella di Basilea del 1537, edita da Theodor Poelmann.

⁽¹¹⁾ *R.G. Concili.* V. 88.

⁽¹²⁾ *R.G. Concili.* VI. 17.

⁽¹³⁾ *R.G. Concili.* VI. 16.

⁽¹⁴⁾ Guarnier?

protestanti verso altri lidi. Può darsi che il Guarnerio fosse un lavorante di qualche tipografia con una certa esperienza e abbia deciso di cercare fortuna altrove.

Sono inoltre presenti *Le omelie* di Cesario di Arles, stampate dal Guarnerio nel 1577, con la marca editoriale del Canyelles sul frontespizio ⁽¹⁵⁾.

Le costituzioni del Sinodo di Bosa, stampate dal Galcerino nel 1591 ⁽¹⁶⁾, dove al frontespizio, oltre allo stemma del Fara che era il vescovo, si trova una nota manoscritta di possesso: “Bibliotheca col[legii] Cal[aritani] S.I”.

La *Breve instruction de como se ha de administrar el sacramento de la penitencia ...*, del teologo domenicano Bartolomé de Medina, stampata da Giovanni Maria Galcerino nel 1597 ⁽¹⁷⁾.

Due esemplari del *De sanctis Sardiniae libri tres* di Giovanni Arca, stampata dal Galcerino nel 1598 ⁽¹⁸⁾, uno dei quali ⁽¹⁹⁾ presenta al frontespizio la nota di possesso di: “F. Abraham B. Toninus, Bibliotheca Oratoriani 1617”.

In questo panorama di singoli esemplari o al massimo due copie, fa eccezione la presenza di tre esemplari di altrettante edizioni delle note sul commento di Giason del Maino nella *Lectura super titulo de actionibus institutionum Iustiniani* di Angelo Antonio Carcassona, tutte veneziane: quella di Giovanni Varisco e soci, a spese di Gaspare Bindoni, del 1574 ⁽²⁰⁾; quella di Vincenzo Valgrisi dello stesso anno ⁽²¹⁾; e quella priva di note tipografiche, ma attribuibile ancora a Gaspare Bindoni, del 1582 ⁽²²⁾. Vero è che l'opera ebbe oltre dieci edizioni fino al 1616 (tre a Lione, una a Francoforte, altre di Venezia), ma non tanto da giustificare l'acquisizione di tre copie della stessa opera da

⁽¹⁵⁾ *Stamp. Barb.* D.I. 148.

⁽¹⁶⁾ *R.G. Concili.* V. 145.

⁽¹⁷⁾ *R.G. Teol.* VI. 921.

⁽¹⁸⁾ *R.I.* V. 1230; *R.G. Storia.* V. 5488

⁽¹⁹⁾ *R.I.* V. 1230.

⁽²⁰⁾ *Stamp. De Luca* II. 936.

⁽²¹⁾ *R.G. Dir. Civ.* II. 224.

⁽²²⁾ *Stamp. Chigi* II. 377.

parte della Vaticana. Le vicende del Carcassona, di famiglia di ebrei convertiti forzatamente per sfuggire al bando di espulsione del 1492, canonico di Arborea ma spirito libero e anticonformista, accusato di gravi colpe dal tribunale dell'Inquisizione di Sassari, sono note⁽²³⁾. Il Carcassona sostenne una lunghissima lotta contro quel tribunale dell'Inquisizione, che lo vide anche in carcere in Sardegna con una conseguente fuga a Roma e sua spontanea visita al S. Uffizio a perorare la sua causa, vicenda che fece emergere un notevole conflitto di competenze tra il tribunale isolano e quello di Roma, che invece assolse il Carcassona, e che nel 1586 non si era ancora conclusa. Credo si possa avanzare l'ipotesi che il Carcassona, nel tentativo di ingraziarsi il Tribunale romano, o di dimostrare la sua statura e serietà scientifica, o semplicemente per attestare la sua ortodossia, abbia donato copie delle sue opere al S. Uffizio. Come ci è noto da parecchi documenti degli archivi della Vaticana, il Sant'Uffizio inviava periodicamente e regolarmente i libri che riceveva alla Vaticana stessa, probabilmente non avendo spazio per tenerli. Quindi è possibile che queste fossero copie donate dal Carcassona al Sant'Uffizio e girate poi da quest'ultimo alla Vaticana. È comunque solo un'ipotesi, non suffragata da note attestanti la donazione.

Tra i tre esemplari il più interessante è quello stampato dal Valgrisi nel 1574, dove nella prima di copertina il piatto è coperto da un foglio di pergamena con notazione musicale manoscritta, che, date le dimensioni delle note, sembra preso da un corale, mentre all'interno il volume è ricco di correzioni al testo e postille manoscritte. Il Carcassona, come è noto, nonostante le sue vicende giuridiche, teneva molto alla sua origine sarda, tanto da inserire nella sua opera continui riferimenti a usi e costumi dell'isola, apponendovi sempre il termine "sardus".

L'altra opera giuridica stampata a Cagliari dal Guarnerio per Giovanni Maria Galcerino nel 1591 e presente alla Vaticana sono i *Capitols del Cort del stament militar de Sardenya*⁽²⁴⁾, con un esemplare che presenta parecchie evidenze manoscritte: sulla seconda e terza di copertina varie, tra le quali la più riconoscibile è di "Antioco Cadel-

⁽²³⁾ Cfr. G. Pisu, *Angelo Antonio Carcassona*, in DBI, v. 19, Roma 1976, pp. 753-754.

⁽²⁴⁾ *R.G. Storia* III.3 440.

lo”, mentre dopo la p. 247 è inserito un foglio, scritto in senso inverso al volume ed estraneo ad esso, con la data 9 dicembre 1631, di Agostino Mellas di Cagliari.

Sono inoltre presenti due copie di una cinquecentina precedente l'introduzione della stampa in Sardegna, del 1551, esemplari di una bella edizione nella quale Gabriele Giolito de Ferraris stampò un'orazione del vesc. di Sassari Salvatore Alepus in occasione della terza sessione dopo la ripresa del Concilio di Trento⁽²⁵⁾. Le vicende dell'Alepus, i suoi interessi culturali, la cerchia di umanisti, giuristi e artisti di cui si circondava (Gavino Sambigucci, Gavino Sugner, Antonio Lo Frasso, il Fara, il Delitala, l'Araolla) e i suoi conflitti con il clero locale sono note⁽²⁶⁾, e si ritiene comunque interessante segnalare la sua presenza alla Vaticana.

Sono infine presenti due carte geografiche cinquecentesche.

Una carta dedicata all'isola è di Giovanni Francesco Camozzi, un editore specializzato in carte geografiche attivo a Venezia, ed è precedente al 1575, anno in cui il Camozzi morì⁽²⁷⁾. Ricca di toponimi, dimostra incertezza sui tratti delle coste e anche la posizione di alcuni luoghi è dubbia.

Una carta geografica della Sardegna fatta incidere dal fiammingo Gerhard Mercator e stampata a Duisburg nel 1589⁽²⁸⁾ (fig. 1). Precisa e ben delineata, anche rispetto alle successive carte seicentesche, è interessante per i toponimi⁽²⁹⁾, per l'onomastica assai precisa dei fiumi.

Il panorama dei libri sardi o di interesse sardo stampati nel corso del '600 e posseduti dalla Vaticana è invece più mosso e più ricco in termini di soggetti e di evidenza visive, con disegni incisi, numerose altre carte geografiche rappresentanti l'isola, mentre anche i volumi seicenteschi sono ricchi di note di possesso e note manoscritte.

⁽²⁵⁾ *R.I.* IV. 2177 (int. 19); *R.G. Concili* IV. 270 (int. 10).

⁽²⁶⁾ Cfr. G. Alberigo, *Salvatore Alessio Alepus*, in *DBI*, v. 2, Roma 1960, pp. 155-157.

⁽²⁷⁾ *Stampe Geogr.* I. 70.

⁽²⁸⁾ *Stampe Geogr.* II. 160 (2).

⁽²⁹⁾ Tra i quali si trova un Algeri per Alghero.

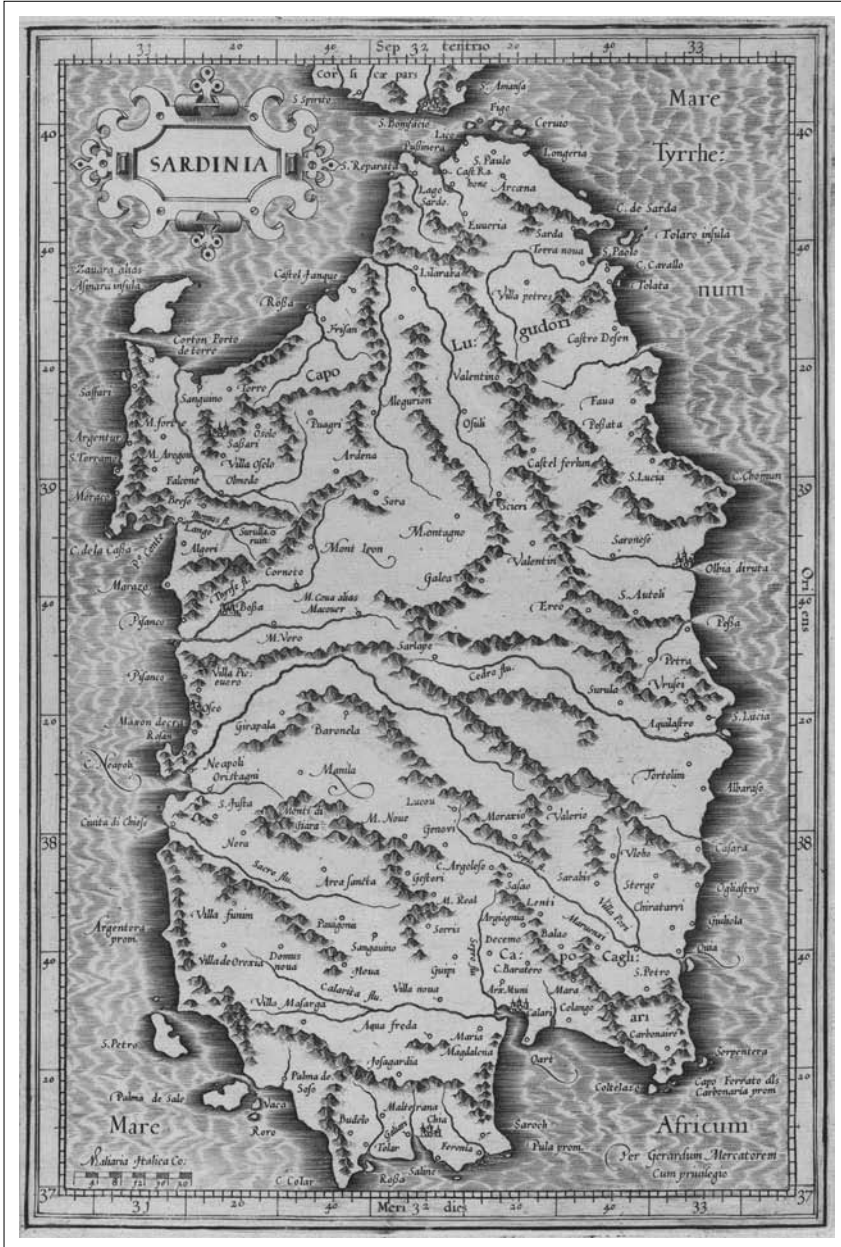


Fig. 1 - Gerhard Mercator, Carta della Sardegna, Duisburg 1589: BAV, *Stampe Geogr.* II. 160 (2). "© [2019] Biblioteca Apostolica Vaticana".

Intanto sono presenti una serie di esemplari dedicati alla legislazione della Sardegna e alla Carta de logu, oltre a libri di carattere giuridico:

Commentaria et glosa in Cartam de Logu ..., di Girolamo Olives, stampato a Sassari da Bartolomeo Gobetti, nella tipografia di Antonio Canopolo, allora arciv. di Oristano, nel 1617⁽³⁰⁾, dove sono presenti un paio di note di possesso⁽³¹⁾. L'esemplare della Vaticana, oltre a presentare note manoscritte, è piuttosto singolare: numerose pagine hanno subito danni e le parti mancanti sono sostituite con fogli manoscritti incollati dove il testo è stato pazientemente e chiaramente ricopiato a mano.

La *Carta de logu, fata e ynstituida dae sa donna Alionora iuyghissa de Arbaree...*, stampata a Cagliari dal Galcerino nel 1628⁽³²⁾, uno dei più antichi volumi presenti alla Vaticana in lingua sarda.

Vi si trovano una serie di ex libris, di cui uno incollato legge “Ad usum J.U.D. nobilis D. Joannis Raymundi Flores canonici cathedralis ecclesiae metropolitanae Arborensis S.M. catholicae Hispaniarum Regis Caroli III. & VI. Imperatoris, ac Sardiniae Regis familiaris”. Le aggiunte manoscritte sono probabilmente di “D. Ignatii Arnaud”. È presente, inoltre, una nota di acquisto: “L.B.: lo compro per L.7.6s. li 31 marzo 1791”.

Due esemplari del *Tractatus de actionibus, et illarum origine, natura, et effectu*, di Jerónimo Fernández de Otero, stampato dal Galcerino, presso Bartolomeo Gobetti nel 1628⁽³³⁾. L'edizione è ricca di versi in lode dell'autore di personaggi sardi, sassaresi in prevalenza, dato che il Fernandez de Otero era inquisitore a Sassari, collegate alla provenienza del libro dalla biblioteca Barberini⁽³⁴⁾, di privilegi, insomma offre un ricco paratesto che può ricondurre alla cerchia cul-

⁽³⁰⁾ *R.G. Dir. Civ.* III. 672.

⁽³¹⁾ C+^{3r} “Ex lib. I.V.D. Antonij Fenuchor...”; in fine: “Ex libris Francisci dr. Marrocu...”.

⁽³²⁾ *R.G. Dir. Civ.* IV. 2069.

⁽³³⁾ *Stamp. Barb.* BB. III. 75; *Stamp. Barb.* CC. II. 5.

⁽³⁴⁾ Alla c. ++^{4v} un epigramma sui Barberini e le api di “Marcus Antonius Ornano de Bastelga, Sassarensis”; Alla c. ++^{5v}, un “epigramma ad librum” di Antonio Nuseo, arciprete di Sassari.

turale frequentata dall'Otero nell'isola e forse ricostruire un gruppo di incontri e scambi culturali.

I *Capitula sive Acta curiam regni Sardiniae...*, redatto dal noto giurista cagliaritano Giovanni Dexart, stampato a Cagliari, nella tipografia di Antonio Galcerino da Bartolomeo Gobetti nel 1645⁽³⁵⁾.

Il *Memoriale al viceré di Sardegna per la difesa dei titoli e preminenza dell'Univ. di Cagliari*, del 1676, a proposito dell'antichità e della preminenza dell'università di Cagliari rispetto a quella di Sassari⁽³⁶⁾.

Las leyes pragmaticas y reales del Reyno de Sardenña, compuestas, glosadas y comentadas por D. Francisco de Vico. Napoles, en la imprenta real, 1640⁽³⁷⁾. Tratta delle leggi che rivisitano la *Carta de logu*.

Per la parte storica sono presenti tre esemplari degli *Annales Sardiniae* di Salvatore Vidal, stampate a Firenze tra il 1639 e il 1647⁽³⁸⁾, uno dei quali (R.G. Storia III.1355) è ricco di note di possesso che ne denunciano la provenienza sarda: sulla prima c. di guardia: "ex libris Samuelis Salis regularis observantiae lectoris theologi"; al frontespizio: "ex libris IVD Josephi Serra"; in testa alla dedica: "Es del P. Joseph Sotgiu ... de Cala...".

Dello stesso Vidal è presente una copia del *Propugnaculum triumphale in adnotationes seu censuras authoris innominati contra Annales Sardiniae*⁽³⁹⁾, cioè la risposta del Vidal a un'opera polemica contro gli *Annales*. L'innominato del titolo era il gesuita Giuseppe Sequi.

Per quanto riguarda la storia religiosa sono presenti, come c'è da attendersi e come è per tutte le diocesi nella raccolta vaticana degli stampati, una serie di atti o costituzioni sinodali: due esemplari di quella dell'arcivescovo Diego (o Jaime) Passamar per l'arcidiocesi di Sassari tenuta nel 1625 e stampata nello stesso luogo da Bartolomeo Gobetti nella tipografia di Francesco Scano di Castelvi⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁵⁾ R.G. *Dir. Civ.* III. 673.

⁽³⁶⁾ R.G. *Storia* II. 1468 (int. 1).

⁽³⁷⁾ R.G. *Dir. Civ.* II. 310 (1-2).

⁽³⁸⁾ R.G. *Storia* III. 1355; R.G. *Storia* III. 3438; *Stamp. Barb.* Q. IX. 66.

⁽³⁹⁾ Milano 1693; R.G. *Storia* IV. 10128.

⁽⁴⁰⁾ R.G. *Concili.* IV. 254 (1); R.G. *Concili.* IV. 426.

Un esemplare del concilio provinciale tenuto dallo stesso vescovo a Sassari nel 1633 e stampato sempre a Sassari da Giovanni Gavino Seque per la tipografia di Margherita Scano di Castelvi⁽⁴¹⁾. Nel volume, alla p. 135, vi è una lista degli arcivescovi di Sassari “deprompta ex Bibliotheca Vaticana”, redatta da Leonardo Re de Olives, notaio e segretario “Mensae Turritanae”.

Una copia delle costituzioni del sinodo di Cagliari tenuto il 18 gennaio 1651 dall'arcivescovo Bernardo de la Cabra e stampate a Cagliari da Gregorio Gobetti per la tipografia di Antonio Galcerino⁽⁴²⁾, dove si trova, in seconda di copertina, la nota di appartenenza “della biblioteca del canonico Castelli”.

Per l'arcidiocesi di Arborea-Oristano: un esemplare delle costituzioni sinodali dell'arcidiocesi di Oristano tenute dall'arcivescovo Pietro De Vico e stampate a Sassari da Antonio Seque per la tipografia di Gerolamo Castelvi Aguilò y Logu nel 1649⁽⁴³⁾.

Una copia delle *Leyes synodales...* del Sinodo di Arborea-Oristano nel 1680⁽⁴⁴⁾, promosso dall'arciv. Pedro de Alagó y de Cardona, stampate a Cagliari da Nicola Pisà per Ilario Galcerino nel 1684, che alla prima c. di guardia presenta due note di possesso: “... die primo de octobre 1684, Sedilo. Este libro intitulado Leyes synodales es de la parrochial iglesia destadha villa, el qual se ha da tener in la arca de las tres claver, para que los procuradores que oy son, y con el tiempo seran observen, lo que ... està ordenado. – Miguel Senes Spada procurador actual.”; “Del seminari Tridentino Arboreense”.

Per quanto riguarda l'agiografia, sono presenti due copie dell'importante edizione del vescovo di Alghero e poi di Cagliari Ambrogio Machin, la *Defensio sanctitatis beati Luciferi Calaritani...* stampata a Cagliari da Bartolomeo Gobetti per la tipografia di Antonio Galcerino nel 1619⁽⁴⁵⁾, ricca di incisioni, non firmate, riguardanti nel frontespizio i santi sardi e nel testo raffiguranti gli antichi templi dedicati a S. Lucifero.

⁽⁴¹⁾ R.G. *Concili* IV. 254 (2).

⁽⁴²⁾ R.G. *Concili* III. 248.

⁽⁴³⁾ R.G. *Concili* IV. 433.

⁽⁴⁴⁾ R.G. *Concili* III. 150.

⁽⁴⁵⁾ R.G. *SS. Padri* III. 117; *Stamp. Barb.* U. VI. 47.

Sono poi presenti tutta una serie di carte geografiche della Sardegna, parti di atlanti generali o carte singole.

Tre sono opera di Philipp Klüver, cartografo tedesco considerato il fondatore della geografia storica. Nativo di Danzica, studiò e si stabilì a Leiden, in Olanda, dove fu attivo fino alla morte.

Appunto a Leiden nel 1619 Klüver stampò una delle sue opere maggiori, una descrizione di Sicilia Sardegna e Corsica. La Vaticana ne possiede ben 6 copie⁽⁴⁶⁾.

Nel 1624 Klüver stampò, sempre a Leiden, *Italia antiqua...*, con carte di Sardegna e Corsica, dove, nel verso della c. di guardia, si trova un suo ritratto all'età di anni quaranta. Di quest'opera la Vaticana possiede cinque copie⁽⁴⁷⁾.

Si tratta, come detto, di una carta storica, quindi vi sono le indicazioni degli "insani montes", della locazione dei sardi Pelliti, dei Diagebrenses, tutti i nomi sono in latino e sono quelli usati dai Romani. Alle pp. 477-499 vi è anche una descrizione storica della Sardegna.

Nel 1659 Klüver tornò ancora sulle maggiori isole italiane, sempre con una mappa storica, dove molti nomi sono greci, rifacentisi alle carte tolemaiche⁽⁴⁸⁾.

Del 1627 è la *Nova et accurata Italiae odierna descriptio...* di Jodocus Hondt, cartografo fiammingo celebre per le carte del nuovo mondo e dell'Europa. La carta della Sardegna, di piccole dimensioni, è ricca di toponimi e molto particolareggiata⁽⁴⁹⁾.

Per finire l'*Isolario* dell'*Atlante Veneto*, di Vincenzo Coronelli, minore conventuale, cartografo della Repubblica veneta e professore di geografia. Stampato a Venezia nel 1696, presenta una grande carta della Sardegna, estremamente particolareggiata e ricca di toponimi⁽⁵⁰⁾

⁽⁴⁶⁾ *Cicognara*. VI. 3990; *Mai*. XI. C. XI. 41; *R.G. Storia* II. 1501; *Stamp. Barb.* EEE. VII. 20; *Stamp. Chig.* I. 444; *Stamp. Pal.* I. 217.

⁽⁴⁷⁾ *Cicognara* VI. 3989 (1-2); *Mai* XI. C. XI. 38-39; *R.G. Storia* II. 1290 (1); *Stamp. Barb.* EEE. VII. 18-19; *Stamp. Chig.* I. 442-443.

⁽⁴⁸⁾ *Philippi Clüveri Sicilia antiqua auctoris methodo, verbis et tabulis geographicis re-tentis contracta opera Ioh. Bunonis ... Eiusque Sardinia et Corsica antiqua*, Wolfenbuttel 1659. *R.G. Storia* V. 5456 (int. 2).

⁽⁴⁹⁾ Leiden 1627: *Cicognara* IV. 413; *R.I.* IV. 2165; *Stamp. Barb.* P. VIII. 54.

⁽⁵⁰⁾ *Stamp. Barb.* X. I. 61.

(fig. 2). Confrontandola alla prima citata, quella del Camozzi di più di un secolo prima, si può apprezzare quanti passi avanti avesse fatto la cartografia, nella maggiore precisione della linea delle coste, nella posizione delle isole, nella cura della scala per le distanze (vengono elencate: “miglia d’Italia, leghe di Spagna, leghe d’un hora di camino, leghe comuni di mare”), nei numerosissimi toponimi.

Per la letteratura poetica del ’500 e ’600, sono da rilevare più le mancanze che le presenze, ma a causa dell’argomento. Le raccolte poetiche, infatti, non erano un soggetto che potesse interessare la Vaticana in quel periodo né nei secoli successivi. Non è presente l’edizione di Barcellona di *Los diez libros de fortuna de amor* di Antonio Lo Frasso; le *Rime* di Pietro Delitala stampate a Cagliari dal Galcerino intorno al 1596; non sono presenti le *Rime* di Girolamo Araolla stampate a Cagliari dal Galcerino nel 1597. Per il Seicento non è presente l’opera di José Zatrilla y Vico *Enganos i desenganos del profano amor...*

È presente, però, un esemplare della *Cima del monte Parnaso español...* di Giuseppe Delitala y Castelvì, Cagliari, Onofrio Martin, 1672⁽⁵¹⁾.

È la raccolta di poesie che lo rese celebre anche in Spagna. Il Castelvì, nel 1686 viceré ad interim del regno di Sardegna, nel frontespizio inserisce i vari suoi titoli, tra i quali: “Governador de los cabos de Caller, y Gallura” e dedica l’opera al re Carlo II.

L’esemplare vaticano è stampato in una carta molto leggera e apparentemente povera, che però, sorprendentemente, non è stata in alcun modo attaccata da parassiti⁽⁵²⁾. L’opera presenta quattro incisioni non firmate⁽⁵³⁾. Nell’indice sono rilevati i tipi poetici usati⁽⁵⁴⁾.

⁽⁵¹⁾ *R.G. Lett. est.* V. 2597.

⁽⁵²⁾ Una rarissima e singolare eccezione per la raccolta vaticana degli stampati.

⁽⁵³⁾ Febo e le nove muse; Calliope, la musa della poesia epica, in una biblioteca ricca di autori classici e moderni; Urania, la musa dell’astronomia e della geometria, con lo sfondo del cielo; Euterpe, la musa della musica e della poesia lirica, in un paesaggio naturale con sei giovanette che suonano strumenti a fiato.

⁽⁵⁴⁾ Sonetos, otavas, canciones, romances, madrigales, silvas, decimas, quintillas, redondillas, loa, epicedios, epitaphios, etc.

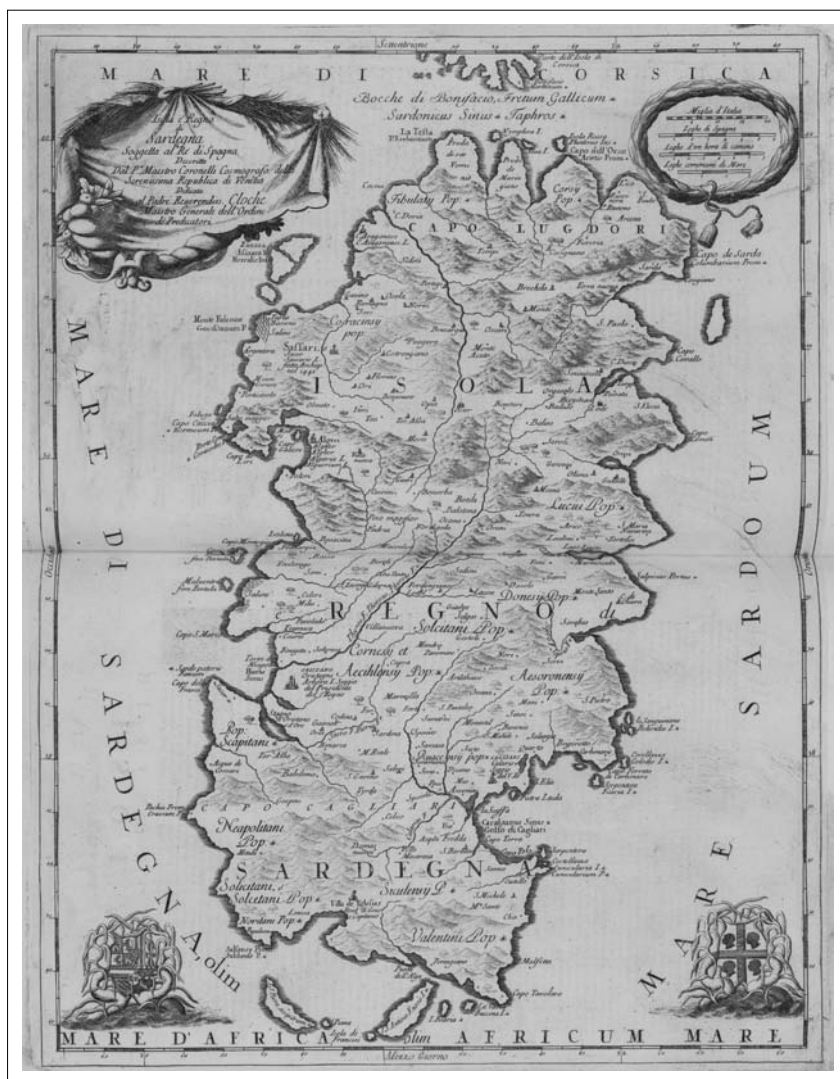


Fig. 2 - Vincenzo Coronelli, *Atlante Veneto*, parte I, *Isolario*, carta della Sardegna tra le pp. 102-103, Venezia 1696. BAV, *Stamp. Barb. X. I. 61*. “© [2019] Biblioteca Apostolica Vaticana”.

Concludo presentando l'ultimo documento, assai significativo, a mio avviso, per la storia del Mediterraneo e per la storia dell'isola. Si tratta di un foglio volante inserito in una miscellanea della Raccolta

Capponi ⁽⁵⁵⁾, che riporta il resoconto della violenta e furiosa battaglia avvenuta tra un corsaro barbaresco e una flotta cristiana intorno all'isola di S. Pietro nel 1624. Il 1624 fu assai significativo per la Sardegna: in quell'anno avvenne lo scontro tra il viceré Juan Vivas, che voleva imporre un donativo per armare una piccola flotta di galee per difendere i litorali sardi dalle incursioni barbaresche ed eventuali invasioni, e i parlamenti sardi, il cui portavoce era il suo nominato Giovanni Dexart. Si sviluppò un braccio di ferro lungo e difficile, alla fine del quale il viceré riuscì a strappare il donativo. Alla vicenda è legato un altro personaggio citato precedentemente, Francesco Angelo De Vico, inviato a Genova per stipulare i contratti con quella Repubblica per la costruzione e l'armamento delle galee.

L'esposizione del foglio volante stampato a Roma è alquanto celebrativa di parte pontificia e cristiana ⁽⁵⁶⁾, e presenta alcune inesattezze che si possono correggere con la importante parte dedicata allo scontro nella *Storia della Marina Pontificia* del p. domenicano Alberto Guglielmotti ⁽⁵⁷⁾ e con un altro stampato citato in seguito.

Gli attori della violenta battaglia furono personaggi di grande rilievo per la storia marinara del Mediterraneo. Da una parte il corsaro, Hassan Agà, o Hassan Calafat (sembra perché prima di diventare corsaro lavorava alla calafatura nei cantieri per la costruzione delle navi), un greco convertito di Scio, insomma un "rinnegato" (dal punto di vista cristiano; un "convertito" dal punto di vista arabo), che si era stabilito ad Algeri ⁽⁵⁸⁾, dove era assunto a livello di rais ed era diventato il terrore del Mediterraneo, soprattutto delle navi che trasportavano merci. Da parte occidentale esistono vari racconti biografici di questo Hassan, forse un po' romanzati, che dicono tra l'altro che avrebbe par-

⁽⁵⁵⁾ Donata per testamento dal marchese Alessandro Gregorio Capponi alla Vaticana alla sua morte nel 1746.

⁽⁵⁶⁾ Le copie, come legge il frontespizio, si vendevano da Ludovico Dozza in Borgo Vecchio, quindi a due passi da S. Pietro.

⁽⁵⁷⁾ Alberto Guglielmotti, *Storia della Marina pontificia*, vol. VII, Roma 1892, pp. 279-300.

⁽⁵⁸⁾ La popolazione di Algeri nel 1621 era di 200.000 anime, tra cui 30.000 turchi, 100.000 africani, 10.000 ebrei, 20.000 schiavi e 10.000 soldati e giannizzeri; nei suoi cantieri navali poteva armare fino a 100 vascelli.

tecipato alla battaglia di Lepanto, dove sarebbe riuscito a sfuggire alla cattura ⁽⁵⁹⁾. Il p. Guglielmotti lo raffigura così: “Famoso tra i ladroni algerini... Greco di origine, turco di professione, vantatore d’indole, veterano del mestiero, maliardo di talento, prode altrettanto che ladro e primo tra i pirati a sollevare il mestiero sino alla potenza dei vascelli d’alto bordo. Intendeva costui tenere il mare d’estate e d’inverno, con maggior copia di rapine, e senza noia di ciurme.”

Per segnalare alcuni dei maggiori misfatti che gli vengono attribuiti dal 1569 in poi, nel maggio 1588 sbarca alla foce del fiume Astura, a pochi chilometri da Roma, attacca il borgo di Pratica di Mare (allora Patrica), saccheggia il paese e porta via tutti gli abitanti che non uccide, circa 50 persone. Da allora diventa un obiettivo fisso della Marina pontificia. Nel 1600 con un gruppo di galeotte naviga di corsa intorno al promontorio del Circeo con l’intenzione di assalire i pellegrini diretti a Roma per l’Anno santo. Nel 1604 diviene Bey di Algeri e prepara un’agguerrita flotta per preparare altre scorrerie. Nel 1607 al largo di Durazzo attacca due navi merci e uccide tutti, equipaggio e passeggeri, che avevano rifiutato di arrendersi. Negli anni successivi continua ad incrociare ed attaccare tutte le navi mercantili che incontra, insomma era un vero pericolo, tra l’altro un vassallo indisciplinato della Porta ottomana ⁽⁶⁰⁾, che non teneva in alcun conto salvacondotti e trattati diplomatici con il sultano. L’attività di corsa lo avrebbe reso ricchissimo.

Nel 1624 all’inizio dell’estate (giugno-luglio), Hassan Calafat si muove da Algeri con le navi piene di zavorra, sassi e altro, con l’intenzione di scaricarla e sostituirla con il bottino delle navi che via via avrebbe preso, e attacca parecchie navi iniziando dall’arcipelago greco e da Creta. A mezzo agosto nel golfo di Lajazzo, oggi Yumurtalik in Turchia, attacca una nave veneziana diretta in Terrasanta. I corsari prendono merci, denari e fanno prigionieri i pellegrini; tra di loro sono tre cappuccini belgi che si recavano a Gerusalemme per soddisfare un voto dell’infanta di Spagna Isabella, la terza figlia di Filippo IV d’Absburgo (Felipe el Grande). I cappuccini, Clement de Ligny, Yves de l’Isle e Leonard de Maubeuge, sono assai importanti in questa

⁽⁵⁹⁾ Quindi, se è vero, all’epoca dei fatti doveva essere vicino ai 70 anni.

⁽⁶⁰⁾ Dalla quale Algeri dipendeva.

vicenda perché, prigionieri per parecchie settimane nella nave del corsaro e liberati durante la battaglia (si lanciarono in acqua e furono ripescati), pubblicarono a Parigi una relazione della loro prigionia a bordo della capitana del corsaro, un foglio volante che fu ristampato dal *Mercure de France* ⁽⁶¹⁾, che risulta di notevole interesse, una fonte preziosa e quasi unica. I frati raccontano che in seguito Hassan saccheggia diversi bastimenti francesi e veneziani sulle coste della Cilicia e Cipro, non ostante avessero salvacondotto del Sultano. Poi entra nel porto di Alessandretta (oggi Iskenderun, sulla costa sud orientale della Turchia) e prende tre bastimenti provenzali a dispetto del divieto del Pascià locale, con un bottino di 25.000 doppie d'oro. Poi si muove verso la Sicilia dove prende e attacca soprattutto imbarcazioni che trasportavano derrate alimentari; quindi naviga verso la Sardegna, attaccando per via un vascello olandese che trasportava grano, e quando il capitano olandese gli fa presente che aveva un salvacondotto del Sultano, gli dice che avrebbe rispettato equipaggio e passeggeri ma che il grano, raccolto in terre mussulmane, non poteva essere portato ad infedeli e lo sequestra. Giunto quindi in Sardegna alla fine del settembre 1624, stracarico di bottino e con le navi assai appesantite, si mette a incrociare tra le isole di S. Pietro e S. Antioco, e qui, dato che andava solo a vela ⁽⁶²⁾, la bonaccia lo costringe a fermarsi.

Dall'altra parte tre stati italiani congiunsero le loro forze per dargli un colpo definitivo e possibilmente sconfiggerlo, perché da troppo tempo sconvolgeva il Mediterraneo. Dal Regno di Napoli si muovono otto galere, al comando di Diego Pimentel, dallo Stato Pontificio altre tre, al comando di Alessandro Filicaja e quattro del Granduca di Toscana al comando di Giulio Barbolani di Montauto. Il Pimentel aveva fatto parte della Invencible Armada, aveva una lunga esperienza di lotta contro i corsari nel Mediterraneo e dal 1614 era il comandante della flotta napoletana. Le navi si incontrano a Portoferraio e si muovono tutte insieme verso la Sardegna, dove pensano

⁽⁶¹⁾ *Mercure François*, a Paris, chez Jean & Estienne Richer, rue S. Jean de Latran a l'arbre verdoyant et au palais sur le Perron royal, XII t., 1626, pp. 73-85. <http://mercurefrancois.ehess.fr/picture.php?/16269/category/93>.

⁽⁶²⁾ Una delle debolezze delle navi dei corsari mussulmani era quella di non usare gli schiavi cristiani come rematori, probabilmente per mancanza di fiducia, mentre i cristiani facevano il contrario.

di incrociare il corsaro, che spesso vi si fermava. Approdano quindi a Cagliari e il foglio volante della Vaticana precisa: “dove trattenuti mezza giornata per pigliare i refrescamenti necessari ce ne andassimo all’isola di S. Pietro, dove ivi sogliano spesso capitare galere, & altri vascelli di Turchi”. Giunti all’isola di S. Pietro, rimanendo coperti per non farsi vedere, inviano guardie alla montagna per avvistare la flottiglia del corsaro, cosa che avviene. Scoprono che la flottiglia del corsaro era di sei vascelli e si preparano quindi all’attacco.

I cappuccini nel loro racconto dicono che Hassan Calafat si piccava di gran negromante, oltre ad essere assai vanitoso, e che la sera, dopo la preghiera, radunava equipaggio e anche prigionieri per mostrare le sue capacità magiche. Tirava fuori un gran libro, che subito si apriva da solo, come se dentro ci fosse una molla. Poi leggeva le frasi traducendo i caratteri bizzarri e sconosciuti del libro, che predicavano il futuro per il giorno dopo. La sera prima della battaglia, il 1 ottobre 1624, il libro aveva predetto per il giorno dopo calma piatta e giornata tranquilla. Quando la mattina, all’alba, Hassan viene avvisato dalle sue vedette che si avvicinavano in gran numero navi cristiane, si rabbuia tutto e si mette a consultare di nuovo il libro un paio di volte. Alla fine il libro gli dice che sarebbe sopravvissuto alla battaglia e la sua nave (e il bottino che conteneva) non sarebbe stata presa; allora decide di alzare bandiera di battaglia, un grande stendardo rosso, contrariamente alle sue abitudini, dato che spesso cedeva il bottino e fuggiva, soprattutto se in evidente inferiorità e fa capire che avrebbe combattuto fino all’ultimo uomo. Da quel furbo ed esperto lupo di mare che era, però, tiene una delle navi della sua flotta fuori della battaglia, ordinandole di incrociare al largo in attesa di ordini.

Della battaglia, avvenuta il 2 ottobre 1624⁽⁶³⁾ e che durò 10 ore, conviene citare solo i fatti principali. I cristiani, in soverchiante maggioranza di uomini e potenza di fuoco, prendono il bottino delle altre navi, che, dopo accanita resistenza, una dopo l’altra si arrendono. Durante l’attacco alla capitana del corsaro, le navi cristiane la cannoneggiano pesantemente, distruggendo albero maestro e vele. Però mentre una delle navi napoletane sperona la capitana, dove era il corsaro, il Pimentel, che incitava i suoi all’abbordaggio, viene colpi-

⁽⁶³⁾ O forse il 3 ottobre, stando alla testimonianza dei padri cappuccini.

to da un colpo di moschetto allo stomaco e deve essere sostituito al comando generale dal Barbolani di Montauto. I cristiani rinnovano l'attacco, e i corsari stessi cominciano a implorare Hassan di arrendersi, mentre parecchi si gettano in acqua offrendosi come prigionieri. Intanto il corsaro fa gettare a mare il bottino della capitana perché non venga preso dai cristiani, ma aveva ancora nella mente una terribile carta da giocare: alza bandiera di resa dando a intendere di arrendersi, ma nel frattempo si reca nel deposito delle polveri, accende una miccia lunga, fa scendere in mare una lancia e a forza di remi con i suoi seguaci più risoluti e ribaldi se ne va verso il vascello che aveva tenuto fuori della battaglia, che incrociava al largo e si dirige immediatamente verso Algeri. Il Barbolani, che era un altro esperto lupo di mare che aveva a lungo combattuto i corsari, fiuta l'inganno o forse vede il corsaro che se ne va, e trattiene i suoi dall'arrembaggio, ma non riesce a fermare un paio di lance di marinai catalani, che, per voler fare bottino prima degli altri, disobbedendo agli ordini salgono sulla capitana del corsaro. Dopo un po', secondo il foglio volante vaticano, questa sarebbe esplosa come un vulcano facendo a pezzi tutti quelli che erano rimasti sopra, corsari e cristiani, e s'inabissa.

Qui il resoconto del foglio volante non collima con il racconto dei cappuccini stampato sul *Mercur de France*, secondo il quale l'esplosione, se ci fu, non ebbe l'effetto immediato di far inabissare la nave, ma solo di farle prendere fuoco, consentendo a equipaggio e prigionieri di buttarsi in acqua e, eventualmente, salvarsi ⁽⁶⁴⁾. Dato che i cappuccini sopravvissero ⁽⁶⁵⁾, è chiaro che questa seconda versione è la più credibile.

Inoltre il foglio volante scrive che il corsaro fu preso prigioniero, mentre il Guglielmotti e altre fonti riportano che riuscì a sfuggire, nel modo sopra detto, e morì sei anni dopo ad Algeri, nel 1630 ⁽⁶⁶⁾. Il foglio volante avrebbe confuso con la cattura del capitano in seconda della nave corsara, che effettivamente sarebbe stato preso e portato dalle navi napoletane a Napoli.

⁽⁶⁴⁾ Peraltro il racconto del *Mercur François* precisa che moltissimi tra corsari e prigionieri perirono quando la nave andò a fondo.

⁽⁶⁵⁾ Il *Mercur François* racconta in dettaglio i particolari del loro salvataggio.

⁽⁶⁶⁾ Così la profezia del libro si era avverata a metà: Hassan Calafat aveva salvato la vita, ma persò il bottino.

Finita la battaglia, i cristiani fanno un bilancio dei tanti prigionieri arabi presi ⁽⁶⁷⁾, dei prigionieri cristiani liberati, tra i quali i tre cappuccini belgi e del ricco bottino preso, oro, argenti, tessuti, vettovalie ⁽⁶⁸⁾. Il Pimentel muore ed è trasportato a Cagliari, dove il 4 ottobre 1624 si recano tutte le navi della flottiglia, alle quali il viceré Vivas, ben contento della vittoria, offre tutto l'appoggio logistico e le cure possibili ai numerosissimi feriti, di entrambe le parti, soprattutto per ustioni. Poi la flotta si divide, le navi spagnole si dirigono verso Genova con il corpo imbalsamato del Pimentel per riportarlo in Spagna e le altre verso la Toscana e Roma.

Con la flotta pontificia viaggiano i tre padri cappuccini liberati, che una volta a Roma vengono ricevuti da Urbano VIII e gli portano in omaggio il grande stendardo rosso di battaglia di Hassan Calafat, finito in mare e recuperato dai cristiani. Il papa dà istruzioni perché venga portato, in trionfale e solenne processione per la città, dai prigionieri mussulmani e da un drappello della milizia e, anche sulla base di alcune coincidenze fatte notare dai tre religiosi ⁽⁶⁹⁾, lo attribuisce alla chiesa dei cappuccini a Roma ⁽⁷⁰⁾.

La vittoria cristiana fu di estrema importanza per la tranquillità della navigazione nel Mediterraneo, che per qualche anno fu garantita, soprattutto considerando che l'anno dopo, nel 1625, si sarebbe tenuto il Giubileo a Roma. Tale fu la gioia per questa importante vittoria che il papa Urbano VIII, grato e pieno di giubilo, nel 1626 fece coniare una medaglia in celebrazione dell'evento. Incisa da Gaspare Mola, presente

⁽⁶⁷⁾ Il foglio volante della raccolta Capponi dà le seguenti cifre: 200 morti di parte mussulmana, 60 di parte cristiana, oltre a 40 dispersi in mare e 200 feriti circa. 180 corsari presi prigionieri, di cui molti gravemente feriti, che vengono divisi tra le tre flotte cristiane.

⁽⁶⁸⁾ Il valore del bottino recuperato fu calcolato intorno ai 200.000 ducati.

⁽⁶⁹⁾ Il vascello sul quale si erano imbarcati a Venezia e che era stato preso dai pirati aveva nome s. Chiara; la battaglia si sarebbe tenuta il giorno della traslazione di S. Chiara, 3 ottobre; erano giunti a Cagliari il giorno della ricorrenza di S. Francesco (4 ottobre). Sulla seconda data ci sono dubbi, dal resoconto del *Mercurio François* si ha l'impressione sia avvenuta il giorno prima.

⁽⁷⁰⁾ Era la chiesa di S. Bonaventura al Quirinale. Nel 1631 i cappuccini si trasferirono nella chiesa di S. Maria della Concezione, nell'attuale Via Veneto, e la chiesa di S. Bonaventura fu attribuita da Urbano VIII alla confraternita dei Lucchesi, divenendo la chiesa di S. Croce e Bonaventura dei Lucchesi.

ovviamente nel Medagliere Vaticano ⁽⁷¹⁾, ma anche in altre raccolte di medaglie, presenta sul recto il busto di Urbano VIII e sul verso la flotta pontificia che torna a vele spiegate dopo la vittoria (figg. 3-4).



Figg. 3-4 - Medaglia di Urbano VIII in celebrazione della vittoria della flotta cristiana contro il corsaro Hassan Calafat, 1626. BAV: *Md. Pont. Urbanus VIII. 39*; *r.*: busto di Urbano VIII; *v.*: la flotta cristiana vittoriosa nel Mediterraneo. “© [2019] Biblioteca Apostolica Vaticana”.

Tale è il racconto dell’evento, ma si ritiene sarebbe interessante proseguire le ricerche per leggere i resoconti di parte araba, per sapere come hanno riportato la battaglia e cosa pensassero di questo corsaro fuori controllo.

L’indagine delle cinquecentine e seicentine d’interesse sardo possedute dalla Vaticana ha portato risultati soprattutto sul piano delle note di possesso e delle note manoscritte, utili per ricostruire raccolte librerie sarde e per offrire contributi sull’attività intellettuale nell’isola, mentre la Vaticana dimostra di possedere una certa ricchezza di carte geografiche della Sardegna del periodo. Vista da parte sarda, la vittoriosa battaglia di una flotta cristiana contro il corsaro Hassan Calafat presso l’isola di S. Pietro riportata dal foglio volante vaticano deve aver avuto benefiche conseguenze per la sicurezza dell’isola.

⁽⁷¹⁾ *Md. Pont. Urbanus VIII. 39*.

Crediti fotografici “per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato”.

TONINA PABA

LA SARDEGNA IN ALCUNE FONTI LETTERARIE E
PARALETTERARIE SPAGNOLE DI ETÀ MODERNA

SOMMARIO. 1. *La ysla enferma*. - 2. Terra di confino: Antonio Parragués de Castillejo. - 3. La meraviglia secondo Martín Carrillo: *Relación al rey*. - 4. Tirso de Molina: la *edad dorada* nel Marchesato di Oristano.

1. *La ysla enferma*. – Scrive Francesco Manconi che «dei molti luoghi comuni sulla storia della Sardegna, quello che definisce l'isola *pestilente* è sicuramente il più classico»⁽¹⁾. Non importa qui ricostruire la storia di tale definizione, ricercando le radici dell'etichetta che ha accompagnato l'isola nei secoli, fino al Novecento inoltrato⁽²⁾. Lo storico sardo, invece, preliminarmente al tema centrale della sua opera sulla *grande peste barocca* ha voluto indagare se la ripetitività di certe epidemie contagiose, insieme al corollario delle loro tragiche conseguenze come l'elevato numero di morti e la conseguente notevole riduzione di popolazione, potesse giustificare tale appellativo. La sua risposta è negativa. Vagliando, infatti, la ricca bibliografia relativa a tali fenomeni fin dal Medioevo, Manconi nota che la Sardegna non figura tra le aree europee e del Mediterraneo in cui essi sono maggiormente attestati. Ad altro tipo di "enfermedad" si deve quindi pensare.

Varie fonti, soprattutto di ambito iberico – nel quale ho condotto questa breve verifica – fanno riferimento invece al *mal aire* o *intem-*

⁽¹⁾ F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, p. 11.

⁽²⁾ Una ricca ricognizione la si ritrova, oltre che nell'opera dello stesso Manconi, in I. DIDU, *I Greci e la Sardegna. Il mito e la storia*, Cagliari, Scuola Sarda Editrice, 2003. Cfr. anche P.A. LEO, *Di alcuni antichi pregiudizi sulla così detta sarda intemperie*, a cura di G. Marci, presentazione di A. Riva e G. Doderò, Cagliari, Centro di Studi Filologici sardi/CUEC, 2005.

perie, termine con cui storicamente è stata indicata la malaria. La ragione della sovrapposizione dei termini sta nel fatto che «peste e malaria sono in buona sostanza un tutt'uno indistinto per le medicine del tempo. Il nesso fra le due malattie diventa perciò indissolubile e le distinzioni eziologiche sempre più problematiche e rare» conclude Manconi ⁽³⁾.

Dalle varie testimonianze relative alla questione emerge in età moderna un vero e proprio topos che si alterna nel tempo, ora cristallizzando l'immagine dell'Isola quale luogo di pena, di confino, di morte sicura, ora rivalutandola quale terra ferace ed amena.

La svalutano, per esempio, i mercanti catalani allorquando – nella seconda metà del XIV secolo – la conquista dell'Isola viene avvertita gravosa, esprimendo al re i loro dubbi sull'opportunità dell'impresa militare e auspicando «que dejase el Rey a Cerdeña para los mismos sardos, pues era una tierra miserable y pestilencial» ⁽⁴⁾.

Ne aveva preso le difese, invece, sempre intorno alla metà del Trecento, lo stesso Pietro il Cerimonioso il quale consta abbia scritto di suo pugno un componimento poetico, un sirventese, per esaltare «lo bon ayre e la noblesa desta ysla de Cerdenya». Malauguratamente il testo è andato perduto. Esso era stato spedito in allegato a una missiva inviata allo zio in Catalogna con il chiaro proposito di apportare una testimonianza autentica smentendo quello che già allora era divenuto un luogo comune sul territorio di recente acquisizione ⁽⁵⁾.

2. *Terra di confino: Antonio Parragués de Castillejo*. – Ma è alla penna del polemico arcivescovo di Cagliari, Antonio Parragués de Castillejo, che si devono alcune interessanti dichiarazioni sull'Isola e i suoi abitanti. Come noto, egli trascorse l'ultimo periodo della sua vita in Sardegna, dove lo colse la morte nel 1573. Nel suo ricco e ancora non sufficientemente indagato epistolario plurilingue (italiano, lati-

⁽³⁾ F. MANCONI, *Castigo de Dios*, cit., pp. 14-15.

⁽⁴⁾ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, X, XIII, p. 768 *apud* F. MANCONI.

⁽⁵⁾ P.E. GUARNERIO, *Un sirventese del re Pietro IV d'Aragona intorno a Cagliari*, in «Archivio Storico Sardo», II, 1906, pp. 434-36.

no e spagnolo), che si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, figurano vari passaggi relativi ai Sardi ⁽⁶⁾.

Le notizie sulla Sardegna che egli invia ai suoi vari interlocutori, fra i quali il Sovrano Filippo II, vanno lette e interpretate alla luce del particolare contesto in cui egli agiva. Rivendicando il proprio ruolo di massima autorità religiosa del Regno, tuonava contro tutto ciò che contrastava con la sua visione e i suoi precetti ⁽⁷⁾. In aperto conflitto con il viceré e con il patriziato locale ⁽⁸⁾, non perdeva occasione per manifestare il suo punto di vista intransigente a volte direttamente dal pulpito. Per questi motivi, la sua percezione dell'Isola è duplice. Severo giudizio sulla situazione religiosa, culturale e politica della sua diocesi e sull'operato dei funzionari regi da un lato, e benevola comprensione, intrisa di indulgenza, invece, nei confronti dei sudditi di sua Maestà che considera gente «dócil, temerosa, reverente de las cosas de Dios si tuviesse quien los encaminasse» ⁽⁹⁾.

Talvolta il disagio della vita nell'Isola («sabe que estoy en este desierto confinado») ⁽¹⁰⁾ viene enfatizzato per smuovere la volontà dei Superiori e di Filippo II ai quali ripetutamente chiede di poter lasciare la Sardegna. Vengono richiamati nella corrispondenza alcuni dei problemi reali, come le rischiose traversate via mare e l'insidia dei pirati, ma anche la ristrettezza dell'ambiente culturale che non

⁽⁶⁾ Cfr. P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario di Antonio Parragues de Castillejo*, Milano, Giuffrè, 1958.

⁽⁷⁾ «Anche quando la sua intransigente fierezza prevale sulla moderazione e la sua attività invade il campo degli affari politici e civili, creando situazioni di increscioso contrasto, egli è sempre ispirato a religioso fervore, non disgiunto da umana comprensione. E sostiene il prestigio del sacerdozio contro le soverchie ingerenze della potestà laica, come difende gli aneliti degli oppressi contro gli arbitri dei potenti», scrive P. ONNIS GIACOBBE, *Epistolario*, cit. p. 72.

⁽⁸⁾ «Yo he escripto a su Magestad lo que siento del Virrey y de su Parlamento y estoy determinado que ni él ni todo el mundo no me harán hazer cosa contra mi conciencia ni contra lo que soy obligado a la Iglesia», scrive «Al Embaxador de Génova», 12 maggio 1560, *Epistolario*, cit., p. 108. Vedi anche lettera del 9 gennaio 1560 indirizzata a Filippo II in cui apertamente denuncia il *malgoverno*, p. 118.

⁽⁹⁾ Lettera «Al general de los Theatinos y Compañía de Thiene», 4 ottobre 1560, *Epistolario*, cit., p. 154.

⁽¹⁰⁾ Lettera «A Garnica», 12 gennaio 1560. Cfr. *Epistolario*, cit., p. 126.

consente uno scambio alla pari. Il dotto teologo e bibliofilo spagnolo, che va accumulando una delle più importanti biblioteche del Cinquecento nell'Isola attraverso acquisti che effettua durante i suoi viaggi, rimpiange più volte il suo canonicato di Tarazona. A tale proposito è cosciente che «[...] quieréndome echar de la Corte por la peor puerta que pudieron me aylaron y confinaron en Cerdeña con título de Arçobispo y con renta de canónigo y entre gente que fuera de ser herejes no deven nada en maldades y malicias a los Triestinos [...]»⁽¹¹⁾ e che «harto mejor estaré sirviendo allá que mandando aquí».

Tale consapevolezza, e il proposito di difendere il Regno dalle eresie, estirpare residui di superstizione e tracce di paganesimo, lo spingono a rivendicare con forza la creazione di uno Studio Generale, ovvero dell'Università, proposta che verrà finalmente accolta da Filippo III nel 1606.

In una missiva al Sovrano, la sua insoddisfazione lo spinge ad affermare «¡considerare V. M. adónde he venido a emplear todos mis estudios!»⁽¹²⁾. Che l'ambiente di Cagliari, nella seconda metà del Cinquecento, fosse avvertito come poco vivace e appagante per le persone di cultura, che provenivano da altre nazioni e grandi città, ce lo conferma anche la corrispondenza dell'allora viceré e poeta Juan Coloma, Conte d'Elda, con il quale l'intransigente arcivescovo entrò in conflitto⁽¹³⁾.

3. *La meraviglia secondo Martín Carrillo: Relación al rey.* – Finora, questo nostro breve excursus si è basato su frammenti di testimonianze, fortunatamente ricavati, o porzioni di testo di carattere vario da cui abbiamo estrapolato i dati funzionali al nostro discorso. Nel

⁽¹¹⁾ Lettera «Al Obispo de Tarraçona», 21 maggio 1560, *Epistolario*, cit. p. 104.

⁽¹²⁾ Lettera «A Su Magestad: dándole cuenta del estado desta Ysla de Cerdeña», 16 ottobre 1560, *Epistolario*, cit. p. 130.

⁽¹³⁾ Cfr. corrispondenza epistolare fra il viceré Juan Coloma e Juan de Zúñiga, Ambasciatore del Re di Spagna presso la Santa Sede a Roma. In P. Cátedra (ed.), J. COLOMA, *Década de la Pasión. Cántico de la Resurrección*, Salamanca, Seminario de Estudios Medievales y Renacentistas, 2015.

primo decennio del Seicento, però, si dà la prima opera compiuta sull'Isola che fin dal titolo enuncia programmaticamente la sua ansia di esaustività. Si tratta del volume dato alle stampe nel 1612 dal religioso Martín Carrillo, inviato dal Sovrano spagnolo in Sardegna in qualità di *Visitador* ⁽¹⁴⁾ al fine di appurare l'operato del viceré Pedro Sánchez de Calatayud deposto anzitempo dal suo mandato per varie irregolarità e soprusi ⁽¹⁵⁾.

Al termine di un soggiorno durato sedici mesi, coadiuvato da circa venti persone che formavano il suo seguito, il Nostro dà conto al re della sua visita ispettiva. Il Carrillo, Rettore dell'Università di Saragozza, dalla «brillante carriera ecclesiastica, aiutato da una preparazione giuridica e teologica [...] uomo di cultura e di governo» era la persona giusta a cui affidare la missione in Sardegna ⁽¹⁶⁾. Durante la sua permanenza nell'Isola, percorsa in ogni direzione, mantenne un fitto rapporto con la Corte inviando periodicamente a Filippo III ponderosi fascicoli e incartamenti con i risultati delle sue indagini ⁽¹⁷⁾.

La *Relación* che egli, dunque, fa stampare, è fuor di dubbio che solo nominalmente debba intendersi indirizzata al Sovrano. O, meglio, la sua portata e i suoi obiettivi trascendono la volontà dichiarata di *informare* il re ⁽¹⁸⁾ facendosi veicolo di ulteriori istanze che qui esamineremo, seppur brevemente.

⁽¹⁴⁾ M. CARRILLO, *Relación al Rey Don Philipe Nuestro Señor del Nombre, Sitio, Planta, Conquistas, Christiandad, Fertilidad, Ciudades, Lugares y gouierno del Reyno de Sardenña* por el Doctor Martín Carrillo, Canónigo de la Santa Iglesia de la Seo de Çaragoça, Visitador General y Real del dicho Reyno, en el año 1611. Con licencia del Ordinario, Impresa en Barcelona, en casa de Sebastian Matheud, Ano MDCXII.

⁽¹⁵⁾ Cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, Tomo I, Padova, Cedam, 1967.

⁽¹⁶⁾ Si veda M. LUISA PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1969, p. 16.

⁽¹⁷⁾ Tutta la documentazione relativa a tale incarico si conserva presso l'Archivio de la Corona de Aragón (A.C.A.) di Barcellona, Negociado de Cerdeña, legajos 1161-1165.

⁽¹⁸⁾ Nell'Archivio catalano si conserva anche un testo manoscritto, più breve, sorta di sintesi con la memoria dei mali più urgenti a cui dare soluzione, come recita il titolo: *Relación que haze a V.M. el Visitador del reyno de Cerdeña de las cosas*

Essa è stata punto di riferimento per gli storici che ne hanno saggiato per molti aspetti la veridicità, assumendola come fonte relativa alla società sarda degli inizi del XVII secolo nei suoi molteplici aspetti e considerando «abbastanza realistico»⁽¹⁹⁾ il quadro che ne traccia.

Tuttavia, per il suo impianto articolato, la *Relación* attinge sia a una tradizione documentale e “mitica” sull’Isola⁽²⁰⁾ sia a più circostanziate ricerche e verifiche condotte dal *Visitador* in persona. In ogni caso ha costituito – a sua volta – una fonte obbligata per i posteri esportando una visione della Sardegna duratura, sia nei paesi di lingua spagnola che nel resto d’Europa, come avremo modo di verificare.

La prima osservazione attiene al genere a cui Carrillo affida le sue considerazioni e istanze. Il termine *Relación*, che introduce il titolo, incontra e soddisfa l’orizzonte d’attesa del lettore/ascoltatore/possibile acquirente spagnolo del Seicento. Da circa un secolo, infatti, il pubblico *lettore* aveva potuto familiarizzare con un prodotto editoriale nuovo, la *relación de suceso*, filiazione diretta della lettera privata, destinata a diffondere notizie di ogni genere in ambiti più ampi. Essa, nella sua duplice tipologia di relazione *breve* o *extensa*, in prosa o in versi, di pochi o varie decine di fogli fascicolati, a volte arricchita da incisioni, andava a colmare la richiesta di notizie e di informazione da parte di settori ogni giorno più estesi della società, soprattutto urbana. Solo agli inizi del Settecento le *relazioni* vennero soppiantate da un sistema di diffusione della notizia, già paneuropeo e transcontinentale, con importanti centri di confezione e smistamento a Roma e a Venezia, il cui asse portante era *La gazzetta*, foglio che non si limitava a un solo fatto ma riuniva in sé più eventi.

Gli studi su questo particolare genere, che per alcuni secoli inondò il mercato editoriale contribuendo a forgiare l’immaginario della

más principales que necesitan de remedio en él. In essa il religioso fa un rapido quadro dei problemi della Sardegna, quali la mancanza di giustizia, l’abuso di potere da parte dei funzionari che requisiscono prodotti agricoli per fini privati, la poca sicurezza nei porti e per mare, lo stato di debolezza dei baluardi della città e della difesa dell’isola in generale. Cfr. M.L. PLAISANT, *Epistolario*, cit., pp. 41-44.

⁽¹⁹⁾ M.L. PLAISANT, *Epistolario*, cit., p. 27.

⁽²⁰⁾ Si veda I. DIDU, «La Sardegna tra barbarie e civiltà nell’immaginario ellenico», *I Greci e la Sardegna*, cit. pp. 75-136.

società di epoca moderna, hanno ripreso vigore solo nel Novecento, tanto che intorno alla metà degli anni Novanta si è costituita la *Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos* (SIERS) che ne ha fatto oggetto specifico di indagine⁽²¹⁾.

Ciò che interessa rilevare è come Martín Carrillo inserisca la propria fatica all'interno di questo alveo sfruttando le aspettative del pubblico, proponendosi come informatore affidabile – testimone di prima mano, per averlo visto e verificato di persona – di un mondo, di un luogo e di abiti degni di essere conosciuti per la loro eccezionalità. Il primo dato che egli offre, infatti, è proprio il loro essere straordinari, fuori del comune. Così facendo, egli sta sollecitando la curiosità del possibile destinatario, prospettandogli novità e cose stupefacenti da un Regno in fin dei conti non molto lontano, alla stregua di ciò che si proponevano le cronache e le relazioni sul Nuovo Mondo che informavano su animali, piante, abitanti, città, religione e lingue sconosciuti.

Fin dalla dedica al Sovrano, egli giustifica l'impianto e l'estensione della sua opera con queste parole: «por hallarse en cada una de las dichas cosas que admirar y ponderar; porque siendo un reyno tan en el centro de lo más poblado del orbe terrestre, tenga cosas tan extraordinarias en todo género»⁽²²⁾.

Tra le «cosas que admirar», meravigliose⁽²³⁾, non manca di citare quelli che sono già dei topici, attingendo alla tradizione classica lati-

⁽²¹⁾ Per una bibliografia esaustiva e aggiornata sulle *relaciones de sucesos* si rimanda al sito web della SIERS (www.siers.es). dove è possibile consultare in versione digitale tutti gli Atti dei *Coloquios* finora celebrati. Ulteriori dati sono reperibili presso la pagina internet della BIDISO (*Biblioteca Digital Siglo de Oro*), nella sezione dedicata alle relazioni (www.bidiso.es). Ad accesso libero anche il *Catálogo y Biblioteca Digital de Relaciones de Sucesos* (CBDRS; www.bidiso.es/CBDRS/).

⁽²²⁾ M. CARRILLO, *Relación*, cit.

⁽²³⁾ Certamente sono da annoverare fra queste singolarità locali anche i modi di festeggiare l'ordinazione di un nuovo sacerdote. Scrive, infatti, il *Visitador*, per averlo raccolto dalla viva voce dell'Arcivescovo di Oristano, che a Mamoiada, centro dell'interno dell'Isola: «En la Misa Nueva del Dotor Antiogo Marcello, Rector de Mamoyada, se comieron: 22 vacas grandes, terneras 26, venados, cabiroles y jaualés 28, carneros 740, cabritos, lechones y corderos 300, gallinas 600, panes de azúcar 65, pimienta, clavos, canela y asafrán 50 libras, de pan sin el que se le ofreció 280 estarelas, un quintal de arroz, un quintal de datiles, 500 huevos, 50 platos de manjar blanco, 25 cubas grandes de diversos vinos, muchas confituras, mas de

na e greca e, più recenti, alle opere degli autori del Cinquecento, fra i quali Sigismondo Arquer ⁽²⁴⁾ e Giovanni Francesco Fara ⁽²⁵⁾. In particolare, riferisce delle presunte fonti magiche in grado di smascherare ladri e spergiuri ⁽²⁶⁾, del riso sardonico, dell'assenza di lupi e di serpenti velenosi, della presenza del muflone, caratteristico della sola Isola ⁽²⁷⁾, e d'altro ancora.

3000 pescados, entre grandes y pequeños; y comieron más de 2500 personas». Cfr. M. CARRILLO, *Relación*, cit.

⁽²⁴⁾ Ovviamente il giureconsulto cagliaritano, condannato come eretico dal Tribunale dell'Inquisizione e bruciato nel 1571 a Toledo, non appare mai citato nella *Relación al rey*. I debiti dell'autore spagnolo nei confronti di S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio* sono, tuttavia, evidenti. Carrillo cita e loda, invece, l'opera di F. FARA, *De rebus sardois*. Di entrambe esiste edizione moderna pubblicata a cura del Centro di Studi Filologici Sardi.

⁽²⁵⁾ Cfr. M.G. DONGU (ed.), *Con parole altrui La Sardegna nella cultura europea*, Cagliari, University Press, CUPEC, 2012. In particolare A. DEIDDA, *La Sardegna in inglese nella prima età moderna* e M.D. GARCÍA SÁNCHEZ, *L'immagine della Sardegna nella letteratura ispanica*. Si veda anche G. SORGIA, *L'ingiusta fama dell'isola pestilente. La Sardegna in alcune testimonianze letterarie catalane e spagnole*, in «La grotta della vipera», 19-20, 1981, pp. 6-9.

⁽²⁶⁾ La notizia, attribuita a Solino, viene riportata già – in ambito spagnolo – da Antonio de Torquemada, (*Jardín de flores curiosas*, 1570, Tratado segundo). Devo la cortese segnalazione a Paolo Cherchi, che qui ringrazio: «Solino tratando de la isla de Cerdeña, dice que hay en ella ciertas fuentes muy saludables, y entre ellas una que sana con su agua las enfermedades de los ojos y que también aprovecha para averiguar los hurtos de los ladrones; porque el que negare con juramento el hurto que oviere hecho, lavándose con aquella agua pierde la vista; y el que jura la verdad le queda con ella más clara que de antes, y el que porfía en negar su maldad queda ciego para siempre. De esta fuente no se tiene agora noticia; que yo he residido algún tiempo en aquella isla y ninguna cosa oí ni entendí tratar de ella». Cfr. A. DE TORQUEMADA, *Jardín de flores curiosas*, edición electrónica preparada por Enrique Suárez Figaredo, *Lemir* 16 (2012): https://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista16/Textos/07_Jardin_Flores_Torquemada.pdf

Sulla predisposizione alla menzogna degli abitanti di Sardegna, valga però la contudente affermazione di Parragués de Castillejo, secondo il quale «en esta ysla más fácilmente se hallarán cien testigos para probar una mentira que dos para probar una verdad». Cfr. Lettera «A Su Magestad: dándole cuenta del estado desta Ysla de Cerdeña», 16 ottobre 1560, *Epistolario*, cit, p. 130.

⁽²⁷⁾ Elementi di meraviglia sono rintracciabili anche nella descrizione che offre dei *moflones*: «animales mayores que carneros, y menores que ciervos, con el pelo y piernas

«Cosa maravillosa es que en todo el Reyno de Sardeña ni sus islas no se hallan ningún animal ponzoñoso» scrive. E in campo religioso «ay en este Reyno algunas cosas raras de admirar, y milagrosas en materia de devoción». Nel convento di Bonaria «ay tres cosas de grande admiración» una delle quali è la navicella d'avorio sospesa che indica la direzione dei venti: «es un milagro continuo, cosa rara y para admirar».

L'ambizione che Martín Carrillo persegue, oltre a quella di proporsi come autore dotto e rigoroso (il libro è fitto di rimandi alle autorità classiche) a cui il Sovrano può guardare anche per ulteriori incarichi, è anche di correggere la visione negativa della Sardegna. Egli offre più volte la propria testimonianza personale per smentire la cattiva nomea dell'Isola sia per quanto riguarda il colorito della pelle e le abitudini dei Sardi, sia per quanto riguarda il clima. A proposito del primo aspetto, l'inviato della Corona contraddice con forza le varie fonti (Botero ⁽²⁸⁾, Thomaso Porcacchi ⁽²⁹⁾ e altri) per i quali «los Sardos son de color amulatado, de costumbres bastas, y groseras, comen y beven toscamente, y [...] visten vilmente. Todos estos autores se engañaron y no han visto a Sardeña como yo, para dar verdadera relación». In quanto al clima, ugualmente, scrive «tiene fama este Reyno de muy mal sano, y desto puedo yo hazer contraria relación».

Il proposito riabilitativo gli viene riconosciuto anche dall'autorità religiosa che deve esprimersi sulla licenza di stampa, ovvero Antonio Bacallar ⁽³⁰⁾. Oltre a lodare l'ingegno e l'erudizione dell'Autore, defi-

de cabra, cuerpo y cuernos de carnero, el pelo muy corto como de ciervo, la cabeça pequeña, y tan fuerte, que quando los siguen se arrojan de una peña por alta que sea, y dan con la cabeça y cuernos en peñas, sin hazerse mal alguno», *Relacion al Rey*, cit.

⁽²⁸⁾ G. BOTERO, *Delle relationi uniuersali di Giovanni Botero benese divise in quattro parti ... con le figure & due copiosissime tavole. Nella prima parte si contiene la descrizione dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa ... et si tratta del continente del Mondo nuovo et dell'isole et penisole sino al presente scouerte*, 1608. Esiste copia presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.

⁽²⁹⁾ Il riferimento, verosimilmente, è a T. PORCACCHI, *L'isole più famose del mondo descritte da Thomas Porcacchi da Castiglione arretino e intagliate da Girolamo Porro con l'aggiunta di molte isole...*, pubblicata nel 1576. Varie copie di questa edizione si trovano nelle biblioteche isolane.

⁽³⁰⁾ «Doctor en entrambos derechos, Canónigo en esta santa Iglesia Metrópoli y Primacial Calaritana, y en el espiritual y temporal Vicario General en este Arçobispado

nisce la sua opera «docta, curiosa y verdadera», (attributi di cui generalmente si fregiano le *relaciones de sucesos*), aggiungendo che: «Este reyno le queda en perpetua obligaci3n por sacar a luz cosas de 3l que aunque verdaderas y ciertas, no sabidas, ni entendidas de muchos, dignas de ser sabidas, desengañando a los que sin saberlas ni aver visto este Reyno le desacreditan y menosprecian»⁽³¹⁾.

Quanto finora argomentato dimostra, crediamo, come l'opera di Martín Carrillo – lungi dall'essere un semplice resoconto indirizzato al Sovrano delle condizioni oggettive di un suo possedimento – faccia proprie istanze di altri generi, specificamente, in questo caso, paraletterari. Infatti, essa assume i propositi informativi della *relaci3n de suceso*, apportando novità e dati su luoghi relativamente vicini ma presentati, per vari aspetti, come esotici. A tal fine, si colgono nella *Relaci3n al Rey* echi dei libri di viaggio che invasero l'Europa dopo le scoperte geografiche e la conquista delle terre americane. Sulla scia di quei racconti favolosi e di quelle cronache mirabolanti che cercavano di dare conto dell'ineffabilità del Nuovo Mondo, anche il *Visitador* non esita a sollecitare la meraviglia dei suoi lettori, prospettando non poche singolarità. La sua relazione, pertanto, è in parte opera storica, o vuole esserlo, senza rinunciare però al proposito di catturare il lettore con racconti sorprendenti, improbabili, certamente avvincenti. Opera complessa e stratificata, dai molteplici obiettivi, che attinge a fonti scritte e orali, verosimili o leggendarie⁽³²⁾, di osservazione diretta ma anche di immaginazione.

de Caller y Uniones por el ilustrissimo y reverendissimo señor Don Francisco Desquivel...».

⁽³¹⁾ (M. CARRILLO, *Relacion al Rey*, cit. Tale auspicio sembra allinearsi con quanto scrive, proprio lo stesso anno, l'umanista Sebastián de Covarrubias rispetto all'Isola: «Ha estado siempre infamada y tenida por mal sana y assi los Romanos acostumbra- van desterrar a ella a los que holgavan que sin matarlos a hierro muriessen dentro de poco tiempo. Era la causa ciertas lagunas o pantanos de los quales se levantavan vapores gruesos y pestilentes y assi le dieron por epitetto pestilente [...]», S. DE COVARRUBIAS, *Tesoro de la lengua castellana o española*, 1611 a.v. Cerdeña. Il ricorso al tempo verbale imperfetto vuole, forse, suggerire che tale condizione era propria di epoche remote.

⁽³²⁾ Maria Teresa Laneri, in questo stesso volume, apporta dati interessanti relativi alle descrizioni e alla conoscenza dell'Isola prima del XVI secolo giungendo

4. *Tirso de Molina: la edad dorada nel Marchesato di Oristano* ⁽³³⁾. – Il secondo testo, all'interno di questo micro-corpus relativo alla rappresentazione dell'Isola, è nettamente di indole letteraria. Si tratta del terzo racconto (dei cinque) compreso nei *Cigarrales de Toledo* di Tirso de Molina, frate mercedario ⁽³⁴⁾, narratore e autore drammatico spagnolo vissuto tra Cinque e Seicento ⁽³⁵⁾. L'opera (composta fra il 1611 e il 1621) vide la luce nel 1624, vale a dire dodici anni dopo la pubblicazione della *Relación al Rey* di Martín Carrillo.

I *Cigarrales*, che deve il nome alle residenze nobiliari dove alcuni giovani toledani si ritirano per sfuggire alle calure estive, costituiscono una miscellanea di prosa e versi, in cui confluiscono, convivendo e ibridandosi, più generi con netta prevalenza del pastorale e del bizantino. La storia narrata nel *Cigarral tercero*, il più esteso e il meglio articolato, in parte si svolge in Sardegna. In esso viene rievocata, dalla voce di uno dei protagonisti, l'odissea di un viaggio per mare da Barcellona a Napoli. Si tratta di tre giovani catalani: una coppia di sposi che in segreto si sono promessi reciproca fedeltà e un amico che li accompagna. Viaggiano vestiti da pellegrini e la coppia di sposi lascia intendere al resto della comitiva di essere fratelli.

Una tempesta improvvisa, quando si trovano al largo della Sardegna, li spinge fino a degli isolotti nella costa meridionale. Qui il capitano decide di gettare l'ancora e di inoltrarsi con un drappello di uomini in una

alla conclusione che «ancora nei primi decenni del Cinquecento, della Sardegna continuava a persistere un'immagine ancorata alla figurazione libresca di una terra arcana e leggendaria». Cfr. M.T. LANERI, *La Sardegna nelle compilazioni erudite tra Quattro e Cinquecento: Hartmann Schedel, Raffaele Maffei, Niccolò Leonico Tomeo*.

⁽³³⁾ In questo paragrafo riprendo, rielaborandoli, alcuni concetti e argomentazioni già trattati in T. PABA, *Labradores, pastores e serranas: un'età dell'oro sarda nei Cigarrales de Toledo* di Tirso de Molina in *Tra saggi & racconti Omaggio a Giovanna Cerina e Giovanni Pirodda* a cura di C. Lavinio e Franco Tronci, Poliedro Edizioni, Nuoro, 2007.

⁽³⁴⁾ Dell'Ordine dei Mercedari scrisse anche la storia. Cfr. Fray G. TÉLLEZ (Tirso de Molina), *Historia general de la Orden de Nuestra Señora de las Mercedes de Redención de cautivos*, Madrid, Ed. Revista Estudios, 2 voll., 1973-74.

⁽³⁵⁾ Si veda l'edizione moderna con ampio studio introduttivo: T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, Edición, introducción y notas de L. Vázquez Fernández, Madrid, Clásicos Castalia, 1996.

battuta di caccia per fare provvista di carne fresca. Devono, però, quasi subito abbandonare l'impresa a causa dell'avvistamento di varie imbarcazioni di mori anch'essi nascosti tra gli scogli e pronti ad aggredire i malcapitati viaggiatori. Per questa ragione, per sfuggire loro, puntano dritti verso la terraferma approdando nella costa vicino a Cagliari.

Ciò che appare oltremodo interessante è che gli abitanti dell'Isola in cui si imbattono i pellegrini costituiscono una sorta di comunità agricola pastorale, molto idealizzata e per certi aspetti sorprendente.

I cavalieri spagnoli che approdano in terra sarda, fuggendo dai pirati, dal mare in tempesta e dalla notte incombente, scoprono una terra che nulla ha in comune con la terra malsana, malarica, popolata da primitivi e rissosi contadini e pastori. Essi vengono infatti accolti da un *caballero sardo*, don Guillén, aprendosi per essi un'insperata oasi rigeneratrice.

Nella rappresentazione che dell'Isola offre il frate mercedario Tirso de Molina si intravedono, a parer nostro, due macrodirettrici, una di carattere letterario e l'altra politico. Vediamo la prima.

La terra sarda appare fin da subito descritta come un luogo deserto, giacché il primo contatto avviene con degli isolotti «despoblados», «todos llenos de venados, liebres, conejos y cabras monteses». La raffigurazione dell'Isola quale luogo non ancora segnato dalla presenza dell'uomo sembra prefigurare uno status edenico, di paradiso terrestre prima della caduta. Una situazione non di rozzo primitivismo ma di armonica bellezza, di incontaminata purezza naturale.

A questa prima impressione fa seguito una progressiva connotazione condotta attraverso la positività non solo dei luoghi ma anche dei suoi abitanti. Il *caballero don Guillén* («lo era en todo», dice la narratrice) dimostra nobiltà d'animo e compassione al racconto delle tristi vicende dei pellegrini; il figlio Leonardo e la nipote Clemencia appaiono colmi di virtù, entrambi educati secondo i canoni cortesi: compongono versi e cantano mirabilmente, ispirati dall'amore, suscitando l'ammirazione degli astanti.

Anche i *ganaderos* (pastori allevatori) e i *labradores* (i contadini/coltivatori) sono compresi in questa visione idilliaca. L'enfasi sui rustici villani, capaci di trasmettere *sosiego* e *quietud* all'ambiente (e viceversa) costituisce il polo euforico di un binomio al cui estremo opposto vi è la corte. Si coglie immediatamente l'eco dell'opera *Menosprecio de cor-*

te y alabanza de aldea (1539) di Antonio de Guevara, vescovo di Mondoñedo, Consigliere di Carlo V Imperatore, nella quale vengono tessuti gli elogi della vita ritirata e della virtù intrinseca in questo tipo di scelta rispetto ai vizi e ai difetti della Corte⁽³⁶⁾.

Non si tratta, tuttavia, di esaltare una vita inattiva e dedita all'ozio. Tutt'altro. I nobili catalani, che accettano la proposta di fermarsi in quei luoghi, mutano d'abito assumendo le sembianze di rustici e soprattutto occupandosi dell'amministrazione di quella comunità rurale.

La descrizione del mondo agro-pastorale condotta da Tirso fin da subito sembra delineare una sorta di Arcadia. È noto che il mito di un paradiso perduto, di un'età primigenia pienamente felice nella sua semplicità, è comune a varie culture. Questo luogo immaginario, descritto fin dalla più lontana antichità, assume di volta in volta valenze proprie a seconda degli Autori.

Esso può configurarsi sia come forma di nostalgia per un passato che si ritiene migliore del presente, ed è pertanto una sorta di evasione nel tempo, sia come *locus amoenus*, luogo meraviglioso in cui si è felici, assumendo le caratteristiche di evasione nello spazio. Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, per non citare che i principali, costituiscono le fonti obbligate a cui attingono nel Rinascimento, e nei Secoli d'oro in Spagna, gli autori del romanzo pastorale, genere in cui ha luogo la netta ripresa di questi topoi letterari della classicità.

L'*Arcadia* di Iacopo Sannazzaro, *Los siete libros de Diana* di Jorge de Montemayor, i *Diez libros de Fortuna de Amor* di Antonio de lo Frasso, lo stesso Cervantes con *La Galatea* e Lope de Vega con l'*Arcadia* (romanzo ed opera teatrale) testimoniano l'auge di questo filone che tanta fortuna ebbe presso il pubblico dell'età moderna⁽³⁷⁾.

La terra sarda evocata dalla narratrice si colora della luce dorata dei tempi che furono: tutto è armonia, idillio, pace e serenità: «Pare-

⁽³⁶⁾ A.DE GUEVARA, *Menosprecio de corte y alabanza de aldea*. *Arte de Marear*, A. RALLO (ed.), Madrid, Cátedra, 1984.

⁽³⁷⁾ Cfr. M.S. CARRASCO URGOITI, F. LÓPEZ ESTRADA y F. CARRASCO, *La novela española en el siglo XVI*, Madrid, Iberoamericana, Vervuert, 2001; F. LÓPEZ ESTRADA, *La literatura pastoril y Cervantes: el caso de La Galatea*, in *Actas del I Coloquio Internacional de la Asociación de Cervantistas*, 1990, pp. 159-174.

cíanos que había vuelto el mundo allí a su primera edad y con ella los siglos venturosos y pacíficos de Saturno»⁽³⁸⁾.

In questo lembo di mondo così remoto, e allo stesso tempo così prossimo, non vi è traccia di “malicia”; gli abitanti si coprono con pelli di animale disdegnando la raffinatezza della seta, del lino e della lana e soprattutto non conoscono e non hanno in considerazione alcuna l’oro. Le forme di scambio sociale si basano sul baratto, l’impulso alla proprietà privata, benché insinuatosi tra quelle genti, non ha prodotto danni tanto che «mientras allí estuve ni sacó sangre ni formó palabra ofensiva»⁽³⁹⁾.

Fra i due poli oppositivi *cortel/aldea* l’Arcadia tirsiana si colloca, dunque, a favore di quest’ultima, come ben espone la narratrice: «en breve tiempo nos vimos transformados de cortesanos en rústicos, de nobles en villanos, y de señores en sujeción de otros; aunque con todo eso, no trocáramos la quietud amorosa de nuestro estado por la inquieta privanza del mayor Príncipe»⁽⁴⁰⁾.

Mi pare di poter osservare, tuttavia, che a differenza di altre età dorate⁽⁴¹⁾, Tirso non vagheggia uno stato primordiale in cui la natura, che ancora non ha conosciuto il curvo aratro, da Madre benevola soddisfa ogni esigenza degli uomini evitando loro la fatica di procurarsi gli alimenti. Non si tratta della nostalgia per un tempo passato, sorta di paradiso terrestre irrimediabilmente perduto. Ciò che il religioso mercedario sta indicando, è sì un *locus amoenus* ma concepito quale risultato di un’armonia sociale frutto del lavoro di tutti, ognuno nel rispetto del proprio ruolo⁽⁴²⁾.

⁽³⁸⁾ T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 372.

⁽³⁹⁾ T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 373.

⁽⁴⁰⁾ T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 372.

⁽⁴¹⁾ Valga per tutte quella notissima del *Don Quijote* di Miguel de Cervantes (1605). Si veda a questo proposito A.J. TRAVER VERA, *Las fuentes clásicas en el discurso de la Edad de Oro del Quijote*, in C.M. CABANILLAS NUÑEZ (coord.), *Actas de las II Jornadas de Humanidades Clásicas*, Almendralejo (Badajoz), I.E.S Santiago Apóstol, 2001, pp. 82-95.

⁽⁴²⁾ In ciò si ravvisa ancora A. DE GUEVARA, *Reloj de Príncipes*, Valladolid, 1529 e in particolare il passaggio dedicato all’*aurea età*: «En aquella primera edad y en aquel siglo dorado todos vivían en paz cada uno curaua sus tierras plantaua sus oliuos cogía sus frutos vendimiauua sus viñas segaua sus panes y criaaua sus hijos, finalmen-

Labor omnia vincit, si potrebbe dire, tenendo presente la sicura fonte virgiliana (*Georgiche*, I, v.145). Il quadro che Tirso offre fa leva su una natura favorita dal clima, dalla posizione geografica ma soprattutto addomesticata dall'uomo con il proprio lavoro. Le parole con cui si presenta ai pellegrini catalani il *caballero* don Guillén sono significative: «Yo gozo abundancia de posesiones y heredades, que en este Reino me acreditan, lo que basta para hacer respetable mi nobleza [...] Cuatro leguas de la ciudad de Oristán [...] tengo la mayor parte de mi hacienda, dilatada en viñas, heredades, dehesas, prados y bosques y en ella toda suerte de granjerías rústicas»⁽⁴³⁾.

Nel riferirsi ai popolani del posto li definisce «pastores y ganaderos míos» esplicitando – con il ricorso al possessivo – il tipo di rapporto che lo lega ai villici, e agli ospiti timorosi offre la garanzia di un'accoglienza incondizionata: «Todos os respetarán como a mi persona, y de todos seréis segundos dueños»⁽⁴⁴⁾.

Lungi, quindi, dal rappresentare un'evasione nostalgica verso un passato utopico per sempre tramontato, o una forma di evasione dalla contingenza storica o, ancora, il riferimento a una società acratice, la rappresentazione della terra sarda da parte di Tirso sembra andare nella direzione di una proposta concreta rivolta ai contemporanei⁽⁴⁵⁾. Intendendo affermare, con ciò, che Tirso carica il suo *cigarral tercero* di una intenzionalità politica, nel senso più ampio e pieno del termine. Non è un caso, infatti, che l'età dell'oro venga ambientata non ai confini del mondo, o in una regione utopica o astratta, bensì nei possedi-

te como no comían sino de sudor propio vivían sin perjuicio ajeno [...]], A. DE GUEVARA, *Reloj*, cit., cap. XXXI.

⁽⁴³⁾ T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 369.

⁽⁴⁴⁾ T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 370.

⁽⁴⁵⁾ Un'interessante lettura, che dà conto della complessità delle istanze che il poeta cerca di conciliare, è quella che offre Mercedes Blanco delle *Soledades* di Góngora: «El poema es elogio de la amable fecundidad de los campos, de los mares, de los hombres, de los ingenios sometidos a la *ruda escuela* de la labor cotidiana, puesto que ésta asegura la verdadera riqueza (que es pobreza sólo con respecto a los criterios corruptos de la corte) como algo que está al alcance de la mano, en cuanto se suprimen los obstáculos políticos que vedan su consecución», in M. BLANCO, *Entre Arcadia y Utopía: el país imaginado de las Soledades de Góngora*, in «Studia Aurea», n. 8, 2014, p. 170.

menti della Corona spagnola, marchesato della famiglia Alagón, casato che Tirso non manca di citare ripetutamente.

Pur definendo, infatti, la Sardegna «pobre y extraño reino» e alludendo ad essa come «partes tan remotas» «partes tan extrañas» «retretes del mundo» ciò nondimeno vi si arriva seguendo la rotta per Napoli e anche da un punto di vista linguistico risulta accessibile essendo il sardo reso familiare dall'apporto catalano.

Credo, pertanto, di poter affermare che l'operosità delle genti sarde, «vassallos leales» per antonomasia, coniugata con una natura prodiga e una concordia fatta di rispetto dei ruoli e delle convenzioni sociali, sia alla base della proposta elaborata da Tirso, a dimostrazione che la convergenza di queste condizioni può produrre risultati di grande beneficio per i singoli e per l'intera società.

Nella ricreazione di un ambiente idillico, che non conosce la *malicia* ma solo la bontà naturale, e in cui vivono operosamente *pastores* e *labradores*, si colgono pure gli echi del dibattito che aveva alimentato l'esperienza evangelizzatrice in terra americana⁽⁴⁶⁾. In particolare i francescani e Bartolomeo de Las Casas, con la sua difesa degli indios e la *Relación sobre la destrucción de las Indias* ma soprattutto con la *Apologética Historia de las Indias*, incoraggiavano una sorta di utopia ovvero la creazione di una società su basi diverse rispetto a quella europea, in cui l'attività agricola avrebbe avuto un ruolo fondamentale nel dare risposta ai bisogni di quelle popolazioni. Non servono armi, non conquistatori, ma zappe, scriveva al Sovrano il domenicano⁽⁴⁷⁾.

Come pure, l'esperienza di felice convivenza che Tirso prospetta ai suoi stremati pellegrini in un territorio della Corona di Spagna si può leggere come proposta concreta offerta ai contemporanei in un'epoca di crisi diffusa dell'agricoltura. «En toda Europa, pero muy especialmente en España, a fines del XVI, y a medida que pasan los años, con mayor dramatismo, los Estados y sus gobiernos se enfrentan con un déficit considerable en productos agrícolas para alimen-

⁽⁴⁶⁾ J.A. MARAVALL, *Utopía y reformismo en la España de los Austrias*, Madrid, Siglo ventiuno de España Editores, 1982.

⁽⁴⁷⁾ A. MARAVALL, *Utopía y reformismo*, cit. In particolare «Utopía y primitivismo en el pensamiento de las Casas», pp. 111-206.

tar a las poblaciones» (48). La positività dell'esempio sardo, seppur di carattere letterario e veicolato da una novella, giunge in maniera capillare a un vasto pubblico inserendosi in quella ricca produzione paraletteraria, economico-giuridica, che dibatteva sulle varie ipotesi di riforma sociale mettendo al centro l'attività agraria e lo sfruttamento virtuoso della terra.

Attraverso questa originale declinazione del mito classico dei *saturnia regna* Tirso de Molina sta rivalutando anche un possedimento della Corona spagnola ritenuto, nella comune opinione, terra malarica (49), fatale per gli eserciti e per chi vi si avventura. L'ambientazione precisa dei fatti narrati nei pressi della città di Oristano «de quien intitúlándose Marqués el Monarca de España la ennoblece» (50) suona come conferma a questa ipotesi. È lì che i pellegrini possono verificare un'altra verità «con incansable obligación de celebrarla».

Crediamo, pertanto, che la rappresentazione positiva che egli dà dell'isola non nasca dal desiderio di rendere giustizia alla Sardegna nella sua realtà geografica e sociale – che Tirso conosceva solo attraverso le fonti scritte e il racconto dei suoi confratelli sardi (51) – ma riunisca in sé varie istanze, culturali e politiche insieme.

(48) J.A. MARAVALL, *Reformismo socialgrario en la crisis del VII*, in *Utopia y reformismo*, cit. p. 257.

(49) Lo stesso Tirso, in testi coevi o successivi ai *Cigarrales*, ma non di carattere letterario, come la *Historia general de la Orden de Nuestra Señora de las Mercedes*, a proposito della fondazione del Convento dei Mercedari sul colle di Bonaria a Cagliari nel 1355 scrive: «nos dio para fundar convento el célebre sitio de Buen Ayre, que es un collado ameno de vientos saludables, cossa por rara, de grande estimación en ysla tan enferma».

(50) T. DE MOLINA, *Cigarrales de Toledo*, cit., p. 369.

(51) Tirso, per la redazione della storia dell'ordine di appartenenza certamente aveva avuto modo di consultare vari mercedari sardi. In particolare, dalla lettura dell'opera emerge lo stretto rapporto con Ambrosio Machin, vescovo di Cagliari, che aveva contribuito ad eleggere Generale dell'ordine. Vedi *Historia general de la Orden*, cit....

MARIA TERESA LANERI

LA SARDEGNA NELLE COMPILAZIONI ERUDITE
TRA QUATTRO E CINQUECENTO:
HARTMANN SCHEDEL, RAFFAELE MAFFEI,
NICCOLÒ LEONICO TOMEO

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. Niccolò Leonico Tomeo. - 3. Hartmann Schedel. - 4. Raffaele Maffei detto il Volterrano. - 5. Conclusioni. - 6. I testi.

1. *Premessa.* – Com'è risaputo, la prima trattazione organica dedicata alla Sardegna è la *Sardiniae brevis historia et descriptio* del giurista cagliaritano Sigismondo Arquer, operetta composta nella primavera del 1549 e pubblicata nel 1550, a Basilea, nella prima edizione latina e notevolmente ampliata rispetto alle precedenti in lingua tedesca della *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster ⁽¹⁾. Meno noto

⁽¹⁾ S. MÜNSTER, *Cosmographiae universalis libri VI*, Basilea, Heinrich Petri, 1550. La *Sardiniae brevis historia et descriptio* si trova nel libro II, sezione *De Italia*, alle pp. 242-250. È pubblicata in edizione critica a cura di chi scrive, con ampia bibliografia sull'autore e sull'opera alla quale si rimanda: M.T. LANERI (cur.), Sigismondo Arquer, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, Cagliari, CUEC, 2007 (Centro di Studi filologici sardi. Scrittori Sardi, 33). L'operetta consta di sette capitoli che abbracciano in sintesi tutti gli argomenti che una trattazione storico-geografico-antropica può contemplare: I. *De Sardiniae situ et magnitudine* (posizione dell'isola nel Mediterraneo e sue dimensioni); II. *De Sardiniae solo eiusque rerum copia et insalubri aëre aliisque rebus in ea memorabilibus* (suddivisione geo-politica, flora, fauna, attività agricole e pastorali, caccia, alimentazione, esportazioni e importazioni, aspetto idrico, risorse minerarie, saline, malaria e varie curiosità); III. *De Sardiniae antiquis vocabulis atque reipublicae moderatoribus quos habuit olim et hodie quoque habet. Item de antiquitatibus* (antiche denominazioni dell'isola, primi abitanti, colonizzatori e dominatori dai tempi del mito sino ai giorni dell'autore, con digressioni sui nuraghi e sulla legislazione locale); IV. *De Sardiniae civitatibus* (i centri più importanti: Cagliari, Oristano, Torres e Alghero; relativi cenni di carattere geografico, storico, economico, amministrativo, artistico e umano, con una

è il fatto che l'isola, circa ottant'anni prima dello scritto di Arquer, fu al centro di una dotta dissertazione la cui stampa si materializzò soltanto nel 1531: mi riferisco al *Sardiniae insulae situs deque illius variis accolis* dell'umanista veneziano Niccolò Leonico Tomeo ⁽²⁾. Naturalmente descrizioni storico-geografiche della Sardegna erano già presenti all'interno di opere di carattere enciclopedico, fra le quali mette conto ricordare almeno le cosiddette *Cronache di Norimberga* (*Liber chronicarum* o *Weltchronik*) di Hartmann Schedel, edite per la prima volta nel 1493 ⁽³⁾, e i *Commentarii Urbani* di Raffaele Maffei da Volterra, editi per la prima volta nel 1506 ⁽⁴⁾.

Ebbene, attraverso la lettura di questi testi (se ne offre la trascrizione integrale in appendice) possiamo farci un'idea di quali fossero le nozioni sulla Sardegna in possesso degli eruditi tra la fine del secolo XV e i primi decenni del XVI e, allo stesso tempo, comprendere lo spirito fortemente innovativo del compendio di Arquer nonché la quantità e la qualità delle informazioni che il diciannovenne dottore *in utroque* riuscì ad immettere nel grande circuito culturale europeo grazie anche alla straordinaria diffusione dell'opera ospitante ⁽⁵⁾.

lunga tirata sulla corruzione e l'ignoranza della popolazione cittadina); V. *De Calari metropoli Sardiniae* (descrizione di Cagliari con pianta prospettica della città e rassegna dei monumenti e delle cose notevoli sotto forma di didascalie); VI. *De Sardorum lingua* (sulle parlate dell'isola, con uno *specimen* trilingue latino-catalano-sardo costituito dalla preghiera *Pater noster*); VII. *De magistratibus Sardiniae, incolarum natura, moribus, legibus et religione* (le magistrature civili ed ecclesiastiche presenti nell'isola, l'Inquisizione e il suo *modus operandi*, e ancora sui Sardi: descrizione somatica, indole, attitudini, armamento, vestiario, usi e costumi, per concludere con una condanna tanto delle persistenze paganeggianti nelle festività cristiane come dell'infimo profilo etico e culturale del clero isolano).

⁽²⁾ N. LEONICO, *De varia historia libri III*, Venezia, Lucantonio Giunta, 1531. La citata trattazione sulla Sardegna è ai ff. 1r-3v (sull'autore vd. *infra*, nota 6).

⁽³⁾ H. SCHEDEL, *Liber chronicarum*, Norimberga, Anton Koberger, 1493. Della Sardegna si parla nella sezione riservata alla *Tercia etas mundi*, § *De famosis insulis Mediterranei maris*, al f. XXXVIIIr, col. A (sull'autore vd. *infra*, nota 12).

⁽⁴⁾ R. MAFFEI, *Commentariorum Urbanorum libri XXXVIII*, Roma, Johann Besicken, 1506. Della Sardegna si parla nella sezione *Geographia*, libro VI, § *Insulae Tyrrheni maris*, al f. LXXXVIIv (sull'autore vd. *infra*, nota 16).

⁽⁵⁾ Sul valore della *Sardiniae brevis historia et descriptio* sia qui sufficiente richiamare il giudizio di Beat Rudolph Jenny, secondo il quale Arquer fornì al volu-

Inizierò il mio *excursus* dallo scritto di Niccolò Leonico Tomeo, sia per la presumibile anteriorità compositiva in rapporto alle opere qui considerate, sia soprattutto perché il carattere esclusivamente antiquario delle sue pagine ne fa un caso a sé stante, che inciderà solo collateralmente nelle considerazioni conclusive del presente intervento; essendo anche il testo meno conosciuto, non sarà fuori luogo darne una rapida presentazione generale.

2. *Niccolò Leonico Tomeo*. Il *Sardiniae insulae situs deque illius variis accolis* è uno degli opuscoli che Niccolò Leonico Tomeo ⁽⁶⁾ riunì in una miscellanea cui diede la denominazione sommativa di *De varia historia*, manifestando così fin dal titolo la volontà di offrire all'uo-

me di Münster un contributo unico in quanto compatto, autoptico e corredato di buone illustrazioni: un testo esemplare, il cui inserimento – sempre a giudizio dello studioso – avrebbe elevato notevolmente la qualità della *Cosmographia* del 1550 rispetto alle edizioni del 1544, 1545, 1546, 1548: B.R. JENNY, *Sancta Pax Basiliensis. Neue Quellen und Hinweise zu Sebastian Münster und seiner Kosmographie, insbesondere zu den Beiträgen Hans David und Sigismund Arquer*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», n. 73, 1973, pp. 57-70, in partic. p. 58.

(6) (Venezia, 1 febbraio 1456 - Padova, intorno al 26 marzo 1531). Nacque da una famiglia proveniente da Negroponte (Eubea) e si perfezionò nella lingua greca seguendo Demetrio Calcondila tra Padova, Firenze e Milano; si addottorò *in artibus* a Padova, dove fu il primo docente a insegnare Aristotele sul testo greco. Trasferitosi a Venezia nel 1504, vi tenne la cattedra di greco succedendo a Benedetto Brugnoli, ma dopo appena due anni ritornò a Padova per dedicarsi allo studio, all'insegnamento privato e a un'intensa attività di editore e di commentatore di testi greci; a lui si deve anche una raccolta filosofica, i *Dialogi*, e una di scritti sull'Aristotele naturale, gli *Opuscula*, oltre al *De varia historia* e a numerose lettere. A Venezia e a Padova formò due generazioni di intellettuali, fra i quali gli inglesi Cuthbert Tunstall (che ritroveremo più avanti), Richard Pace, William Latimer, Thomas Linacre, Reginald Pole, Thomas Starkey e John Clement. Ebbe contatti con Guillaume Budé, Thomas More ed Erasmo da Rotterdam, il quale definì Leonico e Pietro Bembo (che fu anch'egli allievo del nostro umanista) i “duo praecipua huius saeculi lumina”. Sul personaggio: E. RUSSO, *Leonico Tomeo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 617-621 e, più diffusamente, D. DE BELLIS, *La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», n. 13, 1980, pp. 37-75; per il discepolato di Cuthbert Tunstall e degli altri studenti inglesi, cfr. J.M. WOOLFSON, *Padua and the Tudors. English students in Italy 1485-1603*, Cambridge, James Clarke & Co., 1998, *ad indicem*.

mo del suo tempo un'opera in qualche modo affine a quella omonima dello scrittore in lingua greca di II secolo Eliano. Un progetto editoriale, l'ultimo della vita del letterato (il volume uscì dai torchi il 20 gennaio del 1531, poche settimane prima della sua morte), che rispondeva al desiderio di valorizzare una cospicua serie di appunti stesi in gioventù e di mettere il suo sapere al servizio del lettore desideroso di approfondire le proprie conoscenze. Il *De varia historia*, dunque, non è un'opera i cui contenuti presero forma sulla base di un preordinato disegno compositivo, bensì la pubblicazione tardiva dei frutti di un paziente lavoro di schedatura per nuclei narrativi che Leonico condusse *a latere* delle innumerevoli letture effettuate negli anni della sua formazione umanistica.

Ma per capire appieno lo spirito e le finalità del *De varia historia* è utile leggere l'epistola dedicatoria, che l'autore indirizzò all'ex allievo Cuthbert Tunstall, allora vescovo di Durham (7):

Nicolaus Leonicus Thomaeus d. Cuthberto Tunstallo reverendissimo Dummelmensi episcopo salutem.

Commentariolos de varia historia, quos alias iuvenis admodum multiplici cum Graecorum tum Latinorum lectione confeceram seposueramque, nunc edendos excudendosve curavi, ut quando maturioris aetatis pleraque iam a me de omnimoda philosophia exierunt opera ex Academicorum Peripateticorumque fontibus hausta, haec quoque iuvenilia studia nostra sua aliquando mercede non defraudarentur, siquidem, ut arbitror, in re literaria laborum satis plena est merces, tum eruditis non omnino displicuisse viris, tum plerisque etiam inferioris notae non nihil in rerum variarum cognitione prodesse posse: quod profecto ii commentarii efficere videntur. Qui enim vel Graece omnino nesciunt aut peculiaribus quibusdam in stu-

(7) Si trova sul verso del f. A-i. Come certifica l'epistolario di Leonico, questa lettera è in realtà del 25 maggio 1930 (D. DE BELLIS, *La vita e l'ambiente* cit., p. 52). Essa fu dunque riutilizzata come prefazione e dedica nella stampa del *De varia historia* con una nuova data (1 febbraio 1531) che però cade diversi giorni dopo quella in cui si sarebbe conclusa la stampa del volume (cfr. il *colophon* al f. 205v: *Venetiis in aedibus Lucae Antonii Iuntae Florentini, MDXXXI, mensis Ianuarii die XX*) e che sono propensa a credere abbia solo un valore emblematico, considerato che essa coincideva con il giorno del settantacinquesimo genetliaco dell'autore. Va comunque ricordato che Leonico parla a Tunstall del *De varia historia* come di opera finita e pronta per la pubblicazione già in una lettera del 15 gennaio 1524 (*ibid.*).

diis fuerint occupati, multa sane parvo negotio hic reperire poterunt quae alioquin magno labore iugique variorum authorum lectione sibi disquirenda et invenienda forent. Accedit ad hoc quod nulla sane defatigatio aut satietas, nullus longarum rerum tractus lectoris animum deterrebit. Breves enim sunt historiunculae dilucide enarrae et per capita digestae, ut quisque quodcumque sibi libuerit et reperire faciliter et cito percurrere possit. Verum utcunque (non enim isthaec venditare volo) tibi, Tunstalle eruditissime et mihi semper observandissime, dedicavi, ut observantia in te mea, abhinc multos iam annos a te perspecta et cognita, hac exigua animi attestazione renovetur et antiqui tui erga me amoris excitata memoria reflorescat. Vale. Ex Patavio, Calendis Februarii MDXXXI ⁽⁸⁾.

Il *De varia historia* è una miscellanea articolata in tre libri che si compone di trecentosei scritti di diversa estensione, distinti in altrettanti capitoli.

Proprio come nella *Ποικίλη ἱστορία* di Eliano, i *commentarioli* o *historiunculae* del nostro umanista sono la somma di una miriade di

⁽⁸⁾ “Niccolò Leonico Tomeo saluta il signore Cuthbert Tunstall, reverendissimo vescovo di Durham.

Da giovane, sulla scorta di una considerevole quantità di letture di autori greci e latini avevo ad altro scopo realizzato e messo da parte dei piccoli commentari di vario argomento, che adesso ho fatto pubblicare a stampa affinché, licenziata ormai la maggior parte delle opere dell'età più matura che trattano di ogni genere di filosofia attingendo a fonti accademiche e peripatetiche, anche questi miei studi giovanili non venissero un giorno defraudati di ciò che spetta loro, dal momento che, come credo, nell'arte dello scrivere il valore del lavoro è piuttosto consistente; un valore che mai disconobbero gli eruditi e che risiede soprattutto nella possibilità di aiutare i moltissimi di più bassa estrazione culturale nell'apprendimento di molte cose. Ecco, questi commentari sembrano assolvere proprio tale compito. Infatti, chi non conoscesse il greco o fosse impegnato in qualche studio particolare potrà reperire qui, con uno sforzo minimo, molte informazioni che diversamente avrebbe dovuto ricercare e rintracciare con grande fatica e soltanto dopo la lettura integrale di vari autori. Si aggiunga che certamente nessuna fatica o noia, nessun trascinare la discussione per le lunghe dissuaderà la buona disposizione del lettore. Sono per l'appunto brevi storielle esposte chiaramente e ordinate in capitoli, sì che chiunque possa trovare facilmente e scorrere velocemente ciò a cui è interessato. In ogni modo, non volendo di esse fare mercato, le ho dedicate e te, Tunstall, uomo eruditissimo e in sommo grado degno della mia costante deferenza, affinché l'attenzione mia nei tuoi confronti – che sperimenti già da molti anni e ti è ben nota – venga riconfermata con questo esiguo attestato d'affetto e il ricordo del tuo amore verso di me, sollecitato, rifiorisca. Stai bene. Da Padova, il 1 febbraio 1531” (tutte le traduzioni del presente contributo sono mie).

notizie storiche e mitologiche, di informazioni scientifiche o pseudoscientifiche e di curiosità leggendarie tratte dalla letteratura di età classica, perlopiù in lingua greca ⁽⁹⁾.

Ora, considerato che – come spiega lo stesso autore a Tunstall – ogni scritto della raccolta è lo svisceramento di un tema oscuro e perciò inaccessibile a chi non disponga di una cultura più che raffinata e di una conoscenza letteraria universale, c'è da chiedersi come si situasse, fra questioni tanto sottili e di così minuta erudizione ⁽¹⁰⁾, la trattazione di un tema ampio e verisimilmente non del tutto ignoto e impenetrabile quale (traducendo il titolo alla lettera) “la posizione geografica della Sardegna e i vari popoli che l'abitarono”.

In realtà il *Sardiniae insulae situs deque illius variis accolis* si distingue dagli altri opuscoli del *De varia historia* sotto diversi punti di vista. Innanzi tutto si tratta del testo più ampio presente nel volume, constando di sei pagine a fronte di trattazioni contenute in genere entro una ventina di linee di testo a stampa. In secondo luogo, esso spicca per la posizione di assoluto rilievo concessagli dall'autore, che

⁽⁹⁾ Benché le fonti non siano sempre esplicitate, le *auctoritates* che nel volume vengono citate con più frequenza sono Omero, Aristotele, Plutarco, Pausania, Teofrasto e Ateneo di Naucrati, seguite a una certa distanza da Flavio Giuseppe, Filostrato, Sinesio di Cirene, Stefano di Bisanzio e numerosi altri, fra i quali non mancano gli scrittori giunti per frammenti (Leonico menziona preferibilmente la fonte prima dell'informazione tacendo sull'opera che l'ha veicolata). Sul versante latino i ricorsi appaiono invece estremamente rari: in tutto il volume le citazioni di Plinio il Vecchio sono appena una decina, fatto sorprendente considerata la tipologia di gran parte degli argomenti trattati, mentre nell'ordine di un paio ciascuna sono quelle di Virgilio, di Tacito e della *Historia Augusta* (sotto il nome di Elio Sparziano).

⁽¹⁰⁾ Come si può vedere dai titoli degli opuscoli, dei quali riporto una scelta a scopo puramente esemplificativo: *De Lepreo in edacitatis certamine ab Hercule superato et ab eodem interfecto et de lepreo morbo* (1, 3); *De byssi natura in Elide et cur equae ibi ex asinis concipere non poterant* (1, 62); *De Anigro Elidis fluvio retroque illius odore varie diversorum sententiae et de Anigrensibus nymphis quae vitiliginem curabant* (1, 69); *De lapidibus in Ponto Thraciae fluvio qui lignorum more comburuntur et flatu extinguntur* (2, 3); *Seleuci cognomento Nicatoris historia et cur in illius numismatibus insculpta visatur anchora* (2, 20); *Cur Phoenicia grammata apud Graecos litterarum appellatae sint notae* (3, 21); *Unde primum masculae abusus Veneris caeperit* (3, 25); *De foeminis quae varia concubitus genera perscripserunt* (3, 31); *De variis bibendi consuetudinibus apud Graecos, unde et de diversorum generum calicibus agitur* (3, 93).

gli conferì il ruolo di pezzo di apertura dell'opera (costituisce il capitolo I del libro I della raccolta). Un terzo elemento discriminante è poi rappresentato dall'argomento: fra questioni peregrine ben spesso sconfinanti nella paradossografia, dove l'elemento topico, sempre circoscritto (ad esempio una città, un luogo sacro, un edificio), non costituisce mai oggetto di descrizione fine a se stesso ma piuttosto la cornice entro la quale si colloca un particolare evento (ad esempio una fondazione, una guerra, un oracolo, un prodigio), l'opuscolo in esame è l'unico a porsi l'obiettivo di ragguagliare il lettore sulla conformazione fisica e sulla storia insediativa di un'intera regione geografica.

In sostanza, tutti questi aspetti che nel tessuto e nello spirito della miscellanea rendono singolare il *commentariolum* sulla Sardegna sono la conferma del fatto che, ancora ai tempi della formazione di Leonico, non esisteva un testo in grado d'illustrare il tema specifico, risparmiando a chi ne fosse interessato la fatica di dover compulsare un intero panorama letterario. Si può dunque dire che il *Sardiniae insulae situs deque illius variis accolis* di Leonico è il primo scritto di taglio monografico dedicato all'isola; e se è vero che l'opuscolo non va oltre il patrimonio delle conoscenze storiche e leggendarie degli scrittori antichi, è anche vero che nella sua concezione esso rappresenta un primo tentativo di focalizzazione dell'argomento.

Benché non venga citata esplicitamente alcuna fonte ⁽¹¹⁾, la provenienza letteraria delle notizie offerte da Leonico è precisata dall'uso sistematico di espressioni come *fama est, ut ferunt, dicitur, autumant* e altre analoghe. C'è però da osservare come da questa prassi la trattazione si discosti in un passaggio, là dove sembra che l'umanista aggiunga di suo un'osservazione di carattere etnografico tesa ad attualizzare il dato storico:

Pauci qui a tanta superfuert strage, Troianis immixti, montium summitates suapte natura aditu difficiles et invias, manu quin etiam et arte communitas, occupaverunt; *qui ad hanc usque diem Ilienses appellantur, quam-*

⁽¹¹⁾ In verità l'opuscolo segue pressoché *verbatim* il dettato di Pausania X 17, 1-13, che Leonico traduce in latino dal testo greco. Necessita però avvertire che la stampa del *De varia historia* presenta un discreto numero di errori, fra cui una pesante corruzione testuale, responsabile di un *nonsense* sotto il profilo faunistico, determinata dalla contaminazione fra la descrizione del lupo e quella del muflone.

vis habitu ornatuque corporis necnon armorum etiam cultu et vivendi modo et ritu a caeteris non distent Afris.

Il passo traduce in latino Pausania X 17, 4. Tuttavia, mancando tanto il riferimento pur generico all'uso di una fonte quanto un adeguamento dei tempi verbali, che vengono mantenuti al presente, il lettore cinquecentesco era autorizzato a credere che le genti nate in antico dall'unione degli Iolei con i Troiani e ritiratesi sui monti "conservano ancora al giorno d'oggi (*ad hanc usque diem*) il nome di Iliensi, sebbene per gli abiti e l'equipaggiamento, così come per armi, stile di vita e usanze in generale essi non si differenzino dagli altri Afri". Una descrizione riferita al II secolo d.C. ma che l'umanista forse pensava valida ancora ai tempi in cui scriveva, se non si preoccupò di puntualizzare la natura dell'informazione e, con essa, la sua effettiva contestualizzazione temporale.

In conclusione, non sappiamo se Leonico credesse realmente che alla fine del Quattrocento le popolazioni montane della Sardegna vivessero in uno stadio di civiltà tanto arcaico, possiamo però sicuramente dire che all'anno della pubblicazione del *De varia historia* non esisteva ancora alcuna testimonianza letteraria eventualmente in grado di smentire una simile presupposizione.

3. *Hartmann Schedel*. – Completamente diverso è il caso del *Liber chronicarum* del medico, storico, cartografo e umanista Hartmann Schedel ⁽¹²⁾, sia perché la Sardegna non gode d'uno spazio autonomo

⁽¹²⁾ Sull'autore (Norimberga, 13 febbraio 1440 - ivi, 20 novembre 1514) e l'opera, una storia universale di ispirazione biblica, rinvio a: H. SCHNEIDER, *Hartmann Schedel, ein Antoniterfreund im deutschen Humanismus*, in P. FRIESS (cur.), *Auf den Spuren des heiligen Antonius. Festschrift für Adalbert Mischlewski zum 75. Geburtstag*, Memmingen, Memminger Zeitung, 1994, pp. 237-248; E.J. WORSTBROCK, *Hartmann Schedels «Index librorum». Wissenschaftssystem und Humanismus um 1500*, in J. HELMRATH, H. MÜLLER, H. WOLFF (cur.), *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, vol. 2, München, R. Oldenbourg, 1994, pp. 697-715; K.A. VOGEL, *Hartmann Schedel als Kompilator: Notizen zu einem derzeit kaum bestellten Forschungsfeld*, in S. FÜSSEL (cur.), *500 Jahre Schedelsche Weltchronik. Akten des interdisziplinären Symposions vom 23-24 April 1993 in Nürnberg* = «Pirckheimer-Jahrbuch», n. 9, 1994, pp. 73-97; K.-U. JÄSCHKE, *Zur Ausstellung der Schedelschen Weltchronik*

mo in seno all'opera (è trattata nel paragrafo generale *De famosis insulis Mediterranei maris*), sia perché ci troviamo di fronte a una storia del mondo che, prendendo le mosse dall'origine dell'uomo, si propone di giungere fino ai tempi dell'autore. Il *Liber chronicarum* dovrebbe dunque fornire – per quanto in breve – una descrizione geografica della Sardegna, percorrerne per sommi capi la storia antica e recente per affacciarsi, in ultimo, sulla contemporaneità.

Nondimeno la succinta trattazione (occupa appena trenta linee di una colonna di testo) soffre ancora di un pesantissimo sbilanciamento in favore delle narrazioni mitologiche e naturalistiche provenienti dalla letteratura classica. Tant'è vero che, se si escludono due aggiornamenti storici di cui si dirà più avanti, i dati che costruiscono la 'voce' derivano in forma tacita da autori greci e latini; benché l'eccessiva sintesi non ci permetta di capire se questi dati fossero esito di una ricerca effettuata sulle fonti primarie o piuttosto acquisizioni di seconda mano, come suggerirebbe la presenza di alcuni errori significativi.

Comunque sia, l'esposizione esordisce con la vicenda dell'eroe eponimo Sardo, per passare subito dopo alle denominazioni dell'isola e

- eine Hinführung, in *Hartmann Schedels Weltchronik. Eine Ausstellung in der Universitäts- und Landesbibliothek Saarbrücken*, Saarbrücken, Universität des Saarlandes, 1995 (Saarbrücker Universitätsreden, 39), pp. 8-33; R. KLEIN, *Die Behandlung der griechischen Geschichte in der Weltchronik des Hartmann Schedel*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», n. 58, 1998, pp. 167-185; C. RESKE, *Die Produktion der Schedelschen Weltchronik in Nürnberg. The Production of Schedel's Nuremberg Chronicle*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2000 (Mainzer Studien zur Buchwissenschaft, 10); R. STAUBER, *Hartmann Schedel, der Nürnberger Humanistenkreis und die «Erweiterung der deutschen Nation»*, in J. HELMRATH, U. MUHLACK, G. WALTHER (cur.), *Diffusion des Humanismus. Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, Göttingen, Wallstein, 2002, pp. 159-185; G. MONTECCHI, *Lettura del testo e lettura delle immagini nell'età dell'Umanesimo: lo «Schatzbehalter» di Stephan Fridolin (1491) e il «Liber chronicarum» di Hartmann Schedel (1493)*, in ID., *Il libro nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2005 (I libri di Viella, 48), pp. 85-98; J.-C. SCHMITT, *Le immagini, l'immaginario e il tempo della storia*, in M.T. BETTETINI, F.D. PAPARELLA (cur.), *Immaginario e immaginazione nel Medioevo. Atti del Convegno della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (S.I.S.P.M.), Milano, 25-27 settembre 2008*, Louvain-la-Neuve-Turnhout, Brepols, 2009, pp. 11-43; B. POSSELT, *Konzeption und Kompilation der Schedelschen Weltchronik*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2015 (Monumenta Germaniae Historica. Schriften, 71).

alle sue dimensioni in base al computo di Strabone ⁽¹³⁾ e proseguire con la conformazione del suolo, la sua vocazione cerealicola e pastorale, l'assenza di animali nocivi, il clima malsano delle pianure, il muflone e l'usanza degli antichi Iolei di indossarne il vello a modo di corazza.

Fra le curiosità che emergono in questa parte dedicata alla storia leggendaria, merita segnalazione un ritocco al testo che si mostra in perfetta coerenza con lo spirito eminentemente cristiano e moralistico dell'opera; si tratta di un intervento di censura sul mito greco operato presumibilmente dallo stesso Schedel, il quale si premurò di trasformare Iolao, il nipote-*eromenos* di Eracle, in donna, così da eliminare ogni possibile riferimento all'amore pederastico che legava i due eroi ⁽¹⁴⁾:

Antea enim Sardi Iolenses dicebantur indeque *Iolen Herculis amasiam* ferunt Sardum ipsum et plerosque Herculis filios eo adduxisse et cum accolis habitasse, a quibus postea Sardinienses dicti sunt.

Non meno bizzarra mi sembra l'affermazione secondo la quale a sconfiggere i Cartaginesi non sarebbero stati i Romani bensì i Germani:

Illius postmodum imperii dignitatem Peni ex Affrica delati sortiti sunt, qui cum adversus *Germanos* bellum gererent, ab eisdem penitus deleti sunt.

Non so dire se ci troviamo qui di fronte a un semplice lapsus o se fu lo spirito nazionalistico dell'autore tedesco a far assimilare, con

⁽¹³⁾ Le misure sono quelle che si leggono in Strabone V 2, 7, autore che risulta essere direttamente o indirettamente a monte anche di buona parte del prosieguo.

⁽¹⁴⁾ Iolao era figlio di Ificle, il fratello di Eracle, e di Automedusa. Compagno inseparabile dello zio, che aiutò durante le famose fatiche nella veste di auriga e di scudiero, fu risolutivo nella lotta contro l'Idra di Lerna. Alla morte di Eracle, Iolao condusse i cinquanta figli che quello ebbe dall'unione con le cinquanta figlie di Tespio a colonizzare la Sardegna. Alcuni autori, fra cui Plutarco ed Euripide, parlano di Iolao come dell'amasio di Eracle ma anche come compagno di talamo di diverse altre figure maschili della mitologia greca. È assai probabile che per la trasformazione del giovane tebano in donna lo Schedel abbia giocato sulla quasi identità del nome di Iolao con quello di Iole, la fanciulla di cui effettivamente Eracle si invaghì ma che nulla ha a che vedere con l'isola.

una mossa a dir poco azzardata, il potere universale degli antichi Romani all'ideale sua restaurazione attuata dal Sacro Romano Impero o *Imperium Romanum Sacrum Nationis Germanicae*, secondo una dizione attestata già nel secolo XV ⁽¹⁵⁾.

Passando ai due preannunciati aggiornamenti storici, il primo riguarda la città di Cagliari, che viene menzionata unicamente per la pesca del corallo e per aver custodito le reliquie di sant'Agostino:

Continetque multas civitates, inter quas precipua Calaris est ubi corallo-
rum magna reperitur piscatio, que et longo tempore beatissimi patris Au-
gustini reliquiis illustrata fuit.

Il secondo informa delle potenze che si avvicendarono nell'isola, la cui sequenza chiude questa ben strana trattazione sulla Sardegna:

Cuius insule dominium Romani per multa tempora potiti sunt. Multas quo-
que postmodum clades et direptiones a barbaris, Pisanis ac Genuensibus per-
pressa, tandem in Aragoniensium manus est deducta.

4. *Raffaele Maffei detto il Volterrano*. La narrazione dell'umanista e *scriptor apostolicus* Raffaele Maffei ⁽¹⁶⁾ occupa appena ventidue linee

⁽¹⁵⁾ J. Whaley, *Germany and the Holy Roman Empire*, vol. 1, Oxford, Oxford University Press, 2012, p. 17.

⁽¹⁶⁾ (Roma, 17 febbraio 1451 - Volterra, 25 gennaio 1522). Poco si sa dei suoi studi, prevalentemente filosofici e teologici. Figlio di un segretario pontificio, alla morte del padre (1466) fu nominato da Paolo II *scriptor apostolicus*. L'attività curiale lo mise in contatto con Tommaso Inghirami e Paolo Cortesi; intrattenne rapporti epistolari con importanti personalità, fra le quali Angelo Poliziano, che si compiacceva con il corrispondente per la sua perizia nell'uso della lingua greca, di cui il Maffei avrebbe dato più avanti prova con le traduzioni dei libri I, II e IX dell'*Iliade*, del *De bello Persico* e del *De bello Vandalico* di Procopio e degli *Opera* di Basilio il Grande. Ritiratosi a Volterra intorno al 1502, si diede a una vita ascetica votata allo studio e alla carità cristiana. La sua opera maggiore sono i *Commentarii Urbani* del 1506 dedicati a Giulio II, "autentico monumento dell'enciclopedismo umanistico, destinato a un'immediata fortuna europea... e a rimanere in auge come massimo repertorio enciclopedico fino al XVII secolo"; vanno inoltre ricordati i trattati *De institutione Christiana ad Leonem X* (1518) e *Stromata*, il libello antiluterano *Nasi Romani in Martinum Lutherum Apologeticus* e la *Brevis sub Iulio Leoneque histo-*

di testo a piena pagina dei suoi celeberrimi *Commentarii Urbani*, l'opera storico-geografica che per oltre duecento anni rappresentò la più accreditata sintesi delle conoscenze umane. La Sardegna vi è trattata nel paragrafo generale *Insulae Tyrrheni maris* insieme alla Corsica e a una ventina di isole minori, prima dell'ampia esposizione dedicata alla Sicilia.

Del tutto prevedibilmente, anche nell'enciclopedia del Maffei la quasi interezza della sezione che pertiene alla Sardegna è costituita dai racconti del mito e dalla storia antica, ma a differenza dei testi di Leonico e dello Schedel l'autore ha qui provveduto ad esplicitare le sue fonti, che sono (nell'ordine in cui si incontrano): ps. Aristotele, Diodoro Siculo, Pausania, Eustazio di Tessalonica, Marziano Capella, Rufio Festo, Livio e di nuovo Pausania. La trattazione, piuttosto densa, prende infatti le mosse dalle antiche costruzioni a volta, opera di quel Iolao giunto in Sardegna con i Tespiadi, per passare alla denominazione greca *Ichnusa*, alla feracità del suolo, ad Aristeo con l'importazione dell'agricoltura e alla distruzione di tutte le coltivazioni ad opera dei Cartaginesi; si ritorna quindi a Iolao per la fondazione di numerose città non specificate, e si va avanti con la nuova denominazione dell'isola da Sardo e con l'avvicendamento di coloro che la occuparono, individuati dal Volterrano in Ispani, Eraclidi e Tespiadi, Cartaginesi e Romani, della cui conquista si presentano

ria, oltre a traduzioni di omelie di Giovanni Damasceno e di Andrea Gerosolimitano che come alcune delle opere succitate rimasero manoscritte: cfr. S. BENEDETTI, *Maffei, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 252-256; F. BRUTTO, *Enciclopedie di autori italiani o stampate in Italia dal XV al XVIII secolo*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», n. XLVIII, 1980, pp. 48-57; J.-L. CHARLET, *L'encyclopédisme latin au tournant des XV^e et XVI^e siècles: Francesco Maria Grapaldo, Giorgio Valla et Raffaele Maffei*, in C. FOSSATI (cur.), *Giornate filologiche genovesi. L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, Erredi Grafiche Editoriali, 2011 (Pubblicazioni del D.AR.FI.CL.ET., n.s. 235), pp. 179-199; R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Raffaele Maffei e i Commentarii Urbani*, in EAD. (cur.), *Bonorum atque eruditorum cohors. Cultura letteraria e pietas nella Roma umanistico-rinascimentale*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2011 (RR. Inedita. Saggi, 50), pp. 17-30; A. LAMY, *Le savoir géographique au XIV^e siècle: les prémisses du succès d'Hérodote*, in U.S. GAMBINO-LONGO (cur.), *Hérodote à la Renaissance*, Turnhout, Brepols, 2012 (Latinitates. Culture et littérature latines à travers les siècles, 7), pp. 149-166; V. DE CAPRIO, *Letà dell'oro e la catastrofe. L'epilogo dell'Umanesimo curiale*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», n. 61, 2013, pp. 11-41.

due versioni con riferimenti alle imprese di C. Metello, C. Scipione e Ti. Gracco e al detto *Sardi venales*; ad ultimo si dà qualche cenno di interesse naturalistico col ricordo della pessima fama del clima ma anche dell'assenza di specie animali e vegetali nocive ad eccezione dell'erba sarda, dalla quale ebbe origine il proverbio del "riso sardonico"; chiudono la trattazione le misure geografiche secondo il dettato di Pausania.

Come nel caso dello Schedel, anche nell'opera del Maffei gli aggiornamenti storici si limitano a due soli passaggi. Il primo accenna alla storia della Sardegna successiva alla dominazione romana:

Insequentibus temporibus Saraceni diu subditam tenuere. Sepe a Pisanis recuperata, sepe deperdita, ad postremum in Hispanorum venit potestatem, per Iacobum Aragonem prius recepta.

Il secondo menziona le tre arcidiocesi metropolitane e le rispettive sedi suffraganee, con la precisazione che, a parte Cagliari e Sulci, i nomi che egli riporta sono nella forma moderna quale appare nel *Codex fisci*:

Tres in ea metropoles: Turritana et Arborensis, sub qua Sancta Iusta et Civitatensis; tertia Calaris, sub qua Sulcitana, Doliensis, Suellensis (recentia sane nomina praeter Calarim ac Sulcam, et in Codice fisci adnotata).

5. *Conclusioni*. – La lettura della prima dissertazione monografica sulla Sardegna e delle sezioni ad essa dedicate nelle due più famose opere enciclopediche del tempo funge da cartina di tornasole dell'estrema penuria d'informazioni in relazione al tema. L'isola appare infatti perfettamente inserita nel grande meccanismo eziologico del mito greco, per perdere il suo ruolo da protagonista in epoca storica e uscire quasi del tutto di scena con il declino della potenza di Roma.

Mettendo a questo punto da parte l'opuscolo di Niccolò Leonico Tomeo, i cui *De varia historia libri III* si ponevano già in sede programmatica entro i confini dell'antichistica, i testi sulla Sardegna di Hartmann Schedel e di Raffaele Maffei, a prescindere dalla presenza più o meno ricca e dettagliata di nozioni tratte dalla letteratura gre-

co-latina e divenute ormai 'di repertorio', offrono lo spunto per qualche riflessione.

Nel *Liber chronicarum* le informazioni che esulano dalla tradizione classica sono tutte rigorosamente in linea con il lealismo verso la Chiesa cattolica che connota il volume. I primi due aggiornamenti, sintatticamente connessi fra loro, ci ragguagliano giustappunto della temporanea dimora del corpo di sant'Agostino a Cagliari e, nella stessa città, di una fiorente attività di pesca del corallo: un materiale cui era conferito nella concezione cristiana un potente valore simbolico, evocativo della Passione di Cristo, e che pertanto veniva largamente utilizzato nella piccola oggettistica votiva e devozionale. Ora, se per la sua obiettiva importanza non stupisce la nota relativa alle spoglie del vescovo di Ippona, non altrettanto si può dire di quella che ci rende edotti della pesca del corallo a Cagliari. Considerando che di una simile risorsa non parla – per quanto io ne sappia – alcuna fonte letteraria, possiamo ipotizzare che il dato sia da riportare al tempo dello Schedel e derivi dalla sua conoscenza diretta d'un flusso commerciale della preziosa merce tra il capoluogo sardo e la Germania; insomma, sarei propensa a credere che Cagliari fosse eventualmente la piazza dalla quale a fine Quattrocento si esportavano i coralli pescati nel mare prospiciente la costa settentrionale e occidentale dell'isola, in particolare tra Castelsardo e Bosa (17). Dello stesso

(17) Di questo tipo specifico di pesca a Cagliari mi sembra che si trovi un'ulteriore attestazione letteraria soltanto un secolo più tardi, quando Giovanni Francesco Fara, dopo aver elencato le zone maggiormente ricche di corallo pregiato e più opepose nella sua raccolta, aggiunge: "Extrahitur etiam inter Sardiniam et Corsicam et in Calaritano sinu, ad Carbonariam aliisque locis, sed parum et non adeo rubens, ramosum et probatum" (G.F. FARA, *In Sardiniae chorographiam libri duo*, in *Ioannis Francisci Farae Opera*, cur. E. CADONI, traduz. it. M.T. LANERI, vol. I, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 122); all'inizio del XVII secolo troviamo ancora un cenno in riferimento a Cagliari nella carta di Pietro Berté (L. PILONI, *Carte geografiche della Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1997² [1974], tav. XXXIII), dove però l'affermazione "Urbs Sardoia primaria est Calaris ubi coralliorum piscatio" risulta con ogni evidenza ispirata dal citato passo dello Schedel. Sulla pesca del corallo nei mari settentrionali e occidentali della Sardegna e sul relativo commercio esiste un'ampia bibliografia (sulla quale non è in questa sede il caso di soffermarsi) che ci informa di come tali attività fossero entrambe praticate nell'isola fin dall'alto Medioevo; vi si applicarono nel tempo soprattutto i Marsigliesi, i Pisani (che nel 1317 avevano proprio a Cagliari il centro del loro traffico internazionale di corallo, come sappiamo dallo Statuto del

orientamento ideologico appare il terzo e ultimo aggiornamento storico, nel quale l'autore tedesco, parlando delle sorti della Sardegna nell'arco di tempo che va dalla fine della dominazione romana alla conquista aragonese, palesa con chiarezza la sua posizione filo-pontificia nel presentare Saraceni (i *barbari* del testo), Pisani e Genovesi come una triade indistinta di predoni e devastatori.

Quanto ai *Commentarii Urbani* del Volterrano, che pure nella narrazione relativa al mito e alla storia di Roma forniscono qualche nozione in più rispetto alla trattazione dello Schedel, distinguendosi da questa anche per una maggiore puntualità filologico-letteraria, nell'altrettanto risicata sezione post-classica non danno certamente una prova migliore, dal momento che, come s'è visto, gli aggiornamenti storici sono soltanto due, e per di più fugaci e lacunosi. Nella sequenza dei dominatori, infatti, alla precisazione del nome del primo re d'Aragona che poté vantare il potere sull'isola, Giacomo (II), fa da contraltare l'omissione della presenza in Sardegna delle signorie genovesi per il periodo precedente, nel quale ad essere ricordati sono i soli Pisani. E uguale difetto si riscontra nella rassegna delle diocesi sarde: basti pensare che all'arcidiocesi turritana non vengono riconosciute sedi suffraganee e che Civita (Olbia), viene assegnata all'arcidiocesi di Arborea⁽¹⁸⁾; e questo nonostante l'umanista e curiale avesse avuto sotto gli occhi il *Codex fisci apostolici* per sincerarsi delle forme corrette per quanto attiene alle denominazioni moderne delle località citate.

porto della città), i Genovesi e i Catalani. Ritengo invece che non siano da prendere qui in considerazione come significativi, sia per il periodo sia per l'incertezza della provenienza del materiale, ritrovamenti archeologici come ad esempio quello della cospicua quantità di corallo di età cesariana scaturita a Cagliari dagli scavi del teatro-tempio di Via Malta (santuario di Venere e Adone).

⁽¹⁸⁾ La situazione delle diocesi sarde disegnata dalle riforme di Alessandro VI (1493) e dalla loro messa in atto e puntualizzazione da parte di Giulio II (1503) è la seguente: suffraganee di Torres erano Alghero, che comprendeva la diocesi di Ottana e alla quale erano unite anche quelle di Castro e Bisarcio, Ampurias, cui era unita quella di Fausania poi detta di Civita, mentre Ploaghe e Bosa erano unite alla Turritana; le sedi suffraganee d'Arborea erano quella ad essa unita di Santa Giusta, quella di Usellus e unita a quest'ultima quella di Terralba; le sedi suffraganee di Cagliari erano quelle ad essa unite di Sulcis, di Suelli, di Dolia e di Galtellì. Cfr., *ex.gr.*, R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, in partic. pp. 327-329.

In definitiva, queste rappresentazioni della Sardegna costituite pressoché per intero da un mosaico di fonti antiche greche e latine laddove altre regioni godono – nelle medesime opere – di trattazioni storico-geografiche ampie e adeguatamente informate, sono un'inopinabile testimonianza di come, ancora nei primi decenni del Cinquecento, della Sardegna continuasse a persistere un'immagine ancorata alla figurazione libresca di una terra arcana e leggendaria. Ciò che ci fa capire quanto realistiche fossero le parole di Sigismondo Arquer quando, il 12 novembre del 1549, ovvero cinque mesi dopo aver consegnato all'editore la *Sardiniae brevis historia et descriptio*, in una lettera da Bruxelles al nobile valenzano don Gaspar de Centelles così raccontava la sua esperienza ⁽¹⁹⁾:

Lì [scil. a Basilea], a priegi di Sebastiano Munstore, uomo eruditissimo, dimorai alquanti giorni et scrisi un compendio dele historie di la tenebrosa Sardegna, chè di esa par che non vi sia chi scriva. Scrise di essa la verità in compendio, sì di quello dicon gli antichi scrittori come ancho del stato presente. Impre insieme con un libro che si impre del detto Munstero, che è una cosmographia et istoria general del mondo.

6. *I testi*. – Propongo qui di seguito le tre esposizioni sulla Sardegna seguendo l'ordine che esse hanno avuto nella precedente discussione. Ho effettuato la trascrizione dalle loro prime edizioni a stampa mantenendone tutte le peculiarità di ordine grafico (ad esempio, quelle relative alla presenza di consonanti scempie o geminate, alla dittingazione, all'uso dell'aspirata e della *y* e allo scambio *c/t* prima della *i* seguita da vocale), anche nel caso di incoerenza all'interno di uno stesso testo. Il mio intervento si è limitato all'introduzione dei capoversi, all'adeguamento della punteggiatura e delle iniziali maiuscole/minuscole e alla correzione di alcuni errori perlopiù di natura tipografica, dei quali ho dato conto in nota.

⁽¹⁹⁾ Pubblicata da E. SCHÄFER, *Beiträge zur Geschichte des spanischen Protestantismus und der Inquisition im sechzehnten Jahrhundert*, vol. II, Gütersloh, C. Bertelsmann, 1902, pp. 261-262, da M.M. COCCO, *Sigismondo Arquer. Dagli studi giovanili all'autodafé*, in «Rivista storica italiana», n. CV/II, 1993, pp. 411-475: 430-440 e da S. LOI, *Sigismondo Arquer. Un innocente sul rogo dell'Inquisizione*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2003 (Agorà, 23), pp. 269-271, da cui traggio il testo.

NICCOLÒ LEONICO TOMEIO, *Sardiniae insulae situs deque illius variis accolis*, in *De varia historia libri III*, Venezia 1531, ff. 1r-3v.

Sardiniae insula cum magnitudine rerumque omnium copia tum etiam foelicitate et rebus gestis inter maxime praeclaras fuisse perhibetur. Quod autem illi antiquum fuerit a primordiis inditum nomen haudquaquam clarum est. Caeterum Graeci, qui illam mercaturae comerciorumve gratia frequentabant, Ichnusam a vestigii humani similitudine vocaverunt. Est autem longitudo ipsius centum et viginti supra mille stadiorum, latitudo vero quadringentorum et quinquaginta.

Primi autem (ut ferunt) navibus ad insulam Poeni duce Sarde Maceridis filio pervenere, qui, ut Aegyptiorum Poenorumque narrant historiae, ab Hercule originem ducere ferebatur: ab hoc insula veteri oblitterato nomine Sardinia est cognominata. Verum iste neque veteres expulisse accolae neque urbes suis construxisse perhibetur, sed permixtim cum veteribus loci incolis, qui metu magis illos quam benivolentia ulla recaeperant, nullo discrimine alio alii quo sors quempiam animusque deduxerat, in speluncis passim tegetibusque habitasse dicuntur.

Vertentibus postmodum annis et ex Graecia manus quaedam Aristaeo duce ad insulam venit, quem Apollinis et Cyrenes filium fuisse dicunt. Hic cum propter Acteonis filii mortem impensius doleret eiusque tristi recordatione assidue conflictaretur, tamquam universae infensus Graeciae in Sardiniam ire perrexit ibique sedes collocavit suas. Sunt qui Daedalum huius participem sociumve coloniae fuisse ferant, qui ea tempestate, Minoem Cretensiumque fugiens classem, sese illi comitem addidit. Verum ii qui isthaec afferunt vero haudquaquam consona dicere videntur, siquidem Aristaeo Cadmi filia Auctonoe uxor erat: Daedalum autem Oedipodis aetate fuisse, qui multos post annos Thebis imperavit, clarissime constat. Sed neque isti urbem aliquam construxerunt, quia pauciores imbecillioresque (ut opinor) erant quam ad extruendam defendendamque, si opus esset, civitatem sufficere possent.

Post Aristaeum Iberos fama est Noraco duce magna manu ad insulam pervenisse, a quo Nora civitas condita est, quam primam Sardiniae urbem fuisse ferunt. Noracum autem hunc Mercurio ex Erythrea Geryonis filia procreatum autumant.

Post hos quarto Iolaus cum Thespiensium Atheniensiumque non contemnenda manu in Sardiniam venit et ii quidem Olbiam urbem condiderunt et seorsum Gryllam Athenienses, a quopiam (ut opinor) eius nominis qui inter illos primus agebat sic appellatam; cui rei testimonio esse potest insulae ipsius quaedam pars quae adhuc Iolaia vocitatur, necnon honores et sacra quae Iolaus ab incolis multis continenter annis perseveranter durasse ferunt.

Troia postmodum eversa, cum Troianorum alii alio delati fuissent, pars quaedam Aenea duce tempestatibus acta ad insulam applicuisse dicitur; cumque Graecos ibi offendisset accolas, illos adire non dubitasse, a quibus benigne hospitio suscepti populariter illis sese permiscuisse dicuntur, necessitate (ut arbitror) et metu magis quam gratia, ne si alteri disiungerentur ab alteris aut desciscerent, nullo negotio barbaris sese opprimendi facultatem darent, qui iam sumptis armis et acie instructa ad Thorsum consederant fluvium, qui ab hostili tractu medius labens illorum separabat agrum. Quae res utrisque belli dirimendi causa fuisse dicitur, cum neuter exercitus flumen transire et in hostem ferri primus ausus fuisset.

Multis postmodum labentibus annorum curriculis, Poeni maiori exercitu mare transgressi insulam occupaverunt Graecosque acie superatos ad interitionem pene ceciderunt. Pauci qui a tanta superfuerant strage, Troianis immixti, montium sumitates suapte natura aditu difficiles et invias, manu quin etiam et arte communitas, occupaverunt; qui ad hanc usque diem Ilienses appellantur, quamvis habitu ornatuque corporis necnon armorum etiam cultu et vivendi modo et ritu a caeteris non distent Afris.

Est autem et altera insula haud multum a Sardinia distans, quae a Graecis quidem Cyrnus, ab iis autem qui Libyam colunt Corsica vocitatur. Ex hac pars quaedam haudquaquam contemnenda, factionibus et civili bello lacesita sedesque mutare compulsa, in Sardiniam venit. Ii montosa insulae occuparunt et ab incolis Corsici appellati sunt.

Tempore autem illo quo res Atheniensium florebat maxime classibusque et maritimis viribus plurimum poterant, universam quidem illi insulam in sui dictionem facile redegerunt, praeter Ilienses et Corsos, qui propter inaccessos difficilesque locorum situs liberi perseverarunt. Urbes autem Caralin et Sulcos ⁽²⁰⁾ condiderunt.

Cum autem in praedae manubiorumque, ut fit, distributiones inter auxiliares Iberos et Poenos contentio primum, mox etiam ardens conflata seditio fuisset, assumptis armis et ii in montium secesserunt iuga ibique sedes suas constituerunt, qui a Cynensibus ⁽²¹⁾ postmodum Balares ⁽²²⁾ sunt appellati: sic enim illi patria lingua transfugas vocant.

Et haec sunt convenarum genera omnia quae in Sardiniam venisse insulamque, ut diximus, eam incoluisse perhibentur.

Caeterum ea insulae pars quae ad Septentriones et Italiam vergit montosa sane est et aspera, aliis alios continenter excipientibus montibus, portusque nonnullos illhac navigantibus praebere potest; verum inconstantes rapidae-

⁽²⁰⁾ Caralin et Syllos *in ed.*

⁽²¹⁾ Cynensibus *in ed.*

⁽²²⁾ Baleares *in ed.*

que ventorum procellae, a montium verticibus saepius in mare devolutae, periculosos ancipitesque faciunt accessus.

In insulae vero media regione montes etiam sunt, sed mitiores humilioresve, ubi et aer crassior est et concretius coelum et ideo insalubris et pestilens est is tractus. Hoc autem ideo evenire dicitur quia et sylvae ibi sunt aestuque sales coquuntur et ea pars insulae Noto maxime est exposita, qui creber et vehemens ibi flare solet. Praeterea Boreae refrigerantes alioquin et salutare aestatis tempore flatus montium arcentur obiectu, quos e regione Italiae altissimos id insulae latus continenter obtinere diximus. Sunt etiam qui dicant Corsicam, quae octo dumtaxat stadiis a Sardinia distare fertur, montosam et per totum elevatiorem, hac obiecta parte Boream et Zephyrum ne humiliorum perflent Sardiniam prohibere.

Serpentes insula nec veneno laetales neque innocuos etiam ullos alere perhibetur. Lupi autem in illa agrestes inveniuntur, magnitudine quidem a caeteris aliarum regionum lupis non differentes, corporis autem admiranda forma conspicui. Siquidem agrestibus similes arietibus sunt, armis villosioribus, cornua vero habent non a fronte exeuntia et in longum extensa sed secundum aures convoluta; mira autem corporum velocitate vel omnia animalia facile superare dicuntur.

Stirpibus vero herbisque omnibus venenatis et noxiis caret insula, una dumtaxat excaepa, quae apio similis circa fontes riguosque illius tractus nascitur neque tamen illis noxias impartire vires dicitur: hanc si quis gustaverit, perpetuo risu commori illum autumant. Quamobrem et Homerus et post ipsum omnes fere cachinnos eos qui nullius boni causa subdole fiunt Sardonium risum appellaverunt resque illa proverbii postmodum locum occupavit.

HARTMANN SCHEDEL, *De famosis insulis Mediterranei maris*, in *Liber chronicarum*, Norimberga 1493, f. XXXVIIIr, col. A.

Sardinia insula a Sardo Herculis filio appellata, qui cum innumerabili multitudine e Libia discessit et in Tyrreno mari insulam Sardinie occupans, que Icus⁽²³⁾ a Grecis vocabatur, de suo nomine Sardiniam nuncupavit. Habet autem latitudinis nonaginta octo miliaria, longitudinis vero CCXX; alii eius ambitum quattuor milia stadia esse referunt. Habet enim hec insula multam partem asperam minimeque tranquillam, reliquam vero rebus omnibus felicem precipue tritico et pecoribus atque pascuis.

Ibi nullus lupus gignitur, nullus serpens reperitur. Est tamen hec insula estivo tempore morbosa in locis maxime fecundis continetque multas civita-

(²³) *pro* Ichnusa.

tes, inter quas precipua Calaris est ubi corallorum magna reperitur piscatio, que et longo tempore beatissimi patris Augustini reliquiis illustrata fuit. Ea insula antiquitus nascebantur arietes, qui pro lana pilum caprinum procreabant, quos musimones vocabant, quorum pellibus Sardi thoracis modo sese muniebant. Antea enim Sardi Iolenses dicebantur indeque Iolen Herculis amasiam ferunt Sardum ipsum et plerosque Herculis filios eo adduxisse et cum accolis habitasse, a quibus postea Sardinienses dicti sunt. Illius postmodum imperii dignitatem Peni ex Affrica delati sortiti sunt, qui cum adversus Germanos bellum gererent ab eisdem penitus deleti sunt. Cuius insule dominium Romani per multa tempora potiti sunt. Multas quoque postmodum clades et direptiones a barbaris, Pisanis ac Genuensibus perpressa, tandem in Aragoniensium ⁽²⁴⁾ manus est deducta.

RAFFAELE MAFFEI, *Insulae Tyrrheni maris*, in *Commentariorum Urbanorum libri XXXVIII*, libro VI (*Geographia*), Roma 1506, f. LXXXVIIv.

Tyrrheni sive Inperi maris insulae, secundum Sicilam de qua postea dicam, Sardinia et Corsica sunt. De origine Sardinie Aristoteles, Περὶ τῶν θαυμασιῶν ἀκουσμάτων. In Sardinia, inquit, insula Grecorum antiquorum vestigia apparent, multa quoque decora et templorum testudines adfabre elaborate. Has a Iolao Iphiclis filio factas esse ⁽²⁵⁾ constat, qui una cum Thespiadis ad hec loca adnavigavit. Vocabatur autem prius ex forma Ichnusa humano similis vestigio. Feracitate fructuum felicissima. Hic Aristeum illum agri studiosissimum dicunt dominatum fuisse. Nunc autem nihil tale fit, quod in manus Carthaginensium venerit, qui indigenas quicquam agriculture attingere prohibuerunt, ipsi sedulo ei rei studentes. Hec ille. Diodorus item. Iolaum plures in ea civitates condidisse dicit Pausanias. Eustathius et Capella a Sardo Herculis filio dictam volunt, habitam prius ab Hispani, deinde ab Heraclidis et Tespiadis, postea Carthaginensibus, quibus Romani successere, de iisque varii sunt annales: in aliis L. Caecilium Metellum vicisse Sardos et Corsos legimus, teste Festo Rufo; in aliis L. Cornelium Scipionem, diruta Calari Sardiniae urbe et Hannone superato, de Sardiis et ⁽²⁶⁾ Corsis triumphasse ⁽²⁷⁾, ut auctor ⁽²⁸⁾ est Livius. Sardi item a T. Grac-

⁽²⁴⁾ Arrogoniensium *in ed.*

⁽²⁵⁾ esso *in ed.*

⁽²⁶⁾ et *supplevi.*

⁽²⁷⁾ triurphasse *in ed.*

⁽²⁸⁾ auctoo *in ed.*

cho perdomiti totque captivorum ab eo ducti, ut proverbium fuerit “Sardi venales”.

Insequentibus temporibus Saraceni diu subditam tenuere. Sepe a Pisanis recuperata, sepe deperdita, ad postremum in Hispanorum venit potestatem, per Iacobum Aragonem prius recepta. Tres in ea metropoles: Turrinana et Arborensis, sub qua Sancta Iusta et Civitatensis; tertia Calaris, sub qua Sulcitana, Doliensis, Suellensis ⁽²⁹⁾ (recentia sane nomina praeter Calarim ac Sulcam, et in Codice fisci adnotata).

Insula tota coeli gravitate infamatur. Pausanias dicit eam serpentes herbasque habere innocuas, praeter herbam quandam similem lappae quam edentes ridendo pereunt, ex quo proverbium insanitate desperata Σαρδώνιος γέλος, Sardonius risus. Item insulam totam ⁽³⁰⁾ constare longitudine MCXX stadiis, latitudine CCCCL. Hec ille.

⁽²⁹⁾ Snellensis *in ed.*

⁽³⁰⁾ *ante totam, to perper. in ed.*

GIUSEPPE SECHE

ESCRIT DE MÀ MIA.
NOTE SU SCRITTURA E ALFABETIZZAZIONE
NELLA SARDEGNA DEL XV SECOLO ⁽¹⁾

SOMMARIO: 1. La prospettiva di un archivio familiare. 2. Il carteggio mercantile. 3. *Per clarisia de tots: gli albarans*. 4. A mo' di conclusione: una società della scrittura.

1. *La prospettiva di un archivio familiare*. – Nell'aprile 1499, apprestandosi a pronunciare le ultime volontà, il mercante Arnau Dessì era ben consapevole che per verificare il proprio stato patrimoniale i curatori testamentari avrebbero avuto necessità di consultare le carte del suo archivio, così da poter liquidare i debiti e recuperare i crediti. Era anzi lui stesso a suggerire ad Antoni e Julià, suoi fratelli e *marmessors*, di utilizzare le informazioni che «poran esser provades y mostrades per testimonis o per cartes o altres legitims documents» ⁽²⁾. È forse per tale ragione che una parte dell'archivio privato di Arnau si fuse con quello di Julià, presbitero e canonico del Capitolo cagliaritano, per poi, alla morte di quest'ultimo, finire in quel grande for-

⁽¹⁾ Il presente lavoro è parte del progetto *Orality, Writing and Power in Classical Antiquity, Middle Ages and Early Modern Age: the Word and the Dynamics of Power in Sardinia and the Mediterranean*, coordinato dal prof. Lorenzo Tanzini e finanziato dalla Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi – annualità 2017. Nel corso dell'articolo si utilizzeranno le seguenti sigle: ASDCa per Archivio Storico Diocesano di Cagliari; ACCCa per Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari; ASCa per Archivio di Stato di Cagliari; ANSCa per Atti Notarili Sciolti della Tappa di Cagliari; AAR per Antico Archivio Regio.

⁽²⁾ ASDCa, ACCCa, 464, ff. 45r-50r: 46r. Per questa, come per le altre trascrizioni, si è utilizzato un criterio conservativo: in prossimi lavori, che si spera possano portare a un'edizione critica della fonte, verranno presi i necessari accorgimenti secondo le moderne norme di trascrizioni della documentazione catalana.

ziere documentale che è l'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari, oggi parte dell'Archivio Storico Diocesano ⁽³⁾.

Il fondo Dessì contiene quindi una complessa testimonianza della Sardegna nella seconda metà del XV secolo e, come già si è dimostrato altrove, permette di ricostruire profili biografici, relazioni sociali, commerciali e professionali della famiglia ⁽⁴⁾. Le tipologie documentarie che esso raccoglie, specifiche degli ambienti mercantile ed ecclesiastico, sono numerose. Il genere epistolare è quello meglio rappresentato, con corrispondenza alternata alle categorie più specifiche del mondo commerciale, ossia gli estratti-conto, le ricordanze, le lettere di cambio o le lettere di vettura ⁽⁵⁾. Sono presenti, poi, di-

⁽³⁾ L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari raccoglie informazioni utili per ricostruire la storia religiosa della città di Cagliari e della Sardegna intera. Tuttavia, grazie anche alla documentazione privata che per varie vicende in esso è confluita, offre interessanti fonti per la storia politica e sociale, non solamente dell'isola ma, come si avrà modo di vedere nel corso del presente studio, dell'intero Mediterraneo. Per un primo approccio a questa documentazione: M. PINNA, *L'archivio del Duomo di Cagliari*, Sassari, G. Dessì, 1899 e M.B. LAI e G. USAI, *L'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Cagliari*, Cagliari, AIPSA, 1999.

⁽⁴⁾ A partire dallo studio del fondo Dessì, sono stati pubblicati: G. SECHE, *Il carteggio mercantile Dessì-Navarro: una fonte per la storia delle relazioni commerciali tra Valenza e la Sardegna nella seconda metà del Quattrocento*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna dei secoli XIV e XV*, a cura di O. Schena e S. Tognetti, Roma, Viella, 2017, pp. 183-219; ID., *The Navarro family. Mediterranean networks and activities of a family of fifteenth-century Valencian merchants*, in *Sardinia from the Middle Ages to Contemporaneity. A case study of a Mediterranean island identity profile*, a cura di L. Gallinari, Bern, Peter Lang, 2018, pp. 73-87; ID., *Scrittura, comunicazione orale e reti mercantili nel Mediterraneo sardo-catalano del XV secolo*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra Antichità e Medioevo*, a cura di L. Tanzini, Roma, Viella, in c.d.s.

⁽⁵⁾ Per un *excursus* sulle fonti della storia mercantile: F. MELIS, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972; R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: fuentes del Archivo de la Corona de Aragón*, Valencia, Universidad de Valencia, 1981; L. FRANGIONI, *Le fonti aziendali Datini per la storia (seconda metà XIV secolo-inizi XV)*, in *Dove va la Storia economica? Metodi e prospettive (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. Ammannati, Firenze, Firenze University Press, 2011, pp. 373-388; *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, a cura di C. Mantegna e O. Poncet, Roma, École française de Rome, 2018.

verse varianti di ricevute o di impegni di pagamento, e documentazione emanata dalle scrivanie di uffici pubblici ed ecclesiastici.

Sulla base di questa documentazione, di cui è stata effettuata una prima trascrizione “di lavoro” preparatoria per una futura edizione di fonti mercantili sardo-catalane, il presente studio intende interrogarsi sulla diffusione delle pratiche scrittorie e sulle loro relazioni con la società sarda del tardo-Quattrocento. In tale prospettiva, dunque, si propone l’analisi di due tipologie di fonti, il carteggio mercantile e le ricevute o promesse di pagamento.

2. *Il carteggio mercantile*. – La corrispondenza, come già è stato più volte segnalato, è forse la miglior dimostrazione della relazione tra scrittura e mondo mercantile ⁽⁶⁾. Era questo l’unico strumento capace di garantire un corretto, sicuro e rapido scambio di informazioni

⁽⁶⁾ Per uno sguardo d’insieme sulle fonti epistolari, si rimanda ad A. PETRUCCI, *Scrittura ed epistolografia*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di Paleografia, diplomatica e archivistica, 2004 e ID., *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008. Sul carteggio mercantile, oltre agli studi già citati in nota 5, si rimanda ai saggi raccolti nel focus curato da Isabella Lazzarini, dedicato a *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell’Italia tardomedievale*, pubblicato sulla rivista «Reti Medievali Rivista», 10, 2009; in particolare, ci si riferisce a L. FRANGIONI, *Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: layout e contenuto economico* (pp. 123-161) e a M. GIAGNACOVO, *Guerre, epidemie e privato: il contenuto extra-economico del carteggio commerciale* (pp. 164-199). A tali analisi generali si devono affiancare gli studi e le trascrizioni avviate dalla scuola di Federigo Melis e dei suoi allievi; in particolare, si possono ricordare: L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento*, Firenze, Opuslibri, 1994, 2 voll., G. NIGRO, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall’isola (1387-1396)*, 2 voll. (anche se al momento è stato pubblicato solamente il secondo con la preziosa trascrizione dei documenti), Firenze, Le Monnier, 2003 e A. ORLANDI, *Mercaderies i diners: la correspondència datiniana entre València i Mallorca (1395-1398)*, València, PUV, 2008. Sul versante iberico, invece, si possono ricordare i recenti: *Cartes comercials i lletres de canvi de Francés Crespo, mercader valencià (1585-1601)*, a cura di J.M. Iborra Lerma e M. Vila López, València, Universitat de València, 2013 e M. VIU FANDOS, *Información y estrategias comerciales en la Corona de Aragón. La correspondencia de la Compañía Torralba (1430-1432)*, in *Consumo, comercio y transformaciones culturales en la baja Edad media: Aragón, siglos XIV-XV*, a cura di C. Laliena Corbera e M. Lafuente Gómez, Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 2016, pp. 125-146. Per un approccio al mondo sardo-catalano: G. SECHE, *Scrittura, comunicazione orale*, cit.

per le ampie reti commerciali mediterranee (7), diventando, quindi, il pane quotidiano per qualsiasi operatore commerciale e finanziario: sia per il titolare di un sistema internazionale come Francesco di Marco Datini, la cui celebre frase «in vita mia non ho fatto altro che scrivere» ben riassume il suo legame con la scrittura (8), sia per i più modesti operatori sardi oggetto del presente lavoro. Dunque, alla redazione delle lettere era bene dedicare attenzione non soltanto affinché l'interlocutore ricevesse tutte le informazioni utili alla gestione di una particolare questione ma, soprattutto, perché era dal buon funzionamento di questo canale che dipendeva la salute di qualsiasi relazione e, quindi, il buon esito degli affari.

Entrando nel merito del fondo epistolare, per la maggior parte si tratta di corrispondenza spedita ai Dessì dai vari centri, sardi e mediterranei, con i quali erano connessi; salvo alcuni casi, non si conoscono invece le carte da loro spedite verso le altre piazze che, chiaramente, dovevano essere custodite negli archivi dei destinatari. Da un punto di vista estrinseco, si tratta di lettere di dimensioni diverse (come misura orientativa, si può indicare 210x130 mm per le carte più brevi e 312x220 mm per quelle lunghe) con il testo disposto in un'unica colonna. Per quanto riguarda la tipologia di scrittura, si tratta di minuscole corsive con richiami alla mercantesca quando le carte arrivavano da contesti mercantili (9), mentre la lingua utilizzata

(7) Sul livello culturale dei mercanti e sulla loro relazione con il mondo della scrittura la bibliografia è ampia: A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in «Rivista di storia economica», 2, 1937, pp. 89-125; R. GOLDTHWAITE, *Schools and teachers of commercial arithmetic in Renaissance Florence*, in «The Journal of Economic History», 32, 1972, pp. 418-433; D. IGUAL LUIS, *Una aproximación a la cultura mercantil en los reinos hispánicos de la Baja Edad Media*, in *Modelos culturales y normas sociales al final de la Edad Media*, a cura di P. Boucheron e F. Ruiz Gómez, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2009, pp. 273-308; F. GUIDI BRUSCOLI, *Circolazione di notizie e andamento dei mercati nel basso medioevo*, in *Fama e publica vox nel Medioevo*, a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma, ISIME, 2011, pp. 119-148.

(8) Scrive così a Bassano da Pessina che stava a Milano: FRANGIONI, *Il carteggio commerciale*, cit., p. 124.

(9) Per quanto non sia facile individuare un canone grafico che possa distinguere la mercantesca dalle altre corsive di uso comune, nelle lettere esaminate sembrano potersi riconoscere alcuni tratti salienti della mercantesca: I. CECCHERINI, *La ge-*

è quella catalana, anche se in alcuni casi è possibile registrare interferenze del sardo o dell'italiano.

L'ampiezza delle missive era proporzionale a quantità e complessità delle notizie che si intendevano comunicare e, in alcuni casi, può essere letta come indice del grado di sviluppo della relazione instaurata tra i due interlocutori. Effettivamente, mercanti internazionali come i Dessì o l'ebreo cagliaritano Samoell Bondia inviavano ampie carte che si soffermavano su compravendite, relazioni personali, assicurazioni, transazioni finanziarie, richieste di verifica dei conti, pagamenti di debiti o novità politiche e sociali. Ben diverse le lettere che arrivavano dai piccoli operatori economici dei paesi della Sardegna, probabilmente impegnati nell'attività di collettori di prodotti, i quali spedivano carte di dimensioni ridotte, generalmente riguardanti l'invio di merci (sorta di lettere di vettura) o, comunque, questioni singole e puntuali. A tale considerazione si lega anche la struttura interna delle lettere: infatti, se quelle provenienti dai paesi dell'isola si articolano in una parte di testo, cui segue la data e la firma, quelle realizzate dai mercanti mediterranei presentano un impianto più complesso, generalmente poco dissimile da quello delle epistole datiniane⁽¹⁰⁾. Entrando nel dettaglio, la missiva si apriva con l'invocazione religiosa e con la datazione topica e cronica, dati importantissimi per permettere al destinatario di posizionarla nel tempo e nello spazio. La prima è costituita da varianti della formula «Jesus Crist Maria salva'ns», inserita tra croci, cui seguiva la data con indicazione su luogo, giorno, mese e anno di redazione. Iniziava, quindi, il contenuto della lettera strutturato in capitoli: specialmente nelle catene epistolari più regolari, il primo era dedicato a precisazioni su lettere precedentemente spedite, con indicazioni sulla nave o sul trasportatore cui erano state affidate, e sulle carte pervenute e alle quali

nesi della scrittura mercantesca, in *Régionalisme et internationalisme. Problèmes de paléographie et de codicologie du Moyen Âge. Actes du XV^e Colloque du Comité International de Paléographie Latine*, a cura di O. Kresten, F. Lackner, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2008, pp. 123-137; ID., *La lettera merchantesca nei trattati di scrittura del Cinquecento*, in «Gazette du livre médiéval», 59, 2012, n. 2, pp. 1-21.

⁽¹⁰⁾ Sulle caratteristiche della corrispondenza medievale commerciale si rimanda agli studi già segnalati in nota 6.

si intendeva replicare; il dato era molto importante perché consentiva al destinatario di verificare se tutte le lettere precedenti erano giunte e di capire a quale lettera si rispondeva. Quindi, dopo i naturali saluti e gli aggiornamenti sullo stato di salute, si entrava nel vivo delle argomentazioni, aperte dalle soluzioni alle questioni poste dalla missava cui si rispondeva; in questo caso, ogni capitolo iniziava con formule tipo «Mes dieu...», «Axi matex dieu...» o «En la part aun dieu...», così da richiamare il nucleo della domanda che era stata posta. Nella seconda parte, invece, trovavano spazio i nuovi argomenti, ossia quelli che il corrispondente poneva al destinatario, introdotti con formule quali «Mes vos avis...», «Mes vos tramet...». In chiusura, prima dell'immane augurio «Jesus vos quart» e della firma, vi erano le raccomandazioni affinché tutto venisse svolto nel modo più accurato possibile e gli incitamenti a spedire immediatamente una risposta. Una volta firmata, però, alla lettera potevano aggiungersi ancora altri capitoli, scritti nel lasso di tempo che passava prima della spedizione vera e propria; infatti, qualora non si fosse riusciti a trovare un corriere per l'invio, il mittente aveva il tempo di aggiungere nuove indicazioni o aggiornare quelle riportate in precedenza ⁽¹¹⁾.

Come già è stato notato dagli studiosi che nel corso del tempo hanno approfondito il tema, le informazioni proposte dalla corrispondenza mercantile sono le più diverse. Chiaramente, l'attenzione principale era focalizzata sugli argomenti commerciali e finanziari, con richieste di merci, indicazioni sui prezzi e sul pagamento di debiti o lettere di cambio, aggiornamenti sullo stato delle vendite o su eventuali spostamenti che si intendevano fare. Tali informazioni, evidentemente legate allo sviluppo degli affari, sono caratterizzate da ridondanza, con quelle ritenute più importanti spesso ripetute o riproposte in missive successive; tale stratagemma, unito al precisare in lettere le cifre espresse in numero, serviva a rendere meno frequenti i problemi di comprensione, di cattiva interpretazione della

⁽¹¹⁾ In alcuni casi i capitoli potevano essere completati e modificati. Per esempio, nell'estate del 1489 Antoni Dessì iniziò una lettera il 5 agosto per chiuderla il 12: durante questi sette giorni, Antoni poté ritornare sui vari capitoli del testo, aggiungendovi aggiornamenti e precisazioni: ASDCa, ACCCa, 296, Antoni Dessì ad Arnau Dessì: 1489.08.05.

grafia o di dispersione delle lettere. A simili informazioni si aggiungono poi una serie di altri capitoli, normalmente posizionati nella seconda parte della carta, dedicati alle novità di vario tipo, da quelle militari e politiche a quelle più propriamente personali. Le indicazioni politiche e militari risultano particolarmente interessanti perché apportano nuove informazioni e interpretazioni sul contesto mediterraneo dell'epoca ⁽¹²⁾: nella prospettiva dei contemporanei, naturalmente, tali notizie servivano a costruire un quadro geopolitico aggiornato su quanto accadeva, così da consentire una migliore pianificazione di progetti commerciali ⁽¹³⁾.

Una volta conclusa, la lettera veniva chiusa: due piegature sui lati lunghi e due su quelli corti, trasformavano il documento in un rettangolo (dimensioni medie di circa 100x70 mm) che veniva poi forato e attraversato da uno spago per chiudere la carta; lo spago poteva poi essere fermato da una goccia di ceralacca sulla quale veniva posizionato un piccolo quadrato di carta con le insegne del mittente. Sulla missiva così chiusa, che di fatto diventava simile a una busta da lettera, nella parte frontale poteva disegnarsi la marca mercantile ⁽¹⁴⁾, si aggiungeva un riferimento alla nave o al corriere incaricato del trasporto e, naturalmente, l'indispensabile indicazione con i dati del destinatario.

⁽¹²⁾ Sulle informazioni non commerciali, si veda anche L. FRANGIONI, *Milano*, cit., pp. 19-25; M. INFELISE, *La circolazione dell'informazione commerciale*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 4: *Commercio e cultura mercantile*, a cura di R.A. Goldthwaite, F. Franceschi, R.C. Mueller, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 499-522; M. GIAGNACOVO, *Guerre, epidemie*, cit.

⁽¹³⁾ L. FRANGIONI, *Il carteggio commerciale*, cit., p. 128.

⁽¹⁴⁾ Sulle marche mercantili si vedano E. CECCHI ASTE, *Di mio nome e segno: marche di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Prato, Istituto di studi storici postali, 2010, al cui interno si trova J. HAYEZ, *Un segno fra altri segni. Forme, significati e usi della marca mercantile verso il 1400*, pp. VII-XLIV; M. BURGHART, *Signata de mea marcha: les marques de marchands dans les comptes du péage de Chambéry (XVe siècle)*, in «Médiévales. Langues, Textes, Histoire», 66, 2014, pp. 141-158; J. HAYEZ, *La marque, le blason et la figure. Usages de signes identitaires dans l'entourage de Francesco Datini (Toscane, vers 1400)*, in *Images de soi dans l'univers domestique, XIII^e-XVI^e siècle*, a cura di G. Bartholeyns, M. Bourin, P.-O. Dittmar, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2018, pp. 191-207.

Gli autori

Per quanto riguarda gli autori di queste lettere, come detto, si tratta di personaggi orbitanti a vario grado attorno al mondo dei commerci. Una distinzione necessaria è quella tra i grandi mercanti internazionali, legati alle grandi piazze del commercio mediterraneo, e quelli locali, il cui traffico d'affari era limitato al circuito isolano. Tra i primi si possono ricordare Esteva Arit: pur non essendo chiara la sua provenienza, sul finire del 1498 aveva una suocera a Cagliari, fatto che lascia ipotizzare una presenza stabile nell'isola, quantomeno a seguito di un matrimonio. Tuttavia, in tale data doveva già essere vedovo poiché incaricò Arnau Dessì di cercare una moglie. Esteva era spesso impegnato in lunghi viaggi di tipo commerciale: ed effettivamente, stando alle informazioni riscontrate, nel dicembre 1498 si trovava in Sicilia da cui sarebbe poi partito verso la Calabria per rifornirsi di sardine; progettava quindi un rientro ad Agrigento e un viaggio in Andalusia, nel Puerto de Santa Maria, dove si sarebbe appoggiato alla comunità mercantile locale ⁽¹⁵⁾. Nicolau Gessa fu un'altra grande figura di mercante sardo con interessi a Barcellona, Maiorca, Napoli, Roma e Valenza. Da Maiorca importava vino, mentre verso la città del Turia esportava prodotti dell'agroalimentare sardo, come pasta e formaggio. Per fare questo costruì una fitta rete di collaborazione con mercanti valenzani, come Guillem Navarro, oppure con colleghi sardi operanti nella penisola iberica. La sua attività commerciale lo portò ad affacciarsi verso la nobiltà feudale sarda, arrivando a diventare signore di alcune ville del Sulcis e del Sigerro e membro dello Stamento militare ⁽¹⁶⁾. Ancora, personalità

⁽¹⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Esteva Arit ad Arnau Dessì: 1498.12.27.

⁽¹⁶⁾ Sul Gessa risultano utili le considerazioni proposte da D. IGUAL LUIS, *Comercio y operadores económicos entre Valencia y Cerdeña durante el reinado de los Reyes Católicos*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma, Carocci, 2004, pp. 33-56: 49; ID., *Letras de cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)*, in «Archivio Storico Sardo», 49, 2014, pp. 207-305: 233-236, M. SALIS, *Rotte mediterranee della pittura. Artisti e committenti tra Sardegna e Catalogna nella prima Età moderna*, Perpignan, Université de Perpignan, 2016, pp. 141-143; G. SECHE, *Il carteggio*, cit., pp. 189 e 192-194 e ID., *The Navarro*, cit., pp. 82 e 87.

commerciale di primo piano fu quella di Samoell Bondia, esponente della comunità ebraica a Cagliari. I suoi interessi commerciali dall'isola, dove si riforniva di pelli e formaggio, si spingevano verso la penisola iberica e la Campania. Nel regno napoletano, in particolare, sembra essersi recato diverse volte e, nel 1484, tentò di acquistare vino dalla Calabria e inviò una partita di pelli verso a Salerno e Gaeta, dove avrebbe trovato la collaborazione di Antoni Dessì e, soprattutto, del banchiere Rabi Abram de Volterra, della cui rete finanziaria doveva chiaramente far parte ⁽¹⁷⁾. Si possono poi menzionare i fratelli Dessì, Antoni e Arnau. Figli di mercante e in reciproca collaborazione, il primo era spesso in viaggio tra la Campania e Valenza, città nella quale si stabilì per lunghi anni, coltivando relazioni commerciali e personali di primo livello; cooperò con colleghi valenzani e lavorò in proprio, esportando dall'isola pasta e formaggi e importandovi tessuti e manufatti di vario tipo. Identica fu l'attività commerciale di Arnau, con la differenza che egli tessette una rete di relazioni a partire da Cagliari, raggiungendo i diversi centri dell'isola e le grandi piazze aragonesi del Mediterraneo, tanto da riuscire a proporsi come fattore e procuratore di operatori valenzani e maiorchini ⁽¹⁸⁾.

Per quanto riguarda i secondi, ossia le lettere che arrivano dai paesi, si possono segnalare Antiogo Atceni che, da Gergei, si presentava come mercante in grado di rifornire la città dei prodotti della campagna e viceversa; infatti, nel 1497, inviò del vino a Cagliari, facendosi spedire tavole e cerchi per le botti, mentre due anni dopo trasmise fave e farro richiedendo sardine ⁽¹⁹⁾. Sempre nello stesso paese bisogna segnalare Andria Atzori; la sua figura è piuttosto sfumata, con il titolo di *mossén* che, nel 1506, lascia spazio a quello di canonico di Ottana ⁽²⁰⁾. Le sue poche lettere testimoniano comunque un personaggio legato al

⁽¹⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Samoell Bondia ad Antoni Dessì: 1484.01.07 e 296, *Id.*, 1484.02.03. Sulla presenza di Abram a Gaeta si veda A. VERONESE, *Una famiglia di banchieri ebrei tra XIV e XVI secolo: i da Volterra. Reti e credito nell'Italia del Rinascimento*, Pisa, ETS, 1998, pp. 27-29 e 136-138.

⁽¹⁸⁾ Un primo approccio ai Dessì è in G. SECHE, *Il carteggio mercantile*, cit.

⁽¹⁹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Antiogo Atceni ad Arnau Dessì: 1497.09.25; 297, *Id.*: 1499.03.08.

⁽²⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Andria Atzori: 1506.10.10.

commercio del vino, con partite fornite da Francí Granell e altre trasmesse a Cagliari ⁽²¹⁾; e non si trattava di vendite sporadiche, se si tiene presente che riforniva anche le taverne cagliaritanee ⁽²²⁾ e che nel 1506 acquistò due immobili nel *carrer del vi* ⁽²³⁾. Impegnati in attività commerciali furono anche Johan Carta, che da Tortolì sembra operare come collettore di pelli ⁽²⁴⁾, Petro Paulo Corona e Perdu Liuras, che da Sini inviavano frumento ⁽²⁵⁾, e Pere Besalu, che da Las Plassas spediva vino ⁽²⁶⁾.

3. Per clarisia de tots: *gli albarans*. – La seconda tipologia documentaria che si intende prendere in esame è costituita da brevi cedole (*albarans*), contenenti ricevute (introdotte da formule tipo: «confes haver rebut de vos...» o «aveu dat...») cui potevano aggiungersi anche promesse di pagamento (la cui azione rimanda a una promessa di restituzione: «vos promet donar e pagar...») ⁽²⁷⁾. Queste carte, che certificavano «per clarisia de tots» l'avvenuto passaggio di una merce o di una quantità di denaro, erano necessarie per mettere al riparo il pagatore da eventuali nuove pretese o per garantire il creditore sulla futura restituzione di un valore affidato. Per questo motivo

⁽²¹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Francí Granell: 1497.12.30; 297, Andria Atzori ad Arnau Dessì: 1499.04.18.

⁽²²⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Andria Atzori a Julià Dessì: 1502.06.22.

⁽²³⁾ ASDCa, ACCCa, 295, *Letra de manament* del veghiere: 1506.09.23.

⁽²⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Johan Carta ad Arnau Dessì: 1493.12.03.

⁽²⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Petro Paulo Corona ad Arnau Dessì: 1497.09.18; 297, *Id.*: 1498.08.29; 297, *Id.*: 1498.09.03; 297, Perdu Liuras ad Arnau Dessì: 1498.10.21.

⁽²⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Besalu ad Arnau Dessì: s.a.05.21.

⁽²⁷⁾ In realtà, queste cedole potevano certificare anche altre azioni. Per esempio, Juan de Castillo attestò di aver fatto da testimone nel passaggio di un anello tra Arnau Dessì e Fernando Derude, come pegno per una cifra pari a 27 lire: ASDCa, ACCCa, 296, Certificazione di Juan de Castillo: 1498.05.17. Ancora, una «cautela» venne redatta dal notaio Johan Terres il quale precisava che l'acquisto che lui aveva fatto della casa di Julià Dessì era in realtà «finta y de negun effecte»: Julià, infatti, non avrebbe mai potuto perdere la proprietà dell'immobile sulla base di quella vendita fittizia, in ASDCa, ACCCa, 295, Cautela di Johan Terres: 1514.01.14.

erano richieste sempre più frequentemente, sia dai privati sia da ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni. Chiaramente, un simile documento diventa fonte preziosissima poiché permette allo storico di effettuare un sondaggio sulle diverse componenti sociali e offre dati utili a comprendere livelli di alfabetizzazione e pratiche della scrittura (28). Tuttavia, ma questa considerazione vale per tutta la documentazione non patrimoniale, tali carte avevano scarse possibilità di scampare alla distruzione, specialmente all'indomani della chiusura della transazione o, ancor di più, nel momento in cui l'archivio veniva acquisito dagli eredi.

L'importanza di queste carte, per i contemporanei, si evince dalle precise indicazioni che si ritrovano nella corrispondenza a proposito di denari prestati o riscossi. Per quanto riguarda i prestiti, è appunto a documenti simili che i creditori si riferivano quando, incaricando i propri procuratori o intermediari di concedere la cifra richiesta, raccomandavano che il debitore rilasciasse al creditore una «promesa», di fatto una garanzia scritta di una prossima restituzione entro una scadenza ben definita (29). Nella sua semplicità, è esemplare l'impegno di Francesc Leopart a restituire le 3 lire al canonico Julià Dessì non appena gli fossero state domandate:

«Yo Francesc Leopart confes deura a vos venerable mosen Jolia di Si tres liuras, dich tres liuras, las quals me aveu prestades grasiosament aquelas vos promet tornar a tota vostra raquesta. A XV di mars any 1506. Francesc Leopart» (30).

(28) A tal proposito sono emblematiche le potenzialità di tale fonte partendo dalle analisi che nel corso degli anni sono state effettuate sugli *albarans*; si pensi a F.M. GIMENO BLAY, *Gli analfabeti e l'amministrazione: note sui loro rapporti attraverso la scrittura*, in «Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie», 1986, marzo, pp. 10-14 e, a partire dalle quietanze relative all'Ospedale Generale di Valencia: F.M. GIMENO BLAY, *Analfabetismo e alfabetizzazione femminili nella Valencia del Cinquecento*, in «Annali della scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 23/2, 1993, pp. 563-609.

(29) Per esempio, una raccomandazione simile era quella fatta dal barcellonese Pere Corts a proposito di un credito concesso ad Antoni Johan Catalla: ASDCa, ACCCa, 297, Pere Corts ad Arnau Dessì: 1498.10.08.

(30) ASDCa, ACCCa, 295, Promessa di pagamento di Francesc Leopart: 1506.03.15.

Praticamente identica è la formula che ricordava un pagamento in anticipo su una merce ordinata, con il conseguente impegno a consegnarla all'acquirente secondo precisi termini e modalità di trasporto. Tale schema di *albarà* è riassumibile con la carta redatta da Iorgi Matsolino, il quale incassò 10 lire per una *bota* di vino rosso che il mercante Arnau Dessì avrebbe dovuto ricevere, senza farsi carico delle spese di trasporto, entro il successivo mese di novembre:

Yo, Iorgi Marzolino, habitador dela vila de Stampaix, confes deure a vos Arnau Dassi una bota de vi vermell la qual vos pose en preu de deu lliures, dich X liures, posada en vostra casa parant me a mes despeses assegurada fins per lo mes de juliol primer vinent, la qual bota vos promet donar per lo mes de nohembre primer vinent; les qual deu lliures preu de dita bota confess haver rebuds de vos de comptants; e per que esta en veritat vos fas fer lo present alabara de ma voluntat de ma de Gaspar Leyda per quant yo no se scriure ⁽³¹⁾.

Attestazioni di questo tipo erano utili anche per il buon funzionamento del circuito delle lettere di cambio, e venivano rilasciate dal trattario nel momento in cui il beneficiario presentava la lettera da pagare ⁽³²⁾. Il trattario, infatti, vistando la carta si impegnava a liquidarla entro la data di scadenza della stessa: così Gaspar Fortesa si impegnò a pagare una lettera di cambio presentata da Arnau Dessì e rilasciata da Anthoni Oriol per un valore di 12 ducati d'oro, attestando che «me hoblic de donar los vos per a XV de mag primer vidente; e per que esta asi en veritat vos fas lo present albara escrit de ma mia, renunsiat qual se vulla ffor y sotmetent me al ffor del Consol» ⁽³³⁾.

⁽³¹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Miquel Bachallar: 1493.01.08.

⁽³²⁾ Sul ruolo della Sardegna nel circuito cambiario mediterraneo quattrocentesco: D. IGUAL LUIS, *Letras de cambio*, cit.; ID., *Valencia, mercado de capitales: un ejemplo de giros dinerarios entre 1490 y 1492, relacionados con Cerdeña*, in *El País Valenciano en la Baja Edad Media: estudios dedicados al profesor Paulino Iradiel*, a cura di D. Igual Luis, G. Navarro Espinach, 2018, pp. 211-232; S. SERUIS, *Lettere di cambio del Quindicesimo secolo sulla tratta Cagliari Pisa*, in «Archivio Storico Sardo», 53, 2018, pp. 47-108.

⁽³³⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Promessa di pagamento di Gaspar Fortesa: 1494.04.16.

Per quanto riguarda le ricevute, si può partire da quelle presenti in sentenze o atti pubblici che venivano realizzate nel momento in cui giudici o funzionari ordinavano un pagamento e ne chiedevano la certificazione. Del primo tipo è la ricevuta in calce alla sentenza arbitrale emanata in seguito alla disputa nata tra Antoni e Julià Dessì, da una parte, e Nicolau Dessì, dall'altra, a proposito dell'eredità del fratello Arnau; la decisione degli arbitri fu favorevole a Nicolau, stabilendo che la controparte dovesse pagare 25 lire e che il ricevente dovesse «firmar apoca». Ottemperando a tale obbligo, questi scrisse la quietanza sul testo della sentenza, confermando di aver avuto la cifra indicata ⁽³⁴⁾. Praticamente identico è quanto avveniva con i documenti pubblici; per esempio, in una carta del Governatore generale di Cagliari, in un più ampio contesto relativo alla vendita di una casa, si stabiliva che il notaio Bernat Ros ricevesse 3 lire, 16 soldi e 8 denari come ricompensa per il lavoro svolto. Il Governatore precisava che Francí Arnau, destinatario del documento, si dovesse far preparare una ricevuta: «e deles quantitats que pagareu, vos fareu fer apoches o albarans». Naturalmente, il Ros rispettò tale mandato:

«Yo Bernat Ros atorch haver rebut de vos dit F. Arnau los dits LI sous e 8 diners e los dits vint y sinch sous; per vestra cautela fas la present polissa, de ma ma a XVI de nohembre, any dit» ⁽³⁵⁾.

A ben vedere, essendo state scritte dallo stesso notaio che lavorava nell'ufficio del Governatore, queste poche righe possono essere considerate come un modello cui si avvicinano tutte le altre, sia quelle presenti in documenti pubblici sia quelle private; per esempio, si può ricordare l'*albarà* che Johan Nicolau Aymerich, in base a una sentenza del veghiere, fece in seguito al pagamento di 13 lire e 13 soldi per un affitto ⁽³⁶⁾:

⁽³⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Sentenza arbitrale: 1500.04.11.

⁽³⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Carta del Governatore generale di Cagliari e Gallura: 1492.11.15.

⁽³⁶⁾ «...E per maior seguretad vostra vos retindreu los presents albara que del dit mossen Johan Nicolau Aymerich cobrareu», in ASDCa, ACCCa, 297, Carta del veghiere: 1494.12.19.

«Yo, Johan Nicolau Aymerich, atorch a vos senyor en Arnau Desi com a corador de madona Benydita que esta axi en veritat que me aveu dat e pagat treza liures e treze sous, dich XIII lliures XIII sous, e son per loquer dela mia botiga que loqava la dita madona Benyeta de mi e perque la dita cantitat que me aveu dat son en paga po rata dela demunt dita cantitat; e per que esta axi en veritat vos fas la present albara escrit de ma mia a XVIII de diembre 1494».

Il fatto che la ricevuta di un pagamento trovi spazio nella stessa carta dispositiva, in realtà, non è una peculiarità della documentazione pubblica. Tale schema lo si riscontra anche all'ambito privato, con ricevute presenti in calce a ordini o impegni di pagamento effettivamente saldati. Il caso forse più evidente rimanda a una missiva che il maiorchino Pere Esparza inviò ad Arnau Dessì chiedendogli di pagare, per suo conto, 4 lire e 18 soldi di moneta cagliaritana a Yohanot Nabarro, che si trovava a Cagliari: questi, ricevendo la cifra, scrisse di suo pugno una conferma proprio alla fine della stessa lettera ⁽³⁷⁾. Ancora, le ricevute potevano accompagnare le sopramenzionate promesse di pagamento, come accadde il 4 agosto 1491, quando Arnau Dessì garantì che avrebbe versato 15 lire a Jaume Canyelles entro un mese; ed effettivamente, a margine di tale impegno, si trova la relativa ricevuta scritta dal Canyelles il 19 settembre ⁽³⁸⁾, fatto che consente di ipotizzare un passaggio di mano dello stesso documento. Infatti la promessa di pagamento, redatta dal debitore Arnau Dessì, dovette essere affidata al creditore, Jaume Canyelles, che così aveva traccia del prestito e garanzia sulla sua restituzione: nel momento in cui il debito venne estinto, Jaume aggiunse la ricevuta e restituì il documento all'ex debitore, Arnau, che in questo modo aveva la prova di aver liquidato quanto dovuto. Naturalmente, ciò significa che in una stessa unità documentaria trovano spazio mani diverse e azio-

⁽³⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Esparza ad Arnau Dessì: 1498.06.29. La ricevuta, datata 14 novembre 1498, così riporta: «Yo, Yohanot Nabarro atorch aber rebut per vos magnifich Arnau De Si, so es per part de mon oncle Pere Esparza abitador en Mallorque, sinch lliures XII sous, dich V lliures doze sous la cual cantitat me abeu dat III lliures XVIII sous per part de Yaume Abella y los XIII sous per resta de compliment de contas entre vos y lo dit Pere Esparza; y per que esta axy en veritat fas la present de ma propya, a XIII de noembre de 1498».

⁽³⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Promessa di pagamento di Arnau Dessì: 1491.08.04.

ni avvenute in momenti differenti, la cui analisi può consentire di ricostruire lo sviluppo e le vicende legate a un affare. Per esempio, nell'aprile 1488 Antoni Sobirat sottoscriveva una promessa, chiarendo che aveva ricevuto 25 lire da Arnau Dessì su ordine e per conto del mercante valenzano Melchior Navarro; in un capitolo successivo, questa volta redatto dal Dessì e datato 7 agosto, si annotava l'avvenuta restituzione del credito: una registrazione che però si era rivelata essere troppo avventata, giacché in un terzo appunto Arnau precisava che la restituzione era stata solamente parziale, con 5 lire che ancora mancavano all'appello ⁽³⁹⁾. In altri casi, in una stessa unità documentaria potevano trovare spazio indicazioni su pagamenti diversi ma relativi alla stessa questione: è questo il caso tipico delle raccolte di ricevute relative a pagamenti eseguiti da esecutori e curatori testamentari. Per esempio, nel 1494, Arnau Dessì fece in modo che i riferimenti alle cifre liquidate per i funerali del defunto Antoni Sans fossero tutti su un unico foglio ⁽⁴⁰⁾: infatti, nella stessa carta, il 17 maggio, il sacerdote Gabriel Ordis confermava il pagamento di 3 lire e 2 soldi per le spese di sepoltura; il 13 settembre, sempre l'Ordis aggiungeva di aver ricevuto altre 5 lire e 1 soldo per la celebrazione del «aniversari»; infine, il 22 ottobre, il sacerdote Julià Dessì segnalava le 5 lire avute per il «trentenari» in suffragio. Praticamente identica la strategia seguita proprio da Julià Dessì, il quale inserì le varie ricevute relative all'eredità di Aleni Xandara, che egli amministrava, in un piccolo quadernetto intitolato appunto *Cuern de albarans dela administrasio de Aleni Xandara*. In questo modo era possibile raccogliere tutti i pagamenti relativi alla stessa materia in una sola unità documentaria, fatto che probabilmente ne agevolava la conservazione e il ritrovamento degli stessi qualora vi fosse stata necessità di rendicontare le spese eseguite come curatore testamentario.

La più frequente tipologia di ricevuta è, però, quella che si ritrova in piccole strisce di carta ed è relativa a operazioni finanziarie e commerciali tra privati. Effettivamente, tale documento era l'ombra di

⁽³⁹⁾ «Après aver ffeta la contenta, no e rebut sino XX liures, e resta a dar V liures segons apar en lo compte de Melxior Navarro», in ASDCa, ACCCa, 296, Promessa di pagamento di Antoni Sobirats: 1488.04.14.

⁽⁴⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevute di Gabriel Ordis e Julià Dessì: 1494.05.17.

ogni di ogni transazione: per esempio, Pere Xetart, scrivendo a proposito di un pagamento a favore di Pere Gariga, chiedeva al suo fattore cagliaritano Arnau Dessì di farsi rilasciare il necessario *albarà* così da avere certificazione della soddisfazione del creditore ⁽⁴¹⁾. *Albarans* simili erano piuttosto semplici e si limitavano a riportare i dati principali del pagamento, come il riferimento alle 105 lire che Gabriell Allepus afferma di aver ricevuto da Arnau Dessì, procuratore a Cagliari del mercante maiorchino Bartomeu Benanja:

«Yo Gabriell Allepus arorch aver rebut di vos senyor en Arnau Dassi cent e cinch lliures, dich CV lliures moneda Caller, les quals me aveu donades per en Bertomeu Benanja com a procurador seu compres sexanta dos liures, cinch sous X diners me an donat altri per vos; e perque sta en veritat vos fas lo present albara di ma mia any e dia di sus dit» ⁽⁴²⁾.

Con passaggi di denaro indiretti e complessi, poi, le quietanze diventavano ancora più necessarie e precise; per esempio, è indicativo quanto accadde quando il valenzano Pere Martí chiese ad Arnau Dessì di pagare una lettera di cambio a Johan Loris: poiché il Loris aveva incaricato Johan Munter di ritirare tale denaro, il valenzano consigliò al cagliaritano di conservare la ricevuta in cui doveva essere ben chiaro «com [*Johan Loris*] es stat content de volentat sua agau dona dits contant al dit Johan Munter» ⁽⁴³⁾.

Dunque, ricevute e promesse di pagamento rispondevano a un modello che, come si è visto negli esempi riportati, sembra essere tanto semplice quanto strutturato. L'autore era colui che si impegnavano a pagare quanto dovuto oppure colui che riceveva il pagamento o una merce: il nome di quest'ultimo compariva sempre nella seconda parte del documento, una sorta di *intitulatio*, successiva all'invocazione simbolica (la croce) o verbale (con i classici «Jesus» o «Jesus Crist Maria salva'ns»). Seguiva immediatamente il testo con la disposizione che chiariva la natura giuridica dell'atto (impegno a pagare o riscossione) e, in alcuni casi, una piccola *narratio* utile a precisare le

⁽⁴¹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Xetart ad Arnau Dessì: 1493.08.08.

⁽⁴²⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Gabriell Allepus: 1493.01.31.

⁽⁴³⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Martí ad Arnau Dessì: 1495.07.24.

dinamiche dell'azione riportata. Infine la datazione, in alcuni casi le sottoscrizioni di una serie di testimoni a rafforzare la *promesa* ⁽⁴⁴⁾ e, qualora fosse stato necessario, l'impegno di un fideiussore che avallava il debito obbligandosi in prima persona. Per esempio, l'intervento del garante appare chiaro nella promessa di pagamento di 20 lire che Pere Carnicer sottoscrisse in favore di Arnau Dessì, impegnandosi a saldare il debito all'indomani del suo rientro a Cagliari da Almeria: forse considerando i rischi legati al viaggio, come mallevadore compariva Nicolau Pasquall ⁽⁴⁵⁾. Per quanto riguarda la lingua, le carte sono sempre redatte in catalano, con sfumature chiaramente dipendenti dal livello di istruzione e dalla provenienza dello scrittore. A tal proposito, merita di essere riportato l'*albarà* rilasciato da Pero Maria Ferrà, un genovese che si trovava a Cagliari nel 1527, per confermare l'avvenuto pagamento delle 11 lire e 10 soldi versate da Joan Dessì per conto di Pere Corona; poche righe dove, se non ci si equivoca, si può segnalare la presenza di italianismi derivanti dalle origini del Ferrà che, comunque, dimostra di dominare la lingua catalana:

Jo Pero Maria Ferra, gonoves, atorch aver rebut di vos mossen Joani Disi procurador del capitulo di Caglli unze liores i deo sos dic XI lliures X sous, los quals me aveo donat per parte di mossen Pire Corona per tres doxenes di taules li e venut per hobra in sua casa perche es veritart fas la present albara di mia ma vuy che contam a III de setembre any 1527 ⁽⁴⁶⁾.

⁽⁴⁴⁾ Questo accadde nella promessa di pagamento che Arnau Dessì rilasciò a Jaume Canyelles, per un valore di 15 lire da pagare entro un mese. Come testimoni firmarono Perot Solter e Joha Andreu: ASDCa, ACCCa, 296, Promessa di pagamento di Arnau Dessì: 1491.08.04.

⁽⁴⁵⁾ «Esta en veritat que yo Pere Carniser confes deures a vos n.Arnau De Si vent liures, dich XX liures, les qualls son per resta de un cambi de Valensia de Melxior Navarro; les quals dites XX liures vos promet donar, Deu vellent, vengut que sia de Almeria si de aso vos do per pla pagador si prinsipall abbligat mossen Nicolau Pasquall lo qual se sota escriu en lo present albara fet en Caller, de ma mia, a XII de July 1490. Yo Nicolau Pasquall me hoblich en la demut dita cantitat com a prinsepal paguador planament de merquantiuol. Dia he hani sus dit», ASDCa, ACCCa, 296, Promessa di pagamento di Pere Carnicer: 1490.06.12.

⁽⁴⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Pero Maria Ferrà: 1527.09.03.

Gli autori

Come già è stato accennato, queste cedole abbracciano tutti i contesti sociali, sia di ambito urbano sia rurale. Tale considerazione può essere comprovata analizzando i soggetti che compaiono nei documenti e di cui, in alcuni casi, è possibile ricostruire traiettorie professionali e condizione sociale. In primo luogo, ci sono gli uomini di chiesa a registrare la remunerazione per la celebrazione di particolari cerimonie e il pagamento di decime e censi; tra le prime vanno segnalate le messe e i servizi per i defunti, come l'accompagnamento che sei frati, seguiti da croce e confratelli, fecero per i funerali del mercante Johan Felipo al costo di 1 lira e 13 soldi ⁽⁴⁷⁾. I censi, invece, sono ben rappresentati dalle ricevute rilasciate dai procuratori che si occupavano di gestire la candela del *Corpus Domini* che ardeva nella Cattedrale di Cagliari. Coloro che si occuparono di esigere rendite simili furono Anthoni Ferando e Anthoni Martí (nel 1483) ⁽⁴⁸⁾, i sacerdoti Steva de Albaquar (nel 1485 e nel 1487) e Francí Granell (nel 1497) ⁽⁴⁹⁾ e, nel primo Cinquecento, i canonici Michell Calut ⁽⁵⁰⁾, Domingo Mates ⁽⁵¹⁾ e Gontini Sart ⁽⁵²⁾, i sacerdoti e beneficiati Miquell Arena, Pere Aregoni, Michell Cabot, Anthoni Coll, Gasso, Pere Filip e Johan Massager ⁽⁵³⁾. Se alcuni di questi nomi restano nell'ombra, al-

⁽⁴⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Pere Pocuill: 1483.06.09. Allo stesso modo, i sacerdoti Johan Presech e Salvador Pira ricevettero una lira per aver suonato le campane durante i funerali di Jaume de la Torra: ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Johan Presech: 1499.01.24.

⁽⁴⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Anthoni Ferando e Anthoni Martí: 1483.05.29.

⁽⁴⁹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Francí Granell: 1497.12.10.

⁽⁵⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Michell Calut: 1513.11.30.

⁽⁵¹⁾ ASDCa, ACCCa, 295, *Cuern de albarans de la administrasio de Aleni Xandra*; 295, Ricevuta di Domingo Mates: 1520.04.20.

⁽⁵²⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Gontini Sart: 1523.07.03; 295, *Id.*: 1524.11.04; 295, *Id.*: 1528.06.05.

⁽⁵³⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Michell Cabot: 1509.06.22; 295, *Id.*: 1510.06.18; 295, Ricevuta di Gasso: 1526.03.22 e 295, *Cuern de albarans de la administrasio de Aleni Xandra*.

tri richiamano eccellenti figure della chiesa cagliaritana. Per esempio, Barthomeu Box, sacerdote e titolare del beneficio che era stato istituito da Consalvo Garcia nella Cattedrale di Cagliari, ricevette i denari spesi per la sepoltura del mercante Arnau Dessì⁽⁵⁴⁾ dopo essere stato, nel 1497, sindaco e procuratore di Castelsardo durante le Corti del viceré Dusay⁽⁵⁵⁾. Canonico di Cagliari, arciprete di Dolia e prebendato di Gergei, il dottore Michael Caça ricoprì la carica di giudice delle Appellazioni⁽⁵⁶⁾, rilasciando regolare quietanza in favore del sacerdote Julià Dessì per le rendite provenienti dal suo canonicato e per aver ricevuto la cifra che, a nome di quest'ultimo, aveva anticipato ad Alvaro Carrillo, ricevitore del Parlamento⁽⁵⁷⁾. Il già ricordato Cabot nel 1508 fu vicecollettore delle decime⁽⁵⁸⁾ e fece parte dello Stamento ecclesiastico durante il Parlamento Rebolledo del 1509⁽⁵⁹⁾ mentre l'Arena, nel 1516, fu incaricato di esigere le quote parlamentari⁽⁶⁰⁾. Accanto alle questioni più propriamente ecclesiastiche, non mancano poi gli *albarans* che lasciano intravedere gli interessi commerciali di questi presbiteri, come quello rilasciato da Francí Granell per aver incassato 9 lire dal mercante cagliaritano Arnau Dessì: tale cifra, in realtà, era dovuta ad Andria Atzori, del paese di Gergei, per una *bota* di vino rosso. In questo caso, dunque, si può ipotizzare che il Granell operasse a Cagliari per conto dell'Atzori, con il quale era evidentemente legato da relazioni d'affari⁽⁶¹⁾.

Una seconda componente sociale relazionata a queste cedole è quella mercantile, che quotidianamente “masticava” debiti e pagamenti. In

⁽⁵⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Bartomeu Box: 1499.03.13; 1499.04.26.

⁽⁵⁵⁾ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay, e Ferdinando Girón de Rebolledo (1495, 1497, 1500, 1504-1511)*, a cura di A.M. Oliva e O. Schena, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1998, p. 212.

⁽⁵⁶⁾ Sulla sua figura: G. SERRA, *Il Capitolo metropolitano di Cagliari*, Cagliari, Gasperini Editore, 1996, p. 83.

⁽⁵⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Michael Caça: 1491.11.05.

⁽⁵⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Michell Cabot: 1508.12.21.

⁽⁵⁹⁾ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay*, cit., p. 427.

⁽⁶⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Miquel Arena: 1517.03.17

⁽⁶¹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Francí Granell: 1497.12.30.

questo caso si passa dalle figure legate al mercato locale a quelle di livello mediterraneo: Miquel Bachallar, per esempio, insieme al figlio Antoni risulta essere attivo nel commercio del vino, riforniva della bevanda la città di Cagliari ed era intermediario delle produzioni vitivinicole di Gesturi ⁽⁶²⁾. Di livello internazionale sono invece le figure di Pere Carnicer e Nicolau Gessa; il primo fu un mercante attivo tra la Sardegna, Almeria e Valenza e ricoprì la carica di sottosaliniere di Cagliari sul finire del 1494 ⁽⁶³⁾. Se del secondo già si è parlato, la ricevuta che egli rilasciò ad Arnau Dessì è in qualche modo indicativa della complessità dei suoi legami, poiché ricorda il pagamento di 40 lire da parte del valenzano Melchior Navarro per una partita di pasta che il Gessa era riuscito a procurare ⁽⁶⁴⁾. Partendo dal commercio, molti operatori si avvicinarono verso gli appalti pubblici, per esempio ricercando l'arrendamento della riscossione di tasse e diritti regi; anch'essi, naturalmente, rilasciavano *albarans*, come Nicolau Canet, doganiere del porto di Cagliari ⁽⁶⁵⁾ che ricevette da Arnau Dessì i diritti di dogana dovuti dai defunti Johan Felipo e Johan Ajutamicro ⁽⁶⁶⁾. Stessa cosa si dica per Andreu Corroy, attivo tra Cagliari e Valenza ⁽⁶⁷⁾, il quale nel 1499 riscosse delle cifre in quanto *culidor de la mercaderia* ⁽⁶⁸⁾: un profilo, il suo, che lascia intravedere un percorso di ascesa sociale forse sancito dalla partecipazione al Parlamento del 1510 in rappresentanza del nobile e potente Pere Massa Corróz d'Arborea ⁽⁶⁹⁾. Indicativa è anche la promessa firmata e sotto-

⁽⁶²⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di Miquel Bachallar: 1493.01.08; 295, Pere Angorga a Julià Dessì: 1517.06.16.

⁽⁶³⁾ ASCa, AAR, Procurazione reale, reg. BC7, cc. 108v-109r, atto del primo dicembre 1494.

⁽⁶⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Nicolau Gessa: 1487.05.08.

⁽⁶⁵⁾ In proposito si rimanda a ASCa, AAR, Procurazione reale, reg. BC10, dove sono registrati diversi atti relativi all'incarico del Canet.

⁽⁶⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Nicolau Canet: 1483.06.03.

⁽⁶⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Martí ad Arnau Dessì: 1494.05.13: nella lettera, il Martí chiese ad Arnau di utilizzare i soldi provenienti da una lettera di cambio per acquistare pasta oppure di inviarli a Valenza tramite il Corroy.

⁽⁶⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Andreu Corroy: 1499.04.27.

⁽⁶⁹⁾ *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay*, cit., pp. 602 e 667.

scritta da Bernardo de la Peña, capitano di caravella, che trovandosi a Cagliari acquistò del vino: le sue capacità di scrittura ben concordano con il ruolo di un responsabile di vascello ⁽⁷⁰⁾.

Un terzo ambiente molto vicino a questo genere documentale è quello del patriziato urbano, i cui uomini continuamente firmavano ricevute o impegni di pagamento. Per esempio, si può ricordare Francesco Aymerich, fratello di Johan Nicolau ⁽⁷¹⁾, che sottoscrisse una promessa di 5 lire per un *capús* di tela maiorchina ⁽⁷²⁾. A lui si può aggiungere Gaspar Fortesa, membro dello Stamento militare ed esponente di un casato che a fine Quattrocento era ormai divenuto uno dei principali dell'isola ⁽⁷³⁾, il quale si obbligò a saldare i 12 ducati d'oro di una lettera di cambio di cui era trattario ⁽⁷⁴⁾. Naturalmente, in questo insieme rientrano anche i professionisti, come l'apotecario Pere Dessì, che ricevette 17 lire 16 soldi e 6 denari per l'acquisto di 29 libbre e 8 onze di cera ⁽⁷⁵⁾, e il notaio Miquell Ordi-

⁽⁷⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Promessa di pagamento di Bernardo de la Peña: s.a.03.23.

⁽⁷¹⁾ Joan Nicolau partecipò ai Parlamenti di fine Quattrocento e del primo decennio del Cinquecento, come sindaco della città di Cagliari ed esponente del braccio reale: *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay*, cit. Inoltre fece parte del consiglio della città: G. SORGIA e G. TODDE, *Cagliari: sei secoli di amministrazione cittadina*, Cagliari, Lions international, 1981, pp. 160-161. Sulla famiglia Aymerich si vedano F. FLORIS e S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Della Torre, 1986, *ad nomen* e le schede curate dall'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare della Sardegna, disponibili sul portale: <http://www.araldicasardegna.org>.

⁽⁷²⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Promessa di pagamento di Francesc Aymerich: 1495.12.11.

⁽⁷³⁾ Sui Fortesa si veda M.G. MELONI, *La famiglia Fortesa nella Cagliari del Quattrocento. Prime ricerche*, in *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani: estudis d'història medieval en homenatge a la Doctora Maria Teresa Ferrer i Mallol*, a cura di J. Mutge Vives, R. Salicrú i Lluch, C. Vela i Aulesa, Barcelona, CSIC, 2013, pp. 461-469. Per il suo impegno nei Parlamenti: *I Parlamenti dei viceré Giovanni Dusay*, cit., *ad indicem*.

⁽⁷⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Promessa di pagamento di Gaspar Fortesa: 1494.04.16.

⁽⁷⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Pere Dessì: 1506.11.18. Sulla diffusione della scrittura in questa componente professionale: M.L. MANDINGORRA, *Aproxi-*

nes, che rilasciò una ricevuta del valore di 1 lira e 14 soldi per gli atti pagati da Julià Dessì ⁽⁷⁶⁾.

Se finora si è segnalato il legame che le componenti sociali alfabetizzate avevano con questa tipologia di cedole, bisogna ora dedicare attenzione a quelle persone per le quali la scrittura era, invece, un'arte sconosciuta. Ci si riferisce, in particolare, ad artigiani e donne. Erano queste categorie che più di tutte, utilizzando formule tipo «lo fas fer de voluntat mia de mans de...» o «porque es la veritat e yo no se escriure, de voluntat mia fas fer...», si facevano scrivere da mani esperte le ricevute sempre più frequentemente richieste ⁽⁷⁷⁾. In questo caso, per dirla con le parole di Francisco Gimeno Baly, l'*albarà* «riflette il momento di incontro, e a volte di scontro, tra due sistemi comunicativi diversi: l'oralità e la scrittura. L'elemento che lo determina è costituito dal fatto che l'analfabeta, la cui esperienza è circoscritta da un ambiente dominato dall'oralità, deve abbandonare il suo mezzo di comunicazione naturale per introdursi in quello opposto, rappresentato dalla natura scritta tipica dell'amministrazione» ⁽⁷⁸⁾. Tra i vari esempi di carte provenienti da questo contesto culturale, è possibile ricordare Pere Contreres, probabilmente un sarto che realizzò dei capi d'abbigliamento per l'inquisitore: dovendo rilasciare una ricevuta per la cifra pagata da Julià Dessì, procuratore fiscale dell'Inquisizione ⁽⁷⁹⁾, si rivolse ad Arsis Comte ⁽⁸⁰⁾. Sempre legati al mondo sartoriale, Joha Nadal vendette del filo di stoppa per un valore di 4 lire e Anthonia Company fili e altri prodotti tessili per 7 soldi: in entrambi i casi, nell'agosto 1513, i loro *albarans* vennero predisposti da *mossén* Presert ⁽⁸¹⁾. Al contesto

mación a la cultura gráfica de los boticarios a finales de la Edad Media, in «Saitabi», 36, 1986, pp. 57-70.

⁽⁷⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Miquel Ordines: 1527.06.08.

⁽⁷⁷⁾ F.M. GIMENO BLAY, *Gli alfabeti e l'amministrazione*, cit., p. 11.

⁽⁷⁸⁾ F.M. GIMENO BLAY, *Valencia nel Cinquecento*, cit., p. 574.

⁽⁷⁹⁾ L'indicazione della carica arriva da una lettera di Perot Martí in cui Julià è definito «procurador fisqua dela santa Inquisicio»: ASDCa, ACCCa, 295, Perot Martí a Julià Dessì: s.d. [ma 1505]; effettivamente sono numerose le ricevute che rimandano a pagamenti per conto dell'inquisitore.

⁽⁸⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Pere Contreres: 1506.05.20.

⁽⁸¹⁾ ASDCa, ACCCa, 295, *Cuern de albarans de la administrasio de Aleni Xandra*.

del quartiere cagliaritano di Stampace rimanda la ricevuta del muratore Bernardí Quaddino, che ottenne 10 lire da Arnau Dessì per una partita di formaggio da consegnare al vescovo di Torralba: il Quaddino operava forse come fornitore e, in questo caso, chiese a Bernardí Genovès di redigere un *albaran* ⁽⁸²⁾; il *frener* Pere, invece, dovendo preparare una ricevuta per l'acquisto di una briglia, si rivolse al valenzano Luis Gallach ⁽⁸³⁾. Se questa è la situazione all'interno della città di Cagliari, dai centri periferici arrivano dati simili. Gontini Muga, un agricoltore di Monastir, impegnandosi a portare 10 starelli d'orzo a Julià Dessì, chiese ad Antoni Juan Polla di scrivere la relativa promessa ⁽⁸⁴⁾. Dal paese di Quartu arrivava, invece, Johanni Pullu, figlio di Anthoni, il quale assicurò di pagare i censi che lo zio Comita aveva sottoscritto: un primo impegno fu probabilmente redatto dal canonico e notaio Johan Preseus mentre un secondo da Sancho Benet ⁽⁸⁵⁾.

Per quanto riguarda le donne, alla già menzionata Anthonia Company, si può aggiungere Yolant Carbonell che, non sapendo scrivere, si rivolse a Nicolau Rocha per una ricevuta delle 4 lire e 10 soldi avuti da Arnau Dessì come pagamento dell'affitto di un locale ⁽⁸⁶⁾. Ysabell Marquet, vedova del mercante Joan Felipo, nel ricevere 76 lire dallo stesso Arnau probabilmente come frutto di censi e pensioni, fece preparare la relativa quietanza al notaio Joan Ordines ⁽⁸⁷⁾. Ancora per un affitto, questa volta relativo a una casa sita in *carrer Barcelona*, Antonia Montoni, figlia dell'*honorable* Joha Sunyer, rilasciò una ricevuta in favore di Arnau Dessì per un valore di 8 lire e 10 soldi: in questo caso, lo scrivano prescelto fu Giomari Simon ⁽⁸⁸⁾. Ysabell Ciucona, invece, fu protagonista di una ricevuta di 1 lira e 10 soldi

⁽⁸²⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Bernardí Quaddino: 1491.04.02.

⁽⁸³⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di *mestre* Pere: 1506.05.06.

⁽⁸⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Promessa di Gontini Muga: 1514.04.15.

⁽⁸⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Promessa di pagamento di Johan Pullu: 1508.04.11 e 295, *Id.*: 1518.07.20.

⁽⁸⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Yolant Carbonella: 1484.09.05.

⁽⁸⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Ysabel Marquet: 1485.09.09.

⁽⁸⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Anthonia Montoni: 1487.05.18.

per una serie di camicie realizzate per l'inquisitore: la donna, probabilmente una sarta, richiese l'intervento del canonico Carbonell⁽⁸⁹⁾. Infine, Violant Ciurana ricevette i 12 soldi che Julià Dessì ogni anno versava alla sua famiglia come frutto di una pensione legata a un terreno; fino al 1509 tale cifra era stata sempre amministrata da Bernat Ciurana⁽⁹⁰⁾, marito o fratello di Violant; forse per morte o per l'assenza dell'uomo, dal 1510 la somma venne consegnata a Violant, che fece redigere le necessarie ricevute da Jacme Caldes e *mossen* Moner⁽⁹¹⁾.

Chiaramente, ci si trova dinanzi a individui che, non sapendo scrivere⁽⁹²⁾ ma trovandosi nella situazione di dover realizzare dei documenti, furono costretti ad affidare una «delega grafica» a persone di fiducia, principalmente provenienti dallo stesso contesto familiare o sociale: questa considerazione, teorizzata da Armando Petrucci e Francisco Gimeno Blay, vale anche per i casi in analisi⁽⁹³⁾. Infatti, esaminando le ricevute, si scopre che Nicolau Rocha, esponente dell'aristocrazia cittadina con incarichi nel Consiglio della città nel 1481⁽⁹⁴⁾, scrisse sia per

⁽⁸⁹⁾ «Yo Ysabell Ciucona confes haver rebut de mossen Julia De Si per costures de certes camises del s. enquisidor XXX sous, dich trenta sous; per que esta axi en veritat, fas lo present albara y, per que yo no se escriure, lo fas fer de voluntat mia de mans del canonge Carbonel», in ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Ysabell Ciucona: 1506.06.15.

⁽⁹⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Bernat Ciurana: 1508.10.12 e 295, *Id.*: 1509.10.10.

⁽⁹¹⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Violant Ciurana: 1510.10.05; 295, *Id.*: 1525.10.01; 295, *Id.*: 1528.10.25.

⁽⁹²⁾ Si tenga presene che la storiografia ha messo in evidenza come la firma non sia un elemento sufficiente per poter parlare di alfabetizzazione: R. HOUSTON, *Alfabetismo e società in Occidente, 1500-1850*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura*, a cura di A. Bartoli Langeli e X. Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 13-60.

⁽⁹³⁾ In proposito si vedano A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura*, a cura di A. Bartoli Langeli e X. Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 61-74; F.M. GIMENO BLAY, *Valencia nel Cinquecento*, cit., pp. 575-579. Sulla «delega grafica», sempre a partire dai fondi dell'Ospedale Generale di Valenza: A. GARCÍA FEMENIA, *Lo scontro tra l'analfabetismo e la scrittura*, in *V Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno, Lesmo, NUME-EBS edizioni, 2019, pp. 301-306.

⁽⁹⁴⁾ G. SORGIA e G. TODDE, *Cagliari*, cit., p. 159.

suo padre, Arnau Rocha ⁽⁹⁵⁾, sia per sua suocera, la già ricordata Yolant Carbonell. Per quanto riguarda Jacme Caldes e *mossèn Moner* è la stessa fonte a precisare che si trattavano, rispettivamente, di uno zio e di un cugino di Violant Ciurana. Anche la figura del notaio Joan Ordines rispetta questa dinamica: infatti, si può congetturare che egli venne scelto dalla vedova Ysabell Marquet non solamente per le sue qualità professionali, ma anche per un probabile legame familiare; effettivamente, Joan era sposato con una Marquet, una figlia di Pere, che si potrebbe ipotizzare essere, ma al momento non è chiaro con quale vincolo, parente di Ysabel. E questo principio guidò la stessa vedova quando, inserita come trattario in un circuito finanziario con Valenza, si trovò ad accettare una lettera di cambio firmata dal cugino valenzano Nicolau Marquet in favore di Nicolau Gessa: impegnandosi a pagare, chiese al cugino cagliaritano in primo grado, il sacerdote Julià Dessì, di registrare l'accettazione sopra la lettera ⁽⁹⁶⁾. Oltre che ai membri della famiglia, le deleghe potevano essere concesse anche a esponenti del mondo ecclesiastico, come Leonart Canbasso che si rivolse a Pere Aragoni ⁽⁹⁷⁾ e i già ricordati casi di Ysabell Ciucona che incaricò il canonico Carbonell e dei due quartesi Johanni e Antoni Pullu che coinvolsero il canonico Johan Preseus. A un contesto professionale potrebbe invece rimandare il legame che portò Bernardí Quaddino a chiedere l'ausilio del mercante Bernardí Genovès, con il quale è ipotizzabile potesse essere in affari: infatti, se il primo era impegnato nell'approv-

⁽⁹⁵⁾ «E per que sta axi en veritat, vos fas fer lo present de voluntat mia lo present albara di ma de mon fill Nicolau Rocha», in ASDCa, ACCCa, 296, Ricevuta di Arnau Rocha: 1483.09.20. In realtà, in questo caso stupisce un po' che Arnau, membro di una famiglia dell'aristocrazia urbana e anch'egli con incarichi di consigliere nel 1480 (G. SORGIA e G. TODDE, *Cagliari*, cit., p. 158), dovesse rivolgersi al figlio per scrivere una ricevuta. Non essendovi un'attestazione esplicita del suo analfabetismo, si dovrebbe parlare di «analfabetismo potenziale» o comunque ipotizzare anche una «delega per impedimento»: in proposito F.M. GIMENO BLAY, *Gli analfabeti e l'amministrazione*, cit., p. 12.

⁽⁹⁶⁾ «Acceptada per mi Guisabel Marqueta e altemps fer bon compliment e per que no se escriure fas fer la present de voluntat mia de ma de mon cosí germa Julia Desi a XX de mag», ASDCa, ACCCa, 296, Nicolau Marquet a Ysabel Marquet Felipa: 1489.05.18.

⁽⁹⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Ricevuta di Leonart Canbasso: 1506.05.27.

vigionamento di formaggio, il secondo commerciava prodotti locali, come il vino ⁽⁹⁸⁾.

4. *A mo' di conclusione: una società della scrittura.* – Da quanto detto, appare evidente che la società sarda del XV secolo avesse una profonda relazione con le pratiche di scrittura. Questo è certamente vero nel contesto mercantile, sia per quanto riguardava gli operatori locali sia per quelli di respiro mediterraneo, dove l'azione dello scrivere era anzi un indice di professionalità e affidabilità, come dimostrano le lamentele e gli avvertimenti ricevuti dagli operatori economici più pigri nello stringere la penna ⁽⁹⁹⁾. Nella stessa direzione vanno i dati relativi alle altre classi sociali esaminate. Infatti, le decine *albarans* analizzati hanno consentito di precisare come anche gli artigiani, i piccoli commercianti e le donne coltivassero una relazione con la scrittura che, in una società ormai burocratizzata, diventava uno strumento imprescindibile. Dovendo compilare quietanze per dimostrare i pagamenti, richiesti specialmente da curatori o procuratori che amministravano patrimoni altrui, essi diventano, agli occhi dell'osservatore moderno, sorta «scrittori straordinari di carte ordinarie» ⁽¹⁰⁰⁾. Naturalmente, i livelli di familiarità con la scrittura erano i più diversi: dagli analfabeti, costretti a rivolgersi a persone di fiducia per ottenere le righe necessarie, si passa a coloro che invece riuscivano a scriverle autonomamente, come nel caso della promessa del sarto *mestre* Jaume ⁽¹⁰¹⁾. Per quanto riguarda i dati sul mondo femminile, se da un lato evidenziano un alto livello di analfabetismo, dall'altro lasciano intendere come le donne gestissero in prima persona gli affari, sia quelli propri sia quelli della famiglia ⁽¹⁰²⁾. Già

⁽⁹⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Bernardí Genovès ad Arnau Dessì: 1494.01.12.

⁽⁹⁹⁾ In proposito si veda quanto già espresso in G. SECHE, *Scrittura, comunicazione orale*, cit.

⁽¹⁰⁰⁾ F.M. GIMENO BLAY, *Gli analfabeti e l'amministrazione*, cit., p. 11. L'espressione è mutuata da M. LYONS, *The Writing Culture of Ordinary People in Europe, c. 1860-1920*, Cambridge, Cambridge University press, 2013, p. 1.

⁽¹⁰¹⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Ricevuta di *mestre* Jaume: 1494.12.27.

⁽¹⁰²⁾ Anche questa considerazione è in linea con quanto emerso dalle recenti analisi dedicate al ruolo femminile, specialmente in ambito urbano e mercantile; sola-

Gabriella Olla Repetto, negli anni Ottanta, tratteggiava così la donna cagliaritana e, pur proponendo le necessarie distinzioni tra classi sociali, presentava non pochi casi di signore colte e formate nelle lettere capaci di condurre transazioni e amministrare patrimoni ⁽¹⁰³⁾. Ed effettivamente l'archivio Dessì conferma tali annotazioni, segnalando come esse, oltre a ricevere gli affettuosi saluti e le richieste di merci e favori, potessero facilmente avvicinarsi alla corrispondenza. Per esempio, è emblematica la lettera che frate Paulo da Sassari inviò al canonico Julia Dessì, con un ultimo capitolo direttamente destinato a madonna Elena:

«Mado Helena, vos prech que sy calonge Julia no y es que tot prest me ffassau escryura avisaume de moltes coses y quant sediu que vedra ena qet cupa el r.mo s.or enquisidor» ⁽¹⁰⁴⁾.

Dunque, Paulo aveva previsto che se il canonico non fosse stato in casa sarebbe stata Elena, probabilmente una parente di Julià, a ricevere e leggere la missiva; proprio per questo motivo si rivolgeva direttamente a lei, affinché gli scrivesse, o gli facesse scrivere, con le informazioni che richiedeva. Se il «ffasau escryura» lascia aperti i dubbi sulle capacità di scrittura, il dato certifica comunque la competenza della donna nella lettura e la sua possibilità di gestire la corrispondenza. A ciò si aggiunga il largo margine di autonomia e partecipazione femminile nella gestione delle politiche e degli affari che traspare dalle fonti: per esempio, si può ricordare Madalena, vedova Navarro, che combinò in maniera autonoma un matrimonio per la fi-

mente a titolo esemplificativo si pensi alla mercantessa Caterina Llull i Sabastida recentemente riemersa (G. COLESANTI, *I libri di contabilità di Caterina Llull i Sabastida (XV sec.)*, in «Genesis», 9/1, 2010, pp. 135-160) o alle figure che operarono a Zaragoza (S. DE LA TORRE GONZALO, *Mujeres de la elite de negocios de Zaragoza alrededor de 1400*, in *Mujeres de la Edad Media: actividades políticas, socioeconómicas y culturales*, a cura di M. del Carmen García Herrero e Cristina Pérez Galán, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2014, pp. 199-215).

⁽¹⁰³⁾ G. OLLA REPETTO, *La donna cagliaritana tra '400 e '600*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600: fonti e problemi*, Atti del Convegno internazionale, Milano 1-4 dicembre 1983, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1986, pp. 251-276.

⁽¹⁰⁴⁾ ASDCa, ACCCa, 295, frate Paulo a Julia Dessì, s.a.10.28.

glia, scatenando il malcontento dell'altro figlio Melchior che denunciava un'iniziativa «contra ma volentat»⁽¹⁰⁵⁾. Sul versante finanziario, poi, le donne potevano occuparsi di gestire pagamenti, come il caso della moglie di Pere Flori, che ricevette 13 libbre da Jaume Belsa affinché le consegnasse ad Arnau Dessì⁽¹⁰⁶⁾ o come Miquela, che ottenne 3 ducati d'oro dovuti al marito, il marinaio Gabriell March, in quel momento imbarcato⁽¹⁰⁷⁾. Ancora, non mancarono donne capaci di inserirsi in complessi passaggi di denaro: si pensi ad Angela Andrena Bentran, moglie di Miquel Sanchia, che operò come trattario di una lettera di cambio di 40 lire e 19 soldi firmata dal sacerdote valenzano Miquel Mora⁽¹⁰⁸⁾; ancora, Angela Suredda, moglie del *miles* Bartomeu, a più riprese risulta legata a cambi con Valenza⁽¹⁰⁹⁾, mentre la già ricordata Ysabel Marquet accettò il cambio di 17 lire e 1 soldo in favore di Nicolau Gessa⁽¹¹⁰⁾.

Se tali indicazioni valgono per la città di Cagliari, anche i paesi hanno dimostrato un livello di attenzione per la scrittura che, per quanto chiaramente meno documentato, merita di essere tenuto in considerazione. La corrispondenza mercantile e gli *albarans* ne sembrano essere dimostrazione, insieme al memoriale che il sacerdote di Gergei Andria Atzori consegnò a un corriere inviato a Cagliari, in cui erano contenute le istruzioni da seguire una volta raggiunta la città⁽¹¹¹⁾: chiaramente,

⁽¹⁰⁵⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Melchior Navarro ad Arnau Dessì: 1490.10.s.d. Ulteriori informazioni sulle vicende legate a questo matrimonio in G. SECHE, *The Navarro family*, cit., p. 78.

⁽¹⁰⁶⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Pere Martí ad Arnau Dessì: 1494.05.25.

⁽¹⁰⁷⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Antoni Dessì ad Arnau Dessì: 1486.11.03.

⁽¹⁰⁸⁾ ASDCa, ACCCa, 297, Lettera di cambio di Miquel Mora: 1498.02.01.

⁽¹⁰⁹⁾ L'analisi delle fonti permette di inquadrare i Suredda come una famiglia patrizia cagliaritano, o con forti interessi nella capitale sarda, e sarebbe certamente meritevole di un approfondimento. Oltre a indicazioni sparse nel fondo Dessì e nei registri notarili cagliaritano, si vedano anche i riferimenti alle lettere di cambio in D. IGUAL LUIS, *Letras de cambio*, cit., pp. 230-231 e 263.

⁽¹¹⁰⁾ ASDCa, ACCCa, 296, Lettera di cambio di Nicolau Marquet: 1489.05.18.

⁽¹¹¹⁾ «Axi matex yo effet un memorial al portador ete adar ala muller de mossen Torrosani XVII ducats e mig, dich XXXXVIII lliures, segons porta lo compte», in ASDCa, ACCCa, 297, Andria Atzori ad Arnau Dessì: 1499.04.18.

l'informazione non si limita a testimoniare la capacità scrittoria dell'Atzori, probabilmente un sacerdote come si è detto, ma anche la possibilità di lettura dell'anonimo trasportatore. A ciò si aggiunga che sempre a Gergei il *rebedor* si oppose al *porter real* che gli intimava di saldare quanto restava di un pagamento: la cifra indicata, infatti, non sarebbe stata corretta, come peraltro dimostrava un *albarà* che lui stesso custodiva ⁽¹¹²⁾; in questo caso, il dato certifica una reazione contro un ufficiale reale basata sul valore di un documento scritto che, una volta recuperato dall'archivio, avrebbe certamente salvaguardato i diritti della vittima indicando i nuovi e corretti termini della questione. Da uno stato di necessità furono mossi anche Joliano e Salvador Bosano, abitanti di Sini, i quali dovettero farsi carico di risarcire il canonico Julià Dessì per il furto che aveva commesso un loro parente, Johannet: la gravità della situazione suggeriva di scrivere una lettera al derubato, per chiarire la loro disponibilità al pagamento e comunicare il prossimo viaggio a Cagliari in cui avrebbero precisato il loro impegno. Ma, probabilmente poiché non sapevano scrivere, per redigere tale importante missiva i due Bosano si rivolsero ad Antiogo Perda, canonico di Ales e notaio apostolico ⁽¹¹³⁾.

Sulla base di queste considerazioni, che richiamano sia le fasi di produzione sia quelle di conservazione dei documenti, è possibile sostenere che nella società sarda del Quattrocento la scrittura fosse un elemento con il quale qualsiasi soggetto, nell'arco della propria vita, si sarebbe prima o poi confrontato, e questo a prescindere dal proprio livello di alfabetizzazione e dalla condizione economica di appartenenza. Anzi, riprendendo un concetto di Armando Petrucci sul quale Isabella Lazzarini è recentemente tornata, non è azzardato vedere nell'isola le caratteristiche di una «società di scrittura», giacché si può registrare la diffusione di scambi epistolari regolari, la pratica di produzione di documentazione e quella di registrazione e conservazione ordinata delle informazioni ⁽¹¹⁴⁾. Il processo di raffor-

⁽¹¹²⁾ ASDCa, ACCCa, 295, *Entimes* del porter real Antoni Durea: s.a.11.25, ma ante 1498.

⁽¹¹³⁾ ASDCa, ACCCa, 295, Joliano e Salvador Bosano a Julià Dessì: 1511.12.15.

⁽¹¹⁴⁾ A. PETRUCCI, *Comunicazione scritta ed epistolarità*, in *Comunicare e significare nell'Alto medioevo*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Me-

zamento della relazione tra scrittura e società sarda così riscontrato dovette andare parallelamente allo sviluppo delle istituzioni scolastiche: il numero sempre maggiore di maestri e insegnamenti disponibili, grazie anche agli impegni delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni ecclesiastiche ⁽¹¹⁵⁾, arrivò a offrire nuove possibilità di alfabetizzazione. Certamente ne è un esempio il paese barbaricino di Austis che, attorno agli anni Sessanta del Quattrocento, poteva vantare una scuola retta, secondo Raimondo Turtas, dal parroco locale Pedro de Murtas ⁽¹¹⁶⁾ ma anche il caso di Johannes Belluqua, un agricoltore del quartiere cagliaritano di Stampace, che l'8 ottobre 1469 stipulò un contratto con Johannes Barberani, sacerdote della Cattedrale cagliaritano. Secondo l'accordo, il figlio del Belluqua avrebbe dovuto servire per sei anni l'ecclesiastico, il quale si impegnava a garantire vito, alloggio e, soprattutto, a «docere ipsum legendo et scribendo» ⁽¹¹⁷⁾.

Dunque, è probabilmente in questo modo che anche le componenti sociali tradizionalmente più lontane dal mondo delle lettere, seppure in minima parte, poterono trovare nuove possibilità di avvicinamento all'alfabetizzazione e confrontarsi così con le necessità scritte di un ambiente sempre più complesso e burocratizzato ⁽¹¹⁸⁾: e tali consi-

dioevo, 2005, 2 voll., I, pp. 57-83: 59-60; I. LAZZARINI, *Introduzione in I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, in «Reti Medievali Rivista», 10, 2009, pp. 113-121.

⁽¹¹⁵⁾ In proposito si veda G. OLLA REPETTO, *La società cagliaritano nel '400*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna: retable restaurati e documenti*, Cagliari, Soprintendenza ai Beni ambientali architettonici artistici e storici, 1983, pp. 19-24; *Vestigia vetustatum: documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi*, EDES, Cagliari, 1984, pp. 19-22 e 44-47; S. LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600. Chiesa, Famiglia, Scuola*, Cagliari, AM&D, 1998, pp. 297-326; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 432-433, e note 392-393. Da ultimo, si rimanda a G. SECHE, *Libro e società in Sardegna tra Medioevo e prima Età moderna*, Firenze, Olschki, 2018, pp. 1-11 e 24-25.

⁽¹¹⁶⁾ R. TURTAS, *Materiali per una storia dell'istruzione e della scuola ad Oristano*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, a cura di G. Mele, Oristano, ISTAR, 1997, 2 voll., II, pp. 1065-1081: 1066.

⁽¹¹⁷⁾ ASCa, ANSCa, not. A. Barbens, reg. 51/1, cc. 41r-42r.

⁽¹¹⁸⁾ Per uno sguardo sulla Sardegna nel Quattrocento, si segnalano gli ultimi studi: A.M. OLIVA e O. SCHENA, *Il Regno di Sardegna tra Spagna ed Italia nel Quattrocento*.

derazioni possono contribuire a meglio inquadrare anche questioni più ampie, come la diffusione del libro e il livello culturale dell'isola ⁽¹¹⁹⁾, presentando alcuni degli elementi sardi di un Rinascimento europeo che la storiografia è ormai concorde a considerare policentrico e sfaccettato ⁽¹²⁰⁾. Elementi che, come si è cercato di dimostrare, possono ritrovarsi anche nella corrispondenza quotidiana di piccoli mercanti mediterranei e, addirittura, in modestissime cedole di pagamento dal contenuto spesso minimo e sfuggevole.

Cultura e società: alcune riflessioni, in *Descubrir el Levante por el Poniente. I viaggi e le esplorazioni attraverso le collezioni della Biblioteca universitaria di Cagliari*, a cura di L. Gallinari, Cagliari, Istituto sui rapporti italo iberici-CNR, 2002, pp. 101-134; *Il Regno di Sardegna in età moderna. Saggi diversi*, a cura di F. Manconi, Cagliari, CUEC, 2010.

⁽¹¹⁹⁾ Sul livello culturale riscontrabile nell'isola e sulla presenza di libri e biblioteche nel periodo in questione: *Vestigia vetustatum*, cit.; A.M. OLIVA, *Bartolomeo Gerp giurista e bibliofilo a Cagliari alla fine del Quattrocento*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 26, 2005, pp. 1073-1094; G. SECHE, *Libri e lettori in Sardegna fra tardo Medioevo e prima Età moderna*, in «Nuova Rivista Storica», 99, 2015, pp. 837-884; G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna (secoli VI-XVI)*, con una premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMELE, 2016; G. SECHE, *Libro e società*, cit.

⁽¹²⁰⁾ Sul concetto di Rinascimento si rimanda al volume primo della collana *Il Rinascimento italiano e l'Europa*: 1. *Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2005.

LAURA USALLA

LIBRI E CULTURA NELLA SARDEGNA DEL XVII SECOLO.
LE BIBLIOTECHE DEI *LETRADOS* (*)

SOMMARIO: 1. La Sardegna del Seicento. - 2. I potenziali lettori. - 3. Gli istituti culturali. - 4. Libri e cultura nella Sardegna del Seicento. - 5. Le Biblioteche dei *letrados*. - 6. La raccolta libraria di Simon Montanacho.

Questo breve scritto propone alcune riflessioni sul contesto culturale nella Sardegna del Seicento ⁽¹⁾. La ricerca è stata condotta privilegiando, tra i tanti indicatori di cultura, la diffusione del prodotto tipografico, pertanto le fonti utilizzate sono state da una parte le sopravvivenze librarie, dall'altra i documenti d'archivio portatori di *notitatie librorum*, in particolare visite pastorali, vendite all'asta, testamenti *inter vivos* ed inventari *post mortem*. Prima di analizzare dette testimonianze, è opportuno prestare una certa attenzione al più ampio contesto politico, economico, storico e sociale del periodo preso in esame.

1. *La Sardegna del Seicento*. – L'Isola, nel XVII secolo, costituiva il *Regnum Sardiniae*, autonomo ma non indipendente, facente parte della più ampia Corona d'Aragona ⁽²⁾. La sua organizzazione statale

(*) Il contenuto del presente contributo è stato in gran parte estrapolato dalla Tesi di Dottorato della scrivente, *Libri e Cultura nella Sardegna del Seicento*, Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari, XXXI ciclo (2017-2018), tutor prof.ssa Giovanna Granata, a cui si rimanda per eventuali approfondimenti.

⁽¹⁾ Non vi è, in questo lavoro, alcuna pretesa di esaustività: tutto ciò che è 'storia' sfugge inevitabilmente a una sua ricostruzione totale, vuoi per la relatività dello sguardo umano, vuoi per la perdita delle fonti scaturita dallo scorrere del tempo, con la conseguente perdita di informazioni.

⁽²⁾ Diversi studiosi parlano di 'Corona spagnola'; tuttavia, solo agli inizi del secolo successivo, con l'emanazione dei *Decretos de Nueva Planta* (1707-1716) da

si fondava su tre pilastri fondamentali: l'amministrazione regia, i feudi e i municipi ⁽³⁾.

L'economia era prevalentemente di tipo agro-pastorale: una statistica del primo Seicento, avvalorata dagli atti notarili conservatisi fino a noi, stima che il 60% della popolazione fosse dedito alla pastorizia, il 30% all'agricoltura e solo il 10% ad altre professioni ⁽⁴⁾. Tra queste ultime, si annovera l'attività commerciale, ove la parte del leone spettava ai genovesi, seguiti da navigatori e negozianti iberici, dell'Italia settentrionale, di Napoli e della Sicilia, che spesso si sposavano e si stabilivano nella capitale, in modo da ottenerne la cittadinanza e, di conseguenza, importanti privilegi commerciali ⁽⁵⁾. Fin dal Cinquecento, inoltre, erano giunte nell'Isola maestranze straniere in cerca di nuove e migliori opportunità di lavoro; contestualmente, musica ed editoria entravano a far parte dei nuovi bisogni della società urbana, arricchendo il novero delle professioni attive nel *Regnum*

parte di Filippo V, la Spagna divenne una monarchia centralizzata e la Corona d'Aragona cessò formalmente di esistere. Proprio in quella fase storica il Regno di Sardegna passava sotto il nuovo controllo piemontese, per cui nei fatti il suo rapporto istituzionale con l'Aragona rimase ininterrotto fino alla guerra di successione spagnola. Cfr. E. MARTÍNEZ RUIZ, *La España moderna*, Madrid, Istmo, 1992; G. MURGLIA, *Un'isola, la sua storia: La Sardegna tra Aragona e Spagna (secoli XIV-XVII)*, Dolianova, Grafica del Parteolla, 2012, p. 8. Per una ricostruzione storica dettagliata sugli eventi che portarono la Sardegna sotto l'orbita iberica, si vedano J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna in Storia d'Italia*, 10, Torino, UTET, 1984; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino; Pisa, ETS, 1994; B. ANATRA et al., *Storia della Sardegna 3: Dal 1350 al 1700*, Bari, Laterza, 2002; L. ORTU, *Storia della Sardegna dal Medioevo all'Età contemporanea*, Cagliari, CUEC, 2011; F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo: secoli XVI-XVII* in *La Sardegna e la sua storia*, 5, Nuoro, Il maestrale, 2010, e la relativa bibliografia in essi contenuta.

⁽³⁾ Ancora fondamentale la ricostruzione di G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia* in J. CARBONELL, F. MANCONI (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1984. Una bibliografia esaustiva sull'argomento si trova anche in A. CIOPPI, *Le strategie dell'invincibilità: Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento*, Cagliari, CNR, ISEM; Cagliari, AM&D, 2012.

⁽⁴⁾ B. ANATRA et al., *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 38-42.

⁽⁵⁾ J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, cit., pp. 461-644; F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., p. 21.

Sardiniae e delle occasioni di scambio culturale con l'esterno ⁽⁶⁾. La stessa posizione geografica dell'Isola – al centro del Mediterraneo – ne favoriva innumerevoli contatti con popoli diversi, per ragioni politiche, commerciali, religiose, e la coinvolgeva nelle più ampie dinamiche internazionali.

In questa sede, per le ripercussioni a lungo termine sul piano culturale, è opportuno ricordare gli effetti che ebbero per il Regno di Sardegna la Riforma protestante con la conseguente Controriforma scaturita dal Concilio di Trento (1545-1563) ⁽⁷⁾, e la riorganizzazione amministrativa in senso accentratore di cui furono massimi portavoce i sovrani Carlo V (1516-1556) e Filippo II (1556-1598) ⁽⁸⁾.

La Chiesa della Controriforma imponeva per i propri ministri norme di selezione che privilegiavano il livello culturale, la moralità e l'impegno pastorale del candidato. Se per acquisire la titolarità di una parrocchia rurale era sufficiente la frequenza delle scuole di grammatica e una mediocre conoscenza del latino, il Concilio di Trento aveva stabilito che per occupare posizioni di rilievo quali rettorie, canonicati, vescovadi, occorresse la licenza in Teologia o in Diritto canonico rilasciata dall'Università o da uno dei Collegi pontifici ⁽⁹⁾. Nell'Isola, l'applicazione di detti decreti conciliari portò all'istituzione dei seminari tridentini in Cagliari (1577), Alghero (1586) e Sassari (1593), mentre a proprie spese i vescovi delle altre diocesi aprirono scuole di grammatica per i futuri presbiteri ⁽¹⁰⁾. Il maggior contributo nel rinnovamento culturale del clero e della società sardi venne dato tuttavia dai chierici e dagli ordini regolari, sia da quelli di antica fondazione (Domenicani, Francescani, Mercedari), sia soprattutto da quelli nuovi, in particolare Gesuiti e Scolopi, i

⁽⁶⁾ F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., pp. 452-456; B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 117-121.

⁽⁷⁾ B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 26-31.

⁽⁸⁾ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 223-227.

⁽⁹⁾ B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 68-71.

⁽¹⁰⁾ B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 64-66; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., p.450; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna: dalle origini al Duemila*, Roma: Città Nuova, 1999, pp. 406-408.

due ultimi particolarmente impegnati nell'istruzione della gioventù, sia ecclesiastica che laica ⁽¹¹⁾.

Nell'Isola un attivo sostenitore della Controriforma fu lo stesso sovrano Filippo II, che rese leggi dello Stato i decreti emanati dal Concilio di Trento. Egli si occupò di selezionare i vescovi da destinare alle diocesi sarde, dopo averne vagliato attentamente le virtù e l'istruzione: alcuni di essi si erano distinti per azioni di rilievo, come Antonio Paragues de Castillejo, che aveva preso personalmente parte al Concilio di Trento; Nicolò Canyelles, che aveva impiantato la prima stamperia stabile nell'Isola; Giovanni Francesco Fara, iniziatore dello studio sistematico della storia e della geografia di Sardegna ⁽¹²⁾.

La mano riformatrice di Filippo II coinvolse anche il Sant'Ufficio ⁽¹³⁾, per il quale stabilì criteri di selezione diversi per il personale: gli inquisitori furono scelti tra i *licenciados* o i dottori in diritto che

⁽¹¹⁾ M. BRIGAGLIA *et al.*, *Storia della Sardegna 4: Dal 1700 al 1900*, Laterza, Bari 2002, pp. 109-110.

⁽¹²⁾ Ai sovrani ispanici, a partire dai re cattolici Ferdinando e Isabella, era stato riconosciuto da Roma il diritto del patronato regio, cioè il privilegio di presentare al papa (quindi di nominare) i vescovi dei regni ispanici e delle Indie. Sui processi che portarono i sovrani iberici a ottenere spazi di intervento nella sfera ecclesiastica si vedano F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 255-273; M. BRIGAGLIA *et al.*, *Storia della Sardegna 4*, cit., pp. 106-109; R. TURTAS, *Breve storia della Chiesa in Sardegna* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna* (vol. 1), Cagliari, Edizioni Della Torre, 1994, pp. 214-215. Dalla seconda metà del '500 al 1720 si succedettero in Sardegna 136 vescovi, di cui 73 sardi, 61 spagnoli, 1 italiano e 1 portoghese. Cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, cit., pp. 394-402; ID., *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo* in F. ATZENI, T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2008, p. 205.

⁽¹³⁾ Nell'Isola, fin dal 1285, era presente l'omologo tribunale romano, affidato ai Minori francescani e a qualche vescovo. Nel 1478 papa Sisto IV aveva autorizzato il distacco dell'Inquisizione spagnola da quella romana, per cui, quando nel 1492 Ferdinando il Cattolico introdusse l'Inquisizione spagnola nell'Isola, con sede prima a Cagliari e dal 1563 a Sassari, il nuovo Tribunale fu posto alle dipendenze della Suprema Inquisizione di Spagna e del Gran Consiglio di Madrid. Cfr. G. SORGIA, *La Sardegna spagnola* in *Storia della Sardegna antica e moderna*, 7, Sassari, Chiarella, 1982, pp. 17-25; P. DE GIOANNIS *et al.*, *La Sardegna e la storia: Antologia di storia della Sardegna*, Cagliari, CELT, 1988, p. 29, n. 5; A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola: censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, Stampacolor, 1996; R. TURTAS, *Breve storia della Chiesa in Sardegna*, cit., p. 214.

avevano ricoperto incarichi presso altri tribunali spagnoli, mentre ai qualificatori fu richiesta un'ottima preparazione in Teologia, necessaria per adempiere al controllo censorio sui libri (14).

Le riforme sovrane nell'organizzazione statale del Regno di Sardegna furono, come accennato, l'altro fattore che produsse effetti di rilievo sul piano culturale per l'Isola. In particolare, fu l'amministrazione regia a trarre maggior vantaggio dalla politica di Filippo II, il quale mirava a rafforzare il potere del ceto togato a discapito di quello aristocratico: la gestione della materia fiscale ed economica (15), e di quella civile, militare, giurisdizionale del *Regnum* (16), infatti, ven-

(14) Le competenze in materia di libri generarono tuttavia attriti fra il Tribunale e l'amministrazione regia, poiché il Sant'Ufficio pretendeva anche di esaminare i libri editi dalle stamperie locali, e di intromettersi nelle licenze per l'impressione, entrambe di competenza statale. Cfr. A. RUNDINE, *Inquisizione, controllo religioso e sociale in Sardegna: l'editto di fede. Secc. XVI-XVII* in F. ATZENI, T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi*, cit., pp. 219-224; J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medievale e moderna*, cit., pp. 541-543.

(15) La materia fiscale, nel secolo preso in esame, era affidata al Procuratore reale, che ebbe anche forti competenze giurisdizionali nel campo fiscale, finanziario, patrimoniale; era affiancato da una serie di altri ufficiali. Molta la letteratura al riguardo; in particolare, si consigliano, con relativa bibliografia, G. OLLA REPETTO, *L'amministrazione regia*, cit., pp. 47-50; EAD., *L'istituto del Procurator regius Regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in «Medioevo: Saggi e rassegne», 2, 1976, pp. 98-108; T. DE MONTAGUT I ESTRAGUÉS, *El mestre racional de la Corona de Aragón (1283-1419)*, Barcellona, Fundació Noguera, 1987; E. PUTZULU, *L'uffizio di Maestro razionale del Regno di Sardegna* in J.E. MARTINEZ FERRANDO, *Martinez Ferrando archivero: miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona, Asociación nacional de bibliotecarios, archiveros y arqueólogos, 1968, pp. 409-430; M.B. URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)*, in «Medioevo: Saggi e rassegne», 21, 1996, pp. 148-197. Si veda, inoltre, la bibliografia segnalata in nota da A. CIOPPI, *Le strategie dell'invincibilità*, cit., pp. 78-80 e 208-219.

(16) Nel Seicento la materia era di competenza del Viceré, affiancato da una serie di altri funzionari. Su tali uffici si vedano, con relativa bibliografia, J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la Corona de Aragón*, Madrid; Zaragoza, Consejo superior de investigaciones científicas, 1963; G. TORE, *Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese*, in «Medioevo: Saggi e rassegne», 11, 1980, pp. 142-169; F. COCCO, *Il potere sovrano nel Regno di Sardegna: dal 1324 al 1418*, Pisa, ETS, 2006; C. FERRANTE, *Il reggente la Reale Cancelleria del Regnum Sardiniae da assessor a consultore nato del viceré (secc. XV-XVIII)* in S. MANNELLI (a cura di), *Tra diritto e storia: Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, I*, Siena, Rubbettino, 2008, pp. 1059-1093.

nero affidate a *letrados* o comunque a dignitari affiancati da tecnici esperti in diritto; solo pochi feudatari fecero istruire i propri figli perché potessero entrare al servizio della burocrazia statale, mentre la maggior parte dei restanti continuò a seguire la carriera militare⁽¹⁷⁾. La Reale Udienza, organo giurisdizionale più alto in Sardegna, con competenze in materia civile e criminale⁽¹⁸⁾, fu la massima manifestazione della nuova condotta sovrana, e funse da stimolo per l'incremento di figure preparate e per la richiesta di un'università locale che permettesse anche ai sardi di dotarsi dei titoli necessari per entrare negli apparati amministrativi del Regno, senza dover affrontare gli oneri e i rischi di un soggiorno fuori dall'Isola⁽¹⁹⁾.

A fronte di tali eventi, che ebbero ripercussioni positive sul piano culturale, è opportuno ricordare che il Seicento fu segnato anche da momenti negativi, come la guerra dei Trent'anni (1618-1648), che comportò sacrifici economici ed umani anche per i sardi; la peste, che si protrasse dal 1652 al 1657; e la carestia del 1680-81, che da sola decimò un terzo della popolazione isolana⁽²⁰⁾.

La situazione demografica del Regno di Sardegna nei secoli precedenti il XVIII non è ancora del tutto chiara, in quanto le fonti a disposizione – fondamentalmente Atti dei Parlamenti, registri parro-

⁽¹⁷⁾ G. MURGIA, *Un'isola, la sua storia*, cit., p. 143; A. BOSCOLO (a cura di), *Il feudalesimo in Sardegna*, Cagliari, Fossataro, 1967; R. PINNA, *Atlante dei Feudi in Sardegna: il periodo spagnolo: 1479-1700*, Cagliari, Condaghes, 1999, p. 8.

⁽¹⁸⁾ La magistratura, che svolgeva anche incarichi politici ed amministrativi, era nata tra il 1564 e il 1573 per volontà di Filippo II, in seguito a diverse sollecitazioni di riforma della giustizia avanzate nelle sedute parlamentari e mediante epistole da diversi esponenti dei ceti privilegiati. Era presieduta dal Viceré, affiancato dal Reggente la Reale Cancelleria in quanto esperto in diritto, e composta da diversi tecnici, tra i quali, nel secolo preso in esame, alcuni sardi formati in Spagna o in Italia. Per approfondimenti si vedano L. LA VACCARA, *La Reale Udienza: contributo alla storia delle istituzioni sarde durante il periodo spagnolo e sabauda*, Cagliari, Edizioni dell' E.C.E.S., 1928; A. MATTONE, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, in «Studi storici», XLXX, 2001, pp. 263-335; C. FERRANTE, *Il reggente la Reale Cancelleria*, cit., pp. 1059-1093; P. DE GIOANNIS *et al.*, *La Sardegna e la storia*, cit., p. 19.

⁽¹⁹⁾ B. ANATRA, *L'età degli Spagnoli* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna* (vol. 1), cit., pp. 56-57.

⁽²⁰⁾ L. ORTU, *Storia della Sardegna*, cit., p. 92.

chiali, registri fiscali – essendo lacunose o ricche di insidie, non permettono di dare cifre certe ⁽²¹⁾. Si stima che nel Seicento la popolazione, tra alti e bassi, si sia aggirata tra le 260.000 e le 300.000 anime ⁽²²⁾. Tra questi 300.000 abitanti, prendendo per buona la cifra in eccesso, oltre ai *naturales*, ovvero coloro che erano nati e domiciliati in Sardegna, o figli di padre sardo domiciliato in Sardegna, ricordiamo che vi erano anche persone di origine iberica, in particolare aragonesi, catalani, valenzani, maiorchini e castigliani, spesso impegnati nelle più alte cariche civili ed ecclesiastiche, e persone di provenienza italica, di norma dedite alle attività mercantili, come i sopra citati genovesi, napoletani e siciliani, che con il Regno di Sardegna avevano in comune la dipendenza dalla medesima Corona.

2. *I potenziali lettori*. – L'analisi dell'organizzazione amministrativa, economica, sociale del Regno di Sardegna e dei requisiti richiesti per esercitare determinate professioni suggerisce quali fossero i potenziali fruitori del libro nel Seicento.

I funzionari regi, quali il Viceré, il Procuratore reale, il Maestro razionale, non dovevano essere necessariamente esperti in diritto, e spesso erano semplicemente uomini di fiducia del sovrano, seppur coadiuvati da *letrados*, come il Reggente la Reale Cancelleria; di norma non erano sardi, bensì di origine iberica, e si formavano nelle università straniere. D'altra parte, anche l'alta borghesia isolana investiva i propri capitali con la speranza di riuscire ad inserire i propri figli nelle posizioni di rilievo dell'apparato statale, e a tale scopo inviava i propri figli nella penisola italica o iberica affinché conseguissero la laurea in Teologia o in *utroque iure* ⁽²³⁾.

⁽²¹⁾ Per le problematiche relative all'uso di tali fonti documentarie per studi di demografia si vedano le analisi riportate in B. ANATRA, G. PUGGIONI, G. SERRI, *Storia della Popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari, AM&D, 1997.

⁽²²⁾ J. DAY, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo*, Torino, CELID, 1987; B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 78-83; G. SOTGIU, *L'età dei Savoia (1720-1847)* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, cit. (vol. 1), p. 65.

⁽²³⁾ B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 66-68.

Se a metà Cinquecento erano stati pochi i *naturales* esperti in diritto, alla fine del regno di Filippo II diversi di essi fecero parte dell'*Audiencia* sarda; nel corso del primo trentennio del Seicento il numero di *naturales letrados* e laureati laici ed ecclesiastici andò aumentando, e questi ben presto rivendicarono le *plazas* civili e militari per sé, a discapito dei forestieri, riuscendo ad ottenere che almeno le cariche municipali e certi uffici reali come i governatorati dei due capi diventassero appannaggio dei sardi, mentre gli incarichi di maggior prestigio rimasero in mano agli stranieri ⁽²⁴⁾.

Un'altra parte della borghesia, prevalentemente catalana e genovese, si dedicava invece ai commerci, attività che necessitava quantomeno della capacità di saper fare di conto, pertanto anche i più piccoli imprenditori dovevano avere un minimo di alfabetizzazione.

Una componente essenziale della società isolana era costituita dagli artigiani; essi erano inquadrati nei *gremi*, nei quali era ugualmente necessario avere figure dotate di una certa preparazione, come il consulente legale, o che sapessero fare almeno i conti, come il *clavarius* ⁽²⁵⁾.

Un certo grado di alfabetizzazione dovette esserci anche nelle zone rurali, poiché abbiamo notizia di un ordine, mandato da tale Giovanni Pipia di Sorgono ai torchi cagliaritani, per la realizzazione di 312 copie della vita di san Mauro ⁽²⁶⁾.

Infine, si confermò grande depositaria del sapere anche nel Seicento la Chiesa, con tutte le sue articolazioni, secolari, regolari e inquisitoriale. La carriera ecclesiastica rappresentava il canale preferen-

⁽²⁴⁾ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 174 e 241-339.

⁽²⁵⁾ I contributi su tali forme di associazione, dette anche *maestranzas* o *confrarias*, sono diversi; una visione d'insieme si trova in G. COSSU PINNA, *I Gremi in Sardegna* in T.K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984, pp. 343-354; informazioni aggiornate sono presenti in B. ANATRA, *Istituzioni urbane nella Sardegna di antico regime* in G. MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento: Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi. Oristano, 7-10 dicembre 2000*, Oristano, ISTAR, 2005, p. 624; studi più recenti, infine, alcuni in corso di pubblicazione, sono stati dedicati ai singoli *gremi*.

⁽²⁶⁾ L. AGUS, *Rinascimento in Sardegna: Saggi di storia, arte e letteratura*, Cagliari, Arkadia, 2009, pp. 5-7.

ziale di ascesa per i ceti medio-inferiori, anche se non garantiva la permanenza di *status*, perché il titolo non era trasmissibile per via ereditaria ⁽²⁷⁾.

L'organizzazione sociale del Regno imponeva dunque un certo grado di istruzione, sia da parte dei funzionari che dei semplici artigiani e commercianti, che necessitavano di far di conto.

3. *Gli istituti culturali.* – I canali di alfabetizzazione e alta formazione per gli abitanti del Regno di Sardegna nel Seicento erano diversi, grazie alle basi poste a partire dalla seconda metà del secolo precedente, che favorirono un'istruzione più diffusa, oltre che idonea a ricoprire uffici regi ed ecclesiastici ⁽²⁸⁾.

Nelle zone interne, furono soprattutto le parrocchie e gli ordini religiosi a occuparsi della scolarizzazione; qui, un ruolo importante nell'edificazione religiosa del popolo lo ebbero anche le confraternite ⁽²⁹⁾. I ceti urbani e rurali medio-inferiori ricevevano i primi rudimenti nelle scuole di grammatica finanziate dalle amministrazioni cittadine o approntate dai vescovi, mentre scuole più strutturate erano presen-

⁽²⁷⁾ B. ANATRA *et al.*, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 68-77.

⁽²⁸⁾ Nell'età moderna non era semplice conseguire un titolo di studi elevato: alla base, infatti – data per acquisita la capacità di leggere, scrivere e far di conto –, erano necessari gli studi inferiori o umanistici, consistenti nell'apprendimento della grammatica latina e greca, dell'umanità e della retorica; solo una volta completato tale percorso si poteva accedere agli studi superiori, dal corso triennale di Filosofia, anche detto di Arti, che rappresentava la facoltà minore rispetto alle quattro esistenti, a quelli di Diritto, Medicina e Teologia. Il baccellierato in filosofia era un requisito necessario per l'accesso alle facoltà superiori di Teologia e Medicina, mentre per la restante facoltà superiore, quella di Diritto, il titolo in Filosofia non era propedeutico. I gradi nelle università tradizionali erano tre: baccellierato, che abilitava all'esercizio della professione, ed era il più comune; licenza, che abilitava alla docenza universitaria, e dottorato. Cfr. G.P. BRIZZI, J. VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX): Convegno Internazionale di Studi: Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, pp. 58-63; A. RUNDINE, *La formazione dei «letrados» sardi all'Università di Salamanca* in M.G. MELONI, O. SCHENA (a cura di), *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, cit., pp. 545-547.

⁽²⁹⁾ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 276-279.

ti presso i seminari tridentini, i conventi dei regolari ⁽³⁰⁾, e soprattutto i collegi degli Scolopi ⁽³¹⁾ e dei Gesuiti ⁽³²⁾.

Infine, nelle due principali città dell'Isola, Cagliari e Sassari, a partire dal primo trentennio del Seicento entrarono in funzione le due Università, che permisero la formazione *in loco* di personale amministrativo altamente qualificato ⁽³³⁾. Esse, tuttavia, non ebbero

⁽³⁰⁾ Ricordiamo, ad esempio, il ruolo svolto dai Domenicani, dai Minori Osservanti, dai Mercedari e dai Teatini. Cfr. G. MELAS, *I Domenicani in Sardegna*, Cagliari, Comunità Domenicana, 2015; M.A. NONNE, R. MELIS (a cura di), *Il fondo antico della Biblioteca San Tommaso d'Aquino, Convento di San Domenico, Cagliari, Capoterra, R&DT, 2002*, pp. 22-24; L. PISANU, *I Ministri provinciali di San Saturnino dei Frati Minori di Sardegna (1639-1891)* in F. ATZENI, T. CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Edizioni della Torre, 2008, p. 295; U. ZUCCA (a cura di), *San Francesco e i francescani in Sardegna*, Oristano, BFS, 2001; M.P. SERRA, *La Biblioteca Provinciale Francescana di San Pietro di Silki e le sue cinquecentine* in G. PETRELLA (a cura di), *Itinera Sarda. Percorsi tra i libri del Quattrocento e Cinquecento in Sardegna*, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 95-96.

⁽³¹⁾ A. SANNA, M.R. TUVERI, *Antecedenti storici e nascita del Liceo Ginnasio «G. Siotto Pintor» nel panorama socio-culturale cagliaritano del XVII e XVIII secolo* in M.G. MELONI, O. SCHENA (a cura di), *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, cit., p. 565; A. LEZAUN PETRINA, *Storia delle scuole pie: Manuale*, Madrid, ICCE, 2011, pp. 13-47.

⁽³²⁾ Anche negli Stati della Corona la Compagnia di Gesù si era fatta carico della formazione media e superiore delle classi dirigenti, attraverso il tradizionale *curriculum* articolato nei tre corsi umanistico, filosofico e teologico. I primi collegi nel Regno di Sardegna furono istituiti a partire dalla metà del Cinquecento, prima a Sassari e poi a Cagliari; altri centri tentarono poi di far aprire ulteriori Collegi, come Busachi, Iglesias, Alghero, Oristano, Bosa, Orani, Ozieri, Nuoro, Oliena. Cfr. F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 293-297; R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna: La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Dipartimento di storia. Università degli Studi di Sassari, 1988, pp. 19-32; ID., *Appunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII* in T.K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura*, cit., pp. 157-164.

⁽³³⁾ Sul processo di formazione delle università nell'Isola si vedano F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 299-310; R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, cit., pp. 26-32; ID., *La nascita dell'Università sarda* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, cit. (vol. 1), pp. 137-144; ID., *Studiare, istruire, governare: La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola*, Sassari, EDES, 2001; E. VERZELLA, *Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di leggi e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765* in G.P. BRIZZI, J. VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa*, cit., pp. 758-759; si

modo di consolidarsi, per via della graduale saturazione degli uffici, fenomeno comune in tutti gli Stati della Corona; della peste dilagata a metà secolo, che aveva sottratto la vita a molti studenti e docenti; della carestia del 1680-81, che aveva spinto i docenti, già malpagati, a rinunciare al loro impiego e le istituzioni a investire le risorse in settori in quel momento più vitali; di conseguenza, gli studenti volenterosi e facoltosi ripresero a frequentare gli insegnanti privati o a compiere migrazioni verso le università straniere ⁽³⁴⁾.

Nel complesso, le politiche di Filippo II, attuatore anche dei dettami del Concilio di Trento, fecero sì che nell'Isola si formasse un nutrito gruppo di laureati; la maggior parte di essi scelse la carriera giuridica, intraprendendo studi sia in diritto civile che canonico, perché gli uffici che offrivano occupazione ai dottori in legge erano tanti, dalla Reale Udienza ai tribunali ecclesiastici ⁽³⁵⁾; la carriera ecclesiastica rappresentò un'opportunità di elevazione spirituale e materiale soprattutto per i giovani sardi dei villaggi ⁽³⁶⁾, mentre diminuì il numero degli specialisti in Teologia; infine, furono pochi i graduati in Medicina ⁽³⁷⁾.

vedano, inoltre, le più recenti acquisizioni in I. BIROCCHI (a cura di), *La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari*, Pisa, ETS, 2018.

⁽³⁴⁾ A. RUNDINE, *Piccole Università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole (secc.XVI-XVII)* in G.P. BRIZZI, J. VERGER (a cura di), *Le Università minori in Europa*, cit., pp. 885-896; R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, Studenti, Maestri: Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1990, pp. 45-56; A. RUNDINE, *La formazione dei «letrados» sardi*, cit., pp. 539-543; R. TURTAS, *Studiare, istruire, governare*, cit., pp. 105-106. In particolare, gli atenei italiani frequentati dal 1526 al 1690, nonostante i divieti regi, furono, in ordine di preferiti: Pisa, Pavia, Roma, Bologna, Siena, e in misura minore Napoli, Milano, Palermo, Perugia, e Torino; tra le università spagnole, invece, figurano Salamanca, Valenza, Barcellona, e più sporadicamente Lerida, Saragozza, Avila e Huesca.

⁽³⁵⁾ A. RUNDINE, *La formazione dei «letrados» sardi*, cit., pp. 545-549; ID., *Inquisizione spagnola*, cit., p. 84.

⁽³⁶⁾ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo*, cit., pp. 299-310; R. TURTAS, A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, Studenti, Maestri*, cit., pp. 47-50.

⁽³⁷⁾ Fin dal 1455 era stato istituito in Cagliari l'ufficio del Protomedicato, con l'incarico di regolamentare l'attività di medici, chirurghi e speciali, affiancato da un vice Protomedicato in Sassari. A partire dal 30 giugno 1608 una normativa più severa e moderna impose per i dottori il conseguimento dei titoli in Filosofia e

4. *Libri e cultura nella Sardegna del Seicento*. – Strumento indispensabile per la formazione erano i libri. Durante tutto il Seicento, nel Regno di Sardegna continuarono a circolare i libri a stampa prodotti in altri Stati e fatti giungere nell'Isola per il tramite di mercanti e *llibretters* – spesso di origine italiana, come Domenico della Gatta o la famiglia dei Fiorillo – poiché la produzione locale non era in grado di soddisfare da sola le richieste degli isolani ⁽³⁸⁾: il giurista Monserrat Rossellò, ad esempio, su un totale di circa cinquemila libri possedeva solo 54 titoli stampati in Sardegna, di cui 31 acquistati in occasione della vendita all'asta della Biblioteca appartenuta a un altro esponente locale, Nicolò Canyelles ⁽³⁹⁾.

I processi di produzione e libera circolazione del libro erano condizionati da due fattori: da una parte la censura preventiva, che passava attraverso le licenze di stampa ⁽⁴⁰⁾, dall'altra il controllo di quanto già

Medicina, almeno due anni di pratica presso un ospedale o un medico abilitato e il superamento di un esame finale; la chirurgia e l'arte degli speciali, invece, rimasero privi di dignità accademica. Cfr. G. SORGIA, *La realtà sarda e le strutture socio-sanitarie nei secoli XVI e XVII* in T.K. KIROVA (a cura di), *Arte e cultura*, cit., pp. 5-7; G. DODERO, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna: medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Cagliari, Aipsa, 1999.

⁽³⁸⁾ Sull'attività tipografica e dei librai in Sardegna si vedano L. BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI: Con appendice di documenti e Annali*, Firenze: Olschki, 1968; M. CORDA, *Disposizioni regie sulla circolazione dei libri in Sardegna nel '600*, in «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari N. S. XIII», L, 1992/1994, p.167; B. ANATRA, *La stampa in Sardegna durante la prima età moderna* in G. NONNOI (a cura di), *Circolazione d'idee*, cit.; A. LEDDA, *Studi sul libro tipografico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, Milano, Edizioni C.U.S.L., 2012, pp. 19-25; R. DI TUCCI, *Librai e tipografi in Sardegna nel Cinquecento e nei primi del Seicento*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1954, pp. 136-143; T. OLIVARI, *Libri, lettori e biblioteche* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, cit. (vol. 1), pp. 166-167; *Vicende tipografiche di Sardegna esposte in dodici qualità di caratteri esistenti nella Reale Stamperia di Cagliari da F. C. B. l'anno 1801*, dattiloscritto posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari.

⁽³⁹⁾ G. GRANATA, A. NUOVO (edited by), *Selling & collecting: printed book sale catalogues and private libraries in early modern Europe*, Macerata, EUM, 2018; G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze, SIMEL-Galluzzo, 2016, pp. 13-17.

⁽⁴⁰⁾ Tale compito fu appannaggio delle istituzioni regie, in particolare del *Consejo real*. In realtà, nei fatti nell'Isola non si applicava correttamente né la norma spa-

edito, che avveniva attraverso le ispezioni di biblioteche e lettori, basate sugli indici appositamente redatti di libri proibiti o da espurgare, e sulle ordinanze, ovvero comunicazioni di libri non presenti nell'indice, ma comunque da sequestrare ⁽⁴¹⁾.

Nonostante gli ostacoli derivanti dalla posizione geografica e dalla censura, le fonti esaminate nel presente lavoro – oltre cinquemila sopravvivenze librerie riconducibili alla Sardegna del XVII secolo, e diverse decine di documenti d'archivio dello stesso periodo – hanno permesso di attestare un'interessante presenza libraria nell'Isola, distribuita in diverse categorie di fruitori, quali nobili, religiosi, giuristi, medici, mercanti e artigiani, del tutto in linea con le aspettative derivate dall'analisi del più ampio contesto di cui si è parlato nelle pagine iniziali ⁽⁴²⁾.

Le riflessioni proposte nel presente contributo, in verità, tengono conto della realtà documentaria tuttora conservata nell'antica capitale del Regno, Cagliari, sede delle principali istituzioni regie, luogo di residenza di numerosi feudatari ed ecclesiastici, spazio in cui trovavano impiego gli artigiani, i medici, i professionisti della cultura, o, ancora, cercavano rifugio gli abitanti delle campagne durante le carestie. Nella città regia conviveva un microcosmo che racchiudeva

gnola, né del tutto quella tridentina, la quale ultima assegnava all'ordinario e all'inquisitore contestualmente sia il compito di rilasciare le licenze di stampa, sia la censura repressiva. Sull'argomento, si veda A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, cit., pp. 25-36.

⁽⁴¹⁾ Negli Stati della Corona le norme regie sulla stampa, la circolazione del libro e il controllo delle attività editoriali, emanate il 7 settembre 1558, affidarono al *Consejo de la Suprema y general inquisición* la facoltà di esercitare le attività di controllo nelle librerie e nei porti. L'Inquisizione ebbe anche il compito ufficiale di elaborare e pubblicare l'Indice dei libri proibiti e quello dei libri da espurgare. Cfr. A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola*, cit., pp. 7-23. Tuttavia, accadde che anche la Congregazione dell'Indice, tra il 1598 e il 1603, volle verificare l'applicazione dei propri Indici nel Regno di Sardegna; l'inchiesta portò alla luce 48 opere proibite, 32 delle quali provenienti dagli Agostiniani di Cagliari, le restanti dai Conventuali Francescani di Cagliari, Sassari e Oristano, unici due ordini interessati dall'indagine, forse perché ancora dipendenti da province italiane e non spagnole. Cfr. M. CORDA, *Disposizioni regie*, cit., p. 172.

⁽⁴²⁾ Si parla per praticità di lettori e fruitori ma, in realtà, non è possibile affermare con certezza l'effettivo uso dei libri da parte dei possessori riscontrati nei documenti d'archivio, al contrario delle sopravvivenze librerie, per le quali parlano le note di lettura.

pressoché tutte le componenti e le strutture sociali dell'Isola, e si muovevano persone provenienti da tutto il Regno, pertanto il suo campione documentale rappresenta un importante metro per misurare la diffusione libraria nell'Isola, seppur da completare con ulteriori ricerche da estendere agli altri territori ⁽⁴³⁾.

Per quanto riguarda il primo tipo di fonte utilizzato, le sopravvivenze librarie, si tratta di oltre cinquemila esemplari tra incunaboli, cinquecentine e seicentine. È d'obbligo fare alcune precisazioni in merito a tale cifra, che può apparire esigua se si considera il numero delle copie conservate nelle Biblioteche isolane; ciò si deve fondamentalemente a tre fattori: il primo, a cui si è accennato, è di natura logistica, in quanto al presente sono stati esaminati solo gli esemplari conservati nelle sedi cagliaritanee; il secondo è connesso con la metodologia di indagine utilizzata: sono stati infatti inclusi solamente gli esemplari recanti *ex libris* o altre note manoscritte in grado di attestare l'effettiva presenza di tali opere nella Sardegna del Seicento, come gli oltre 400 esemplari contenenti le note censorie o le note di possesso del padre gesuita Saturnino Ursena, visitatore per conto dell'Inquisizione nella prima metà del Seicento ⁽⁴⁴⁾; infine, occorre valutare che nei depositi di diverse Biblioteche vi è ancora del materiale in fase di catalogazione, pertanto temporaneamente non consultabile.

I libri analizzati sono risultati riconducibili per la quasi totalità ai chierici regolari, quindi Gesuiti e Scolopi, e in numero minore agli ordini regolari, in particolare Domenicani e Francescani dei tre rami, Carmelitani, Mercedari, Agostiniani, Paolotti. Il dato rispetta ogni aspettativa, perché per secoli la Chiesa e il clero regolare sono stati depositari

⁽⁴³⁾ In particolare, il riferimento è alla documentazione archivistica conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari, limitatamente agli atti sciolti della Tappa di insinuazione di Cagliari (d'ora in poi ASCa, ANSC) con qualche incursione in altri fondi, e l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari; per quanto riguarda le sopravvivenze librarie, sono stati consultati i fondi delle Biblioteche Universitaria di Cagliari, della Soprintendenza BAPPSAE, della Camera di Commercio di Cagliari, Generale comunale di Studi sardi, del Convitto nazionale, la San Tommaso d'Aquino.

⁽⁴⁴⁾ Detti libri sono conservati presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, d'ora in poi BUCa.

del sapere scritto, e perché anche nell'Isola la Controriforma aveva avuto tra i suoi esiti quello di favorire una maggiore diffusione della cultura a tutti i livelli, avendo come principali interpreti Gesuiti e Scolopi.

Le materie riscontrate nelle raccolte librerie delle varie Famiglie regolari erano piuttosto simili, perché concepite come strettamente funzionali alle attività svolte dai religiosi, quindi predicazione ed edificazione morale, ascolto delle confessioni, formazione intellettuale.

Il compito di istruire i giovani, sia novizi che laici, era svolto con il supporto di testi che andavano dalle semplici grammatiche, alla matematica euclidea – soprattutto nei commenti di Federico Commandino, ristampati ancora nel Seicento ⁽⁴⁵⁾ –, ai più complessi classici latini e greci, per arrivare ai trattati di Filosofia, ancora basati sulle letture di Aristotele, e di Teologia, fondata sulla Seconda Scolastica (numerosi gli scritti di Francisco de Vitoria e Bartolomé de Las Casas, ed i commenti alle opere di San Tommaso).

Un'importante presenza era costituita dai testi normativi utili alla vita nel convento, quali bolle, privilegi papali e *Regulae*, sia della propria Famiglia religiosa che di altri Ordini, oltre a diversi commenti legati al Diritto canonico.

Un'ampia sezione delle raccolte era dedicata all'attività pastorale, ed era costituita da messali, libri per l'amministrazione dei sacramenti, in particolare battesimo e confessione, agiografie e testi di supporto per la predicazione.

Le fonti analizzate svelano che le Biblioteche dei regolari erano sottoposte a un rigido controllo censorio: sebbene tra le sopravvivenze librerie ad essi conducibili non siano state trovate molte copie degli Indici dei Libri proibiti e da espurgare, probabilmente a causa della dispersione determinata dal tempo, ma anche per la difficoltà oggettiva di reperire tale testo – difficoltà di cui gli stessi inquisitori si lamentavano spesso con la Suprema –, in molti casi sono stati trovati segni di censura direttamente sugli esemplari: nella *Recognitio Veteris Testamenti ad Hebraicam ueritatem recognitio* di Agostino Steuco, stampata a Venezia da Aldo Manuzio e Andrea Torresano nel

⁽⁴⁵⁾ La matematica era presente soprattutto nelle scuole e nelle Biblioteche degli Scolopi, per statuto votati a tale materia e alle sue applicazioni pratiche. Cfr. A. LEZÁUN PETRINA, *Storia delle scuole pie*, cit.

1529 ⁽⁴⁶⁾, ad esempio, si legge: “27 maggio 1620, espurgato secondo indice spagnolo 1612” ⁽⁴⁷⁾; e ne *Il Petrarca con l'esposizione d'Alessandro Vellutello e con piu vtili cose in diuersi luoghi di quella nouissimamente da lui aggiunte et ristampate*, stampato a Venezia da Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio nel 1541 ⁽⁴⁸⁾, è stato annotato “Espurgato da Saturnino Ursena, gesuita, nel 1617 secondo l'Indice spagnolo del 1612” ⁽⁴⁹⁾, testi entrambi legati ai Gesuiti di Santa Croce.

Nelle raccolte librerie appartenute a conventi della stessa Famiglia religiosa ma insediati in centri tra loro distanti, si è osservato come le materie fossero le stesse, ma diversi gli autori scelti, quindi – salva la parzialità del numero degli esemplari sopravvissuti che rende incerta qualunque conclusione –, sembra che vi fosse una certa libertà nella scelta dei maestri delle varie dottrine, più che un canone obbligatorio. È il caso dei Gesuiti: se a Cagliari per la Teologia prediligevano le opere scritte da padri della stessa Compagnia, ad Alghero prevalevano quelle dei dottori Domenicani ⁽⁵⁰⁾.

L'analisi dei dati tipografici suggerisce l'immagine di raccolte mai statiche, costantemente aggiornate: gli autori più letti di norma sono vissuti a cavallo tra Cinque e Seicento, come i teologi Marguerin de la Bigne, Jean Baptiste Gonet, Vincent Contenson, Teofilo Rainaldo, e ancora Antonio Escobar y Mendoza; ciò lascia supporre che i lettori del Regno di Sardegna fossero costantemente informati sulle novità editoriali che andavano sviluppandosi fuori dall'Isola.

⁽⁴⁶⁾ Si tratta della copia posseduta in BUCa, Collocazione: RARI 2 0109.

⁽⁴⁷⁾ Si veda la p. 44 dell'Indice della sezione dedicata ai libri da espurgare in *Index librorum prohibitorum et expurgatorum ill.mi ac r.mi d.d. Bernardi de Sandoual*, Madriti, apud Ludouicum Sanchez typographum regium, 1612.

⁽⁴⁸⁾ BUCa, Collocazione: ROSS. B 0219

⁽⁴⁹⁾ L'azione censoria venne esercitata in particolare su alcuni sonetti scritti dal Petrarca contro la corruzione della corte papale di Avignone, paragonata dal poeta a Babilonia: *Dell'empia Babylonia*, *Fiamma del ciel*, *Fontana di dolore* e *L'auara Babylonia*. Cfr. *Index librorum prohibitorum*, cit., p.343.

⁽⁵⁰⁾ Un'analogia situazione si riscontra in altre raccolte librerie appartenute ai Gesuiti, dove è confermata l'aderenza alla struttura generale della *Ratio studiorum*, ma la scelta degli autori varia. Cfr. A. BARZAZI, *La Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Trento: Note a margine di un catalogo*, in «Archivio Veneto: Serie V», 172, 2009, pp. 131-144.

Per quanto riguarda i luoghi di stampa, Venezia risulta essere la città più ricorrente per la produzione libraria del Cinquecento, seguita da Roma; un gran numero di Seicentine, invece, proveniva da Lione, Parigi, e dalle città iberiche di Barcellona, Madrid, Saragozza. Nonostante i divieti legati al timore di minacce eretiche, circolarono in Sardegna anche diversi libri stampati in area tedesca e nei Paesi riformati, quali Basilea, Colonia e Ingolstadt. Cagliari e Sassari, infine, le città sede di tipografie più vicine per i fruitori sardi, compaiono in un numero davvero esiguo di esemplari.

Il dato evidente è che i lettori non erano in grado di trovare nell'Isola il materiale di cui avevano bisogno per completare la propria formazione o adempiere alle proprie mansioni, per cui si rendeva necessario far arrivare i libri dal mare ⁽⁵¹⁾; un altro canale di approvvigionamento librario era quello dello scambio tra i lettori: sono numerosi i casi di singoli esemplari recanti contemporaneamente l'*ex libris* di diversi Ordini regolari.

Alcune considerazioni, infine, possono essere fatte sulla lingua riscontrata negli esemplari esaminati, prevalentemente in latino, la lingua della cultura e delle Sacre Scritture; solo i centri maggiormente caratterizzati dalla presenza iberica, come Alghero e San Gavino, erano ricchi di opere scritte in catalano e spagnolo.

I Chierici regolari e gli Ordini religiosi possono essere considerati dei 'soggetti semi-pubblici', per i quali è più comune che la Biblioteca sia sopravvissuta al tempo; per quanto riguarda i 'soggetti privati', invece, nella maggior parte dei casi la relativa raccolta libraria è andata incontro alla dispersione e all'oblio, salvo i casi in cui la collezione era stata donata dal possessore a un Collegio religioso in grado di garantirne una maggiore continuità di vita ⁽⁵²⁾.

Per recuperare informazioni sui libri posseduti in un contesto privato e personale, in linea con l'articolazione sociale del tempo che

⁽⁵¹⁾ I documenti delle Dogane, in particolare dei porti sardi e di quelli iberici, sono lacunosi per gli anni presi in esame, pertanto non è stato possibile seguire con continuità il movimento dei carichi librari e della loro provenienza.

⁽⁵²⁾ Emblematico il caso di Monserrat Rossellò. Si veda il recente studio di G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló in the University Library of Cagliari*, J LIS.it 9, 2 (May 2018), pp. 53-73, disponibile su <https://www.jlis.it/article/view/12457/11322>, ultimo accesso settembre 2019.

lascia intuire un più ampio spettro di potenziali lettori (studenti, insegnanti, artigiani e commercianti che dovevano saper fare di conto, clero secolare, funzionari statali) di quanto non abbia restituito il quadro delle sopravvivenze librerie, è stato necessario avvalersi dei documenti d'archivio. In essi sono state trovate *notitiae librorum* riconducibili a donne, nobili, religiosi del clero secolare, professionisti – medici e *letrados* –, mercanti e negozianti, artisti e artigiani (scultori, sarti, costruttori di carri), mentre per una serie di altri possessori non è stato possibile definirne l'identità.

Il quadro emerso dalla documentazione archivistica sembra restituire dal punto di vista delle materie che componevano le *librariae* situazioni abbastanza omogenee a seconda dell'attività o della posizione sociale del possessore. Anche in questo caso, la tendenza era quella di dotarsi dei testi necessari per lo svolgimento della propria professione, e di qualche libro devozionale, mentre poco spazio era concesso ad altri tipi di letteratura ⁽⁵³⁾.

Per quanto riguarda le donne, sia che fossero nobili sia che appartenessero al ceto medio, le letture erano spesso condotte su pochi libri, per lo più di natura devozionale; i titoli maggiormente diffusi erano il *Flos sanctorum* e il *Santuario de Caller*. Non è escluso che, al di là dei pochi libri personali, esse avessero accesso a una maggiore diversità di titoli, magari conservati in una raccolta familiare: così Maria Rosalia Mancusa, suora cappuccina vissuta nel Seicento, fu in grado di comporre delle acute riflessioni ⁽⁵⁴⁾.

I più alti funzionari regi e i nobili di norma avevano pochissimi libri, di natura devozionale o relativi all'ordine cavalleresco di appartenenza. Molti nobili si mostravano renitenti allo studio, vedendo in esso una sorta di declassamento che li avrebbe posti al livello dell'alta borghesia; essi, inoltre, erano spesso titolari di uffici per via eredita-

⁽⁵³⁾ In un caso solo è stato trovato un testo sull'agricoltura, del quale non si danno ulteriori dettagli, appartenuto al notaio Giuseppe Ledda (ASCa, ANSC, Mameli Sebastiano, vol. 458), mentre in diverse case era presente una copia dell'*Orlando furioso*.

⁽⁵⁴⁾ M.A. ROCA MUSSONS, *Raccontare e raccontarsi in Sardegna: La scrittura di Maria Rosalia Mancusa, suora cappuccina del '600*, in «Biblioteca francescana sarda: rivista semestrale di cultura della Provincia dei frati Minori conventuali», 1, 1987, pp. 323-363.

ria, per l'espletamento dei quali erano coadiuvati da tecnici laureati, dunque non era fondamentale per loro prepararsi sui libri; i documenti ritrovati, al momento, sembrano confermare tale situazione ⁽⁵⁵⁾.

I sacerdoti, diversamente dai regolari, avevano solo lo stretto necessario per svolgere la propria attività: il breviario e i libri per amministrare i sacramenti, confessione e battesimo in particolare; una situazione differente si riscontra nelle collezioni dei canonici, esperti in Teologia e spesso dottori in legge, che disponevano di qualche decina, e talvolta centinaio, di libri ⁽⁵⁶⁾.

Le raccolte dei medici si componevano di diverse decine di trattati, in media una quarantina, specifici per la loro attività e aggiornati con le scoperte tramandate da autori a loro contemporanei; tali libri erano spesso acquistati nelle vendite all'asta dopo la morte del possessore, e risultano essere tra i più costosi, di norma pagati anche sette o dieci lire, contro la media di tre lire, sebbene avessero una rilegatura semplice e non di lusso ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁵⁾ Si veda, ad esempio, il caso di don Giacomo de Aragall, cavaliere di Santjago, Governatore e riformatore del capo di Cagliari e Gallura e per un periodo – dal 1604 al 1610 – Luogotenente e Capitano del Regno di Sardegna in attesa dell'arrivo del nuovo viceré. Egli nella sua abitazione conservava pochissimi libri di natura devzionale, come il *Flos sanctorum*, e una cronaca di sant Jaume, protettore dell'ordine di cui faceva parte. Cfr. ASCa, AAR, Miscellanea, b. 218, E n.7.

⁽⁵⁶⁾ Giovanni Maria Fasiani, canonico della cattedrale di Cagliari, il 22 maggio 1676, malato e in procinto di affrontare un viaggio curativo per le terme di Sardara, aveva deciso di fare testamento; con la sua morte, avvenuta due anni dopo, i beni, tra cui cinque libri per l'attività pastorale rilegati in seta e sistemati all'interno di in un baule più altri 140 ritrovati in un armadio, furono ereditati dalla medesima Cattedrale. Cfr. ASCa, ANSC, Ferrelle Alessio, vol. 279.

⁽⁵⁷⁾ Si cita qui il caso di Michele Mengual, nella cui libreria si trovavano diversi autori di medicina e chirurgia, come il classico Galeno o gli iberici Lopez de Leon, Lope de Vega, Juan Calvo, o ancora Giovanni da Vigo e Giovanni Battista Cortesi, quasi contemporaneo del Mengual; vi erano inoltre alcuni libri specifici per il parto, ovvero *Libro intitulado del parto humano* di Francisco Nuñez, e *La comare o Ricoglitrice* di Gerolamo Mercurio. Un piccolo gruppo di testi rimanda alla formazione di base per l'accesso agli studi superiori: si tratta di grammatiche, dizionari e classici latini (Virgilio e Cicerone); infine, non mancavano i testi agiografici. Un anno dopo la sua morte molti dei libri furono acquistati all'asta per una cifra considerevole da diverse persone, probabilmente praticanti la stessa arte. Cfr. ASCa, ANSC, Mameli Sebastiano, vol. 424.

Mercanti e negozianti sfuggono, in verità, a ipotesi circa gli interessi culturali che potevano avere, in quanto conservavano libri di ogni genere, probabilmente perché destinati alla vendita; è nelle loro case che si sono trovate le poche opere riconducibili a una letteratura diversa da quella religiosa o giuridica, come il *Don Chisciotte* e l'*Orlando furioso*, quest'ultimo presente in diversi nuclei familiari. I venditori attestati nei documenti presi in esame erano per lo più liguri o campani, mai specializzati nel solo commercio librario.

Artisti e artigiani, infine, sceglievano pochi testi, di carattere tecnico, o devozionali, tra i quali ancora una volta si annoverano il *Flos sanctorum* e il *Santuario de Caller* ⁽⁵⁸⁾.

Una particolare tipologia di prodotto tipografico è quella legata alla musica; nel Seicento, essa accompagnava la religiosità, e si ritrovava negli Antifonari e nei Graduali delle parrocchie, ma anche nei libri destinati alla Cappella civica, dove si suonavano testi sacri, in particolare i suoni prodotti in ambito italiano, di cui ancora oggi possiamo sentire la suggestione grazie agli spartiti sopravvissuti al tempo ⁽⁵⁹⁾.

Non è stato possibile approfondire il discorso sui luoghi di stampa o sulla lingua, perché la tendenza era quella di indicare solo il titolo o solo l'autore di ciascun libro, in catalano o castigliano.

5. *Le Biblioteche dei letrados*. – I regolari e gli esperti in diritto sono i possessori di Biblioteche maggiormente emersi dall'analisi delle fonti, sia librerie che archivistiche; se i religiosi sono nei secoli una costante tra i depositari del sapere, i *letrados* rappresentano la novità del Seicento, per il numero di possessori riscontrati (quasi trenta su un totale di circa ottanta documenti d'archivio), per la consistenza delle loro raccolte librerie, e per il canone comune seguito nella composizione delle stesse.

⁽⁵⁸⁾ Lo scultore napoletano Francesco Masiello lasciò ai figli Teresa, Domenico e Giorgio i suoi averi, tra i quali tre libri devozionali, come la vita di sant'Ignazio, e una copia del poema cavalleresco *Orlando Furioso*. Cfr. ASCa, ANSC, Ferrelì Didaco, vol. 294.

⁽⁵⁹⁾ ASCa, ANSC, Demurtas Giovanni Battista, vol. 250. Il documento è già stato oggetto di studio: cfr. M. DELLA SCIUCCA, *Giovanni Pierluigi da Palestrina*, Palermo, L'Epos, 2009

Diversi elementi contribuiscono a giustificare una così importante presenza nel panorama della cultura libraria del XVII secolo, *in primis* il più ampio contesto storico-economico e sociale del tempo, che aveva le sue radici nella politica accentratrice di Filippo II fondata sul potenziamento della burocrazia con l'inserimento di *letrados* nei vari uffici regi.

In secondo luogo, l'invito è a non considerare la classificazione proposta nel paragrafo precedente per praticità espositiva come rigida: alcuni nobili e religiosi, ad esempio, erano anche esperti in diritto, pertanto possono essere ascritti contestualmente in più categorie. In questa sede, è parso opportuno sottolineare il ruolo attivo che essi ebbero nella società dell'epoca, quello di funzionari dediti ad attività in cui erano necessarie competenze giuridiche: le loro raccolte, infatti, ricche di testi afferenti alla sfera pratica del diritto, spesso tramandate di generazione in generazione a familiari che intrapresero la stessa carriera, suggeriscono che esse venivano poste in essere per essere usate nello svolgimento della professione.

I giureconsulti restituiti dai documenti d'archivio presi in esame, nel dettaglio, erano funzionari e amministratori regi, giudici, sia della Reale Udienza che del Tribunale ecclesiastico di appellazioni e gravami, notai:

Nr.	Possessore	Attività	Data del documento
1	Cabitzudo, Giovanni Girolamo	Giureconsulto, genero di Giovanni Angelo Concas, Procuratore Fiscale Patrimoniale nel 1596 ⁽⁶⁰⁾	1603, gennaio
2	Perez, Domingo	Rettore della villa di Ussana ⁽⁶¹⁾	1611, agosto
3	Montserrat, Rossellò	<i>Utriusque iuris doctor</i> , Giudice della Reale Udienza e Visitatore generale del Regno nel 1598 ⁽⁶²⁾	1613, giugno
4	Tarajona, Pere	Giudice della Reale Udienza ⁽⁶³⁾	1620
5	Bonfill, Giacomo	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁶⁴⁾	1621, aprile

⁽⁶⁰⁾ ASCa, *ANSC*, Bonfant Dionigi, vol. 64.

⁽⁶¹⁾ ASCa, *ANSC*, Meloni Luciano, vol. 686.

⁽⁶²⁾ ASCa, *ANLC*, vol. 950, cc. 515r-658r.

⁽⁶³⁾ ASCa, *ANSC*, Meloni Luciano, vol. 702.

⁽⁶⁴⁾ ASCa, *ANSC*, Parti Giovanni Battista, vol. 902.

6	Valmain, Diego	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁶⁵⁾	1621, aprile
7	De Benedicti, Matheus	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁶⁶⁾	1623, settembre
8	Dentella y Carros, Gilaberti (don)	Marchese di Quirra ⁽⁶⁷⁾	1624, settembre
9	Ratcis, Thomas	<i>Utriusque iuris doctor</i> e rappresentante del Capitolo di Cagliari ⁽⁶⁸⁾	162, novembre
10	Deliperi, Thomas	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁶⁹⁾	1627
11	Filaceri, Bernardo	Consigliere del re e reggente la Reale Cancelleria ⁽⁷⁰⁾	1629, luglio
12	Montanacho, Simone	Canonico del duomo di Cagliari e Giudice del Tribunale ecclesiastico di appellazioni e gravami del Regno di Sardegna ⁽⁷¹⁾	1630
13	Castanja, Francesco	Notaio ⁽⁷²⁾	1631, ottobre
14	Mingues, Francesco	Notaio ⁽⁷³⁾	1637, ottobre
15	Castagner, Agostino	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁷⁴⁾	1643, marzo
16	Masons, Giovanni Battista	<i>Utriusque iuris doctor</i> , figlio di Giovanni Masons, giudice della Reale Udienza ⁽⁷⁵⁾	1646, settembre
17	Parti, Giovanni Battista	Notaio ⁽⁷⁶⁾	1648, marzo
18	Jagaracho, Giovanni Francesco	Giudice della Reale Udienza e avvocato fiscale patrimoniale ⁽⁷⁷⁾	1651, luglio

⁽⁶⁵⁾ ASCa, ANSC, Parti Giovanni Battista, vol. 902.

⁽⁶⁶⁾ ASCa, ANSC, Meloni Luciano, vol. 706.

⁽⁶⁷⁾ ASCa, ANSC, Meloni Luciano, vol. 708.

⁽⁶⁸⁾ ASCa, ANSC, Scano Bartolomeo, vol. 1053.

⁽⁶⁹⁾ ASCa, ANSC, Meloni Luciano, vol. 712.

⁽⁷⁰⁾ ASCa, ANSC, Montoni Antioco, vol. 766.

⁽⁷¹⁾ ASCa, ANSC, Aleu Gerolamo, vol. 9.

⁽⁷²⁾ ASCa, ANSC, Scano Bartolomeo, vol. 1061.

⁽⁷³⁾ ASCa, ANSC, Scano Bartolomeo, vol. 1067.

⁽⁷⁴⁾ ASCa, ANSC, Montoni Antioco, vol. 767.

⁽⁷⁵⁾ ASCa, ANSC, Mameli Sebastiano, vol. 419.

⁽⁷⁶⁾ AS-Ca, ANSC, Scano Bartolomeo, vol. 1076.

⁽⁷⁷⁾ ASCa, ANSC, Lecca Antioco, vol. 369.

19	Murtas, Diego Ludovico	Giureconsulto ⁽⁷⁸⁾	1656, settembre
20	Usai, Giovanni Maria	Notaio ⁽⁷⁹⁾	165, novembre
21	Martis, Monserrat	Canonico cagliaritano, esperto in diritto ⁽⁸⁰⁾	1657, aprile
22	Gambiasso y Scarchoni, Giovanna Angela (marito)	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁸¹⁾	1657, febbraio
23	Otjer, Giovanni Battista	Giureconsulto, genero di don Giovanni Maria Tanda, Giudice del Patrimonio nella Reale Udienza ⁽⁸²⁾	1660, aprile
24	Serra, Mauro	Canonico nella cattedrale di Cagliari ed esperto in diritto ⁽⁸³⁾	1662, dicembre
25	Incani, Maria (marito)	Giureconsulto ⁽⁸⁴⁾	1669, marzo
26	Dessi, Francesco Angelo	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁸⁵⁾	1674, aprile
27	Palmas, Antonio	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁸⁶⁾	1677, agosto
28	Ledda, Giuseppe	Notaio ⁽⁸⁷⁾	1680, marzo
29	Muro, Giuliano	<i>Utriusque iuris doctor</i> ⁽⁸⁸⁾	1686, maggio

I notai, in verità, non dovevano essere necessariamente laureati in diritto, tuttavia la loro abilitazione dipendeva dal superamento di un esame da svolgersi dinanzi a due dottori in *utroque*, due notai e il Reggente la Reale cancelleria, che era ugualmente un esperto in diritto. Nel

⁽⁷⁸⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 427.

⁽⁷⁹⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 428.

⁽⁸⁰⁾ ASCa, *ANSC*, Bajardo Gio. Fra., vol. 38.

⁽⁸¹⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 428.

⁽⁸²⁾ ASCa, *ANSC*, Cao Diego, vol. 109.

⁽⁸³⁾ ASCa, *ANSC*, Ferrelì Didaco, vol. 307.

⁽⁸⁴⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 448.

⁽⁸⁵⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 453. Per una sua breve biografia, si veda P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, 2, Nuoro, Ilisso, 2001, voce.

⁽⁸⁶⁾ ASCa, *ANSC*, Senis Giuseppe, vol. 1090.

⁽⁸⁷⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 458.

⁽⁸⁸⁾ ASCa, *ANSC*, Mameli Sebastiano, vol. 463.

Parlamento Bayona (1631-32) era stato anche chiesto che divenisse propedeutico all'esame la frequenza del primo anno di corso universitario in Diritto, ma tale proposta non venne accolta⁽⁸⁹⁾. Considerando l'ambito di azione dei notai, è comunque opportuno ritenere che dovessero conoscere almeno i rudimenti del diritto, pertanto anch'essi sono stati inclusi nella macrocategoria degli esperti in materia.

Oltre che per la ricorrenza nei documenti d'archivio, peraltro attestata anche in diverse note di possesso vergate sulle sopravvivenze librerie, le raccolte dei *letrados* si contraddistinguono per un altro elemento rispetto a quelle degli altri possessori individuati, ovvero la consistenza numerica: i dottori in diritto arrivarono a collezionare dalla cinquantina alle diverse centinaia di testi⁽⁹⁰⁾. Sia che tali collezioni fossero modeste, sia che si trattasse della raccolta di oltre cinquecento volumi, sia che appartenessero a religiosi esperti in diritto, sia che fossero legate a giudici laici o a notai, si osserva una composizione interna piuttosto omogenea: opere di diritto comune, di diritto patrio, di diritto 'privato' e testimonianze sugli esiti della loro applicazione nella prassi si trovavano in tutte le abitazioni di chi esercitava una professione legale.

Alla base vi erano i due *corpora* fondamentali del diritto, il *Corpus iuris civilis* e il *Corpus iuris canonici*, spesso accompagnati dal lavoro di glossatori, commentatori e interpreti tardo medioevali quali i civilisti Alberico da Rosate, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi, Alessandro Tartagni, Filippo Decio e i canonisti Niccolò Tedeschi e Francesco Zabarella; ricorrono poi i testi di altri autori medievali come il *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durante e la *Summa* dell'arte notarile di Rolando de' Passeggeri, entrambi vissuti nel XIII secolo.

Queste opere costituivano la parte più datata delle raccolte dei *letrados*, mentre quella più aggiornata comprendeva i libri di giuristi cinque e seicenteschi quali Charles Du Moulin e Diego Covarrubias y Leiva, elaborazioni della Seconda Scolastica come il *De iustitia et iure* di Soto Domingo e l'omonima opera di Luis de Molina, i *Cano-*

⁽⁸⁹⁾ Cfr. I. BIROCCI (a cura di), *La Facoltà di giurisprudenza*, cit., pp. 102-103.

⁽⁹⁰⁾ Fanno eccezione i notai, che di norma avevano raccolte piuttosto scarse, spesso composte di pochi formulari copiati a mano.

nes et decreta emanati dal Concilio di Trento, gli atti scaturiti dai Sinodi e diverse raccolte di privilegi concessi agli ordini religiosi.

Vi erano poi testi di diritto feudale, e trattati su singoli negozi giuridici, come le successioni, i contratti mercantili, la compravendita.

Erano pressoché contemporanee ai fruitori anche altre fonti normative, legate in questo caso al diritto patrio: il Cinque-Seicento, infatti, si caratterizzò per la produzione di raccolte commentate degli ordinamenti giuridici locali, regali e municipali. Così, trovavano posto nelle raccolte librerie la *Carta de logu* con il commento di Girolamo Olives, i *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae* di Giovanni Dexart, le *Leyes y pragmaticas reales* di Francesco Angelo Vico.

I testi più diffusi, tuttavia, erano legati all'applicazione pratica del diritto: *decisiones* dei grandi tribunali (come la Rota romana e i fori di Bologna, Lucca, Napoli, Borgogna), *consilia*, *controversiae*, *praxes*, memorie e allegazioni forensi prodotte nel corso dell'espletamento del mestiere; gli autori maggiormente scelti erano Francesco Mantica, Roberto Maranta, Jacopo Menochio, Pietro Quesada Pilo, Alessandro Rho, Sigismondo Scaccia, Benvenuto Stracca, Juan Gutierrez, Pedro de Peralta.

Infine, l'attività dei giureconsulti era supportata dai dizionari giuridici.

Attraverso gli inventari non è stato possibile carpire se i giureconsulti seguissero una specifica classificazione nella collocazione fisica dei propri libri, di norma disposti in armadi o in degli scaffali addossati alle pareti della stanza riservata come studio.

Nel complesso, le raccolte librerie dei *letrados* sembrano fungere da supporto pratico per lo svolgimento di una professione calata nella realtà quotidiana e concreta della Sardegna del XVII secolo. Sicuramente, l'ambito territoriale entro il quale essi operavano non era semplice, in quanto nel Regno di Sardegna vigeva un forte particolarismo giuridico ⁽⁹¹⁾: coesistevano, infatti, almeno quattro giurisdizioni – regia e viceregia ⁽⁹²⁾, feudale ⁽⁹³⁾, cittadina ⁽⁹⁴⁾, ecclesiastica –, oltre

⁽⁹¹⁾ Si veda M. DA PASSANO, *La legislazione* in M. BRIGAGLIA (a cura di), *La Sardegna*, cit. (vol. 1), pp. 147-148.

⁽⁹²⁾ Concretizzata nelle Prammatiche, valide per tutto il regno; nelle Carte reali, di carattere esplicativo; nei bandi e pregoni emessi dal viceré; nei Capitoli di corte, approvati durante i Parlamenti.

che eredità romane, germaniche, italiane, catalano-aragonesi, castigliane, e le consuetudini sarde ⁽⁹⁵⁾.

L'uomo di legge era chiamato a destreggiarsi in una pluralità di fori, dipesa dal fatto che le norme non si applicavano in egual modo a tutti gli abitanti del regno; ciò generava spesso uno stato di incertezza del diritto, in cui era possibile muoversi proprio grazie al supporto delle raccolte organiche compilate dall'Olives, dal Vico, dal Dexart, ma anche grazie alla disponibilità dei precedenti simili al caso di volta in volta affrontato.

Sebbene nel Seicento l'esperto in diritto dell'Isola tendesse ad applicare la prassi consolidata e approvata dal sovrano, più che a elaborare nuove teorie o ad accogliere le nuove idee che si andavano sviluppando in altre zone del continente europeo, allo stesso tempo egli partecipava a un dialogo comune nel Mediterraneo, specialmente nell'area iberica e italiana, ma anche tedesca e francese, testimoniato dalla scelta degli auto-

⁽⁹³⁾ I feudi erano come piccole entità statuali autonome, con giurisdizione propria, affidati a singole famiglie ma sottomessi alla Corona. Alfonso il Magnanimo, con privilegio del 31 ottobre 1452, aveva autorizzato i feudatari a sottoscrivere i Capitoli di grazia, vere e proprie norme che regolamentavano la vita del feudo e i rapporti complessivi tra signori e vassalli, ed erano frutto di una contrattazione tra il signore e la propria comunità. Queste leggi, essendo sottoscritte dal feudatario, erano involabili e le comunità, se necessario, potevano appellarsi alla Reale Udienza. Si vedano i lavori di G. MURGIA, *Comunità e baroni: La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Roma, Carocci, 2000; Id, *Un'isola, la sua storia*, cit.

⁽⁹⁴⁾ Nel periodo aragonese e spagnolo le città regie di Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa e Iglesias godevano di propri statuti e privilegi. A Cagliari e poi ad Alghero, popolate da iberici, venne concesso il *Coeterum* di Barcellona, che comportava privilegi fiscali, annonari e commerciali per la città. Cfr. B. ANATRA et al, *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 56-57.

⁽⁹⁵⁾ La *Carta de Logu* era la raccolta delle consuetudini vigenti nel regno di Arborea nel tardo medioevo, la cui redazione era stata iniziata sotto il sovrano Mariano IV e completata intorno al 1390-1392, durante il regno della figlia Eleonora. Con il Parlamento del 1421 essa venne estesa da Alfonso V il Magnanimo a tutti i territori feudali del regno; nel corso del XVI e XVII secolo vennero modificati numerosi capitoli, ma sostanzialmente la Carta rimase in vigore fino al 1827. Si ritiene che in essa siano confluiti anche apporti del diritto romano e del diritto canonico. Cfr. B. ANATRA et al., *Storia della Sardegna 3*, cit., pp. 2-3; L. ORTU, *Storia della Sardegna*, cit., pp. 52-54; F. ARTIZZU, *Alcune considerazioni sulla legislazione statutaria e sulla Carta de Logu* in G. MELE (a cura di), *Chiesa, potere politico e cultura*, cit., pp. 75-88.

ri, dalla ricerca di *Decisiones* emesse in fori esterni all'Isola, dai canali di approvvigionamento librario, dal movimento di studenti verso facoltà non locali dove, comunque, la base degli studi restava comune.

Dopo la morte di un *letrado* la raccolta continuava a vivere con lo stesso scopo per la quale era stata costituita, acquistata in blocco da altri esperti in diritto, donata a familiari a patto che conseguissero il titolo di dottore in leggi, e, in alcuni casi, a istituti religiosi deputati alla formazione dei giovani, come fece Francesco Angelo Dessì, giureconsulto esperto in entrambi i diritti originario di Bortigali, insignito del titolo di *miles et cives* della capitale, dove risiedeva: egli affidò i beni al gesuita Giovanni Antonio Fulgeri, rettore della casa di probazione di San Michele in Stampace, dove furono trasferiti i libri dopo la morte del possessore. Si trattava di una raccolta di 61 titoli, funzionale alla sua attività forense: raccolte di leggi del Regno di Sardegna, *Consilia*, *Decisiones*. Francesco Angelo Dessì fu a sua volta autore di alcuni testi giuridici, come la *Consulta legal à favor de D.a Francisca Lanza viuda del marqués de Laconi D. Franc. De Castelvi sobre posesión de los bienes de su marido*, stampata in Cagliari nel 1631 ⁽⁹⁶⁾.

Possessore	Nuovo possessore	Anno del passaggio
Monserrat, Rossellò (<i>utriusque iuris doctor</i>)	Collegio dei Gesuiti di Santa Croce - Cagliari	1613, giugno
Bonfill, Giacomo (<i>utriusque iuris doctor</i>)	Valmain, Diego (<i>utriusque iuris doctor</i>)	1621, aprile
Montanacho, Simone (canonico e giudice apostolico)	Castagner, Agostino (<i>utriusque iuris doctor</i> , nipote del canonico)	1643, marzo
Jagaracho, Giovanni Francesco (<i>utriusque iuris doctor</i>)	Saliner, (?) (<i>utriusque iuris doctor</i>)	1651, luglio
Murtas, Diego Ludovico (<i>utriusque iuris doctor</i>)	Convento degli Osservanti di Santa Maria del Gesù - Cagliari	1656, settembre
Serra, Mauro (canonico e <i>doctor</i>)	Cucuro, Saturnino (canonico)	1662, dicembre
Dessì, Francesco Angelo (<i>utriusque iuris doctor</i>)	Casa di pronazione dei Gesuiti di san Michele - Cagliari	1674, aprile

⁽⁹⁶⁾ Cfr., in questo stesso contributo, la nota 85.

La donazione più imponente a favore di un istituto ‘pubblico’ mosse dalla volontà di Monserrat Rossellò, che, in realtà, fu molto più che un semplice uomo di leggi e funzionario del Regno di Sardegna: egli fu un cultore di tutte le materie, appassionato bibliofilo, sostenitore della cultura fin oltre la sua morte ⁽⁹⁷⁾. In questa sede, tuttavia, si è preferito soffermare l’attenzione su un altro *letrado*, Simon Montanacho, la cui storia e la cui raccolta libraria riassumono esemplarmente tutto ciò di cui si è detto nelle righe precedenti.

6. *La raccolta libraria di Simon Montanacho*. – I Montanacho erano una famiglia sassarese affermatasi con Giovanni Francesco Montanacho, divenuto cavaliere ereditario nel 1621; egli aveva sposato Grazia Figo, anch’essa sassarese, da cui era nato Simone Montanacho ⁽⁹⁸⁾, erede universale del testamento qui esaminato, fatto rogare dall’omonimo Simon Montanacho, religioso, forse fratello di Giovanni Francesco, deceduto nel gennaio del 1630.

Il Simon autore del documento fu canonico del duomo di Cagliari, esperto in diritto, giudice del Tribunale ecclesiastico di appellaioni e gravami del Regno di Sardegna. La sua raccolta, di 222 titoli, consta di numerosi testi di diritto (il 95% circa del totale), che riflettono la sua attività e caratterizzano così la collezione come professionale. I libri erano organizzati in una serie di scaffali (*parastagies*), addossati alle pareti dello studio della sua abitazione: si tratta di commenti ai due *corpora* fondamentali del diritto, di *Consilia*, *Decisiones* e *Praxes* prodotte in diversi fori e da autori spesso contemporanei

⁽⁹⁷⁾ La Biblioteca di Monserrat Rossellò è stata oggetto di attenzione da più parti; si consiglia la lettura dell’opera fondamentale di E. CADONI, M.T. LANERI, *L’inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, Sassari, Gallizzi, 1994; e i più recenti studi di G. GRANATA, *The collection of Monserrat Rosselló*, cit.; EAD., *La Biblioteca universitaria di Cagliari e i libri di diritto* in I. BIROCCHI (a cura di), *La Facoltà di giurisprudenza*, cit., pp. 359-379.

⁽⁹⁸⁾ Simone Montanacho y Figo, nato a Sassari, si era trasferito a Cagliari agli inizi del Seicento, dove esercitò l’ufficio di Capitano di Giustizia della baronia di Quartu, feudo della Corona; una fortunata unione matrimoniale gli permise di imparentarsi in prime nozze con i Naharro y Bacallar e gli Abella, e di percorrere così una rapida ascesa negli uffici reali. Cfr. <http://www.araldicasardegna.org>, voce, ultimo accesso settembre 2019.

al possessore, inerenti il diritto civile come quello canonico; appena una decina di voci rimanda ad autori classici, latini e greci, quali Tucidide, Tito Livio, Plinio Secondo, mentre sono rare quelle relative a testi di carattere religioso.

Le sorti della raccolta furono decise dallo stesso proprietario, che volle tenerla in famiglia e assicurarsi che venisse fruita da un cultore del diritto: infatti, ne fece dono ad Agostino Castagner, figlio di suo cugino don Simone Castagner ⁽⁹⁹⁾, a patto che il ragazzo divenisse *doctor*; altrimenti, la libreria sarebbe dovuta passare al fratello di Agostino, Giacomo, alle stesse condizioni, e se anche lui non fosse divenuto *doctor*, il canonico Simone Montanacho [...] *fa donatio de dicta llibreria a don Jaime Capai, fill de dona Majana Capai* ⁽¹⁰⁰⁾, *sa cusina germana; y no essent doctor dit don Jaime Capai, torne y pervinga tota dita llibreria ala heretat y hereu de dit reverent donador, y no altrament restant lo usufruit de dita llibreria per al dit reverent donador su vida natural durant, y apres son obte durant la graduatio del doctorato de hu dels dits donatariis se hat ja y dega encontinent seguida la mia mort entegar a dit nob. don Simon [...]* ⁽¹⁰¹⁾.

La consegna della libreria avvenne nel marzo del 1643, e l'erede fu proprio il primo indicato dal canonico, Agostino Castagner ⁽¹⁰²⁾. Si riporta di seguito l'inventario *post mortem* dei libri appartenuti al canonico e giudice apostolico Simon Montanacho, fatto su istanza del nipote omonimo ⁽¹⁰³⁾.

⁽⁹⁹⁾ Simone Castañer y Figo, figlio di don Jaime, giudice della Reale Udienza, era originario di Sassari; il 30 gennaio 1614 fu abilitato, assieme al fratello Francesco, al Braccio Militare del Parlamento de Gandia, grazie al titolo di nobiltà concesso nel 1607 al detto don Jayme, loro padre, e ai suoi discendenti. Don Simone Castañer fu Veghiere Reale a Cagliari nel 1628 e nel 1633. L'8 settembre 1616 sposò nel duomo di Cagliari Caterina Gandulfo, vedova naturale della città di Cagliari; la cerimonia fu officiata dal canonico Simone. Cfr. <http://www.araldicasardegna.org>, voce, ultimo accesso settembre 2019.

⁽¹⁰⁰⁾ Marianna Castañer y Figo, sorella di don Simone, aveva sposato il dottor Bonifacio Capay, vedovo. Cfr. <http://www.araldicasardegna.org>, voce, ultimo accesso settembre 2019.

⁽¹⁰¹⁾ ASCa, ANSC, Aleu Gerolamo, vol. 17.

⁽¹⁰²⁾ ASCa, ANSC, Montoni Antioco, vol. 767.

⁽¹⁰³⁾ ASCa, ANSC, Aleu Gerolamo, vol. 9. La trascrizione è stata il più fedele possibile alla scrittura originale, per non alterare la percezione dei nomi che hanno

Intus restudium [...] en un parestagia es a ma esquerra dela fenestra de dit restudi:

- [1] Delas hobras de Bartol, 11 toms (¹⁰⁴).
- [2] Ittem Delas hobras de Palormitano, 9 toms (¹⁰⁵).
- [3] Ittem Vaticanani lucubrationis de taticis et ambiguis conventionib(us), autore Fran.co S.te Mariae, 2 toms (¹⁰⁶).
- [4] Ittem Suma Sonis, 1 tom.
- [5] Ittem Suma hostiensis, 1 tom (¹⁰⁷).
- [6] Ittem Delas hobras de Jason (¹⁰⁸), 9 toms.
- [7] Ittem Delas hobras de Feliniu, 4 toms (¹⁰⁹).
- [8] Ittem Martini Navarro Spiqueta, 3 toms (¹¹⁰).
- [9] Ittem Ioan(n)ae Andreae bononiensis Sobre los Decretals, 4 toms (¹¹¹).
- [10] Ittem Felipus Decius, Super decretalibus, 1 tom (¹¹²).

avuto gli scrivani dell'epoca; si è intervenuti solo sulle maiuscole/minuscole e sulla punteggiatura. Ove possibile, per ciascun *item* è stata data in nota l'identificazione, limitata al solo autore e titolo, e spesso al solo nome dell'autore, poiché mancano le note di stampa per determinare l'edizione. L'operazione è stata condotta con l'ausilio delle principali banche dati del libro antico: Edit16, SBN (A), Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico CCPB.

(¹⁰⁴) BARTOLO DA SASSOFERRATO (1314-1357), *Opera omnia*.

(¹⁰⁵) NICOLÒ TEDESCHI (1386-1445), esperto canonista del XV secolo.

(¹⁰⁶) FRANCESCO MANTICA (1534-1614), *Vaticanae lucubrationes de tacitis et ambiguis conuentionibus in libros viginti septem dispertitae*.

(¹⁰⁷) ENRICO DA SUSA (1210-1271), *Summa hostiensis*.

(¹⁰⁸) Dovrebbe trattarsi di MAINO GIASONE, commentatore italiano del XV secolo.

(¹⁰⁹) Verosimilmente il riferimento è a Felino Sandei, commentatore canonistico di norma studiato insieme a Giovanni d'Andrea, Nicolò Tedeschi e Filippo Decio, tutti presenti nell'elenco qui riportato. Cfr. A. MATTONE, *Manuale giuridico e insegnamento del diritto nelle università italiane del XVI secolo*, in «Diritto e Storia», 6, 2007.

(¹¹⁰) MARTIN DE AZPILCUETA, teologo e studioso di economia attivo nel XVI secolo; fu autore di diverse opere, pertanto non è stato possibile procedere all'identificazione dell'*item*.

(¹¹¹) GIOVANNI D'ANDREA (1270-1348), *Nouella Joannis Andree super Decretalibus cum apostillis nouiter editis*.

(¹¹²) FILIPPO DECIO (1454-1535), *Super decretalibus. Solennia atque utilissima commentaria... cum summaris et additionibus novis. Cum repertorio per ordinem alphabeticum... Per magistrum Ioannem de Gradibus, utriusque iuris interpretem, additis*.

- [11] Ittem Alfonsus Peres, De aniversariis et capellanis, 1 tom ⁽¹¹³⁾.
- [12] Ittem de Mathe(us) de Aflitis, 1 tom ⁽¹¹⁴⁾.
- [13] Ittem Consilia Sunsini, 4 toms ⁽¹¹⁵⁾.
- [14] Ittem Baldus da Perusis, De feudis, 1 tom ⁽¹¹⁶⁾.
- [15] Ittem Clavis Regium sacerdotum, 1 tom ⁽¹¹⁷⁾.
- [16] Ittem Ioannes a Turrae Crematta, 5 toms ⁽¹¹⁸⁾.
- [17] Ittem Ioannes a Santo Gorgio, Super libros Decretorum, 2 toms ⁽¹¹⁹⁾.
- [18] Ittem Observationes Misingerii, 1 tom ⁽¹²⁰⁾.
- [19] Ittem Gonsalo Suagres de Pes, 1 tom ⁽¹²¹⁾.
- [20] Ittem Alsietus, 3 toms ⁽¹²²⁾.
- [21] Ittem Chanches, De matrimoni, 2 toms ⁽¹²³⁾.

⁽¹¹³⁾ ALFONSO PÉREZ DE LARA (1565-1639), *De anniuersariis et capellaniis libri duo. Opus quidem ut pium, et practicabile, ita et vtile vtroque foro versantibus ...*

⁽¹¹⁴⁾ Si tratta di MATTEO D'AFFLITTO (1447-1523), autore di diverse opere di natura giuridica, tra cui uno studio sul diritto feudale.

⁽¹¹⁵⁾ SCIPIONE BARBUÒ (sec. 16), *Sommario delle vite de' duchi di Milano, così Visconti, come Sforzeschi raccolto da diuersi auttori da m. Scipion Barbuò Soncino dottor di legge, et gentil'huomo padouano; col natural ritratto di ciascun d'essi.*

⁽¹¹⁶⁾ BALDO DEGLI UBALDI (1327?-1400); ANDREA BARBAZZA (ca. 1399-1479); GIOVANNI D'ANAGNI (m. 1457). *Super feudis. Opus aureum vtriusque iuris luminis domini Baldi de Perusia super feudis: cum additionibus doctissimi domini And. barbacie, et aliorum clarissimorum doctorum ... Addidimus insuper disputationem do. Jo. de anania ..*

⁽¹¹⁷⁾ ALEXANDER REGIUS, *Clavis aurea qua aperiuntur errores Michaelis De Molinos. In eius libro, cui titulus est la guida Spirituale etc. per P. Alexandrum Regium. Clericorum Regularium Minorum. Elaborata..*

⁽¹¹⁸⁾ JUAN DE TORQUEMADA (1388-1468), *Commentaria reuerendi in christo patris domini Joannis de turre cremata ... ac sacrosancte Romane ecclesie presbyteri ... sancti Sixti ... super toto Decreto ... labore recognita per ... Nicolai boherium ... qui additiones editit et summaria ante capitula et paragraphos apponi curauit cum repertorio examissim concinnato.*

⁽¹¹⁹⁾ GIOVANNI ANTONIO DI SANGIORGIO (1439-1509) fu un canonista, autore, di diversi commenti sulle *Decretales*.

⁽¹²⁰⁾ JOACHIM MYNSINGER VON FRUNDECK (1517-1588).

⁽¹²¹⁾ GONZALO SUAREZ DE PAZ, *Praxis ecclesiasticae et secularis, cum actionum formulis, et actis processuum Hispano sermone compositis.*

⁽¹²²⁾ ANDREA ALCIATO (1492-1550), giurisperito autore di diversi scritti.

⁽¹²³⁾ TOMAS SANCHEZ (1550-1610).

- [22] Ittem Coves Rubuis, 2 toms (¹²⁴).
- [23] Ittem Prosperus Farinatus, 11 toms (¹²⁵).
- [24] Ittem Decissionis Rottae Romanae a Posperu Farinatio, 3 toms.
- [25] Ittem Joanes Fontanella De pactis nuntialibus, 2 toms (¹²⁶).
- [26] Ittem Joannes Gutierrez, 4 toms (¹²⁷).
- [27] Ittem Consilia Deci, 2 toms (¹²⁸).
- [28] Ittem Consilia Rafaelys Cumani, 1 tom (¹²⁹).
- [29] Ittem Decessionis sacri pacati Rottae Romanae, 1 tom.
- [30] Ittem Decessionis Iacobi Putei, 1 tomo (¹³⁰).
- [31] Ittem Decessionis Martini Munter, 1 tomo (¹³¹).
- [32] Ittem Decessionis Hieronimus Magonio, 1 tomo (¹³²).
- [33] Ittem Decessionis Sacris Sanati pere muntani, 2 toms (¹³³).
- [34] Ittem Decessionis Hieronimi a Laurensi, 1 tomo (¹³⁴).
- [35] Ittem Decessionis Cessararum Barsei, 1 tom (¹³⁵).
- [36] Ittem Decessionis Sese, 2 toms (¹³⁶).

(¹²⁴) DIEGO COVARRUBIAS Y LEYVA (1512-1577), *Opera omnia*.

(¹²⁵) PROSPERO FARINACCI, autore presente anche nell'*item* successivo.

(¹²⁶) JUAN PEDRO FONTANELLA (1576-1680), *De pactis nuptialibus siue Capitulis matrimonialibus tractatus multis regie audientiae Principatus Cathaloniae, & aliorum grauissimorum senatuum, particulari diligentia ad propositum exquisitis decisionibus ornati, adeo vt nihil fere dicatur, quod non vna aut altera decisione comprobetur*.

(¹²⁷) JUAN GUTIÉRREZ (ca. 1535-1618) fu autore di diverse allegazioni forensi.

(¹²⁸) FILIPPO DECIO.

(¹²⁹) RAFFAELE RAIMONDI (m. 1427); RAFFAELE FULGOSIO (1367-1427); GIOVANNI DOMENICO PATUSIO (fine sec. 15.), *Consilia excellentissimorum virorum utriusque Rafaelis videlicet Cumani et Fulgosi*.

(¹³⁰) GIACOMO DEL POZZO, diverse le edizioni di *Decisiones* a lui riconducibili.

(¹³¹) Potrebbe trattarsi di MARTÍN MONTER DE LA CUEVA (1610m.), *Decisionum sacrae regiae Audientiae causarum ciuilibus regni Aragonum, discursu theorico et practico compactarum*.

(¹³²) GIROLAMO MAGONI.

(¹³³) *Decisiones sacri Senatus Pedemontani*.

(¹³⁴) HIERONYMUS A LAURENTIIS.

(¹³⁵) CESARE BARZI.

(¹³⁶) JOSÉ DE SESSÉ.

- [37] *Ittem Decessionis Ludovici Apeguera*, 1 tomo ⁽¹³⁷⁾.
- [38] *Ittem Tractatus universis iuris, duceae et auspicae Gregorio decimo tercio pontificiae maximum*. In folio major en los quals se comprenen lecturas y tractats varios doctors, 29 toms ⁽¹³⁸⁾.
- [39] *Ittem Framinius Parisius De rasiagationae benefiorum et confidentia benefitiali*, 1 tomo ⁽¹³⁹⁾.
- [40] *Ittem Sigismundi Carsiae De iudicis causarum civilium et criminalium*, 1 tom ⁽¹⁴⁰⁾.
- [41] *Ittem Sigismundii Scarsia De appellationib(us)*, 1 tom ⁽¹⁴¹⁾.
- [42] *Ittem Tractatus De appellationibus Cornellii Breverodii*, 1 tom ⁽¹⁴²⁾.
- [43] *Ittem Nicolay Garsia De beneficiis*, 1 tom ⁽¹⁴³⁾.
- [44] *Ittem Nuntio Felicae De consuetudinibus*, 1 tom ⁽¹⁴⁴⁾.

⁽¹³⁷⁾ LUIS DE PEGUERA (1600 fl.), raccolse le *Decisiones* del Senato catalano e del Sacro Regio Consiglio di Catalogna.

⁽¹³⁸⁾ GREGORIUS <PAPA XIII>, *Tractatus vniuersi iuris, duce, & auspice Gregorio XIII pontifice maximo, in vnum congesti: additis quamplurimus antea numquam editis, ... XVIII materias, XXV voluminibus comprehedentes. Praeter summaria singulorum tractatum, accessere locupletissimi indices, ita distinctae, et ordinatae compositi, vt lector materias omnes, temere ante hac sparsas, artificiosa distributione sub vno quasi adspectu positas contueri possit.*

⁽¹³⁹⁾ FLAMINIO PARISIO (1563-1603), *De resignatione beneficiorum tractatus, complectens totam fere praxim beneficiarum.*

⁽¹⁴⁰⁾ SIGISMONDO SCACCIA (1564-1634), *Tractatus de iudiciis causarum civilium, criminalium & haereticalium, liber primus.-[secundus] In quo, quid circa praedictarum causarum iudicia de jure communi; quid secundum doctorum sententias; & quid de generali consuetudine, & praxi praesertim Curiae Romanae, totiusque status Ecclesiastici, Regni Neapol. & Ducatus Mediolani dispositum, & receptum sit, enarratur.*

⁽¹⁴¹⁾ SIGISMONDO SCACCIA, *De appellationibus.*

⁽¹⁴²⁾ PIETER CORNELIS VAN BREDERODE (1559-1637), *Tractatus de appellationibus singularis et vtilissimus ... nunc primum in publicum editus. Admixtae sunt suis locis Germanicae, Gallicae, Belgicae ordinationes. Opus ... distributum est in duas partes ...*

⁽¹⁴³⁾ NICOLÁS GARCÍA (m. 1645), *Tractatus de beneficijs amplissimus, et doctissimus, declarationibus cardinalium s. congr. Concilij Trident. & Decisionibus Rotae, tam ms. quam impressis, firmatus, ornatus, & ad singulas materias secundum hodiernam praxim accommodatus.*

⁽¹⁴⁴⁾ NUNZIO PELLICCIA (fl. 1600); Bartolomeo Camerario, *Commentaria ad consuetudines Aversanas ...*

- [45] Item Petrus de Ancarano Super sexto Decretalium, 1 tom ⁽¹⁴⁵⁾.
- [46] Item A(?) Decretalium, 1 tom.
- [47] Item Decissionis canonicae Egidi Bellamera, 1 tom ⁽¹⁴⁶⁾.
- [48] Item Gullermo Casio doro Capello Tolesanae, 1 tomo.
- [49] Item Habatis Palermitani, 1 tomo ⁽¹⁴⁷⁾.
- [50] Item le sus det habatis Super primum librum Decretalium, 1 tom ⁽¹⁴⁸⁾.
- [51] Item Decessionis Maria Ant. et De Amatoris, 1 tom ⁽¹⁴⁹⁾.
- [52] Item Decessionis Ant. de Gama, 1 tom ⁽¹⁵⁰⁾.
- [53] Item Josephi Mascarii De conclusionibus et probationibus que utroque forae continue versantur, 3 toms ⁽¹⁵¹⁾.
- [54] Item Tiraquellus, 5 toms ⁽¹⁵²⁾.
- [55] Item Didacus Coves Rubius, De varis relationibus variorum titulorum juris pontificae, 1 tomo ⁽¹⁵³⁾.
- [56] Item Espectula iuris Guilleimi Becarony, 3 toms.
- [57] Item Sitamatis comunium opinioni, 4 toms ⁽¹⁵⁴⁾.

⁽¹⁴⁵⁾ PIETRO D'ANCARANO (1330-1416), *Super sexto Decretalium. .. una cum summarijs, & complurium doctissimorum iuriconsultorum adnotationibus: necnon rerum anotandarum locuplerissimo indice. His adiunctae sunt eiusdem auctoris utilissimae .c. si pater. de testamen. repetitiones. Item, aurea super toto titulo de regulis iuris commentaria. ..*

⁽¹⁴⁶⁾ GILLES DE BELLEMÈRE (1337-1407).

⁽¹⁴⁷⁾ NICCOLÒ TEDESCHI.

⁽¹⁴⁸⁾ NICCOLÒ TEDESCHI, *Super primum Decretalium.*

⁽¹⁴⁹⁾ AMATOR RODRIQUEZ; NICCOLÒ GAGLIARDI (sec. 17.); ANTONIO MARIA BERTOLI, *Tractatus de concursu, et priuilegiis creditorum in bonis debitoris, et de praelationibus eorum, atque de ordine & gradu, quo solutio fieri debet, cum debitor soluendo non est, & bona eius publice venduntur ...*

⁽¹⁵⁰⁾ ANTONIO DA GAMA (1520-1604), *Decisiones supremi Senatus Regni Lusitaniae.* L'autore era un giurista portoghese.

⁽¹⁵¹⁾ GIUSEPPE MASCARDI (m. 1588), *Conclusiones omnium probationum, quae in utroque foro quotidie versantur.*

⁽¹⁵²⁾ ANDRÉ TIRAQUEAU (1480?-1558).

⁽¹⁵³⁾ DIEGO COVARRUBIAS Y LEYVA (1512-1577), *In varios ciuilibus, ac pontificij iuris titulos, relectionum.*

⁽¹⁵⁴⁾ *Syntagma communium opinionum, siue receptorum VI. sententiarum, ad instar Codicis Iustiniani in titulos redactum. In quo varia prudentum selecta responsa, pulcherrimaeque I.V. quaestiones, quae ex usu sunt communi, & sparsim & confuse apud diuersos auctores legebantur, decisae ex communi doctorum sententia, & digestae habentur. ... Iuriconsultorum autem nomina, a quibus totum hoc opus decerptum est,*

- [58] Ittem Institutionis morales Joannes Asor, 2 toms (155).
- [59] Ittem Emanuel Roderico De legis apostolicis regularium medicansium et non medicansium, 1 tomo (156).
- [60] Ittem Emanuel Roderico De questionibus regularibus, 3 toms (157).
- [61] Ittem Franciscus Ferrer et Novis De constitutionibus principatus Cathaloniae, 1 tom (158).
- [62] Ittem Tractatus de successione, tam ab testator quam ab intestato, de deversos auctorum, 1 tomo.
- [63] Ittem parts prima Joanes Bartachini, 1 tomo (159).
- [64] Ittem Ant. de Molina, De Sacramentis, 1 tomo (160).
- [65] Ittem Paulus Jacu (?) de comunibus conclusionibus utriusque iuris, 1 tom.
- [66] Ittem Joannes Deples, In secunda secundae divi Tomae, 1 tom.
- [67] Ittem Petrus Antonius Cosacius, Canoniarum questionum, 1 tom (161).
- [68] Ittem Vitalj Campano, Gelaso Gono, De Clausuliis, 1 tomo (162).
- [69] Ittem Serimonialum episcopatum, 1 tomo (163).
- [70] Ittem Marchus Ant. Gonovensis De plaxis curiae napolitanae, 1 tomo (164).

pagina decima, & quid a nobis sit hac editione praestitum, epistola ad lectorem docebunt. Cum indicibus tam titulorum, quam rerum atque uerborum copiosissimis.

(155) JUAN AZOR (1535-1603), *Institutionum moralium in quibus uniuersae quaestiones ad conscientiam recte, aut prae factorum pertinentes, breuiter tractantur ...*

(156) MANUEL RODRÍGUEZ (1551-1619), *Compendium quaestionum Regularium.*

(157) MANUEL RODRÍGUEZ (1551-1619), *Quaestiones regulares et canonicae, in quibus vtriusque iuris, & priuilegiorum regularium, & apostolicarum constitutionum, nouae, & veteres difficultates dispersae, & confusae, miro ordine scholastico per quaestiones & articulos elucidantur, ...*

(158) FRANCISCO FERRER NOGUÉS, *Commentaria siue Glossemata, ad vtiliorem quandam ex constitutionibus Principatus Cathaloniae incipientem, Los impubers, sub rubro de pupillaribus, & alijs substitutionibus. Opus sane in quo uniuersus tractatus de successione impuberum, ... dilucidè enodatur.*

(159) GIOVANNI BERTACHINI (ca. 1448-1497), *Repertorium.*

(160) ANTONIO DE MOLINA, *Instruzione de' sacerdoti.*

(161) PIETRO ANTONIO CASACCIO, *Canoniarum questionum.*

(162) VITALE CAMBANIS (fl. 1435-145); CELSE HUGUES DESCOSU (ca. 1480-1540), *Tractatus in clausulas, et conclusiones vtriusque iuris.*

(163) Potrebbe trattarsi del *Cerimoniale episcoporum* CLEMENTIS OCTAVI.

(164) MARCO ANTONIO GENOVESE, *Praxis archiepiscopalis curiae Neapolitanae.*

- [71] Ittem Haurus Fusus Revelensis Quedam questiones de iurae pontificio, 1 tomo (165).
- [72] Ittem vary tractatus Egiry Bosy, 1 tomo (166).
- [73] Ittem Michael Clusus De successione tam ab testamento quam ab intestato, 1 tomo (167).
- [74] Ittem Plaxis rerum sivilium Jodocii Domoriderij, 1 tom (168).
- [75] Ittem Plaxis beneficiorum Petri Rebufi, 1 tom (169).
- [76] Ittem Estefanus Quoranta juris consultus, 1 tomo (170).
- [77] Ittem Plaxis florii penitentialis Valery Ragii Nalvii, 2 toms (171).
- [78] Ittem Thomus comertariorum in misteriosa (?), 1 tom.
- [79] Ittem Joannae Arcae De nobilitatae Spagniae, 1 tomo (172).

Intus restudium, en altre parstagié es en la dicta ma esquerna:

- [80] De comunes conclusiones Antonius Gabrieliis, 1 tomo (173).
- [81] Ittem Bartolomeus De consuetudinibus decretatis Burgoniae, 1 tomo (174).
- [82] Ittem Carthalogus gloriae mundi, 1 tomo (175).

(165) PAOLO DE FUSCO, *Singularia in iure pontificio atque caesareo, ad subtiliores quaestiones ac frequentiores, quae in foro versantur, causas, tam veterum, quàm recentiorum iurisconsultorum sententijs receptissimis comprobata, reuerendissimi episcopi ...*

(166) EGIDIO BOSSI (1488-1546).

(167) MICHAEL GRASS (1541-1595); PIERRE LANDRY, *Tractatus de successione tam ex testamento quam ab intestato et aliarum vltimarum voluntatum iura, substitutionum, fideicommissorum, iuris accrescendi, falcidiae, trebellianicae, legitimae, & quae eiusdem generis sunt, omnia recens recognita & denuo in lucem edita per Michaellem Crassum.*

(168) Diverse le edizioni del lavoro compiuto dal giurista belga JOOST VAN DAMHOUTER (1507-1581).

(169) PIERRE REBUFFI (1487-1557), *Praxis beneficiorum ...*

(170) STEFANO QUARANTA (m.1678).

(171) VALÈRE REGNAULT, *Theologia moralis siue praxis fori poenitentialis.*

(172) JUAN ARCE DE OTALORA, *Summa nobilitatis hispanicae et immunitatis regionum tributorum, causas, ius, ordinem, iudicium, & excusationem breuiter complectens.*

(173) ANTONIO GABRIELI (m. 1555), *Communes conclusiones.*

(174) BARTHELEMY DE CHASSENEUZ; BOURGOGNE <DUCATO>, *Consuetudines ducatus Burgundiae.*

(175) BARTHELEMY DE CHASSENEUZ, *Catalogus gloriae mundi.*

- [83] Ittem Vicensius Grilensonium, 1 tomo ⁽¹⁷⁶⁾.
[84] Ittem Bartholomeus Hugolinus De officio et potestate episcopi, 1 tomo ⁽¹⁷⁷⁾.
[85] Ittem Decctionarium Ambrosius Calapini, molt vell, 1 tom ⁽¹⁷⁸⁾.
[86] Ittem Michaelis Fusteride Foro regnii Valenesi, molt veill, 1 tomo.
[87] Ittem Joannes Pablus, Super instituta, 1 tom.
[88] Ittem Decessionis Camilli Burrelii, 1 tomo ⁽¹⁷⁹⁾.
[89] Ittem Franciscus Gratianus, 2 toms.
[90] Ittem Decessionis Francisci Marti, 2 toms.
[91] Ittem Decessionis Petri Rebulfi, 1 tomo ⁽¹⁸⁰⁾.
[92] Ittem Decessionis Stefani Buha, 1 tomo.
[93] Ittem Martinus Navarrus Aspigueta, 2 toms ⁽¹⁸¹⁾.
[94] Ittem Zesar De jure patronatus, 2 toms ⁽¹⁸²⁾.
[95] Ittem Institucionis morales Joanis Asorij, 1 tomo ⁽¹⁸³⁾.
[96] Ittem cardinalis Zabadella, 1 tomo ⁽¹⁸⁴⁾.
[97] Ittem Franciscus De aquditus in titulu de rescritis et constitutionis, 1 tomo ⁽¹⁸⁵⁾.
[98] Ittem Repertorium super lectures Alboritze de Rosate, 1 tom ⁽¹⁸⁶⁾.
[99] Ittem Decessionis Bornini Calva cani, 2 toms.
[100] Ittem Decessionis Ant. Capisi, 1 tomo ⁽¹⁸⁷⁾.
[101] Ittem Decessionis Marcii Ant. Bellonii, 1 tomo ⁽¹⁸⁸⁾.

⁽¹⁷⁶⁾ VINCENZO GRILLENZONI.

⁽¹⁷⁷⁾ BARTOLOMEO UGOLINI (sec. 16.-17.), *Tractatus de officio, et potestate episcopi*.

⁽¹⁷⁸⁾ AMBROGIO CALEPINO (1435-1510), *Dictionarium*.

⁽¹⁷⁹⁾ CAMILLO BORRELLO.

⁽¹⁸⁰⁾ PIERRE REBUFFI, raccolse le *Decisiones* della Rota romana.

⁽¹⁸¹⁾ Difficile stabilire a quale opera del dottore navarro si riferisse.

⁽¹⁸²⁾ CESARE LAMBERTINI (m. 1550); PAOLO CITTADINI (m. 1525); ROCCO CORTE; GIOVANNI NICOLA DELFINATI. *Tractatus de iure patronatus clarissimorum omnium V.I.C., qui hactenus luculenter hanc ipsam tractarunt materiam*.

⁽¹⁸³⁾ JUAN AZOR (1535-1603), *Institutionum moralium*.

⁽¹⁸⁴⁾ FRANCESCO ZABARELLA.

⁽¹⁸⁵⁾ FRANCESCO ACCOLTI, *Commentaria super titu. de constitutionibus et rescriptis*.

⁽¹⁸⁶⁾ ALBERICO DA ROSATE, *Repertorium super lecturis*.

⁽¹⁸⁷⁾ ANTONIO CAPECE (ca. 1458-1538).

⁽¹⁸⁸⁾ MARCANTONIO BELLONI; ROTA GENUENSIS, *Decisiones Rotae Genuae de mercatura, et ad eam pertinentibus*.

- [102] Item Decessionis Bacuj, 1 tomo.
- [103] Item Decessionis Jacobi de Grafuis, 1 tom ⁽¹⁸⁹⁾.
- [104] Item Plaxis Tomae Zerolla episcopi beneventani, 1 tom ⁽¹⁹⁰⁾.
- [105] Item Repugnacio regio iurisdictionis, 1 tom.
- [106] Item Tabella nova decessionis materia floti, 1 tom.
- [107] Item Nanus Mirabellius, 1 tomo ⁽¹⁹¹⁾.
- [108] Item Ad comunem auctoritatem rei publicae, 1 tomo.
- [109] Item Decessionis bullae sene, auctore Antonio Desauso, 1 tomo.
- [110] Item Pratica criminalis Petri Follerii, 1 tom ⁽¹⁹²⁾.
- [111] Item Gaspar Perusius De reservationis apostolicis, 1 tomo ⁽¹⁹³⁾.
- [112] Item Tractatus reverendi Jacobi Folagi, en hatalia, 1 tom.
- [113] Item Il Patrarca, en hatalia, 1 tomo.
- [114] Item Consilia Felipi Corneii, 5 toms ⁽¹⁹⁴⁾.
- [115] Item Repertorium consiliorum Baldi de Perusi, 1 tomo ⁽¹⁹⁵⁾.
- [116] Item Consilia Caroly Ruhini, 3 toms ⁽¹⁹⁶⁾.
- [117] Item Consilia Ludovici Pontanea, 1 tomo ⁽¹⁹⁷⁾.
- [118] Item Consilia Arolandi da Vallae, 2 toms ⁽¹⁹⁸⁾.
- [119] Item Consilia Haymons Gavatae, 1 tom.
- [120] Item Consilia Felipi Deci, 2 toms ⁽¹⁹⁹⁾.
- [121] Item Consilia Joannes Zepollae, 5 toms.
- [122] Item Consilia Aalexandri Tratani, 3 toms ⁽²⁰⁰⁾.

⁽¹⁸⁹⁾ JACOBUS DE GRAFFIIS, *Decisiones aureae casuum conscientiae, in quatuor libros distributae*.

⁽¹⁹⁰⁾ TOMMASO ZEROLA (1549-1603).

⁽¹⁹¹⁾ DOMENICO NANI MIRABELLI (1500fl.), *Plyanthea*.

⁽¹⁹²⁾ PIETRO FOLLERIO, *Practica criminalis dialogica*.

⁽¹⁹³⁾ GASPARE DA PERUGIA (15.-16. sec.); LUIS GÓMEZ (ca. 1484-ca. 1542), *Tractatus valde utilis, et necessarius de reservationibus Apostolicis*.

⁽¹⁹⁴⁾ PIER FILIPPO CORNEO, *Consiliorum, siue Responsorum ...*

⁽¹⁹⁵⁾ Si tratta ancora di BALDO DEGLI UBALDI.

⁽¹⁹⁶⁾ CARLO RUINI, *Consiliorum, seu responsorum*.

⁽¹⁹⁷⁾ LODOVICO PONTANO.

⁽¹⁹⁸⁾ ROLANDO DELLA VALLE.

⁽¹⁹⁹⁾ Ricorre nuovamente FILIPPO DECIO.

⁽²⁰⁰⁾ ALESSANDRO TARTAGNI.

[123] Ittem Ludovicus a Palmo De areginii Sancti Inquisitionis, 1 tomo (201).

Ittem en l'altre parestage qual es al costat dela porta a ma drete de dit restudi:

[124] Et primo Joannes Valerius Valentinus, 1 tomo (202).

[125] Ittem Clavius Querumbisicus, 1 tom.

[126] Ittem Speculum principum patri Bellugue, 1 tom (203).

[127] Ittem Bullarum sive collectio diversarum constitutionis Laurensi Querumbini de Nunsi, 1 tomo (204).

[128] Ittem Plaxis Joannes Baptista Marquisani, 3 toms (205).

[129] Ittem Speculum aurum Hieronimi de Sevaxios, 1 tom (206).

[130] Ittem Pablus (?), 4 toms.

[131] Ittem Angelus Haratin(us) Super institutionis, 1 tom (207).

[132] Ittem De tractatus de dottae diversorum auctorum, 1 tom.

[133] Ittem Paratus Innosensi quarto Super quintum librum Decretalium, 1 tom (208).

[134] Ittem Institutionis mari alteri romani, 2 toms.

[135] Ittem Titus Libius, 1 tom (209).

[136] Ittem Nicolaus Virgelius iuris consultus, 1 tom (210).

(201) LUIS DE PARAMO (1544 n.ca.), *De origine et progressu officii S. Inquisitionis, eiusque dignitate & utilitate*.

(202) JUAN VALERO (m. 1625), *Differentiae inter vtrumque forum, iudiciale videlicet, et conscientiae; nondum hac noua luce donatae, et magna cum cura, studioque lucubratae, et concinnatae cum indice differentiarum*.

(203) PEDRO JUAN BELLUGA (1468m.), *Speculum principum*.

(204) LAERZIO CHERUBINI (m. ca. 1626), *Bullarium sive nova collectio plurimarum constitutionum apostolicarum diversorum romanorum pont.*

(205) Si tratta della raccolta di GIOVANNI BATTISTA MARCHESANO (sec. 16.-17.).

(206) Jerónimo de Zeballos (1560-1641), *Speculum aureum*.

(207) ANGELO GAMBIGLIONI (1451m.), *Super Institutionis*.

(208) INNOCENTIUS <PAPA; 4.>; BALDO DEGLI UBALDI, *Apparatus mirificus orbe toto celebrandus grauisissimi viri domini Innocentii pape quarti iuris canonici primarij illuminatoris super primo: secundo: tertio: quarto: & quinto decretalium libris: vbi doctorum serme omnium iudicio eliminata & practicatoria iuris tota refulget veritas: vna cum indice alphabeticos per numeros distincto quatenus sit materiarum facilior ad inuentio: materias omnes splendoris ... habentes: annotamentisque dignas inibi repositas. ...*

(209) Si tratta dello storico romano TITO LIVIO.

(210) NIKOLAUS VIGEL fu un giurista di area tedesca vissuto nel XVI secolo.

- [137] Ittem Estoria mundi Clinii Secundi, 1 tom ⁽²¹¹⁾.
[138] Ittem Oratius Fletius poeta, 1 tom ⁽²¹²⁾.
[139] Ittem Euclidio megarense filosofo, en ataliano, 1 tom ⁽²¹³⁾.
[140] Ittem Architatura con il suo comento, en italia, 1 tom ⁽²¹⁴⁾.
[141] Ittem Plutarus Cheroneus, 1 tom ⁽²¹⁵⁾.
[142] Ittem Cristofolus Porteus, In res posteriores posteriorum libros, 1 tom ⁽²¹⁶⁾.
[143] Ittem Felipus Decius In aliquid titulos Digesteris veteris lit quoditis, 1 tom ⁽²¹⁷⁾.
[144] Ittem Legum precolaticum hartaria amendosa, 1 tom.
[145] Ittem Matheus de Afflictis, In tres libris fundacum, 1 tom ⁽²¹⁸⁾.
[146] Ittem Franciscus Matiga, De conjuncturis et ultimis voluntatis, 1 tom ⁽²¹⁹⁾.
[147] Ittem Andreas Alsitus, 1 tom ⁽²²⁰⁾.
[148] Ittem Haldradus de Pontae, 1 tom ⁽²²¹⁾.
[149] Ittem Phelipus Franciscus Super 6. Decretalium, 1 tom ⁽²²²⁾.
[150] Ittem Consilia Agustini Beronii, 2 toms ⁽²²³⁾.
[151] Ittem Consilia Simonis De Pretis, 1 tom ⁽²²⁴⁾.
[152] Ittem Consilia Bartholomei Bartosoni, 1 tom²²⁵.

⁽²¹¹⁾ Si tratta di un altro autore di età romana, PLINIO SECONDO, la cui opera più conosciuta oggi rimane la *Naturalis historia*.

⁽²¹²⁾ Ancora un classico, ORAZIO FLACCO, vissuto nel I sec. a.C.

⁽²¹³⁾ EUCLIDE, matematico ampiamente studiato ancora in piena età moderna.

⁽²¹⁴⁾ Verosimilmente il *De architectura* di MARCO VITRUVIO POLLIONE, altro autore classico.

⁽²¹⁵⁾ PLUTARCO, pensatore di origine greca vissuto nel I sec. d.C.

⁽²¹⁶⁾ CRISTOFORO PORCO, *In tres priores institutionum*.

⁽²¹⁷⁾ FILIPPO DECIO, *Commentaria in Digesti vete. et cod. aliquot titulos. Additionibus veteribus & nouis passim illustrata. Et omnia, nostro more, emendata & correctata*.

⁽²¹⁸⁾ MATTEO D'AFFLITTO, *In tres libris fundacum*.

⁽²¹⁹⁾ FRANCESCO MANTICA (1534-1614), *Tractatus de coniecturis vltimarum voluntatum*.

⁽²²⁰⁾ ANDREA ALCIATI.

⁽²²¹⁾ OLDRADO DA PONTE.

⁽²²²⁾ FILIPPO FRANCHI (sec. XV), *In sextum Decretalium*.

⁽²²³⁾ AGOSTINO BERÒ (1474-1554).

⁽²²⁴⁾ SIMONE DE PRETIS (sec. XVI), *Consiliorum siue Responsorum excellentissimi iuriconsulti*.

⁽²²⁵⁾ Si legga BARTOLOMEO BERTAZZOLI (1516-1588).

- [153] Ittem Consilia Guidi Parsi rohii, 1 tom ⁽²²⁶⁾.
[154] Ittem Consilii Laurensi de Pinii, 1 tom ⁽²²⁷⁾.
[155] Ittem De consilia Petri Pauli Perisi, 1 tom ⁽²²⁸⁾.
[156] Ittem Nicolaus Aymericus, 1 tom ⁽²²⁹⁾.
[157] Ittem Ludovicus Gomes, In iudicialiis regulas cancellaria, 1 tom ⁽²³⁰⁾.
[158] Ittem Joanes de Hanania, 1 tom ⁽²³¹⁾.
[159] Ittem Ludovicus Pontani, 1 tom ⁽²³²⁾.
En altre parestagie al costat dela dicha porta de dit restudi:
[160] Lectura aurea super prima partem Infortiati ⁽²³³⁾.
[161] Ittem Inosensi papae 4 Aparatus super 5 librum Decretalium, 1 tom ⁽²³⁴⁾.
[162] Ittem Franciscus Rutinus Super 1 et 2 ff novi, 1 tom ⁽²³⁵⁾.
[163] Ittem Paulus de Crasto Super prima Inforsiati, 1 tom ⁽²³⁶⁾.
[164] Ittem Decionarium utriusque juris Alberici de Rosatae, 1 tom ⁽²³⁷⁾.
[165] Ittem Legicon iuris siviliis, 1 tomo ⁽²³⁸⁾.

⁽²²⁶⁾ GUIDO PANCIROLI (1523-1599).

⁽²²⁷⁾ LORENZO PINI (m. 1542).

⁽²²⁸⁾ PIETRO PAOLO PARISIO (1473-1545).

⁽²²⁹⁾ NICOLAS EYMERICH (1320-1399), noto per il manuale ad uso dell'Inquisizione *Directorium inquisitorum*.

⁽²³⁰⁾ LUIS GÓMEZ (ca. 1484-ca. 1542), *Commentarii in iudiciales regulas Cancellerie*.

⁽²³¹⁾ GIOVANNI D'ANAGNI (m. 1457).

⁽²³²⁾ LUDOVICO PONTANO.

⁽²³³⁾ Diversi gli autori che hanno trattato la materia – tra questi, Alberico da Rosate e Lodovico Pontano –, difficile, pertanto, procedere con la corretta identificazione.

⁽²³⁴⁾ INNOCENTIUS <PAPA; 4.>, *Apparatus domini Innocentii papae quarti super quinque libros decretalium cum additionibus nouiter impressis*.

⁽²³⁵⁾ FRANCESCO ACCOLTI; NICCOLÒ SORANZO (m. 1546); BENEDETTO VADI (sec. XVI); LUCIO PAOLO ROSELLI, *Franciscus Aretinus super prima et secunda Digesti noui. Celebrissimi ... Francisci de Accoltis de Aretio commentaria in primam & secundam ff. noui partem, cum apostillis d. Nicolai superantij, & d. Benedicti Vadi ... nuper uero a domino L. Paulo Rhosello lucidiores ac expolitiores ...*

⁽²³⁶⁾ PAOLO DI CASTRO; FRANCESCO CURTI, *Super prima (-secunda) Infortiati*.

⁽²³⁷⁾ ALBERICO DA ROSATE, *Dictionarium utriusque iuris*.

⁽²³⁸⁾ Anche in questo caso non si è potuto procedere con l'identificazione dell'autore, in quanto sia Elio Antonio de Nebrija (XV sec.) sia Spiegel, Jakob (1483-1547) hanno composto un'opera con tale titolo.

- [166] Ittem Theologia morales Gregorio Sayre, 1 tomo ⁽²³⁹⁾.
- [167] Ittem Ludovicus Nucci, 1 tomo ⁽²⁴⁰⁾.
- [168] Ittem Baltus Super Decretalibus, 1 tomo ⁽²⁴¹⁾.
- [169] Ittem Consilia Thomae Cananos, 1 tomo ⁽²⁴²⁾.
- [170] Ittem Consilia Joanis Broti, 2 toms.
- [171] Ittem Consilia Francisquini, 2 toms ⁽²⁴³⁾.
- [172] Ittem Consilia Leonardi a Lege, 1 tom ⁽²⁴⁴⁾.
- [173] Ittem Jacobus Alberatus, 1 tom.
- [174] Ittem Consilia Phelipi Porsi, 1 tom.
- [175] Ittem Consilia Mathei Bruni, 1 tom ⁽²⁴⁵⁾.
- [176] Ittem Consilia Petri Pauli Perisi, la segona part, 1 tom ⁽²⁴⁶⁾.
- [177] Ittem De consilia Ant. Nactae, 2 toms ⁽²⁴⁷⁾.
- [178] Ittem Decessionis Rottae bononiensis, 1 tom.
- [179] Ittem Iuris Darius, 1 tomo.
- [180] Ittem Nicolaus Bellonus Super institutionis, 1 tom ⁽²⁴⁸⁾.
- [181] Ittem Legicon sive Thesauris utriusque iuris, 1 tom ⁽²⁴⁹⁾.
- [182] Ittem Estorias de diversos de Michael Anollo, en atalia, 1 tom.
- [183] Ittem Inosensis quartus Super 5 librum decretalium, 1 tom ⁽²⁵⁰⁾.

⁽²³⁹⁾ Si tratta di GREGORY SAYER (1560-1602).

⁽²⁴⁰⁾ LUDOVICO NUCCI era al servizio della Diocesi di Bologna nel XVI secolo.

⁽²⁴¹⁾ BALDO DEGLI UBALDI.

⁽²⁴²⁾ TOMMASO CANANI; MARCO ANTONIO DALLE ANGUILLE, *Consiliorum siue responso- rum illustris ac praestantissimi iureconsulti d. Marcabruni ab Anguillis Ferrariensis in almo patriae suae gymnasio vespertini, ac summi interpretis. Volumen primum. Nunc industria, et non paruo labore excell. d. Thomae Canani i.c. Ferrarien. e tenebris in lucem editum, ...*

⁽²⁴³⁾ FRANCESCHINO CORTI.

⁽²⁴⁴⁾ NICCOLÒ TEDESCHI; LEONARDO LEGGE (fl. XVI), *Consilia tractatus, Quaestiones, & Practica. Quae diu uel malignitate hominum subtracta, uel typographorum incuria cum maximo omnium damno praetermissa pene interciderat, profecto hac nouissima omnium editione a M.D. Leonardo a Lege iuriscon. Mantuano .*

⁽²⁴⁵⁾ Opera del giurista MATTEO BRUNI (m.1575).

⁽²⁴⁶⁾ PIETRO PAOLO PARISIO (1473-1545).

⁽²⁴⁷⁾ MARCO ANTONIO NATTA (XVI sec.).

⁽²⁴⁸⁾ NICCOLÒ BELLONI (1552m.), *Super utraque parte Institutionum lucubrationes.*

⁽²⁴⁹⁾ Potrebbe trattarsi dell'opera di GUIDO PANCIROLI (1523-1599).

⁽²⁵⁰⁾ INNOCENTIUS <PAPA> 4., *Super 5 librum decretalium.*

- [184] Ittem Hieronimus Cagnollus Super prima, secunda, quinta et duodecima parte pandectarum, 2 toms ⁽²⁵¹⁾.
[185] Ittem Anastasius Jermonius, 1 tom ⁽²⁵²⁾.
[186] Ittem La historia de Tucididae atheniensi, ataliano, 1 tom ⁽²⁵³⁾.
[187] Ittem Decretorum visitatorum ac visitandarum Luca Antonius Resta episcopus, 1 tom ⁽²⁵⁴⁾.
[188] Ittem La segona part de Joan Baptista Giraldi, en atalia, 1 tom ⁽²⁵⁵⁾.
[189] Ittem Ant. Alages et constitutiones Cathaeluniae, 1 tomo.
[190] Ittem Boneventus Estrachae De mercatura, 1 tom ⁽²⁵⁶⁾.
[191] Ittem Pratica Huberti de Bonaecursi, 1 tom ⁽²⁵⁷⁾.
[192] Ittem Discursis Nicolai Machi, en atalia, 1 tom.
[193] Ittem Prontualium juris civilis Joannis Mercedi, 1 tom ⁽²⁵⁸⁾.
[194] Ittem Cristofolus Portius Super institutionibus, 1 tom ⁽²⁵⁹⁾.
[195] Ittem Matheus Palcus De mandatis apostolicis, 1 tom ⁽²⁶⁰⁾.
[196] Ittem Singularia plurimorum doctorum, 1 tom ⁽²⁶¹⁾.

⁽²⁵¹⁾ GIROLAMO CAGNOLO (1492-1551), *In constitutiones & leges primi, secundi quinti, & duodecimi Pandectarum . . . aurearum enarrationum liber primus . . .*

⁽²⁵²⁾ ANASTASIO GERMONIO (1551-1627).

⁽²⁵³⁾ Ritorna un autore classico, TUCIDIDE.

⁽²⁵⁴⁾ LUCA ANTONIO RESTA (m. 1597), *Directorium visitatorum, ac visitandorum cum praxi, et formula generalis visitationis omnium, & quaruncumque ecclesiarum monasteriorum, regularium, monialium, piorum locorum, & personarum.*

⁽²⁵⁵⁾ GIOVANNI BATTISTA GIRALDI (1504-1573).

⁽²⁵⁶⁾ BENVENUTO STRACCA (1509-1578), *De mercatura, seu mercatore tractatus.*

⁽²⁵⁷⁾ UBERTUS DE BONACURSO, *Aurea practica. Accesserunt vtilissimae additiones Antonij de Tremolis i.c. clarissimi. Opus sane quotidianum . . .*

⁽²⁵⁸⁾ KONSTANTIN HARMENOPULOS; JEAN MERCIER (ca. 1545-1600), *Promptuarium iuris ciuilis, latinè redditum a Ioanne Mercero. Indicatis passim ad marginem legibus nostri iuris cum quibus haec consonant, & unde primùm sunt petita. Adiecti sunt ad leuandum studiosorum laborem duo indices copiosissimi.*

⁽²⁵⁹⁾ CRISTOFORO PORCO (fl. 1483), *Super institutiones.*

⁽²⁶⁰⁾ MATHIEU DE PACO, *Singularis interpretatio tituli de mandatis apostolicis, in concordatis par Mattheum Pacum iuris vtriusque doctore, regentem tolosanum, primum in scholis publice dictata, nunc vero in comunem olim utilitatem edita; adiectus insuper est elenchus locorum per magistrum Iodocum Laverenium . . .*

⁽²⁶¹⁾ *Singularia plurimorum doctorum. Vtilissima ac admodum necessaria singularia preclarissima profundissimorum in memoria et excellentissimorum iurisconsultorum domi-*

- [197] Ittem Suma Bartholomei Fumi hordinis predicatorum, 1 tom ⁽²⁶²⁾.
- [198] Ittem Dinus De reguliis iuris, 1 tom ⁽²⁶³⁾.
- [199] Ittem Julianus tahoetius De actionibus parentibus, 1 tom.
- [200] Ittem Matheus Palmerius, en atalia, 1 tom ⁽²⁶⁴⁾.
- [201] Ittem Lo dret siuil 5 toms asaber ff vetus inforciatus ff noves, et volumen 5 toms ⁽²⁶⁵⁾.
- [202] Ittem Lo dret canonich asaber es Decrets y Decretals, 3 toms ⁽²⁶⁶⁾.
- [203] Ittem Altre tom de Julio Claro, 1 tom ⁽²⁶⁷⁾.
- [204] Ittem Praxis criminalis (?), 1 tom.
- [205] Ittem Singularia Hipoliti da Martiris, 1 tom ⁽²⁶⁸⁾.
- [206] Ittem un llibre espagnol de lletra antiga veill y sensa titol, 1 tom.
- [207] Ittem alre llibre molt veill sensa cubertas ny titol, 1 tom.
- [208] Ittem altre llibre sensa cubertas ny titol, en lletii, 1 tom.
- [209] Ittem altre llibre veill y sensa titol de lletra antiga, 1 tom.
- [210] Ittem Pratica Joannes Petri de Ferrari, 1 tom ⁽²⁶⁹⁾.
- [211] Ittem Decretas et Constitutiones Fabrici Gallii, 1 tom ⁽²⁷⁰⁾.
- [212] Ittem Speculum aurium et lumen advocatorum Robertii Marantae, 1 tom ⁽²⁷¹⁾.

norum videlicet. Singularia Ludouici Romani ... Singularia Matthei Matthesilant ... Singularia Francisci Cremensis ... Singularia Anto. Corseti ... Singularia Amanelli de Claris ... Addidimus praeterea Singularia Pauli de Castro.

⁽²⁶²⁾ BARTOLOMEO FUMO (1555 m.), *Summa: quae aurea armilla inscribitur. Breuiter strictimque omnia continens, quae in iure canonico, apud theologos, et omnes summas circa animarum curam diffuse disperseque tractantur.*

⁽²⁶³⁾ DINO DEL MUGELLO (1253-1303), *De regulis iuris.*

⁽²⁶⁴⁾ MATTEO PALMIERI (1405/6-1475), civilista.

⁽²⁶⁵⁾ Sono alcuni libri che compongono il *Corpus iuris civilis.*

⁽²⁶⁶⁾ Si tratta di alcuni libri del *Corpus iuris canonici.*

⁽²⁶⁷⁾ GIULIO CLARO (1525-1575), *Practica civilis atque criminalis.*

⁽²⁶⁸⁾ IPPOLITO MARSILI (1451-1529).

⁽²⁶⁹⁾ GIOVANNI PIETRO FERRARI (1364-1421).

⁽²⁷⁰⁾ DIOCESI DI NOLA; FABRIZIO GALLO; OTTAVIO CLEMENTELLI; MUZIO SANTORO, *Decreta et constitutiones editae a Fabricio Gallo Neapolitano episcopo Nolano in synodo dioecisana, celebrata Nolae sub die sexto mensis Nouembris, anno 1587.*

⁽²⁷¹⁾ ROBERTO MARANTA (m. 1530); PIETRO FOLLERIO, *Speculum aureum et lumen advocatorum Praxis Ciuilis, Nouissime recognitum...*

- [213] Ittem Plaxis beneficiorum Petri Rebufi, 1 tom ⁽²⁷²⁾.
[214] Ittem Margaritae casus consciensie Francisci Galeti, 1 tom ⁽²⁷³⁾.
[215] Ittem Reformatio camaldurensis cum gratiae et privilegis Leonis papae decimi, 1 tom ⁽²⁷⁴⁾.
[216] Ittem Joanes Franciscus Farae De rebus Sardohiis, 1 tom ⁽²⁷⁵⁾.
[217] Ittem un llibret que comensa Insipit Romanae Curiae, 1 tom.
[218] Ittem Ludovicus Decarbonus, De preceptis ecclesiae, 1 tom ⁽²⁷⁶⁾.
[219] Ittem Gregorius Gallus episcopus aliacensis, 1 tom.
[220] Ittem Modus legendi breviaturas utroque iuris auctor Joannes Petrus de Ferrariis, 1 tom ⁽²⁷⁷⁾.
[221] Ittem Anotaciones margalitarum omnium Decretalium, 1 tom ⁽²⁷⁸⁾.
[222] Ittem vyntysinch libre deploma graus ab cunertas de pregami, 25 toms.

⁽²⁷²⁾ PIERRE REBUFFI, *Praxis beneficiorum*.

⁽²⁷³⁾ FRANCESCO GALLETI (fl. 1613), *Margarita selectorum casuum conscientiae breui methodo complectens difficiliore ferè omnes, atq. praecipuas decisiones, quae ad praxim fori, maxime interioris spectare videantur. ...*

⁽²⁷⁴⁾ CAMALDOLESI; PETRUS DAMIANI <SANTO>; LEO <PAPA> 10., *Reformatio Camaldulensis ordinis cum gratiis & priuilegiis a Leone 10. Ponti. Maxi. nuperrime concessis. Litterae Apostolicae quibus uiuente etiam moderno generali conceditur ... Priuilegium quae cuiuscunque religionis uiri: ... Vita beatissimi Romualdi a beato Petro Damiano cardinali eleganter descripta ...*

⁽²⁷⁵⁾ GIOVANNI FRANCESCO FARA, *De rebus Sardois*.

⁽²⁷⁶⁾ LODOVICO CARBONI (m. 1597), *De praeceptis Ecclesiae: opusculum utilissimum. In quo plene, & ad populum decendum accomodate Ecclesiae explicantur praecepta, atque quamplurimi conscientiae casus deciduntur; dum docetur qui & qua ratione debeant ... Ex cuius lectione non modo Concionatores, & animarum Curatores, sed etiam omnes fideles uilitatem non mediocrem percipere poterunt.*

⁽²⁷⁷⁾ GIOVANNI PIETRO FERRARI, *Modus legendi breviaturas utroque iuris*.

⁽²⁷⁸⁾ SEBASTIAN BRANT (1458-1521), *Annotationes siue reportationes Margaritarum omnium Decretalium secundum alphabeti ordinem*.

ANDREA LAI

SUI FRAMMENTI DI CODICI MEDIEVALI
IN LEGATURE MODERNE DELLA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI (*)

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. Una proposta di catalogazione. - 3. Appendice.

1. *Premessa*. – Un rinnovato interesse per le tematiche dibattute al convegno *Autori e libri sardi d'Età moderna* (Cagliari, 13 giugno 2019) ha dato impulso, nell'ultimo quinquennio, ad alcune importanti ricerche che hanno studiato i 'libri sardi', manoscritti e a stampa, soprattutto per quanto concerne la storia degli esemplari. Fra queste si ricordano *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale* (con un'estensione cronologica fino a tutto il XVI secolo) ⁽¹⁾, il progetto CLASAR (*Censimento dei Libri Antichi in Sardegna. Le edizioni dei secoli XV-XVI presenti nell'isola*) ⁽²⁾, la catalogazione in MEI (*Mate-*

(*) È stata avviata una campagna di censimento che mira alla costituzione di un catalogo dei frammenti di codici medievali conservati nell'intero territorio regionale sardo. Il progetto è frutto di una collaborazione fra studiosi afferenti all'Università degli Studi di Sassari e alla SISMEL (*Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino*) di Firenze.

⁽¹⁾ Il frutto di un triennio di ricerche, svolte sotto la coordinazione scientifica di Luigi G.G. Ricci (Università degli Studi di Sassari) e collocate nell'ambito del RICABIM (*Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali / Repertory of Inventories and Catalogues of Medieval Libraries*) della SISMEL, è confluito nel volume G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, con una premessa di L.G.G. RICCI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2016 (Biblioteche e archivi, 30. Texts and Studies, 2).

⁽²⁾ Il progetto, ideato e coordinato da Giovanna Granata (Università degli Studi di Cagliari), rende fruibili i dati raccolti all'indirizzo <<http://opac.clasar.unica.it>>. Durante il censimento sono venuti alla luce molti esemplari dei quali si ignorava l'esistenza: si veda il caso della cinquecentina citata *infra*, contesto delle note 38-40.

rial Evidence in Incunabula) degli incunaboli delle Biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari e la repertoriatura dei loro possessori nella banca dati *Owners of Incunabula* ⁽³⁾, il *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Sassari* ⁽⁴⁾ e i cataloghi, ancora in corso d'opera, *Incunaboli a Cagliari e Sardegna Cinquecentesime* ⁽⁵⁾. Alle imprese citate vanno sommati i primi lavori critici fioriti a margine delle iniziative già concluse e dedicati alla fruizione del libro in aree circoscritte del sapere, alla fortuna di singoli autori e all'elaborazione di un profilo socio-culturale dell'Isola ⁽⁶⁾.

⁽³⁾ Il database MEI, ideato da Cristina Dondi (University of Oxford) e ospitato dal CERL (*Consortium of European Research Libraries*), è fruibile in Rete all'indirizzo <https://data.cerl.org/mei/_search>; *Owners of Incunabula*, banca dati satellite di MEI, è consultabile all'indirizzo <https://data.cerl.org/owners/_search?lang=it>. La catalogazione degli incunaboli di Cagliari e la repertoriatura dei loro possessori si deve a Silvia Seruis, quelle degli incunaboli e dei possessori di Sassari a chi scrive; il caricamento dei dati è stato portato a termine nel corso dell'anno 2017.

⁽⁴⁾ *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Sassari*, a cura di A. Panzino, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2018 (Collana sezioni regionali AIB. Sardegna, 1).

⁽⁵⁾ La catalogazione *Incunaboli a Cagliari* è curata da un'equipe di studiosi diretta da Marco Palma (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale). Il portale *Sardegna Cinquecentesime* è fruibile all'indirizzo <[http://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpac.do?sysb=CINQUECENTINE](http://opac.regione.sardegna.it/SebinaOpac/do?sysb=CINQUECENTINE)>.

⁽⁶⁾ Fra questi studi, senza pretesa di esaustività, vanno citati almeno A. LAI, L.G.G. RICCI, *Circolazione di trattati scientifici in Sardegna nei secoli XV-XVI: biblioteche e utenti. Primi sondaggi*, in *Il Codice Atlantico, Leonardo, Archimede e la Sardegna. Atti del Convegno (Cagliari, 21 giugno 2017)*, a cura di L. D'Arienzo [in «Archivio Storico Sardo», n. LII, 2017], pp. 465-505; G. SECHE, *Diffusione di trattati e saperi agronomici in Sardegna tra Medioevo e Rinascimento*, in *Sa massarà: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, vol. II, a cura di G. Serreli, R.T. Melis, C. French, F. Sulas, Cagliari, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2017, pp. 881-917; G. GRANATA, *Le edizioni di Antonio Lo Frasso nel censimento dei libri antichi in Sardegna (CLASAR)*, in *Antonio de Lo Frasso. Aspetti della Letteratura sardo-iberica del Cinquecento. Atti del Convegno (Cagliari, 22 maggio 2018)*, a cura di L. D'Arienzo [in «Archivio Storico Sardo», n. LIII, 2018], pp. 261-288; G. SECHE, *Libro e società in Sardegna tra Medioevo e prima Età moderna*, Firenze, Olschki, 2018 (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, 38). Si aggiungano i due lavori dedicati all'approccio critico alle fonti per lo studio della circolazione libraria di ID., *Le fonti inventariali e gli studi sulla circolazione del libro. Problemi e risultati*, in G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., pp. 29-39 e A. LAI, *Per la*

La notevole quantità di dati riemersa da secoli di silenzio ha restituito l'immagine di una Sardegna che, contrariamente a quella che è stata a lungo l'opinione vulgata, dimostra di avere avuto un passato tutt'altro che privo di circolazione libraria ⁽⁷⁾. Infatti, se per il Medioevo di tale immagine si erano persi i contorni a causa di una precoce e pressoché totale dispersione dei codici manoscritti ⁽⁸⁾, a essere pervenuti numerosi sono i libri tipografici, che a questo punto diventano per noi l'osservatorio privilegiato in quanto ci offrono l'opportunità di una messa a fuoco, attraverso un percorso a ritroso, dello scenario grafico medievale. Ciò è possibile grazie a una prassi, attestata dal Medioevo e proseguita fino al principio dell'Ottocento, che ha visto lo smembramento di codici recanti testi ritenuti ormai inutili, e il loro riutilizzo in legatoria economica per l'allestimento o per il consolidamento delle diverse componenti esterne di libri moderni ⁽⁹⁾. Si tratta dei cosiddetti frammenti o macolature, *membra*

ricostruzione della 'biblioteca' di Martino I di Sicilia (1392-1409). Fonti documentarie e metodo d'indagine, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», n. 130, 2, 2018, pp. 461-471.

⁽⁷⁾ L'effettiva collocazione della Sardegna nel panorama 'geografico' europeo del libro si è iniziata a chiarire in G. FIESOLI, *La parte ed il tutto: per un atlante della cultura libraria dall'Alto Medioevo all'età della stampa*, in ID., A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., pp. 3-9.

⁽⁸⁾ Sulla grande dispersione trecentesca si veda A. LAI, *Sul libro medievale in Sardegna. Il problema della dispersione e nuove prospettive di ricerca*, in «Archivio Storico Sardo», n. LI, 2016, pp. 381-395, con un elenco dei pochi manoscritti superstiti alle pp. 381-382, nota 2; per il caso più eclatante, ID., *Sulla consistenza del patrimonio librario della Chiesa di Cagliari prima della spoliazione del 1333*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n. CXX, 2018, pp. 135-155. Sulla dispersione libraria e documentaria si veda anche L. D'ARIENZO, *Un excursus sulla storia della scrittura in Sardegna tra influenze mediterranee e sincretismi culturali*, in *Civiltà del Mediterraneo: interazioni grafiche e culturali attraverso libri, documenti, epigrafi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cagliari, 28-30 settembre 2015)*, a cura di Ead., S. Lucà, Spoleto, CISAM, 2018 (Studi e ricerche, 7), pp. 1-34.

⁽⁹⁾ La casistica del reimpiego è assai varia e contempla la realizzazione di indorsature, operazioni di cartonaggio per la costituzione dei piatti, rivestimenti delle coperte, carte di guardia, brachette per il rinforzo dei fascicoli, elementi per l'esecuzione di restauri in antico. Un'ampia e documentata trattazione sul riuso dei manoscritti nelle legature è in E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicellia-*

disiecta il cui esame mira alla conoscenza di un corpo ormai scomparso.

L'interesse per i frammenti, oltre a collocarsi all'interno di un filone di ricerca la cui importanza e fruttuosità è stata ribadita negli Atti del Convegno *Frammenti di un discorso storico* (Siena, 10-12 dicembre 2015) appena pubblicati ⁽¹⁰⁾, conta in Italia sviluppi di rilievo quali il Catalogo dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana di Roma ⁽¹¹⁾ e il promettente progetto FIM (*Fragments Italica Manuscripta*) ⁽¹²⁾ per limitarci agli esempi più recenti; ma è soprattutto nelle aree più 'depressse' d'Europa, colpite al pari della Sardegna da una dissipazione quasi completa e talvolta preordinata del patrimonio manoscritto, che la catalogazione di simili reliquie ha dato i suoi risultati migliori, consentendo persino il recupero di testi parcellizzati in un numero elevato di frammenti ⁽¹³⁾. Per la Sardegna, l'aspettativa è soprattutto quella di poter ritrovare materiali inediti, prodotti (o fruiti) *in loco* e qui reimpiegati nell'ambito di una sorta di economia circolare, indotta da una combinazione di fattori sfavorevoli all'importazione: l'esigenza del contenimento della spesa e il costo di tutte le merci in entrata nel contesto insulare ha infatti reso il

na. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso, Roma, ISIME, 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali. Fonti, studi e sussidi, 2), pp. 29-88.

⁽¹⁰⁾ *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. Tristano, Spoleto, CISAM, 2019 (Palaeographica. Collana di studi di storia della cultura scritta. Studi, 3).

⁽¹¹⁾ Cfr. E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., il Catalogo occupa le pp. 119-322.

⁽¹²⁾ Il FIM, il cui scopo è di censire e catalogare in modo uniforme tutti i frammenti di manoscritti latini medievali d'Italia, si inserisce nel contesto di NBM (*Nuova Biblioteca Manoscritta*, evoluzione di BIM [*Bibliotheca Italica Manuscripta*]) e sarà fruibile in Rete <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/FIM/index.html?language=it>>. Su FIM si veda F. BERNARDI, P. ELEUTERI, *Presentazione della pagina web Fragmenta Italica Manuscripta (BIM/FIM)*, in *Frammenti di un discorso storico*, cit., pp. 507-510.

⁽¹³⁾ Si veda quanto riportato in proposito dei Paesi scandinavi e dell'Ungheria da E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 15-16, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

ricorso alla frammentazione di libri autoctoni (o da tempo in Sardegna) una scelta quasi obbligata ⁽¹⁴⁾.

Al di là dell'evidente valore per la ricostruzione della storia e della cultura locali, accresciuto nel nostro caso dal contesto di dispersione appena ricordato, lo studio dei frammenti porta con sé ricadute ampie e interdisciplinari: si pensi, a solo titolo d'esempio, alla scoperta di frustuli testuali di documenti e opere letterarie sconosciute o comunque al contributo offerto dai frammenti alla loro ricostruzione filologica ⁽¹⁵⁾; ancora, notevole è l'apporto a favore della paleografia, dove il frammento è indispensabile per la mappatura delle testimonianze grafiche di un dato periodo o di una determinata area geografica ⁽¹⁶⁾.

In Sardegna, se si eccettuano il caso della catalogazione di frammenti provenienti da manoscritti e da registri archivistici avviata a Oristano e quello di altre rare e più circoscritte iniziative ⁽¹⁷⁾, il campo d'indagi-

⁽¹⁴⁾ Ovviamente, si ha notizia dell'importazione nell'Isola di materiali vergini per la scrittura, ma non di libri da smembrare o di pergamene usate da destinare alle botteghe librarie. Ad esempio, una ricevuta del 1408 attesta l'acquisto a Barcellona di pergamene nuove, destinate alla vendita al dettaglio nella città di Cagliari: cfr. J. HERNANDO I DELGADO, *Del llibre manuscrit al llibre imprès. La confecció del llibre a Barcelona durant el segle XV*, in «Arxiu de textos catalans antics», n. 21, 2002, pp. 257-603: pp. 332-333, n. 18.

⁽¹⁵⁾ Cfr. E. GIAZZI, *I frammenti dei classici fra tradizione testuale e storia della cultura: il caso di Cremona*, in *Frammenti di un discorso storico*, cit., pp. 83-107, con una panoramica generale sul tema alle pp. 83-90. Negli stessi Atti si veda anche l'esperienza di recupero di frammenti della letteratura catalana riferita da J.A. IGLESIAS-FONSECA, *La investigacion sobre fragmentos y membra disiecta en Cataluña: jirones de un ilustre patrimonio bibliográfico*, pp. 481-506.

⁽¹⁶⁾ L'esempio per eccellenza di utilizzo di frammenti nella mappatura per periodo è rappresentato dal censimento *Codices Latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, ed. by E.A. LOWE, voll. I-XI, Oxford, Clarendon Press, 1934-1966. Mentre un apporto dei frammenti allo studio della civiltà grafica di una regione è mostrato in S. LUCA, A. VENA, *Resti di un codice grammaticale greco ad Acerenza, in Basilicata*, in «Νέα Πώμη. Rivista di ricerche bizantinistiche», n. II, 2014, pp. 121-144.

⁽¹⁷⁾ Pionieristiche nel settore, brillano le iniziative catalogafiche di G. MELE, *Nuove ricerche sui manoscritti liturgici francescani in Sardegna. Osservazioni su alcuni frammenti neumati clariani (sec. XIII/XIV)*, in «Biblioteca Franciscana Sarda», n. 2, 1988, pp. 109-135; *Die ac nocte. I codici liturgici di Oristano dal giudicato di Arborea all'età spagnola (secoli XI-XVII)*, a cura di G. Mele, Cagliari, AM&D, 2009, pp. 220-222, 238-240,

ne è rimasto totalmente inesplorato. Eppure nei materiali di Età moderna conservati nell'isola non è infrequente imbattersi in relitti provenienti da manoscritti medievali, né mancano, fra i pochi codici più o meno completi, esemplari che hanno subito mutilazioni allo scopo di un reimpiego delle parti resecate⁽¹⁸⁾. A incoraggiare la ricerca è inoltre la presenza documentata di librai, legatori e cartolai, operanti in pianta stabile nelle principali città isolate fin dal Quattrocento; fatto quest'ultimo che ancora una volta lascia presupporre un utilizzo di materiali di risulta derivanti dalla scomposizione di codici procurati, se non sempre, almeno tendenzialmente dal disfacimento delle biblioteche locali. Circoscrivendo l'attenzione al Quattro e Cinquecento, si possono ricordare i due librai ebrei Samuel e Mosè Seson, operanti rispettivamente ad Alghero e Sassari negli anni 1443 e 1463, e ancora Pietro Robiols, segnalato a Cagliari nel 1463, e Pietro Ferrandis, libraio e legatore oriundo di Girona, attivo anch'egli a Cagliari dal 1482⁽¹⁹⁾. Nel XVI

245-247, 252-256, 261-264, 275-277, 281-284, 290-295, 304-307, 315-316, 327, 343-347, 351-352 (gli intervalli indicati si riferiscono alla catalogazione di carte di guardia ottenute dal reimpiego di materiali manoscritti medievali e a quella di frammenti sciolti o inseriti all'interno di codici). Nello stesso filone e sotto gli auspici dell'ISTAR (*Istituto Storico Arborense*), si colloca il contributo di G. LOI, *Il frammento del manoscritto delle Collationes di Cassiano (Toscana, seconda metà del XII sec.)*, in Rete <<http://www.istar.oristano.it/it/medioevo/arte-cultura-e-lingua/il-frammento-del-manoscritto-delle-collationes-di-cassiano/index.html>>. Un catalogo dei frammenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano è in preparazione, annunciato in A. CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», n. 1, 2007, pp. 5-69: p. 27, nota 45 (= in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», n. 6, 2011 [= «Insula. Quaderno di cultura sarda», n. 11, 2011], pp. 9-58: p. 31, nota 45) e in *Die ac nocte*, cit., pp. 351-352. Infine, va menzionato il frammento pubblicato da G. BAROFFIO, *Un frammento di antifonario beneventano in Sardegna (San Pietro di Sorres)*, in «Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana», n. 21, 2013, pp. 9-18.

⁽¹⁸⁾ Si hanno casi del fenomeno, tristemente noto, dell'asportazione di miniature e capotitolo destinati al mercato antiquario o alla cosiddetta *grangerization*: si veda il codice Sassari, Biblioteca universitaria, Manoscritti, ms. 218, una Bibbia trecentesca proveniente dal Convento di S. Maria in Betlem di Sassari, mancante di quasi tutte le iniziali ornate che furono rifilate per essere destinate ad altro uso.

⁽¹⁹⁾ Per i librai Seson e Ferrandis cfr. *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Il Quattrocento. Il Cinquecento*, Cagliari, EDES, 1984, pp. 17-18, nn. 8-12.

secolo i nomi dei librai si moltiplicano e si hanno perfino le prime allusioni esplicite ad attività di legatoria e di 'restauro': Fabio Sembenino, fra il 1586 e il 1599, eseguiva dei lavori di ripristino e la realizzazione di coperte per diversi volumi della Cattedrale di Cagliari; mentre riferisce dell'esecuzione di una legatura, da parte di un tale *mossen* Domenico libraio, la nota d'acquisto apposta dal sassarese Arcangelo Bellit su un'edizione incunabola dell'*Epistolario* di san Girolamo ⁽²⁰⁾.

Ovviamente modeste operazioni di legatoria avvenivano di norma, sin dai secoli medievali, negli uffici pubblici, presso i notai e all'interno degli enti ecclesiastici. Qui, soprattutto dopo il Concilio di Trento, due fattori incrementarono la normale spinta allo smembramento di codici e il reimpiego delle risultanze nell'allestimento di legature, dando nuovo vigore al fenomeno: le riforme della Messa e dell'Ufficio, quella tridentina *in primis*, portarono all'uscita di scena definitiva di tutti i libri liturgici precedenti e resero disponibili abbondanti materiali da destinare al riciclo ⁽²¹⁾; sul versante archivistico sono significa-

Per Robiols cfr. G. SECHE, *Libro e società*, cit., p. 107 e, in generale sulle professioni legate alla produzione e alla vendita del libro, pp. 106-113.

⁽²⁰⁾ Per il Cinquecento si conoscono, ad esempio, i nomi di Galceran Sala, Gerolamo Luchadello, Stefano de Prats, Antonio Bizioyero, Domenico Delagatta, Fabio e Vincenzo Sembenino a Cagliari; Girolamo di Giorgio, Blasius Sabata e Joan Maria Mongiolino a Sassari. Cfr. G. SECHE, *Libro e società*, cit., pp. 107-108. Sui restauri eseguiti da Sembenino cfr. *ivi*, p. 108, nota 28 e relativo contesto. La nota d'acquisto con riferimento al legatore è la seguente: «Queste Epistole di San Gerolamo mi ha dato il Reverendo fra Domenico Andriolo [...] et io l'ho fatto legare da Mossen Dominico libratero al quale ho dato per legarlo venti soldi [...]» (*Catalogo degli incunaboli*, cit., pp. 76-77, n. 36). Va precisato però che il francescano Arcangelo Bellit, vissuto a Sassari nella seconda metà del secolo, non dà indicazioni che consentano di localizzare l'attività del legatore e, per quanto il cognome del possessore precedente, Andriolo, sia attestato a Sassari nel corso del secolo successivo (cfr., ad esempio, Sassari, Biblioteca universitaria, Soppresses corporazioni religiose, ms. 124-125, ff. 77r-78r), va tenuto presente che Bellit acquistò libri anche durante il suo soggiorno di studio a Bologna (si vedano le note d'acquisto di un altro libro della sua biblioteca: *Catalogo degli incunaboli*, cit., pp. 81-82, n. 40). Su Bellit cfr. E. BARBIERI, *Arcangelo Bellit e i suoi libri: per la storia di una biblioteca sarda del Cinquecento*, in *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turias*, a cura di M.G. Sanna, Cagliari, AM&D, 2012 (Collana Agorà, 54), pp. 350-366.

⁽²¹⁾ Quanto alla senescenza dei testi liturgici, in Sardegna ancora per tutto il Cinquecento libri manoscritti ormai desueti convivevano accanto ai loro omologhi a stampa, come dimostra il caso, fra i tanti che si potrebbero evocare, del Messale

tivi i pronunciamenti sinodali logudoresi di Castro nel 1420 e di Torres nel 1442, che precedettero di oltre un secolo l'obbligo alla tenuta dei cosiddetti *Quinque libri* sancito dal Concilio di Trento ⁽²²⁾, determinando la necessità di produrre legature per i materiali d'archivio in tutte le chiese, dalle cattedrali fino alle parrocchie più periferiche ⁽²³⁾. Vale la pena ricordare il reimpiego delle pagine di un Antifonario di grandi dimensioni per le coperte di una decina di registri del Capitolo della Cattedrale di Alghero, fatto indicativo non solo del fenomeno in questione ma anche e soprattutto della sua sorprendentemente lunga durata: alcuni dei registri menzionati, infatti, raccolgono atti degli ultimi decenni del Settecento e perfino dell'Ottocento inoltrato ⁽²⁴⁾.

2. *Una proposta di catalogazione.* – Nel fondo antico della Biblioteca universitaria di Sassari la sezione incunaboli annovera 71 edizioni in 73 esemplari, la cui prima catalogazione fu curata da Federico Ageno nel 1923, ma limitatamente a 57 edizioni in 47 esemplari (l'aumento delle unità si deve alle indagini di Antonella Panzino, autrice del catalogo a

«del officii vell» della Cattedrale di S. Pantaleo a Dolianova, inventariato nel 1591 assieme ai Messali «del officii nou» (ossia quelli tridentini), che venne espunto nella revisione del 1595, in quanto «tot romput», e che non comparirà più a partire dagli elenchi del 1597: G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., p. 214, nn. 312-313. Aggiornamenti simili a quello dell'inventario della cattedrale di Dolianova si hanno per la chiesa di S. Biagio di Sicci, dove dall'elenco del 1591, quattro anni più tardi, vengono cassati un Messale dell'«officii vell» e un Rito del Battesimo (cfr. *ivi*, p. 306, n. 505). Di un messale squinternato dà notizia invece un inventario della chiesa di S. Bartolomeo a Ossi nel 1555 (cfr. *ivi*, p. 239, n. 391). Fra i vari casi di convivenza tra le diverse generazioni di libri liturgici si segnala quello della Cattedrale di Ales, dove nel 1586 si trovavano ancora un *Manuale curatorum* manoscritto e un Rituale del Battesimo definito «antich» (cfr. *ivi* 45-45, n. 2).

⁽²²⁾ Cfr. *I Quinque libri. Inventario*, vol. I, *Parrocchie storiche di Sassari*, a cura di G. Zichi, Sassari, Gallizzi, 1993, pp. 9-10, con ulteriore bibliografia.

⁽²³⁾ Ne è un esempio la carta di guardia anteriore del registro dei battesimi delle ville di Ulassai e Jerzu (anno 1582) realizzata con una pagina di manoscritto contenente opere di Hughes de Saint-Cher: Cagliari, Archivio Storico Diocesano, *Quinque libri*, Ulassai-Jerzu, 1.

⁽²⁴⁾ Cfr. *Inventario dell'Archivio del Capitolo Cattedrale di Alghero*, a cura di A. Derriu, Alghero, Edizioni del Sole, 2013, pp. 88, 130-131, 145-146, 186, 208.

stampa cui si è già fatto cenno) ⁽²⁵⁾. Su questo ristretto nucleo di libri ho deciso di effettuare una prima campionatura, in vista di un censimento dei frammenti presenti nel fondo antico della Biblioteca, che conta anche circa 3500 edizioni del XVI secolo, 4600 del XVII, 3300 del XVIII e 1700 stampate prima del 1830 ⁽²⁶⁾, oltre a un migliaio di manoscritti datati fra i secoli XV e XIX, ma appartenenti prevalentemente ai secoli XVII-XVIII ⁽²⁷⁾.

In base all'esame autoptico degli incunaboli, ho potuto riscontrare la presenza di frammenti di codici medievali nelle legature di ben 13 unità su 73 ⁽²⁸⁾, ovvero nel 18% degli esemplari della sezione considerata. Ora, se si tiene conto del perdurare del fenomeno del riuso di materiali manoscritti fino alle soglie dell'Età contemporanea ⁽²⁹⁾, i risultati attesi da un'estensione della ricerca sono sicuramente molto incoraggianti.

Propongo di seguito un prototipo di unità catalografica minima: la scheda tiene conto delle indicazioni della *Guida ICCU* ⁽³⁰⁾, delle

⁽²⁵⁾ Cfr. F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis Studiorum Sassarensis adservantur catalogus*, Florentiae, Olschki, 1923 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, 3); A. PANZINO, *La Biblioteca universitaria di Sassari e l'incunabolo ritrovato. Note sull'esemplare del Floretus, IGI 1529*, in «Accademie & Biblioteche d'Italia», n.s., n. V, 1-2, 2010, pp. 157-166; *Catalogo degli incunaboli*, cit. Gli incunaboli sono catalogati anche in SBN, CLASAR e MEI.

⁽²⁶⁾ Cfr. A. PANZINO, *Il patrimonio librario antico della Biblioteca universitaria di Sassari*, in *La Biblioteca universitaria di Sassari*, a cura di M.R. Manunta, Sassari, Agave, 2014, pp. 64-78: p. 65.

⁽²⁷⁾ Cfr. *Le carte d'archivio dei conventi soppressi nella Biblioteca universitaria di Sassari*, numero monografico a cura di A. Panzino, in «Coracensis. Annuario dell'Associazione culturale Paulis», n. 6, 2004, p. I.

⁽²⁸⁾ Si tratta degli esemplari ANTICO 5 A 45 (frammento separato dal vol.) (*Catalogo degli incunaboli*, cit., n. 70), ANTICO 5 A 51 (ivi, n. 49), ANTICO 5 B 11 (frammento separato dal vol.) (ivi, n. 19), ANTICO 5 B 22 (ivi, n. 32), ANTICO 5 B 23 (ivi, n. 68), ANTICO 5 B 38 (ivi, n. 13), ANTICO 5 B 55 (ivi, n. 9), ANTICO 5 B 64 (ivi, n. 66), ANTICO 5 B 71 (frammento separato dal vol.) (ivi, n. 59), ANTICO 5 B 73 (ivi, n. 4), ANTICO 5 B 83 (ivi, n. 51), ANTICO 5 B 86 (ivi, n. 27), ANTICO 5 C 43 (ivi, n. 67).

⁽²⁹⁾ Cfr. quanto detto *supra*, contesto di note 9 e 24.

⁽³⁰⁾ *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. Jemolo, M. Morelli, Roma, ICCU, 1990.

Norme emanate dalla Commissione indici e cataloghi dello stesso Istituto ⁽³¹⁾ e degli orientamenti generali forniti da Élisabeth Pellegrin e da Armando Petrucci in merito alla catalogazione speciale dei frammenti ⁽³²⁾, ma guarda soprattutto, seppure con qualche variazione, al modello messo a punto da Elisabetta Caldelli ⁽³³⁾.

L'esempio di scheda, dai tratti essenziali e scevra da ipotesi ricostruttive e attributive, è articolata in quattro aree. La prima di esse porta l'intestazione, rappresentata dalla segnatura di collocazione del frammento (in questo caso coincidente con quella del *liber tradens*), la sua descrizione fisica e il contesto nel quale esso è inserito: trovano posto qui l'indicazione del materiale, la consistenza (bifoglio, carta, frustulo), il luogo di reimpiego nell'ambito del volume (carta di guardia, indorsatura ecc.) e l'indicazione dei dati relativi all'edizione o alle edizioni legate all'interno di quest'ultimo (autore, titolo, luogo e anno di stampa, identificativo nei repertori di riferimento ISTC, CNCE o SBN-A), la provenienza rispetto al foglio integro di partenza espressa secondo la formula Caldelli ⁽³⁴⁾ e le dimensioni riportate in millimetri; ancora alla prima area compete la descrizione degli aspetti relativi alla rigatura, all'architettura della pagina, agli elementi grafici (definizione del tipo di scrittura, segni ausiliari) e, laddove sia possibile, alla localizzazione e alla datazione del pezzo. Quanto alla definizione del tipo di scrittura, tema molto delicato del dibattito sulla catalogazione dei manoscritti e non solo di quelli frammentari ⁽³⁵⁾,

⁽³¹⁾ *Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino*, Roma, ICCU, 2000.

⁽³²⁾ É. PELLEGRIN, *Fragments et membra disiecta*, in *Codicologica*, vol. 3, *Essais typologiques*, éd. A. Gruys, Leiden, Brill, 1980 (ristampato in *Bibliothèques retrouvées. Manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Âge et de la Renaissance. Recueil d'études publiées de 1938 à 1985 par Elisabeth Pellegrin archiviste-paléographe*, Paris, CNRS, 1988, pp. 343-364), pp. 70-95; A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli. Seconda edizione corretta e aggiornata*, Roma, Carocci, 2001 (Beni culturali, 24), pp. 132-135.

⁽³³⁾ E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 89-108.

⁽³⁴⁾ Cfr. *ivi*, pp. 92-95.

⁽³⁵⁾ Si va infatti da nessuna indicazione come nel caso della seconda serie di MDI (*Manoscritti datati d'Italia*) che, stanti la mancanza di normalizzazione delle definizioni e la conseguente impossibilità di raggruppare e comparare i codici sulla

sono dell'avviso che un'indicazione minima vada pur data, ma che il punto di forza di un catalogo risieda soprattutto nel suo corredo fotografico: l'obiettivo primario dovrebbe essere, infatti, quello di costituire uno strumento di base, al quale lo studioso possa rivolgersi applicando le proprie competenze e sensibilità.

La seconda area è dedicata alla storia dell'unità descritta, con l'indicazione di eventuali cartulazioni o sistemi di paginazione antichi, di note manoscritte medievali o moderne e di riferimenti alla storia del volume a stampa vettore del frammento. Come si vedrà nell'esempio, ampio spazio è stato concesso proprio alla storia del volume a stampa. Ciò che potrebbe sembrare un apporto di dati estranei all'oggetto descritto, costituisce in realtà un corredo di informazioni potenzialmente funzionale a inquadrare l'ambito geografico di provenienza del frammento, che, dal momento della separazione dal suo intero o semplicemente del suo reimpiego, è entrato a far parte di una nuova compagine di cui costituisce parte integrante. Tutto questo, come si vedrà, oltre ad avere ricadute dirette sulla corretta lettura del frammento, consente anche di sviluppare ipotesi di lavoro utili allo studio della circolazione e della ricezione dei testi, alla storia del libro e alla storia della legatura.

base di queste ultime, preferisce omettere l'analisi delle scritture, offrendo però una o più riproduzioni fotografiche (cfr. S. ZAMPONI, *Presentazione*, in *Norme per i collaboratori dei Manoscritti datati d'Italia. Seconda edizione rivista ed ampliata*, a cura di T. De Robertis, N. Giovè Marchioli, R. Miriello, M. Palma, S. Zamponi, CLEUP, 2007, pp. V-XV: p. XII), fino a casi diametralmente opposti come quello rappresentato dai *Manuscripts datés conservés dans les Pays-Bas*, par G.I. LIEFTINCK, J.P. GUMBERT, voll. I-II, Amsterdam-Leiden, North-Holland Publishing Company - Brill, 1964-1988, che presenta specificazioni estremamente particolareggiate. La *vexata quaestio* è stata affrontata da Marco Palma e da Caterina Tristano, che ne hanno messo in luce le criticità: cfr. M. PALMA, *La definizione della scrittura nei cataloghi di manoscritti medievali*, in *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza. Esperienza, metodologia, prospettive. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 4-5 marzo 2009)*, a cura di S. Maddalo, M. Torquati, Roma, ISIME, 2010, pp. 183-198; C. TRISTANO, *Nominare/descrivere le scritture*, in *Catalogazione, storia della scrittura, storia del libro. I Manoscritti datati d'Italia vent'anni dopo*, a cura di T. De Robertis, N. Giovè Marchioli, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017 (MediEVI, 16), pp. 247-256. Un intervento specifico sull'indicazione di questi dati nei cataloghi di frammenti si deve, invece, ancora a E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 96-97, che nelle schede adotta una posizione intermedia e di compromesso fra i due orientamenti estremi.

La terza area è quella dell'identificazione dei testi veicolati dal frammento, con il nome dell'autore e il titolo dell'opera e con l'indicazione delle edizioni e dei repertori che hanno consentito il riconoscimento del testo; in quest'area si colloca anche l'edizione dell'*incipit* (prime quattro righe) e dell'*explicit* (ultime quattro) di ogni sezione testuale rilevante (*incipit* ed *explicit* della pagina per i testi disposti a riga piena, *incipit* ed *explicit* delle singole suddivisioni per quelli distribuiti su più colonne o capoversi). Il sistema di trascrizione è di tipo diplomatico interpretativo e accoglie alcuni segni diacritici usati nelle edizioni di papiri ⁽³⁶⁾; le rubriche e le eventuali porzioni di testo sottolineate vengono distinte dal resto del testo mediante l'utilizzo del corsivo; si dà fra parentesi l'identificazione di eventuali testi citati alla lettera.

La quarta e ultima area riporta la bibliografia generale in ordine cronologico crescente. Nel caso dei nostri frammenti, in quanto inediti, la bibliografia è limitata a soli cataloghi e studi incunabolistici.

La scheda pubblicata in Appendice riguarda un frammento contenuto nel volume ANTICO 5 B 86. Questa segnatura, in uso nel Catalogo del Polo regionale SBN Sardegna e composta per analogia con la segnatura dei materiali librari antichi postquattrocenteschi collocati nei ballatoi della sede storica della Biblioteca universitaria di Sassari, non trova riscontro sull'esemplare; esso è avvolto infatti da una fascetta di cartoncino recante la segnatura RARI B 86 e qui fisicamente conservato nei depositi della nuova sede con gli altri incunaboli ⁽³⁷⁾. Per questo motivo accanto alla segnatura SBN si è scelto di dare anche quella reale.

⁽³⁶⁾ Si è scelto di non utilizzare i criteri consueti di trascrizione, concepiti per l'edizione di testi prevalentemente integri (G. TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma, 1982 [Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 51]), per via della frequente e spiccata lacunosità dei frammenti: l'adozione di tali criteri, infatti, soprattutto in corrispondenza dei numerosi guasti meccanici, avrebbe comportato il ricorso a soluzioni grafiche che avrebbero appesantito la catalogazione e l'inserimento di un apparato di note poco agile e funzionale in una scheda già abbastanza articolata. Si seguirà dunque il sistema impiegato in E. CALDELLI, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana*, cit., pp. 101-103, cui si rinvia per la descrizione dettagliata dei segni diacritici impiegati nella nostra scheda.

⁽³⁷⁾ La nuova sede della Biblioteca è stata inaugurata l'8 luglio 2014.

Nel volume sono legate assieme, evidentemente in base all'affinità di contenuto, tre edizioni incunabile e una cinquecentesca: l'*Expositio in Analytica priora Aristotelis* di Egidio Romano, stampata a Venezia nel 1499, un frammento dei *Libri logicorum ad archetypos recogniti* di Aristotele, stampati a Parigi nel 1503 (si conservano solo i fascicoli I1-F6), l'*Expositio in Analytica posteriora Aristotelis* e l'*Expositio super Libros elenchorum Aristotelis* entrambe di Egidio Romano e stampate a Venezia nel 1500. La presenza della cinquecentesca frammentaria, già individuata ma non identificata da Ageno⁽³⁸⁾, risulta di particolare interesse sotto diversi punti di vista: oltre a costituire un tassello inedito (almeno fino alla sua prima catalogazione in CLASAR)⁽³⁹⁾ nel quadro della circolazione libraria in Sardegna⁽⁴⁰⁾, essa offre due importanti spunti di riflessione a partire da una nota di possesso.

A c. F6r dei *Libri logicorum* si trovano, infatti, il monogramma «GS» e la nota «Gavini Sugner est hic liber id vereatur nemo» scritti a penna da una mano cinquecentesca (prima metà del secolo). Tali evidenze, che in passato sono state riferite al possesso dell'intero volume miscellaneo⁽⁴¹⁾, mi pare che debbano essere ricondotte al possesso della sola cinquecentesca: sembra infatti difficile che un ipotetico possessore del volume miscellaneo abbia apposto il proprio segno solo nell'ultima carta della seconda di quattro edizioni legate assieme e, per di più, sull'unica edizione lacunosa. Gavino Sugner fu esponente di una nobile casata algherese dimorante fra Cagliari e Sassari, vissuto nella prima metà del XVI secolo anteriormente al 1556, anno in cui Gavino Sambigucci ne lamenta la morte precoce⁽⁴²⁾. Se si esclude il titolo di *doctor* riferito dallo stesso Sambi-

⁽³⁸⁾ Cfr. F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum*, cit., p. 7.

⁽³⁹⁾ Cfr. CLASAR, 9889.

⁽⁴⁰⁾ Si tratta, sinora, della prima e unica attestazione dell'edizione in Sardegna.

⁽⁴¹⁾ Cfr. *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra (Cagliari - Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984)*, Cagliari, EDES, 1984, p. 71, n. 5.

⁽⁴²⁾ Le uniche attestazioni di Gavino Sugner si registravano sinora nella dedicatoria dell'operetta *In Hermathenam Bocchiam interpretatio* di Gavino Sambigucci,

gucci⁽⁴³⁾, nulla sinora era dato sapere sulla formazione di Sugner; tuttavia, sulla base della nota manoscritta e delle postille probabilmente autografe presenti nella cinquecentesca aristotelica, è possibile attribuire all'intellettuale studi o perlomeno interessi filosofici, nonché il possesso di libri destinati alla condivisione fra amici letterati come avveniva in ambito umanistico. La seconda parte della nota «Gavini Sugner est hic liber id vereatur nemo» sembra, infatti, rinviare allo scambio di libri, più frequentemente richiamato dalla formula *et amicorum* diffusa presso i sodalizi eruditi a partire dal Quattrocento⁽⁴⁴⁾.

Al di là della figura di Sugner e delle sue postille, mi interessa far notare come l'evidenza che la cinquecentesca abbia circolato autonomamente in Sardegna prima di essere legata nel volume in cui ora si trova abbia il suo peso per la ricostruzione della storia del frammen-

nel *De rebus Sardois* di Giovanni Francesco Fara e nei versi di Gerolamo Araolla (che paiono attingere le notizie da Sambigucci): cfr. G. SAMBIGUCCI *In Hermathenam Bocchiam interpretatio*, Bologna, Antonio Manuzio, 1556 (CNCE 27752), pp. 5-10; p. 9; I.F. FARAE *Opera*, vol. 3, *De rebus Sardois libri III-IV*, a cura di E. Cadoni, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 294; G. ARAOLLA, *Rimas diversas spirituales*, a cura di M. Viridis, Cagliari, CUEC, 2006 (Scrittori Sardi), p. 60. Su Gavino Sugner si veda anche P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Chirio e Mina, 1838, pp. 237-238. Sul casato cfr. F. FLORIS, S. SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna: genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1986, p. 335. Si ha notizia di possesso di libri anche da parte di altri esponenti della famiglia: una vendita all'incanto di cinque volumi appartenuti a Iohannes Sunyer (forma alternativa di Sugner) si tenne a Cagliari nel 1546 (cfr. G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., p. 91, n. 142).

⁽⁴³⁾ G. SAMBIGUCCI *In Hermathenam*, cit., p. 9.

⁽⁴⁴⁾ Sull'uso della nota *et amicorum* e sul significato da attribuirle cfr. D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *Lecture e circoli eruditi tra Quattro e Cinquecento: a proposito dell'ex libris 'et amicorum'*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'Età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 ottobre 2003)*, a cura di C. Tristano, M. Calleri, L. Magionami, Spoleto, CISAM, 2006 (Studi e ricerche, 3), pp. 375-395. Recentemente è tornata sull'argomento F. NEPORI, *Et amicorum et MEI*, in «Vedianche. Notiziario della sezione ligure dell'AIB», n. 24, 1, 2014 (in Rete all'indirizzo <<https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/10144/9438>>), che mostra l'apporto delle banche dati, di MEI nello specifico, allo studio di aspetti particolari come il nostro. Una ricerca in MEI della dicitura «id vereatur nemo» non ha dato risultati (interrogazione effettuata mercoledì 4 settembre 2019).

to. Tutto ciò lascia infatti pensare che la legatura sia stata realizzata nell'isola dopo la morte di Sugner (*ante* 1556) e che, di conseguenza, le pergamene siano state certamente reperite *in loco*. Si può dire dunque che, con tutta probabilità, il codice della *Postilla litteralis super totam Bibliam* di Nicolas de Lyre si trovava in Sardegna e che qui venne squadernato per essere riutilizzato ⁽⁴⁵⁾.

Appurata la confezione locale della legatura, forse proprio nella città di Sassari se non direttamente presso il Convento dei Padri Osservanti di S. Pietro di Silki (qui infatti, verosimilmente dopo la morte di Sugner, approdò l'edizione mutila come testimoniato dalla marca da fuoco «SP» sul taglio di testa del volume e dalla nota sulla prima carta di guardia anteriore «Fr. Jo. Maria»), si apre la possibilità di riunire il frammento in oggetto con altri provenienti dallo stesso manoscritto che eventualmente si siano conservati nelle legature confezionate dagli stessi artigiani.

In conclusione del mio intervento, mi pare doveroso un accenno al restauro non scientifico effettuato nel 1946 sul volume ANTICO 5 B 86 e sul frammento da esso veicolato. Prima di tutto, va sottolineato come la sostituzione della coperta precedente e la sua dispersione impediscano di valutare il contesto originario del frammento. Ed è altresì plausibile pensare che durante questa azione si sia persa un'indorsatura o una banda di rinforzo, tratta da altro manoscritto (con inchiostro più carico e modulo maggiore rispetto a quelli del nostro frammento, probabilmente recante testo latino ed ebraico con postille marginali e interlineari), come si evince dallo scarico lungo la cerniera anteriore, sul recto della prima carta di guardia. Naturalmente la scomparsa irrimediabile di dettagli tecnici della legatura antica pregiudica anche un confronto con altre eventuali legature recanti materiali imparentati con il nostro frammento. Infine,

⁽⁴⁵⁾ Forse perché giudicato obsoleto a causa di una precoce tradizione a stampa diffusasi anche nell'isola. La *princeps* della *Postilla litteralis* fu stampata a Roma da Sweynheym e Pannartz negli anni 1471-1472 (ISTC in00131000). In Sardegna sono noti sette volumi contenenti edizioni incunabile dell'intero commento o di una sua sezione (MEI 02127562, 02127150, 02127264, 02127265, 02127266, 02127263, 02127270) e non mancano le attestazioni documentarie cinquecentesche (cfr. G. FIESOLI, A. LAI, G. SECHE, *Libri, lettori e biblioteche*, cit., pp. 93, 146, 222, 225, 341, rispettivamente *item* 27, 5, 64, 228, 151).

il trattamento chimico della pergamena, mirato probabilmente al fissaggio degli inchiostri, oltre ad avere attenuato in generale il contrasto della scrittura annacquandola in alcuni punti quasi del tutto, è forse anche all'origine delle difficoltà di rilevazione del sistema di rigatura.

3. Appendice

Sassari - Biblioteca universitaria
ANTICO 5 B 86 (= RARI B 86)

Membr.; 2 carte quasi complete provenienti da un medesimo manoscritto e incollate ai piatti di un volume nel quale sono legate assieme quattro edizioni, di cui tre incunabile e una cinquecentesca incompleta (AEGIDIUS ROMANUS, *Expositio in Analytica priora Aristotelis*, Venezia, 1499 [ISTC ia00068000]; ARISTOTELES, *Libri logicorum ad archetypos recogniti*, Parigi, 1503 [SBN-A: IT\ICCU\MILE\054808] [si conservano solo i fascicoli l1-F6; non catalogato in SBN]; AEGIDIUS ROMANUS, *Expositio in Analytica posteriora Aristotelis*, Venezia, 1500 [ISTC ia00067000]; ID., *Expositio super Libros elenchorum Aristotelis*, Venezia, 1500 [ISTC ia00076500]): entrambi i frammenti provengono dalla parte di foglio B1-C4, hanno contorni regolari e si presentano in mediocre stato di conservazione a causa di umidità, parassiti, macchie, fori (due per il passaggio dei lacci di chiusura lungo il lato maggiore di ciascun piatto e cinque sulla sola prima carta, allineati verticalmente a distanza di circa 40 mm l'uno dall'altro) e per un trattamento chimico delle scritture (esenti i lembi inferiore e superiore delle carte ripiegati per l'ancoraggio al contropiatto); mm 326 x 222 (compresa la parte visibile ripiegata sul contropiatto).

2 coll.; rigatura non visibile; ll. 53 (prima carta col. *a*) e 53 (prima carta col. *b*), ll. 52 (seconda carta col. *a*) e 51 (seconda carta col. *b*). Sottolineature a inchiostro rosso funzionali alla distinzione del testo sacro dal relativo commento. *Textualis*; sec. XIV/XV, Italia (?).

Non sono presenti cartulazioni antiche; sul primo frammento si riscontra una nota a penna di mano moderna, «Romanus Aegidius», successiva all'allestimento della legatura. Il volume, in mezza pergamena su cartone (ricostrui-

ta), è appartenuto al convento di S. Pietro di Silki OFMOss di Sassari, come attestato dalla marca a fuoco «SP» impressa nel taglio di testa; anche la nota «Fr. Jo. Maria» manoscritta a penna sulla prima carta di guardia anteriore fa pensare a una fruizione del libro in ambito religioso. La seconda delle edizioni contenute nel volume, la cinquecentesca mutila, è appartenuta precedentemente al letterato e poeta sassarese Gavino Sugner (*ante* 1556), dato che si evince dal monogramma e da una nota di possesso apposti a c. F6r («GS» e «Gavini Sugner est hic liber id vereatur nemo»); ciò fa pensare che le diverse edizioni siano circolate in autonomia e siano state raccolte sotto una stessa legatura solo successivamente. Nel 1868 il libro è passato alla Biblioteca universitaria di Sassari, nel contesto della devoluzione delle librerie claustrali, in seguito alla soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose stabilita con R.D. 3036 del 7 luglio 1866. Il volume è stato sottoposto a restauro non scientifico nel 1946 presso la legatoria sassarese di Antonio Crescio, come si evince dalla nota manoscritta a penna sul risguardo anteriore «A. Crescio - Restaur. - 1946». In questa occasione i due frammenti manoscritti furono ricollocati sui piatti della nuova legatura, laddove si trovavano nel 1923, al momento della catalogazione Ageno («Codex crassis chartis et membrana super operculis scripta [...] pridem est tectus»: p. 8). Sulla prima carta di guardia anteriore, lungo la cerniera, scarico di inchiostro causato da un'indorsatura o da una banda di rinforzo dispersa.

NICOLAUS DE LYRA, *Postilla litteralis super totam Bibliam (Repertorium Biblicum medi Aevi*, vol. IV, ed. F. STEGMÜLLER, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas - Instituto F. Suárez, 1989, nn. 5871, 5870; *Biblia sacra cum Glossa interlineari ordinaria et Nicolai Lyrani Postilla*, vol. III, Venetiis, 1588, pp. 388rv, 374rv).

Carta 1 (lato carne?), col. *a*: lib(et) eo(rum) patii fons sap[(Sir 1,5) / de emanatione sapi(enti)e ext(er)iori per hoc quod eius effect(us) /] et hoc est q(uod) d(icitu)r [] ex q(uo) /] q(uod) idem est cu(m) sa[] genita in excelsis na ...] declarat /] timor nam sicut /] sponit et in ea profi /] se h(abe)t ad [/ [---] / [---]; col. *b*: culpe q(uod) timet si d(icitu)r timor[/] timere offensam [/ [---] / ne D(eu)m offendat sic d(icitu)r[... traba(tur) a pec(at)o p(ro)p(ter) offensam et sic est aliquo m(od)o p[/ ipiu(m) sapi(enti)e tamen istud p(ri)ncipi(u)m est extrinsecu(m) a [/ pientia sicut et a caritate s(ed) timor initialis /] trinsecu(m) sicut fundam[.]tu(m) est p [.

Carta 2 (lato carne?), col. a:] sapientia /] de qua inme(dia)te ante dixit om(n)i(i)um) (e)n(im) artifex (Sap 7,21) /] intelli[] (Sap 7,22) forma(li)t(er) in se effective / [---] / [---] /] omnia op(er)a(tur) unus atq(ue) ide(m) ...] hoc est expositu(m) supra *candor est eni(m) lucis eterne* (Sap 7,26) quia filius in d(iv)inis est lux de lu /] et speculu(m) in quo omnia relucent clarissime /] *bonitatis illius* (Sap 7,26) p(ro)p(ri)u(m) est eni(m) filii D[.]i /] []t im[.]go patris an[.]eli eni(m) et homi(n)es ad; col. b: arbitrii in bonu(m) dispositas ad sapi(enti)e donum se tr(an) / sferit hoc donu(m) confere(n)do et am[/ dem caritate formata(m) et [/ super[.]tur [... simil(ite)r de creata q(uantu)m ad hoc q(uod) per [/ culpe non corrupti(tur) effective [] dem [/ in q(uantu)m [.]omo peccans demere(tur) ut sibi do[/ pientie a D(e)o subtraha(tur) vide(tur) t(ame)n hic scriptu [.

Bibliografia: F. AGENO, *Librorum saec. XV impressorum qui in Bibliotheca Universitatis Studiorum Sassarensis adservantur catalogus*, Florentiae, Olschki, 1923 (Biblioteca di Bibliografia Italiana, 3), pp. 7-8, nn. 1-3; *Vestigia vetustatum. Documenti manoscritti e libri a stampa in Sardegna dal XIV al XVI secolo. Fonti d'archivio: testimonianze ed ipotesi. Catalogo della mostra Cagliari - Cittadella dei Musei, 13 aprile-31 maggio 1984*, Cagliari, EDES, 1984, p. 71, n. 5; E. BARBIERI, *Di alcuni incunaboli conservati in biblioteche sassaresi*, in *Itinera Sarda. Percorsi tra i libri del Quattro e Cinquecento in Sardegna*, a cura di G. Petrella, Cagliari, CUEC, 2004 (Ricerche storiche, 8), pp. 41-65: pp. 58-59; MEI, nn. 02123908, 02123907, 02123908; CLASAR, nn. 9856, 9889, 9857, 9858; *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Sassari*, a cura di A. Panzino, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2018 (Collana sezioni regionali AIB. Sardegna, 1), pp. 59-60, 65-66, nn. 21, 22, 27.

Finito di stampare, per conto delle EDIZIONI AV
Via Pasubio, 22/A - Tel. (segr. e fax) 070/27 26 22
09122 CAGLIARI
presso la I.G.E.S. Srl - Via Beethoven, 14
09045 QUARTU S. ELENA (CA)
nel mese di dicembre 2019

